LA LEGGE SALICA DELLA FRANCIA

RIDOTTA AL MORALE, E SZIFFRATA

DAL DOTTORE

Gio. Battista Vestelunga.

IN HAMBVRGO

M.DC.LXXXVII.

CHE COSA SIA LA LEGGE SALICA,

Se sussista il fondamento, E perche sia esclusiua delle femmine.

CAP. I.

La FRANCIA vn tal Regno, che per ornarlo a douizia, lungamente contesero Arte, e Natura; nè per anco è finita la tenzone. La temperatura del Clima, la copia grande de' Fiumi che la bagnano, le fruttifere campagne, e grassezza del suolo, vnitamente concorrono a renderla sempre feconda di habitatori. Anticamente chiamossi questo gran Regno, la Gallia, e Galli gli habitatori: li quali in

tanto crebbero di forze, e di numero, che non potendo vn Reame quantunque grande, capire vna moltitudine di gente quasi infinita, in più Eserciti, e squadre si diramarono quei Popoli, portandosi alla conquista di nuoui Regni, ne' quali stabilirono, & eternarono la loro sede. Quegli, i quali rimasero nel natìo suolo, sempre vsando dell'Armi, hora vittoriosi riuscirono de' loro nimici, & hora abbattuti rimasero; principalmente da' Romani, dal cui Impero tentarono di sottraersi, sempre inuaghiti della loro libertà; infino a tanto, che più volte abbattuti, aprirono la strada a' Franchi, gente straniera, e feroce, di soggiogarli. Vantano i Franchi, per commune sentimento degli Storici, la loro antica origine da' Troiani. (Enea Siluio (a) questa origine de' Franchi la stima fauolosa, dicendo: *fabulantur Gallici Troianam prosapiam*.) Rouinata, & abbruciata Troia, le reliquie de' Cittadini, fattosi Capo Priamo, Nipote per sorella del famoso Priamo, valicato il Ponto Eusino, si condussero nella Palude Meotide della Scitia ad habitare. Trà Popoli della Scitia soggetti al Romano Impero, si contauano gli Alani, gente feroce, e barbara: gli quali hauendo rifiutato di pagare il solito tributo

(a) *Enea Siluio epist. lib.* 1. *ep.* 13.

buto all'Imperadore Valentiniano; questi inuitò a domarli i Franchi, allora detti Sicambri, dalla Città Sicambria da loro fabbricata in que' confini: per animare gli quali alla progettata Impresa, promise loro di farli per dieci anni a venire esenti dal tributo, che gli pagauano. Vinsero i Sicambri, e furono restituiti all'vbbidienza dell'Impero Romano gli Alani: onde essendo rimasi i Sicambri esenti, e franchi da' tributi, presero il nome di Franchi; se bene il Gaguino è di parere, che tal nome sia loro deriuato dal loro Duce chiamato Francione, che fù il loro Capo, quando posero le loro sedi alla Palude Meotide. Passati li dieci anni di franchigia, pretendendo i Romani da loro il solito tributo, e ricusando i Franchi di pagarglielo, auidi di mantenersi in libertà; diedero occasione a' Romani di fare loro la guerra. Armaronsi tantosto alla difesa i Franchi: de' quali fù tanta la strage che fecero i Romani combattendo, che perduto il Paese, che habitauano, furono gli auanzi obbligati a cercarsi nuoue sedi: onde passato il Danubio, ricoueraronsi i Franchi nella Germania, ed impadroniti del Paese della Turingia, a poco a poco si stesero fino al Reno, doue collocate le loro sedi, nella diminutione dell'Impero Romano, si apri-

 rono

rono la via nella Gallia Belgica, e quindi ſi dilatarono per tutto lo rimanente della ſteſſa Gallia; della quale impadroniti, la chiamarono Francia, abolendo de' Galli la memoria. Quando i Franceſi entrarono nella Germania, haueano per loro Capo Marcomiro, del quale fù figliuolo Faramondo: il quale per commune conſenſo di tutta la Nazione, fù dichiarato per loro primo Rè, circa gl'anni di Criſto 420. Diuenuti i Franceſi padroni della Franconia, e ſtendendo il loro Impero ſino al Reno; vedendo Faramondo, che gli ſuoi Popoli barbaramente viueano, ſcielſe quattro Perſonaggi de' più coſpicui, e furono: Vſogaſto, Loſogaſto, Sologaſto, e Viſogaſto, accioche determinaſſero, e ſtabiliſſero le Leggi da oſſeruarſi da tutto il Popolo: laonde di commune conſenſo ſtabilirono la Legge, che poi fù chiamata Salica, la quale vollero, che fuſſe il fondamento della loro grandezza. Raunato il Popolo Franceſe, pubblicò il Rè Faramondo la da loro chiamata Sacroſanta Legge, la quale in tutto contenea queſte parole:

Nulla portio hæreditatis de Terra Salica mulieri veniat, ſed ad virilem ſexum tota hæreditas perueniat. (a)

così la truouo regiſtrata appreſſo Giouanni

(a) *Gio. Feraldi de iur. Regni Fran. nu* 44.

ni Feraldi *de iurib. Regni Francorum, num. 44. in tom. 16. Tractat.* E significano le parole sudette: *Nessuna parte di retaggio della Terra Salica peruenga alla femmina, ma tutta l'heredità sia conferita al sesso maschile.* Sopra di questa Legge mi occorrono alcuni dubbj a dilucidare. Dicono la maggior parte degli Autori Francesi, che questa Legge fù bandita da Faramondo, primo Rè de' Franchi. Se fù veramente Rè Faramondo, è ancora certo, ch' egli poteua stabilire le Leggi a' suoi Vassalli, percioche queste conferiscono al buon gouerno de' Popoli. Ma se io cerco in qual' angolo del Mondo si trouasse il Reame di Faramondo, e da quale Imperadore hauesse hauuto il Titolo di Rè; suppongo, in quanto al primo, mi diranno i Francesi, ch'egli regnaua nelle vicinanze del Reno, o, con altri Autori, nella Francia Orientale, hoggi detta Franconia. Questo non costa dalle Storie della Germania: onde non può se non conchiudersi, che habitassero in qualche ridotto, o angolo del Reno; imperoche essendo pochi que' Franchi, li quali auanzarono dalla rouina di Sicambria alla Palude Meotide, & dalla strage delle genti di Valentiniano Imperadore, al quale ricusauano tributo, e Vassallaggio; queste infelici reliquie ri-

 tira-

tiraronsi in qualche angolo diserto della Germania, o, come eglino dicono, vicino al Reno, doue fabbricati alcuni tugurj per habitare, andauano miseramente sostentando la loro vita. E ciò mi pare più verisimile a quello, che gli stessi Autori Francesi raccontano della loro origine; conciosiache per sentimento del gia citato Feraldo nell'allegato luogo, (a) ricouratisi i Franchi vicino al Reno, viueano a simiglianza delle bestie, e co' ferigni costumi. *Cum Franci ad Rhenum vsque peruenissent, ferisque moribus viuerent, &c.* Quindi non sò concepire quale ampiezza di Stato hauessero per creare vn Rè; e molto meno, qual ius hauessero, sopra quel Paese, che ad altri Principi legitimamente spettaua: onde, se non haueano i Francesi suolo proprio da habitare, molto minor fondamento haueano di crearsi vn Rè; il quale appena Capo de fuorusciti, e di gente ramminga potea chiamarsi. Perciò alcuni Autori, per isfuggire questo scoglio, asseriscono, la Legge Salica, non da Faramondo, il quale non hauea Paese proprio, in cui potesse fare il Legislatore, ma bensì dal Rè Pipino essere stata promulgata: onde Giouanni Le Cirier Dottore Parigino (b) allega gli

(a) *Gio. Feraldi vbi sup.* (b) *Gio. Le Cirier de Primogenit. lib. 1. q. 22. Tract. t. 10. par. 1.*

gli Autori, che dicono, che la Legge Salica *fuit condita a Rege Pipino in die S. Ioannis Baptistæ, celebrata Missa.*

Dietro al fondamento del tempo, e dell' Autore della Legge Salica, vacilla ancora quello del luogo doue fù promulgata, & del nome, onde Salica si chiamasse. Giouanni Nauclero è di parere, che tale si denominasse da Salagasto, (a) che fù vno de' quattro scielti dal Popolo a fare questa gran Legge. *A Salgasto, lex Salica nomen accepit.* Paolo Emilio, che scrisse le Storie de' Rè di Francia, nella Vita di Carlo Magno dice, che la Legge Salica, si chiama tale dal Fiume Sala, dal quale furono li Francesi chiamati Salij: e questo Fiume è nel cuore della Germania, e diuide la Misnia dalla Turingia, Prouincia della Sassonia. (b) *A Sala Flumine Salios Francos initio dictos, sunt, qui tradunt, atq; indè Salicam Legem nuncupatam.* Feraldi nel sopra citato luogo, vuole, che tal nome deriui dal luogo detto Saleta, doue fù fatta la Legge. (c) *Est nominata Salica a loco Saletham, vbi condita est.* Roberto Gaguino Storico Francese, nella Vita di Faramondo, asserisce, essersi questa Legge chiamata Salica,

 pren-

(a) *Naucler. vol. 2. Cronograph. Generat. 13.*
(b) *Paolo Emilio in Carolo Magno.*
(c) *Feraldi vbi supra.*

prendendosi la denominatione dal Sale; imperoche in quella guisa, che'l Sale è il condimento de' cibi; così la Legge Salica fù il condimento de' costumi del Popolo Franco: il quale innanzi alla publicatione di questa Legge, viuea sfrenatamente, e senza regola. (a) *Sicut cibi condimentum, custosq; Sal est: ità Saliqua Lex Francorum moribus condimentum extitit, vitæ melioris: cum antè editam Legem incomposité viuerent, nihil satis temperanter operantes.* Le medesime parole del Gaguino si truouano appresso il citato Feraldi. Io non sò concepire, come dalla penna, ò per dir meglio dal ceruello di due Autori di tanto grido, sia vscita tanta semplicità. Sò bene ancor' io, che Leggi sono istituite per la riforma de' costumi, gli quali senza il rigore delle Leggi, sarebbero quasi bestiali: ma vorrei, che i Francesi mi dicessero, quali costumi potè mai riformare, ò miliorare la Legge Salica, la quale di altro non tratta, che di vn'aperta ingiustitia, qual'è l'esclusione delle femmine dalla ragione hereditaria del Regno? Mi pare anzi, per dirla chiara, che habbia la Legge Salica introdotti nel Mondo molti abusi, guerre, e rouine; si come è chiaro dalle Storie, e dalle pretensioni legitime, che hà sopra la Fran-

(a) R. *Gaguino hist. Francorum.*

Francia, l'Inghilterra, & anco il Rè Cattolico, per le ragioni note nelle Storie.

Comunque ciò si sia, è bandita per tutto'l Regno di Francia la Legge Salica: se ne dimostrano i Rè tanto zelanti, che per essa si fanno lecito rompere ogni promessa, ogni patto, & ogni accordo. E quantunque li Rè di Francia pretendano di chiamarsi, e di essere assoluti Monarchi del suo Reame, massime in questi tempi, ne' quali è affatto abolita l'autorità del Parlamento; vogliono, che la sola Legge Salica sia loro superiore, e che non possano in alcun modo alterarla; come se il Principe, autore di vna Legge, nõ possa ancora romperla, quando ha motiui ragioneuoli per farlo. Dal che appare, che i Francesi, per rapire l'altrui, hanno, e mostrano il ius sù le bocche degli arcobusi, e delle artiglierie, sopra le quali da pochi anni in quà hanno impresso il motto: *Ratio vltima Regum*. Ma quando poi si tratta o di alienare le Prouincie acquistate, o di rendere le vsurpate, sfoderano gli articoli della Legge Salica, che vieta loro il farlo; il chè habbiamo veduto praticamente in Francesco I., il quale trouandosi in parola con l'Imperadore Carlo V. di rendergli la Borgogna; per disfarsi della promessa, operò, che gli Stati della Francia mettessero in

Campagna la Legge Salica, per rompere le giuste ragioni, e titoli di Carlo per rihauerla, e la fede di Francesco per restituirla. Non punsero però punto questi scrupoli la coscienza del Santo Rè Luigi, il quale, senza che alcuno ne pure aprisse bocca, ne anche il medesimo Parlamento, per contraddirgli, da se ruppe la da'Francesi chiamata Santa Legge Salica, assegnando per dote ad alcune Principesse del suo Sangue, diuerse belle Prouincie del suo Reame, si come è chiaro nelle Storie Francesi di Pier Mattei, e di altri.

Nè mi paiono da trasandare le giustissime ragioni, che porta l'Inghilterra sopra la Francia. Il Delfino di Francia, figliuolo di Carlo VI., hauendo con memorabile assassinio tolta barbaramente la vita a Giouanni Duca di Borgogna, il quale rimase vcciso li 10. di Settembre 1419. a Monstreau sù'l Fiume Iona, commosse contro di se lo sdegno non solo degli esteri, ma della stessa Francia; onde in pubblico Parlamento, raunato a questo effetto in Parigi, fù il Delfino dichiarato decaduto, & indegno della successione alla Corona. In tanto Filippo Conte di Charolois, figlio dell'estinto Giouanni, prese il nome, & il possesso del Ducato di Borgogna, e risoluta ogni possibile vendetta contra il Delfi-

no, fece Lega con Arrigo V. Rè d'Inghilterra, nelle cui mani consegnò Parigi, Chiartres, Tricassi, & altri luoghi occupati dalle sue Arme. (a) Vennero parimente in potere di Arrigo, il Rè, la Reina, e la Principessa Catterina loro figliuola nubile: la quale si prese in Moglie Arrigo, innamorato della di lei singolar bellezza, con il retaggio del Regno ne' figli, che fussero nati di quèsto Matrimonio; il che tutto fù approuato dal di lui Padre Carlo VI., e dal Parlamento di Parigi, dal quale, si come dissi, era già stato dichiarato il Delfino indegno di succedere alla Corona. Fù confermato parimente il Trattato dall' Vniuersità di Parigi, nella qual Città fù solennemente, e con giubilo del Popolo Incoronato il detto Arrigo V. per legitimo Rè di Francia, col ius di succedere alla Corona a' suoi figliuoli gli quali hauessero a nascere di lui, e di Catterina. E questa Incoronatione fù fatta in Parigi per mano del Cardinale di Vinceстre, l'anno 1431. si come scriue il Dupleis ad an. 1424. & il Belleforesto in Carlo VI. e VII. Morto poi Arrigo V. al quale era nato da Catterina vn figliuolo, nominato parimente Arrigo, che fù il VI. Rè d'Ingilterra; questi andò in Parigi in età di 12. anni, nella qua-

(a) *Loschi Compend. hist. in Carlo VI.*

le Città fù solennemente Incoronato per Rè di Francia; nella qual funtione furono coniate, e sparse al Popolo bellissime Monete, con le Insegne delli due Regni d'Inghilterra, e di Francia, si come riferisce il Loschi (a). Se bene dunque la fortuna di Carlo VII., il quale successe al morto Padre, togliesse ad Arrigo VI. il retaggio del Regno di Francia a se deuoluto, leuandogli a forza d'arme le conquistate, & vbbidienti Prouincie; non per questo l'Inghilterra hà perduto il diritto douutole, e cedutole dalla Francia: il cui Rè Carlo VI., il Parlamento, e l'Vniuersità di Parigi non si presero alcun scrupolo in derogare alla Legge Salica, della quale ne pure si fece in questa occasione mentione alcuna; quantunque si trattasse di togliere il ius legitimo di tutto il Regno allo stesso Delfino, herede, e successore della Corona; il quale non era reo di alcun delitto di lesa Maestà, non hauendo congiurato nè contro il Padre, nè contro lo stesso Regno.

Hor dunque, mentre i Francesi fanno solo riflesso alla Legge Salica, quando corre in acconcio a' loro interessi, rompendola, e dimenticandola quando loro piace; vado congetturando, che in questa Legge vi siano nascosi misterj più reconditi, gli quali parmi

(a) *Loschi in Arrigo VI.*

parmi di hauere campo a ſuelare a tutto'l Mondo nel ſeguente Diſcorſo.

Ma prima d'inoltrarmi a ſpiegare lo ſcopo del mio penſiero, debbo prima auuiſare, che, mentre il ſuppoſto Legislatore della Legge Salica, eſclude le femmine dal retaggio della Corona, ſi dee credere queſto vn Vaticinio fondato ne' futuri auuenimenti; poiche la Francia hà ragione di infierire contro le femmine, imperoche queſto Regno, più di ogni altro del Mondo, fù più volte a cagione di femmine ſconuolto, imbaſtardita la Reale Proſapia, e fatto ſcandalo a tutto l'Vniuerſo.

Erano appena entrati nella Gallia i Franchi, quando Childerico, figliuolo di Meroueo vſurpatore del Regno, preſe il retaggio Paterno, e ſi fece Rè. Queſto giouane ſcapeſtrato, per ſentimento di tutti gli Storici, s'immerſe tanto nelle libidini, che deflorando le Vergini, e rubando le Mogli a' loro Mariti, ſi concitò contro l'odio di tutto il Regno; da' Grandi del quale fù dichiarato priuo della Corona, e sforzato fuggirſene rammingo. (a) Reſtituito nel Regno, per opera di Guinomaldo, andò in Francia a trouarlo Baſina Moglie del Rè di Turingia, gia da lui carnalmente conoſciuta: e benche fuſſe viuo il di lei Marito,

(a) *Gaguino hiſtor. Franc. in Childerico.*

rito, in Moglie se la prese Childerico, dalle quali adultere nozze fù generato il buon Rè Clodoueo. Era questi Gentile quando prese il gouerno del Regno. (*a*) Rapì costui, e si prese in Moglie la bella Clotilde, figliuola di Chilperico, fratello di Gundebaldo Rè di Borgogna. Era Cristiana Clotilde, onde indusse facilmente il Marito a rendersi seco Cristiano: ma perche questa femmina era sdegnata contro Gondebaldo, dal quale le era stato ammazzato il Padre Childerico, indusse Clodoueo a fargli guerra; (*b*) prospera nel principio, ma nel fine dannosa a Clodoueo, perche diede tal guerra il campo a' Goti d'inuadere la Francia.

Clotario, vno de' quattro figliuoli di Clodoueo, dopo la morte degl'altri trè fratelli, li quali fino alla morte l'vno l'altro si perseguitarono, rimase assoluto Monarca di tutta la Francia. Prese costui in Moglie la Vergine Radegonda, figliuola del Rè Bertario della Turingia, presa nel sacco dato da' Franchi a quella bella Prouincia. Ma perche i cattiui costumi di Clotario non erano conformi alli Santi della Moglie Radegonda; questa, lasciata la Corte, e le pompe, ritirossi in vn Monastero,

(a) *Giacomo da Bergamo in Chronic.*
(b) *Gaguino in Clodoueo.*

tero, doue finì santamente la vita. E perciò falso quello che scriue il Loschi ne' suoi Compendj Storici, che Clotario di Radegonda hauesse due figliuoli, Chereberto, e Chilperico; conciosiache io non truouo nelle Storie, che Clotario di Radegonda hauesse figliuoli; e gli detti Chereberto, e Chilperico furono di altre Donne: e trè ne cita il Gaguino nella Vita di lui: il che concorda con Gregorio Turonese, (a) il quale attesta, che Clotario di trè Donne hebbe sette figliuoli; cioè da Ingunda, Guntario, Childerico, Chariberto, Guntchramno, Sigilberto, e Clotsinda femmina: da Aregunda, sorella di Ingunda, hebbe Chilperico: e da Chunsena, hebbe Chramno. Godette nel medesimo tempo il lasciuo Clotario le due Sorelle Ingunda, e Aregunda; imperoche hauendolo la Moglie Ingunda pregato, che volesse prouedere alla sorella Aregunda vn buon Marito; Clotario acceso di libidine verso la Cognata, andò a trouarla in vna Villa, doue ella habitaua, e consumò anche con essa incestuose nozze, prendendosela parimente in Moglie. Quand'ecco, ritornato Clotario alla Moglie Ingunda, le disse, che hauea proueduto a sua Sorella vn Marito ricco, e potente, che era desso quello, il quale

(a) *Gregor. Turonese hist. l.4. c.3.*

quale essendo il più ricco, e potente di tutta la Francia, se l'hauea presa in Moglie, della qual cosa credea, che douea lei stessa rimanere contenta. Abbassò il capo a tal nuoua, nè replicò parola Ingunda, informata della perfidia, e pessimi costumi del Marito; il quale professando la fede di Cristo, con esecrando incesto, & inaudito esempio, si tenea per Mogli due Sorelle: onde argomēti chi hà senno, se Chilperico, il quale successe al Padre nel Regno, fosse legitimo, o spurio, & indegno di regnare. Quattro figliuoli, che sopravissero al padre, gli fecero l'honore, ch'ei meritaua; imperoche si diuisero frà loro il Paterno retaggio; toccando a Chereberto, (o Cariberto, o Tereberto, o Ariberto, si come altri lo scriuono) il Reame di Parigi; a Guntramno, il Regno di Orliens; a Sigiberto, di Metz, ò sia dell'Austrasia; & a Chilperico, quello di Soissons.

Chereberto, non lasciò a' Posteri altra memoria, che delle sue libidini. Hauea egli presa per Moglie Ingoberga (si come scriue Gregorio Turonese), (a) la quale hauea seco due donzelle, Marconesa, la quale portaua habito di Religiosa; e Meroflede sorella; ambe figliuole di vno Tessitore di lana. Il Rè di modo s'innamorò

di

(a) *Gregor. Turon. hist. l. 4. c. 26.*

di loro, che amendue le ſtuprò; e venutagli in faſtidio Ingoberga, la laſciò, ritenendoſi come per Moglie, Meroflede. Tolſe pur' egli l'honore ad vn'altra fanciulla per nome Teodogilde, figliuola di vn Pecoraio, dalla quale hebbe vn figliuolo, il quale paſsò tantoſto dal ventre al ſepolcro. Queſte furono le prodezze di Chereberto Rè di Parigi. Non diſſimile impiego hebbe

Guntramno Rè d'Orliens. Preſeſi queſti a titolo di Concubina vn'Ancilla di vn ſuo di Corte, per nome Veneranda, della quale hebbe il figliuolo detto Gundebaldo. (a) Si preſe poi in Moglie Manatrude figlia di vn'huomo baſſo: la quale eſſendogli morta, preſe Auſtrigilde, della quale hebbe due figliuoli, che morirono d'improuiſo, dopo ch'egli hebbe ammazzato due figliuoli di vn certo Magnacario, il quale accuſaua Auſtrigilde, & i di lei figliuoli di molte ſcelleratezze, ſi come riferiſce lo ſteſſo Gregorio. (b) Deteſtando frà tanto Sigiberto Rè dell'Auſtraſia la ſcandaloſa vita de' ſuoi fratelli, mandò in Iſpagna Ambaſciadori al Rè Atanagildo, a chiedergli per Moglie la figliuola Brunechilde; (c) la quale gli fù conceduta, e mandata in Fran-

cia

(a) *Gregor. Tur. hiſt. l.4. c.25.*
(b) *lib.5. c.17.* (c) *Idem l.4. c.27.*

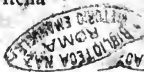
cia con gran tesori; doue per consiglio del Marito, di Arriana, che era, abbracciò la Religione Cattolica, nella quale poi sempre visse, e dopo l'vccisione del Marito, fù sempre perseguitata, e trauagliata fino alla morte.

Chilperico, l'altro figlio del Rè Clotario, seguitando l'esempio di Sigiberto suo fratello, mandò in Ispagna a chiedere al Rè Atanagildo l'altra figliuola per nome Galsuinta, o Galsonta, per sua Moglie; (a) & perche hauea altre Mogli, fece promettere al Rè, che le hauerebbe lasciate, quando hauesse potuto con la figlia di lui congiugnersi in Matrimonio. Fù pur mandata Galsonta per isposa con grandissime ricchezze a Chilperico, e si ridusse pur'ella alla Religione Cattolica. Hauea Chilperico prima di Galsonta per moglie Andouera, della quale hauea hauuti trè figliuoli; la quale fù ripudiata da Chilperico, e cacciata in vn Monastero nella Città di Le Mans, l'anno di Cristo 568. si come scriue Giouanni Tillio nella Cronaca de' Rè di Francia. Hauea pure lo stesso Chilperico l'amicitia dell'empia Fredegonda: da' cui amplessi non trouando la forma di suilupparsi, tolleraua, che costei vsasse mille strapazzi alla moglie Galsonta: la quale di

(a) *Idem lib.4.cap.28.*

di ciò più volte esſēdoſi querelata col Marito, accelerò con queſto la ſua morte; imperoche, per opera di Fredegonda fù ſtrozzata nel letto, doue la trouò morta Chilperico. La Storia di Galſonta, e di Fredegunda viene portata ne' ſudetti termini dal citato Giouanni Tillio, e da Gregorio Turoneſe Autore claſſico di que'tempi; *(a)* tuttoche il Gaguino porti molto diſſimile la narratiua. Morta che fù Galſonta, ſi preſe toſto Chilperico in Moglie la ſcellerata Fredegonda; la quale ponendo ſoſſopra tutto il Regno, fù cagione della morte di Teodeberto, figliuolo di Chilperico hauuto dalla ripudiata Andouera; nè paſsò molto, ch'ella ſteſſa fece vccidere a tradimento il Rè Sigiberto fratello di Chilperico: & il medeſimo fece degli altri due fratelli di Teodeberto, Meroueo, e Clodoueo, tratti da lei empiamēte a morte. Non contenta coſtei di vn macello di tanti Principi, volle compire la tragedia collo ſteſſo Marito, e Rè Chilperico. Hauea il Rè laſciua pratica con la moglie di Landrico, il quale era in Corte Colonello de Caualli, o Maeſtro del Palazzo. Lo ſteſſo Landrico praticaua le ſue laſciuie con Fredegonda: la qual coſa ſcoperta da Chilperico, e temendo perciò della vita, volle ella

ſteſſa

(a) *Gregor. Turon. hiſt. l. 4. c. 28.*

ſteſſa preuenire la tragedia col Marito, facendolo per mano de' Sicarj, col mezo di Landrico corrotti, nella caccia vccidere. Auuenne queſta morte l'anno di Criſto 587., e la Storia è tratta dal citato Tillio, e dal Gaguino nella vita di Chilperico.

Brunechilde, da noi laſciata poc'anzi Vedoua di Sigiberto, ſi preſe per Marito Merouco figliuolo del Rè Chilperico. Queſta femmina auida di regnare, fù cagione di molti ſconuolgimenti nella Francia: imperoche moſſe a crudele guerra gli due figliuoli di Childeberto, detto il giouane; cioè Teodeberto Rè dell'Auſtraſia, e Teodorico di Borgogna: e l'vno contra l'altro tanto inferì, che a Teodeberto fù a tradimento tagliato il capo, e portato a Teodorico: il quale impadronitoſi del Regno del fratello, conduſſe a Metz due figliuoli di Teodeberto: a' quali Brunechilda, tutto che fuſſero ſuoi Nipoti, fece barbaramente leuare la vita. Ne di queſto contenta, al medeſimo Teodorico fece dare il veleno in vna beuanda, per la quale morì. Eſſendo poi della ſchiatta di Clodoueo rimaſo ſolo Clotario, che fù figliuolo di Fredegonda; Brunechilda tentò di leuarli il Regno, e darlo a Sigisberto, figliuolo ſpurio di Teodorico. In fatti queſti ſi armò: preualſe Clotario, il quale compì la vittoria

con

con la cattura di Brunechilda: a cui volendo il Rè dare vna condegna mercede delle sue iniquità, la fece prima in pubblico per quattro volte frustare, e poi condurre sopra vn cauallo per mezo dell' Esercito; quindi per vltimo attaccata a quattro Caualli feroci, fù da questi in quattro parti stracciata.

Quanto le donne volgessero il ceruello del Rè Dagoberto, che fù figliuolo di Clotario, figliuolo di Chilperico, è chiaro in tutte le Storie. Mostrò egli sù'l principio del suo regnare spirti Reali: amico, e zelante della giustitia, e della Religione. Nell'anno 42. del regnare di suo padre Clotario, e per consiglio di lui si prese in Moglie, sì come scriue Gregorio Turonese, (*a*) vna sorella della Reina Sichilde, per nome Gomatrude (Gertrude la chiama Gaguino): la quale dopo la morte di suo padre Clotario, essendo conosciuta sterile, fù ripudiata, e sostituì in sua vece Nantilde, vergine bellissima, la quale e' cauò di vn Monastero. L'anno poi nono del suo Regno, visitando il suo Stato dell'Austrasia, s'innamorò di vna vaghissima fanciulla, per nome (*b*) Ragintruda; la quale si prese in Moglie, rigettata Nantilde come sterile.

Non

(a) *Gregor.Turon.l.11.cap.53.*
(b) *Idem Gregor.ibi.cap.59.*

Non contento di ciò, tenea trè Donne a guisa di Reine; le quali si chiamauano (a) Nantilde, Vulfigunda, e Bertilde; & vn numero quasi infinito di Concubine. Anzi asserisce il Tillio nella sua Cronaca dell' anno 636. di Cristo, ch'egli era tanto dedito alla libidine, che douunque egli andaua, conducea seco vn'esercito di ree femmine: & quasi ciò fusse anche poco, in molti luoghi vnì in diuersi Collegj vn gran numero di femmine delle più belle, e lasciue, che fussero nel suo Regno, le quali e' vestiua al pari delle Reine. (b) *Adeò mulierosus erat Dagobertus, vt quocumq; proficisceretur, secum agmen scortorum, & pellicum traheret: nec eo contentus, varijs in locis Collegia formosarum instituit, quæ habitu, & elegantia fœminarum vestirentur*; sono parole dell' Autore; E perche il Vescouo S. Amando lo ripigliò dello scandalo che daua al Mondo, e di vna vita tanto licentiosa, lo mandò in bando. Vero è, che per consiglio di buoni amici moderò il Rè la licentiosa sua vita, la quale dicesi, che e' finisse con sentimenti di Principe Cristiano.

Clodoueo II., che altri chiamano Ludouico I. fù figliuolo di Dagoberto, tratto da Nantilde. Altro di lui non si legge, se non

(a) *Idem ibi. cap.60.*
(b) *Gio. Tillio in anno 636.*

non che consumò la vita nelle crapule, e nelle libidini, essendo ancora a dismisura auaro. Lo dice il Francese Gaguino in questi termini. (a) *Clodoueo nulla virtus assignari potest. Nam inter gulam, libidinesque, & auaritiam, quibus culpabatur, nemo rectè æstimauerit virtutem diuersam*. Gregorio Turonese (b) dice, ch'e' prese in Moglie Baldchilda di schiatta forastiera, della quale hebbe trè figliuoli, Clotario, Childerico, e Teodorico. Morì negli anni diciotto del suo regnare, e finì impazzato la sua vita.

Gli trè figliuoli di Clodoueo, immitatori, e seguaci delle pedate del loro padre, tuttoche l'vno dopo l'altro regnasse, non lasciarono di se se non funesta memoria; imperoche dati in preda alle crapule, e alle disonestà, accioche in questi esercizj non hauessero chi li sturbasse, lasciauano tutto il gouerno del Regno appoggiato alla cura del Maggiordomo del Palagio Reale: il quale, reggendo il Regno a capriccio, lo pose quasi in rouina; impadronendosi diuersi Tiranni di molte Prouincie del Regno: onde nella sua Cronaca Giouanni Tillio (c) sotto l'anno di Cristo 667. così

 dis-

(a) *Gaguino hist. Franc. lib. 3. cap. 4.*
(b) *Gregor. Turon. lib. 11. cap. 91.*
(c) *Gio. Tillio in an. 667.*

discorre. *Hoc anno Theodoricus Clodouei filius, post fratrem Clotharium Regnauit, Ebroini Magistri Equitum auctoritate. Sed ob incontinentiam, & scelera a Regno Rex expellitur. Soluti, & pusilli animi Reges, toti in luxu, & venere, se, Regnumque Magistris Equitum permittebant. In delicijs, belluationibus, ac libidinibus cum mulieribus clam volutabantur.* Di simil tempra furono tutti gli altri Rè del lignaggio di Meroueo, fino all'vltimo Chilperico, nel qual tempo tutta l'autorita era appresso i Maestri del Palazzo. In questa Carica visse lo spazio di anni 27. Pipino il Grosso, il quale dispoticamente gouernaua tutta la Francia. Prese costui in moglie vna donna detta Plectrude, (a) dalla quale hebbe Grimoaldo: ma la libidine lo stese agl'amplessi di altre lasciue femmine, da vna delle quali per nome Alpaide, generò Carlo Martello, che fù poi Duce, e Gouernatore di tutta la Francia, nel tempo che gli vltimi Rè della linea di Meroueo impazzauano nelle crapule, e nelle libidini. Queste due Donne nella Francia furono cagione di grandissimi disordini. La più astuta Plectrude, principalmente dopo la morte del Marito, tese insidie a Carlo; contro cui mosse alcuni Grandi del Regno, gli quali con

(a) *Paolo Emilio circa fin. lib. 1. hist. Franc.*

con le guerre lo scompigliarono.

Non finirono con la schiatta di Meroueo li disastri alla Francia, per cagione delle femmine. Carlo Martello, Gouernatore del Regno, di Suanechilde sua Moglie, della Stirpe de' Duchi di Bauiera, hebbe quattro figliuoli; Carlomanno, Pipino detto il Corto, Egidio, e Grifone. (*a*) Nel testamento, non essendosi ricordato Carlo di Grifone suo figliuolo; mosse ciò a tanto sdegno la colui Madre, che gli fece prendere le arme contra i fratelli: da' quali vinto, non trouando ricouero nella Francia, volendo passare in Italia, nel passaggio delle Alpi, fù da Teodorico ammazzato.

Pipino, figlio di Carlo Martello, vsurpatore del Regno di Francia, per sentenza di Papa Zaccaria, e col consenso di tutta la Francia, fù dichiarato Rè; prese per Moglie Berta, (altri la chiamano Bertruda) della quale hebbe due figliuoli, Carlo, e Carlomanno. Amendue, per decreto di tutti i Grandi del Regno, furono dichiarati Rè: e Carlomanno in Soissons, Carlo in Vormatia presero la Corona Reale; così scriue Giouãni Nauclero nella sua Cronografia, e molti altri. (*b*) Questa Bertrude nell'andare per sua diuozione a Roma, si

 ab-

(a) *Paolo Emil., e Gagu. in Carolo Martello.*
(b) *Gio. Nauclero vol. 2. generat. 26.*

abboccò nel viaggio con Desiderio Rè de' Longobardi, con cui trattò il Matrimonio di Teodora sua sorella col Rè Carlo. Stabilito l'accordo, fù Teodora con grandissima pompa condotta in Francia per sposa a Carlo: la quale dopo essere stata circa vn'anno con lui, fù ripudiata dal marito; con tanto sdegno di Bertruda, e di Desiderio, che fù cagione di grandissimi sconcerti nella Francia, e nell'Italia. Così Paolo Emilio nella vita di Carlo Magno. (a)

Carlo Magno figliuolo di Pipino, ripudiata Teodora, nel ritorno, ch'e' fece dalla Sassonia, si prese in moglie la Principessa Ildegrande, vergine bellissima, nata di gran lignaggio nella Sueuia. Essendo in tai frangenti morto Carlomanno fratello di Carlo, dopo trè anni di Regno; Carlo prese per se tutto il Regno del fratello, impadronendosi di tutta la Francia. Haueа Carlomanno di Berta sua Moglie generato due figliuoli: onde dopo la morte del Marito, vedendosi Berta senza comando, e spogliati del Regno gli figliuoli, & hauendo in sommo odio Ildegrande, che dominaua nel Regno; si portò nascosamente co' suoi due figliuoli dal Rè Desiderio; il quale essendo sdegnato con Carlo, per lo ripudio dato alla Sorella, riceuè con gran-

de

(a) *Emilio in vita Caroli Magni*.

de honore la Reina Vedoua, e' due Principi suoi figliuoli: il che fù cagione di grandissime rouine nell'Italia: imperoche essendo Desiderio ricorso a Papa Adriano, accioche proteggesse la causa de' figliuoli di Carlomanno, li incoronasse, e dichiarasse Rè, e successori del Paterno retaggio; volendo il Papa stare vnito a Carlo, e rigettando la protettione de' Principi pupilli, fù cagione, che Desiderio occupasse molti luoghi, e dasse il guasto al Territorio Ecclesiastico: & essendosi Carlo mosso in fauore del Papa, guerreggiò contra Desiderio, e lo sconfisse, leuandogli il Regno d'Italia: e imprigionata Berta co' due Principi, li condusse seco Carlo in Francia: nè più di questi poueri Principi, & heredi legitimi del Paterno Regno, si parlò. Così scriue P. Emilio nella vita di Carlo Magno, (*a*) *lib.2.hist.Franc.* Morta Ildegrande, o Ildegarde, si prese in moglie Fastrada del Paese della Franconia, dalla quale hebbe due figliuole. Morta costei, prese di nuouo per Consorte Luitgardi, di natione Alemana, della quale non hebbe figliuoli. (*b*) Dopo la costei morte, si prese Carlo quattro Concubine; Matalgardi, Gersuinda, Regina, & Adelinda, delle quali hebbe

 alcuni

(a) *Emilio lib.2.hist. Franc.*

(b) *Eginarto in vita Caroli Magni.*

alcuni figliuoli, sì maſchi, come feminine. Hebbe pure di vn'altra Concubina vn figliuolo per nome Pipino, bello di faccia, ma per lo gobbo, difforme. Coſtui vedendo il Padre occupato nella guerra di Vngheria, con alcuni Grandi di Francia, congiurò contra il Padre: dal quale vinto, fù cacciato a viuere in vn Monaſtero. Nella Germania hebbe contro ſe grandiſſime congiure; ſe bene gli ſortiſſe di abbattere li Congiurati. E tutti queſti diſordini gli vennero per cagione di Faſtrada ſua moglie, la quale eſſendo Donna fieriſſima, alterò l'animo placido del Marito, che ſi reſe ſeuero co' Tedeſchi, li quali per tal ragione contro di lui congiurarono. Tutto queſto è di Eginarto, che viſſe in compagnia di Carlo Magno.

Lodouico Pio ſucceſſe al Padre nel Regno, e nell'Impero. Hebbe queſti due Mogli: la prima per nome Irmegarda, gli generò trè figliuoli, Lotario, Lodouico, e Pipino: la ſeconda, ch'e' preſe dopo l'anno del lutto d'Irmegarda, ſi chiamò Iuditta, figlia del Conte Guelfo, la quale gli partorì Carlo Caluo. (a) Per cagione di Iuditta, (credo però ſenza colpa di coſtei) patì molti trauagli Lodouico. Imperoche hauendo congiurato molti Grandi del Regno

gno

(a) *Gio. Naucl. Cronograph. vol. 2. gener. 28.*

gno contro Lodouico, trassero nella congiura Pipino figliuolo del medesimo Lodouico: al quale diedero a credere, che la Reina Iuditta adulterasse con Berardo, il quale Lodouico hauea chiamato di Spagna, e fattolo Prefetto del suo Palazzo. Crebbe tanto la congiura, che presa da' Sediziosi la Reina, la cacciarono in Potiers nel Monastero di Santa Radegunda: d'indi però la trasse Lodouico, dopo quietati i rumori del suo Regno: ma non prima la riceuette nel suo letto, che non si fusse purgata della colpa addossatale dell' adulterio. Essendo poi giunto a morte Lodouico, fù Giuditta cagione, che il Rè lo creasse Rè della Francia, con retaggio minore degl'altri fratelli maggiori di lui: onde ne nacquero tra' fratelli guerre crudeli, le quali scompigliarono meza l'Europa. Così Gaguino nella di lui vita. (a)

Lotario fù figliuolo di Lodouico, al quale il Padre hauea ceduto l'Impero. Tra gli altri figliuoli n'hebbe Lotario vno, il quale pure si chiamaua Lotario Quando Lotario Imperadore si rese Monaco, diuidendo gli Stati a' suoi figliuoli, diede a Lotario la Borgogna, e l'Austrasia, che poi da lui si chiamò Lotaringia, hoggidì Lorena. (b)

(a) *Gaguino nella vita di Lodou. Pio.*
(b) *Emilio in Carolo Caluo.*

Questo Lotario hebbe vna moglie per nome Tetberga; la quale essendo inuecchiata, e perciò spiacendo al Marito; questo per consiglio di due Vescoui, Guntario di Colonia, e Tetgaudo di Treueri, la ripudiò; accusandola ancora, oltre la sterilità, di adulterio; il che prouò, hauendo corrotti Giudici, e testimonj. Quindi prese per moglie Valdrada, giouanetta bellissima, e gratiosissima: della quale innamorato a dismisura, dispregiò le ammonitioni del Pontefice: dal quale, ostinato nella sua pazzia, fù scommunicato; e gli Vescoui Consiglieri furono dal Papa priuati delle loro Dignità: così Emilio.

Carlo Caluo figliuolo parimente di Lodouico Pio fù Rè di Francia, & anche Imperadore. Hebbe due mogli, Hermentruda, la quale gli partorì Lodouico, Lotario, Carlo, Carlomanno, e Giuditta; morta quella, prese Giuditta in moglie, della quale hebbe due figliuoli, che poco vissero. Hebbe molti trauagli per cagione della figliuola Giuditta, la quale hauea maritata a Edelulfo Rè d'Inghilterra: il quale essendo morto; nel ritornare in Francia la figlia al padre, fù per cammino sorpresa da Arduino, che dal Rè era stato costituito custode delle Foreste della Fiandra. (*a*)

Cos-

(a) *Emilio, iui.*

Costui, giouane di bello aspetto, e di nobil sangue, innamorato delle rare fattezze di Giuditta, se la prese in moglie, senza hauer prima il consenso del di lei padre. Questo, oltre modo sdegnato contro Arduino, vnì esercito per andarlo a distruggere: quando vinto dalle preghiere della figliuola, deposto Carlo lo sdegno, di nimico riconobbe per suo genero Arduino, e lo creò Conte della Fiandra. (a) Scriue Giouanni Tillio, negl' anni di Cristo 876. che Carlo Caluo, essendo padrone di grandi tesori, li scialacquò buona parte in lusso, in crapule, & in libidini; gli quali vitj gli conciliarono l'odio di molti Grandi, per congiura de' quali fù dal suo Medico Ebreo auuelenato. Auuertasi ancora, che il Gaguino nella vita di lui scriue, che Carlo, trouandosi vn giorno in Noion, si prese in moglie, conforme lo stile della Chiesa, Richente, già sua concubina: la quale dopo la morte di Caluò, diuenuta arrogante, tanto più che seco hauea le Insegne reali, datele in custodia da Carlo quando andò in Italia, era per suscitare nel Regno molti torbidi, se Lodouico Balbo di lui figliastro, non l'hauesse co' carezze raddolcita, al quale poi cedette le Insegne reali.

 Lo-

(a) *Gio. Tillio Cronaca di Francia.*

Lodouico detto Balbo, figliuolo di Carlo, hebbe per moglie Anſgarda; la quale, così comandatogli dal padre, hauendo ripudiata; mentre ancor queſta viuea, ſi preſe in moglie, Adelinde, della quale è fama, che traeſſe Carlo il Semplice: il quale come nato d'inceſtuoſe nozze, viene chiamato illegitimo. Di vna concubina hebbe due figliuoli, Lodouico, e Carlomanno (il Gaguino lo chiama Carlone) gli quali dopo la morte del padre ſi vſurparono il Regno. (*a*) Poco però lo tennero, peroche Lodouico nella caccia de' cingiali rimaſe vcciſo. Carlomanno, mentre eſſendo a cauallo, corre dietro ad vna fanciulla che fuggiua a caſa, per forza del cauallo cacciato nella piccola porta di quella caſa, rimaſe fracaſſato in tutto il corpo, onde morì; ſi come ſcriue Emilio negli anni di Criſto 881. (*b*) Di queſto Carlomanno, o Carlone, non ſi sa di qual donna, rimaſe vn figlio per nome Lodouico, il quale per la ſua dapocaggine fù chiamato *Ludouicus nihil faciens*, Ludouico fa niente. Di coſtui altro non truouaſi, ſe non, che cauata fuori del Monaſtero Calenſe vna vergine Monaca, della quale era a diſmiſura innamorato, ſe la preſe in moglie: della quale è ſenti-

mento

(a) *Ioſchi Compend. hiſt. della Francia.*
(b) *Gaguin. lib. 5. hiſt. Franc.*

mento di alcuni Scrittori, che traesse il figliuolo Carlo il Semplice, il quale di sopra dicemmo essere figliuolo di Lodouico Balbo. Così il Gaguino.

Carlo il Semplice, figliuolo di Lodouico Balbo, di Elgina figliuola di Elstano Rè d'Inghilterra hebbe Lodouico, chiamato Oltremarino: il quale sposò Engeberta, o come altri dicono Genberga sorella dell' Imperadore Ottone, che gli partorì due figliuoli Lotario, e Carlo. Successe al padre Lotario, il quale hebbe contesa con Ricardo Duca di Normandia. Attizzò questo fuoco Teobaldo Conte di Chartres, e si seruì a ciò fare della stessa Engeberga. (a) Questo mezo fallitogli, per altre vie si cercò Teobaldo la rouina; si come accenna Gaguino.

Lodouico figliuolo di Lotario, dopo la morte del padre regnò vn solo anno. Non hebbe prole, essendo stato per opera dell' iniqua consorte auuelenato, l'anno di Cristo 988. si come riferisce il Loschi. E questo fù l'vltimo Rè della linea Carolina, che dominasse; percioche fù vsurpato il Regno da Vgo Capetto, ne' cui posteri ancora perseuera la padronanza del bel Regno di Francia, ad esclusione di diuersi altri legitimi rampolli della linea Carolina, a' quali di

(a) *Gaguino hist. lib. 5. cap. 6.*

giustizia toccarebbe il Regno.

Roberto figliuolo di Vgo Capetto, mantenendosi nell'vsurpatione del Regno fatta dal padre, di Costanza figliuola di Gulielmo Conte di Arles hebbe trè figliuoli, Henrico, Vgone, e Roberto. Costanza, morto il marito, traendo molti Grandi del Regno nel suo partito, nimica di Enrico, tentò di porre nel reggio trono Roberto Duca di Borgogna, suo minor figliuolo. Si armò la donna virile contra il figliuolo Enrico, e impadronissi di molte Fortezze del Regno: onde Enrico, temendo la di lei potenza, & più lo sdegno, ricorse per aiuto a Roberto Duca di Normandia; il quale accorrendo al di lui soccorso, fu cagione nella Francia di grandi rouine; si come nota Gaguino *Hist. Franc.* (*a*)

Filippo I. figliuolo di Enrico, prese dopo la morte del padre, il gouerno del Regno, si legò col vincolo del matrimonio con Berta figliuola di Baldouino Conte di Olanda. (*b*) Di questo matrimonio nacquero Lodouico, e Costanza. Annoiatosi poi della Reina, la ripudiò, e cacciolla nel Castello di Monstreul, come prigioniera. Non contento di ciò, rapì a Fulcone chiamato Aspro, Conte di Angiò, la propria

(a) *Gaguin. hist. lib. 5. cap. 9.*

(b) *Emilio in Philippo I.*

pria moglie per nome Bertruda, con la quale pretese di celebrare nouelle nozze. Fù inuitato dal Rè a queste nozze il Santo Vescouo di Chartres per nome Iuone, pretendendo con la presenza di questo gran Prelato, e di altri ancora del Regno, render legitime le sue nozze adultere. L'intrepido Iuone scrisse al Rè di non volerui andare, finattanto che da vn generale Concilio non fosse stato dichiarato legitimo il diuortio trà lui, e la Reina, e che ancora con la seconda si potesse legitimamente contrarre il matrimonio. (a) *Scribo absens: quia huic nuptiarum solemnitati, ad quam me vocatis, interesse nec volo, nec valeo, nisi prius generalis Concilij definitione decretum esse cognoscam, inter vos, & vxorem vestram legitimum interuenisse diuortium, & cum ista quam ducere vultis, legitimum vos inire posse matrimonium.* La sposò ciò non ostante il Rè, e molti anni la godette, hauendogli l'adultera partoriti Filippo, Floro, & vna femmina. Sdegnato di ciò Papa Vrbano II. lo scommunicò, & chiamò a tal'effetto Concilio a Chiaromonte in Francia. Non si rauuide il lasciuo Rè per i fulmini di Vrbano: stette ostinato nelle sue libidini; e solo in tempo di Papa Pasquale ripudiò l'adultera,

ri-

(a) *Ino. Carnotens. epist. 15.*

richiamando Berta sua legitima moglie. Nel lungo tempo, che regnò l'adultera, scriue il Tillio negli Anni di Cristo 1086., (a) che il Rè era tanto accecato nel di lei amore, che alla direttione di lei era rimesso tutto il gouerno del Regno. *Cuius cupiditate amore Rex adeò occæcatus fuit, vt grauissima quaque totius Regni ad illius arbitrium, & libidinem regerentur.*

Lodouico, chiamato il Grosso, che fù figliuolo del detto Filippo, di Adelaide figliuola del Duca di Moriana, sua moglie, oltre gli altri figliuoli, hebbe Lodouico, cognominato il Giouane, al quale il padre viuente diede per moglie Leonora primogenita di Gulielmo Conte di Poitiers, e Duca di Aquitannia: colla quale, non essendoui di Gulielmo prole masculina, caderono in Lodouico le ragioni delle dette Prouincie. Visse gran tempo col marito Leonora, la quale gli partorì due Principesse. Nel viaggio di Siria volle accompagnare il Rè: col quale ritornata nella Francia, fù tantosto ripudiata dal marito: la quale fù presa in moglie da Enrico di Angiò, il quale fù poi Rè d'Inghilterra: e per queste nozze acquistò Enrico le Prouincie di Aquitannia, Angiò, Le Mans, e Turena. Partorì questo matri-

monio

(a) *Gio. Tillio in an. 1086.*

monio guerre crudeli trà la Francia, e l'Inghilterra, le quali a lungo ſconuolſero queſti due Regni. Ripudiata Leonora, col preteſto che foſſe ſtretta parente del Rè, preſe Lodouico in moglie Coſtanza, figliuola di Alfonſo Rè di Gallicia, ſi come ſcriue il Tillio negl'anni di Criſto 1150. Queſta, nel partorire la ſeconda figliuola al Rè, ſgratiatamente morì. Et il Rè, non volendo reſtare ſenza prole maſculina, ſposò in terzo luogo Aliſa, ò come altri dicono, Adela figliuola di Teobaldo Bleſſenſe, della quale hebbe il figliuolo

Filippo Auguſto. Queſti, ſeguitando le pedate del genitore, ſi preſe in moglie Iſabella figliuola di Lodouico Conte di Annonia: la quale morta nel partorire due gemelli, reſe viue le ragioni del Rè ſopra l'Arteſia, & altri Paeſi, ne'quali douea ſuccedere per ius dotale: e queſta morte partorì guerre, & molti inconuenienti. Quindi Filippo ſi congiunſe in matrimonio con Galberga ſorella del Rè di Dania (Gaguino la chiama Ingelberga ſorella di Caino Rè di Dalmazia,) colla quale dopo eſſere ſtato lo ſpazio di trè meſi, col preteſto che fuſſe ſua parente, la ripudiò, e la mandò prigioniera ad habitare nel Caſtello di Eſtampes. Indi a pochi meſi preſe Filippo in moglie Maria, figliuola del Duca di

Boe-

Boemia. (a) Et perche il fratello d'Ingelberga reclamò al Papa, per lo ripudio dato alla sorella; mandò a tal'effetto il Pontefice suoi Legati in Francia: gli quali trouato ostinato il Rè nella perfidia, chiamato Concilio nella Città di Digiun, fù dichiarato Filippo, e tutto il Regno di Francia scommunicato. Celebratosi poi in Soissons l'anno 1201. vn'altro Concilio contro il Rè: questo stimò più sicuro partito l'vbbidire alla Chiesa: onde presa seco sopra il suo proprio cauallo la ripudiata Ingelberga, la ricondusse alla Reggia: così il Tillio, Gaguino, & altri.

Di Lodouico, figliuolo di Filippo non v'è che dire, hauendo preso in moglie Bianca figliuola di Alfonso Rè di Castiglia, la quale per le sue eroiche virtù meritò di esser madre di Lodouico il Santo Rè della Francia. Questi, in età tenera rimaso herede del paterno Regno, vide contro di se mouersi l'armi da' suoi nimici, l'ardire de' quali rintuzzò Bianca sua madre, la quale intrepida ad ogni euento, seppe colla sua prudenza mantenere sù'l capo del figliuolo la Corona. Hebbe Luigi Santo vn fratello per nome

Carlo Duca di Angiò. Questi inuitato dal Papa a prendere il possesso delle due Sici-

(a) *Gio. Tillio in Cron. Franc.*

Sicilie, con patto che ne discacciasse Manfredo, figlio illegitimo di Federico II. Imperatore, il quale n'era in possesso; con vna potente Armata si portò nel Regno di Napoli, doue vicino a Beneuento combattè con Manfredo, che vi perdette la vita. Prese Carlo il possesso de gli due Regni: ne'quali introducendo Soldati Francesi; questi si presero tanta licenza in que' popoli, che leuando l'honore a' vergini, e maritate, furono cagione della loro totale rouina. Hauea hauuto Manfredo vna figliuola, la quale e' diede in moglie a Pietro Rè di Arragona. Intesa ch'hebbe la figlia la morte del padre, riscaldò l'animo del marito il desiderio di ricuperare il Regno a se decaduto. Scriue Gaguino nella vita di Filippo figliuolo di S. Lodouico, che Nicolò III. Papa persuadesse all'Arragonese la conquista delle due Sicilie, per abbassare la potenza di Carlo. Si valse Pietro, per ridurre a fine l'impresa, dell'odio concepito da' Siciliani contro de'Francesi, per la loro terribile lasciuia. Giouanni da Procida maneggiò co' principali del Regno l'vccisione di tutti i Francesi, che si trouauano sparsi nella Sicilia. Si venne all'effetto, l'anno di Cristo 1281. il dì della Pasqua di Resurrettione, al tocco della campana dell'hora di Vespro, col qual

segno

ſegno furono in vno ſtante con proſpero ſucceſſo trucidati tutti i Franceſi;e le ſteſſe donne grauide, tutto che Siciliane, furono trucidate, accioche non vi reſtaſſe ſeme di quella nazione, dalla quale sì empiamente que' popoli erano ſtati trattati. Onde Gaguino (a) parlando di queſto fatto, dice,ch'egli riuſcì proſperamente, a cagione dell'odio grande, che portano gl'Italiani alla ſuperbia,e libidine de' Franceſi. *Tam impatiens eſt gens Italica Gallicæ ſuperbiæ, & libidinis in fæminas*. Queſto maſſacro ſucceſſe ne' tempi del Rè Filippo, figliuolo di S. Lodouico.

Filippo, chiamato il Bello, figliuolo di Filippo nato di S. Lodouico, hebbe in moglie Giouanna Reina di Nauarra: di queſta hebbe trè figliuoli, gli quali, l'vno dopo l'altro furono Rè di Francia: Lodouico Vtino, Filippo Conte di Poitiers, e Carlo Principe della Mancia. A tutti queſti trè Principi fù data moglie. A Lodouico fù ſpoſata Margarita, figliuola di Roberto Duca di Borgogna. Filippo preſe in moglie Giouanna, figliuola maggiore di Ottone Conte di Borgogna. Bianca,ò Blanda, come la chiamò Emilio, figliuola minore del detto Conte Ottone, fù data per iſpoſa a Carlo. Se fù felice il Rè Filippo per-

(a) *Gaguin. hiſt. Franc. lib. 7. cap. 4.*

per i figliuoli, fù tanto più ſgraziato nelle nuore: (a) Le altre due, Margarita, e Bianca, conuinte di adulterio, furono relegate nel Caſtello di Galliard, conciofiache fuſſe troppo paleſe la loro libidine. Gli adulteri, ch'erano due fratelli, Filippo, e Galtero de' Dannoy, furono ſecondo l'enormità del delitto, ſcorticati, tratti per la Città con vno vncino, e poi impeſi. Nè è da laſciare in ſilenzo ciò, che alcuni ſcriſſero, che la ſteſſa Reina Giouanna, moglie di Filippo il Bello laſciuamente vſaſſe con alcuni Scolari; gli quali, accioche non ſi ſcopriſſe il delitto, ella facea vccidere, e dalla fineſtra della ſua ſtanza gittare nel fiume Sonna. Vero è, che il Franceſe Gaguino reputa ciò vna fauola, per non addoſſare tanti delitti ſopra sì grande Principeſſa.

Filippo di Valois, terminata ne' trè antidetti fratelli Rè ſenza prole la prima linea di Filippo l'Ardito, ſubintrò al Regno, come diſcendente della ſeconda linea di Carlo Conte di Valois, ſecondogenito dello ſteſſo Filippo. In competenza di queſto, preteſe la ſucceſſione al Reame di Francia, Odoardo III. Rè d'Inghilterra, come figlio ch'egli era d'Iſabella ſorella degli eſtinti Rè, e figliuola di Filippo il Bel-

(a) *Gaguino in Philippo Pulchro.*

Bello. Contra le ragioni dell'Inglese vscì
tosto in Campagna la legge Salica, per cui
da' Franchi fù escluso: (a) ma le ragioni
di questa femmina furono incalorite dalle
arme, eccitatasi trà le due nazioni vna cru-
delissima guerra, per cui la Francia patì
molto, e perdette la Piazza di Cales, negli
anni di Cristo 1332. Non finirono in Fi-
lippo gli disastri della Francia, per le pre-
tensioni d'Isabella: li prouò maggiori il di
lui figliuolo

Giouanni, contro il quale mouendosi
da ogni parte gl' Inglesi, l'anno 1356. di
Ottobre vicino a Poitiers, essendo gli eser-
citi a battaglia, la perdettero gli Francesi,
& il medesimo Rè Giouanni rimase pri-
gioniero degl'Inglesi. Seguitarono le ro-
uine della Francia, anche nel Regno di
Carlo V., e molto più in quello di

Carlo VI., il cui figliuolo Carlo hauen-
do vcciso Giouanni Duca di Borgogna, e
perciò essendo stato dal Parlamento di Pa-
rigi dichiarato scaduto della successione, e
retaggio paterno, diede campo agl'Inglesi
collegati co' Borgognoni d'inuadere la
Gallia. Fù preso Parigi, & altri luoghi, &
lo stesso Rè Carlo dato in potere di Arrigo
V. d'Inghilterra, il quale si prese in mo-
glie Catterina figliuola del Rè Carlo, e col
con-

(a) *Paolo Emilio.*

consenso del Regno fù inuestito l'Inglese, e dichiarati per successori della Corona gli suoi figliuoli . Nacque di Catterina Arrigo VI. il quale fù in Parigi Incoronato Rè di Francia, col consenso di tutti gli Ordini del Regno : con che si raddoppiarono le ragioni dell' Inghilterra sopra la Francia. Vero è, che

Carlo VII. già Delfino diseredato, ricuperò buona parte del perduto; e ciò coll' aiuto di Giouanna d'Arc, detta la Pulcella di Orliens : la quale poi venuta nelle mani degl' Inglesi sotto Compiegne, fù da loro, come stimata Maga , abbruciata viua. Nè è da tacersi, che dopo alcuni anni del Regno di questo Rè, gli morì la madre Isabella, moglie che fù del Rè Carlo VI., la quale trouandosi in potere degl' Inglesi, viuea vita priuata, più tosto che di Reina. Fù ella infamata dagl'Inglesi, che hauesse d'incestuoso congiugnimento generato il Rè Carlo VII., onde gli stessi Inglesi ne faceano poco conto : onde morta che fù, venne senza pompa condotta a Parigi, per essere sepolta priuatamente nella Chiesa di San Dionigi, con gli altri Rè, si come scriue il Gaguino. (a)

Lodouico XI., che fù figliuolo di Carlo VII., huomo di gran raggiri, doppio, e simu-

(a) *Gaguino hist. Franc. lib. 10. cap. 3.*

ſimulato nel trattare, hauendo in animo di acquiſtarſi la Borgogna, col tentarne l'impreſa, la perdette. Renato Duca di Lorena, col danaro di Francia vnì vn grande eſercito contro Borgogna. Combattè, e vinſe in battaglia il Duca Carlo, il quale l'anno 1477. reſtò ſconfitto, e morto. Ma ſe la coſtui morte diede a Lodouico ſperanza ſicura di conquiſtarſi gli Stati di Borgogna: vna femmina gliegli rapì delle mani: imperoche Maria vnica figlia di Carlo, & herede de' di lui ampliſſimi Stati, non alla Francia li vnì; ma in dote li portò all'Imperadore Maſſimiliano Auſtriaco, di cui fù moglie; cagione poi che fù, & è pur' anco di grandiſſime guerre, e rouine nella Criſtianità. Vero è, che Lodouico ſi vſurpò toſto il poſſeſſo delle due Borgogne, onde poi nacquero crudeliſſime guerre nell'Europa.

Carlo VIII. figliuolo del detto Lodouico, huomo sleale con Dio, e con gli huomini, inuogliato della Borgogna, ſi preſe con violenza la di lei vnica herede per moglie, chiamata Anna, figliuola dell'vltimo Duca Franceſco defonto; non oſtante che queſta fuſſe per Procura dal Conte di Naſſau ſpoſata all'Imperadore Maſſimiliano. Ne di ciò contento Carlo, per accreſcere fraude ad inganno, rimandò a Maſſimilia-

no la ſua figliuola Margarita, la quale con promeſſa di Carlo di prenderla in moglie, era ſtata dal padre mandata in Francia, accioche douendoui eſſer Reina, ſi auuezzaſſe a' coſtumi di quella Nazione. (a) Fù Carlo nella ſua giouanezza, ſi come ſcriue Gaguino, tanto dedito a' piaceri del ſenſo, che conſumato nelle libidini il calore naturale, a poco a poco ammagrì, ſi che in età di 27. anni laſciò la vita, quando, vedendo diſperata la ſua ſalute, proponea l'emendatione. Da queſto Carlo riconoſce l'Italia tutta il Male Franceſe. Quando con potente Armata entrò Carlo in Italia, e ſi portò alla conquiſta del Reame di Napoli; gli Soldati di lui miſchiandoſi colle donne di quel Paeſe, attaccarono loro nel coito quella peſte, la quale renderà ſempre colla rimembranza i Franceſi odioſi all'Italia; la quale quindi tutta s'infettò. Il Franceſe Gaguino, (b) parlando dell'aſſedio della Città di Aleſſandria in Lombardia, poſtole da Lodouico XII., eſagera la coſtanza di quei Cittadini, gli quali s'incoraggiuano, per l'odio ch'eglino portauano al nome Franceſe: il quale dopo la venuta de' Galli Senoni, fù ſempre eſoſo agli Italiani, rinfacciando i Galli di

leg-

(a) *Gaguino hiſtor. Franc. lib. 11. cap. 1.*
(b) *Idem lib. 11. cap. 3.*

leggerezza, di crudeltà, di auarizia, e di libidine. *Addebat illis animos vetus odium Gallici nominis, quod post Senonensium in Italiam irruptionem, omnibus ferè Italis semper exosum fuit: nunc illorum leuitatem, nunc crudelitatem, auaritiamque, & libidinem exprobrantibus*; ma perche tace costui l'obbligatione, che hà l'Italia alla Francia del morbo Gallico, non prima conosciuto, che Carlo co' suoi eserciti l'infettasse? Morto Carlo senza heredi, prese il Regno, come più prossimo di sangue

Lodouico XII. il quale essendo priuato Principe, hauendosi presa in moglie Giouanna, che fù figliuola di Lodouico XI., salito che fù al trono reale, la ripudiò, allegando di hauere contratto quel matrimonio per comando del regnante Lodouico XI., ma contro sua voglia, perche era gobba, e difforme: e prese in moglie la Reina Anna lasciata vedoua da Carlo VIII. Ma se l'hauea presa, com'e' disse, per forza; perche dopo la morte del Suocero non la ripudiò. Il punto è quello, che nella vita di lui tocca Arnoldo Ferroni; (a) cioè, che Anna Vedoua di Carlo VIII. portaua seco lo Stato nobilissimo della Bertagna: la quale, accioche non vscisse dalla Corona, gli politici della Fran-

(a) *Arnoldo Ferroni hist. Gallic. lib. 3.*

Francia consigliarono il Rè,che ripudiasse la sua legitima moglie, allegando la forza fattagli dal Rè Suocero. Il Rè,che hauea spiriti generosi,e che ben conoscea quanto di lui haurebbe sparlato il Mondo, che ripudiasse dopo tanti anni di compagnia vna legitima moglie con vn'illegitimo pretesto, non sapea piegarsi alle persuasiue de' Consiglieri. Ma fissatosi nell'animo di voler' essere padrone della Bertagna,mandò a Papa Alessandro VI. perche fusse dichiarato nullo il suo matrimonio con Giouanna. A forza di donatiui co' Ministri, impetrò per giudici della causa quegli appunto che il Rè desideraua, che furono il Cardinale Filippo di Lucemburgo, Lodouico Vescouo di Albi, e Ferrando di Septa: gli quali tosto decisero in fauore del Rè: che prese in moglie la sudetta Anna, per cui riunì la Bertagna alla Corona.

Fràcesco di Angolemme entrò al possesso del Regno, prendendo in moglie Claudia figliuola di Lodouico XII. Hauea egli per madre Luisa di Borbone, figliuola di Margarita di Borbone, per cui cagione pretendea,che se le cedesse il Ducato di Borbone, allora posseduto dal Duca Carlo. (a) Luisa, ch'era donna altiera, e molto terribile, mosse in presenza del Rè suo figlio la lite

C con-

(a) *Mambrino Roseo hist. par. 3. l. 2.*

contra il Duca Carlo: e perche Francesco non voleua disgustare la madre, conobbe il Duca, che l'affare piegaua in suo disfauore; onde concepì sdegno grande e contro il Rè, e contrò la di lui madre. Si aggiunse a questo, che il Rè Francesco hauea leuato al Duca di Borbone il Gouerno di Milano: dal quale fù rimosso, come e' dicea, per operà della stessa Reina. Questi & altri disgusti mossero l'animo del generoso Principe ad vna memorabile vendetta: imperoche vedendo, che Luisa dominaua l'animo del figliuolo, & che per sua ragione il Rè non facesse gran conto del suo merto, e del suo valore; risoluette di abbandonare la sua Patria, ricouerandosi sotto il patrocinio di Carlo V. Imperadore, sperando con le di lui forze discacciare Francesco, e impadronirsi del Reame di Francia. In fatti questa riuolta di Borbone cagionò danni grandissimi alla Francia; poiche si vide il Rè Francesco sotto Pauia prigioniero dello stesso Borbone, del quale, per fauorire vna donna, mostraua il Rè di fare poco conto.

Enrico II. figliuolo di Francesco I. prima di prendere il possesso del Regno, essendo ancor viuo il padre, si prese in moglie Catterina, figliuola di Lorenzo de Medici, e nipote di Papa Clemente VII. Ri-

mase

mase questa Reina vedoua del marito vcciso con vna Lancia nel correre all'incontro del Capitano delle sue Guardie, & essendo dotata di altissimi spiriti, si diede con tutto feruore a rassettare le cose del Gouerno. E perche grande era in que' tempi la potenza de' Guisi, si lasciò intender più volte, di non volere ella co' suoi figliuoli soggiacere alla loro seruitù. Questi disgusti, e sospetti co' Guisi portarono nel Regnare de' suoi figliuoli, grandissimi sconuolgimenti in tutta la Francia, la quale era sbattuta nello stesso tempo dagli Eretici, gli quali confondeuano le cose tutte, sì sacre, che profane. Altri sconcerti seguirono, a cagione ch'ella hebbe graui contese col Rè, e Reina di Nauarra, e quegli del Sangue reale; cose, che vnite insieme ridussero quasi al verde quel fioritissimo Regno. Fù Carterina infelicissima Madre di trè Rè suoi figliuoli: imperoche il primogenito Francesco II. durò nel Regno poco più di vn'anno; e fù marito dell'infelice nel Mondo, ma felicissima nella Gloria, Maria Stuarda, figliuola di Giacomo V. Rè di Scotia. A Francesco succedè Carlo IX. in eta di dieci anni; e nel poco che regnò, vide il suo Regno immerso in infinite miserie, e calamità. Morì giouane, e lasciò il Regno al fratello Enrico III., il

 quale

quale era Rè di Polonia. Lasciò il Regno elettiuo per l'hereditario, e Monarchico della Francia, doue si portò. Per abbattere il potere de Guisi, scompigliò tutto il Regno. Morì il Rè vccifo da vn Frate, e morì scommunicato, perche hauea imprigionato Cardinali, e Prelati, anzi fatto vccidere lo stesso Cardinale di Guisa. Per castigo di Dio morì senza successione, non hauendo hauuto figliuoli da Luisa di Lorena, ch'e' prese in moglie.

Enrico di Borbone, figliuolo di Antonio Rè di Nauarra, come più prossimo di Sangue a'Rè Defonti, entrò al possesso del Regno, chiamandosi Enrico IV. Hauea questi in moglie Margarita di Valois, sorella del premorto Enrico III., la quale mal veduta dal Rè, si era nelle riuolture del Regno ritirata dal marito, e stette quattordici anni senza vederlo, si come narra Homero Tortora (a). Dopo che il Rè, già Eretico, fù nimico alla Chiesa Cattolica, bramoso di hauer prole, fù consigliato da' suoi a sciorre il matrimonio colla Reina, giusta il costume di molti de' suoi Maggiori. Sopra di che essendosi ricorso al Papa; esaminata la causa, fù giudicato nullo il matrimonio del Rè con Margarita: onde Enrico tantosto sposò la Principessa Maria,

(a) *Tortora hist. Franc. lib. 22.*

ria, figliuola rimaſa di Franceſco Gran Duca di Toſcana. Ammazzato poi Enrico dal Rauagliac, rimaſe Maria al gouerno del Regno nella minorità del figliuolo Luigi XIII. Rè di Francia. Nel qual tempo preualendo il fauore della Reina nel Concino, che fù chiamato poi il Mareſciallo d'Ancrè; furono colla coſtui autorità perſeguitati i Perſonaggi del Regno, e gli ſteſſi Principi del Sangue: onde reſoſi coſtui eſoſo à tutto il Regno, fù d'improuiſo ammazzato: dopo la cui morte hauendo preſo Luigi il gouerno del Regno, il quale e' tolſe alla madre: queſta vedendoſi in Corte maltrattata, fù sforzata a fuggire del Regno, e ricouerarſi pouera Principeſſa in Bruſſelles, in Ollanda, in Inghilterra, e finalmente in Colonia, doue morì.

Luigi XIV. hora regnante, col matrimonio contratto con Maria Tereſa figliuola del fù Rè Filippo IV. Cattolico delle Spagne, diede alla Criſtianità vna Pace apparente, la quale durò finattanto viſſe Filippo. Dopo la cui morte, con formidabile eſercito entrato nella Fiandra, publicò le pretenſioni della moglie ſopra quegli Stati con le bocche de' Cannoni, e degli arcobuſi, colle quali ſi fece la chiamata a molte Piazze, che ſprouedute, e

atterrite dell'improuisa comparsa dell' inimico, sforzate si soppofero al di lui dominio. Fù sforzato Carlo II. Rè delle Spagne comperare dal Cognato Luigi la pace con il prezzo rigoroso di molte Piazze, cedutegli nella Pace di Aquisgrana; se bene gia per due volte sotto mendicati pretesti di nuouo rotta : *& nondum finis* delle miserie all'afflitta Cristianità.

Hora mentre nella serie del prenarrato discorso si vede di quanto danno sono state alla Francia cagione le donne; con ragione la supposta Legge Salica le esclude dal diritto di succedere alla Corona. Vero è, che dalla sperienza altri più reconditi misterj io suppongo celati in questa Legge: la quale se moralmente debbo interpretare, per queste femmine escluse dalla Corona, parmi si possano, parlando secondo lo stile, e la pratica di quel Regno, intendere primieramente.

Forza

Forza sbandeggiata dalla Francia.

CAP. II.

VOlendo gli Antichi pingere vn Grande in atto di opprimere vn inferiore, l'espressero con la pelle di vn fortissimo animale chiamato Hiena: percioche hà ella questa proprietà, che posta vicino alla pelle della Pantera, questa da quella viene consumata, e corrotta. Trà più floridi Regni del Cristianesimo, non è degli vltimi quello della Francia. La temperatura del clima, la quantità de' Fiumi, e la fertilità del terreno, lo rendono a merauiglia douizioso, abbondante di ogni bene, e popolato. Tanta è l'industria de' suo habitanti, che da ogni parte del Mondo, per ragione della mercatanzia, traggono nella Francia tesori immensi: e benche il Rè di Spagna, come Monarca ch'egli è del nuouo Mondo, habbia sotto il suo Impero le douiziose minere del Messico, e del Perù; gli Francesi con le loro merci partecipano di gran parte dell'oro, e della Plata, che da quello si manda nel vecchio Mondo. L'abbondanza degl' habitatori, fà che la Francia rassembri tutto vn giardino, conciosiache non si truouino in essa nè diserti, nè terreni inculti, stendendosi in

ogni luogo la forza dell'aratro,e dell'induſtria. Quindi ne viene,che i Nobili da' loro poderi traggono in abbondanza ogni ſorte di frutti;e gli Mercatanti,e Artigiani coll' induſtria, e col lauoro vtilmente il vitto ſi procacciano. Tante douizie raccolte in queſto Regno diedero ſempre molto che fare a' ſuoi Rè;conciosiache pochi di queſti ſi poſſano pregiare di non hauere hauuto guerre domeſtiche, cagionate hora da' Grandi del Sangue Reale, hora da' Sudditi a diſmiſura potenti,e douizioſi. Quando la Francia era diuiſa in Prouincie, e molte di eſſe haueano i loro Principi naturali, gareggiauano queſti nel renderſi benefici a' loro Vaſſalli, altri arricchendo di poderi, altri ingrandendo co' feudi, donando loro, a cagione di ben ſeruito, Città,e Fortezze. Gli Rè di Francia,gli quali a poco a poco, nel modo che ſi legge nelle Storie, hanno vnite, ed incorporate al Regno horamai tutte le Prouincie, che le erano diſgiunte; ſono andati pian piano talmente indebolendo tutti i Potenti, che hora con angarie, hora con priuarli del legitimo dominio di alcuni piccoli Stati, e Fortezze, che godeano, & in particolare col mandare al macello nelle continue guerre la Nobiltà, hanno ridotto il Regno ad vno ſtato tale, che tutti gli teſori,

sori, che si congregano dall'ingegno de' Francesi, si vanno scaricando nel solo reggio Erario, il quale tanto più douizie assorbisce, quanto più dentro quello se ne cacciano. Tengono i Rè di Francia per massima irrefragabile, che non possono eglino godere in casa la pace, se non priuano i Sudditi di ciò, che loro può dare fomento alla guerra, principale strumento della quale egli è il danaro. Perciò non solo i sudditi vengono con infinite gabelle angariati, ma gli medesimi Principi del Sangue hanno assegnato così tenue l'appannaggio, che a pena basta per l'ordinario sustentamento della famiglia. Lo stesso Duca di Orliens fratello del Rè viuente Luigi XIV., hà le sue rendite tanto limitate al bisogno, che se hà a fare qualche spesa straordinaria, bisogna che ricorra al Rè, dal quale viene assistito nelle vrgenze. Il Delfino medesimo, hà così parco il danaro della borsa, che le rendite assegnategli nõ soddisfanno all'obbligo di mantenersi da figlio di sì gran Rè. Quindi sono deriuate le ribellioni, anche a' giorni nostri, della Casa di Condè: del Duca di Orliens fratello di Luigi XIII. sbandito con la madre dal Regno; del Duca di Alansone fratello di Enrico III., di Carlo Duca di Borbone del real Sangue di Nauarra, contro Fran-

 cesco

cesco I., di Carlo Duca di Orliens contro il Rè Carlo VIII. suo nipote, di Lodouico XI. contro il proprio padre Carlo VII., al quale, si come scriue il Loschi, si mostrò sempre nimico, a cagione della soggettione, in che lo tenea, e del piccolo appannaggio che gli somministraua; di Luigi Duca di Orliens fratello di Carlo VI., il quale essendo scemo di ceruello, pretendendo Luigi il gouerno del Regno, in competenza del Zio Filippo l'Audace Duca di Borgogna, miseramente vi lasciò la vita; per lasciare infiniti altri esempli de' più antichi secoli, de' quali ne fauellano tutti gli Storici.

Se tanto stringono i Rè gli Principi del proprio Sangue, e che sarà della Nobiltà della Francia? Non vi fù Rè più crudele, e che più opprimesse la Nobiltà del suo Regno di Lodouico XI. Appena assunse il gouerno, che rimosse, e priuò delle loro Cariche quegli, gli quali come benemeriti della Corona, erano stati rimunerati dal Rè Carlo suo padre. Non contento di ciò, chiamaua a' Grandi, e a' Nobili del Regno, di quando in quando cose esorbitanti, e gli sforzaua a seruirlo in tutto ciò che loro comandaua. Per mettere loro spauento, si come scriue l'Argentone, (a) fece

(a) *Argentone in eius vita.*

fece fare in tutto'l suo Regno molte rigorose prigioni, a guisa di gabbie, altre di ferro, & altre di legno, coperte dẽtro e di fuori di piastre di ferro, cõ terribili serrature: queste prigioni, che furono inuentioni del Vescouo di Verdun, (il quale nella prima, ch'e' fece fare, fù posto, a guisa di Falaride nel Toro di bronzo, per ordine del Rè, e vi stette lo spatio di quindici anni) erano tutte piene di grandi ceppi di ferro, attaccati a grosse catene, le quali il Rè per ischerno de' tribolati, chiamaua le sue figliuolette; & in queste prigioni tutto dì erano cacciati i Nobili del Regno, per ogni menomo sospetto, che di loro haueste il Rè. Quindi è, che vedendosi tutti i Nobili oppressi, e tiranneggiati, per iscuotere il giogo, fecero trà di loro vna formidabile congiura, nella quale trassero lo stesso Carlo fratello del Rè, per i mali trattamenti, che da lui riceuea, disgustato con Lodouico; il Co. Carlo di Charolois figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, il Duca di Bertagna, e quello di Borbone, il quale hauea per moglie vna sorella del Rè. Della stessa Nobilta congiurata contro il Rè, erano Capi il Duca di Nemurs, gli Conti di Armagnac, e di Alibretto, con molti altri, si come riferisce il Tarcagnota (a). Tutti

 questi

(a) *Tarcagn. hist. par. 2. lib. 20.*

questi Signori, con gli sudetti Principi si armarono potentemente contro il Rè, chiamando la mossa loro: *La guerra del Ben pubblico*. Conuenne al Rè, se non volea vedersi priuato del Regno, accordarsi co' Principi nimici, e co' proprj sudditi; a' quali fù sforzato condiscendere in ciò che pretendeano; onde si fece la pace, che si chiamò la Pace di Confluenza l'anno 1466. Ciò che mosse il Rè a questo accordo, fù, perche ritrouò nel suo proprio esercito inchiodata tutta l'Artiglieria; & vna notte, nel visitare le guardie di Parigi, trouò vn portello della Città aperto, si come scriue il medemo Tarcagnota: dal che congetturò, ch'ei non sapeua di chi potersi fidare, vedendosi tradito da quegli stessi, i quali lo seruiuano. Benche si pacificasse co' suoi Vassalli, visse però del continuo in timore di essi; & gli si accrebbe lo spauento, quanto più si andaua accostando al fine de' suoi giorni; imperoche, per dispositione Diuina, quel Rè, il quale hauea incarcerati a torto tanti Signori, e Grandi del suo Regno, non tenendosi di essi sicuro, fece chiudere tutta all'intorno la sua Casa di Plessis con grosse sbarre di ferro, in forma di gratticola: e negli quattro angoli della Casa fece fare quattro grandi e grossi riuellini; & fece mettere nello stesso

muro

muro molte punte di ferro, l'vna vicina all'altra: nel fosso poi volea che stassero molti balestrieri giorno, e notte, accioche nessuno si accostasse prima, che fusse aperta la porta, la quale non si apriua, se non quattr'hore dopo mezo giorno. Haueua questa Casa vn piccolo cortile, nel quale non si fidaua il Rè di farsi vedere, stando sempre rinchiuso nella sua stanza: onde conchiude il medesimo Argentone, ch'era forse più angusta la carcere, nella quale si era da se medesimo imprigionato il Rè, che quelle, nelle quali hauea gli Nobili del suo Regno incarcerati. Ed in questi affanni, e sospetti, lasciò nel detto luogo di Plessis la vita, l'anno 1483. e benche il Rè fussesi da se posto in vno stato sì deplorabile; era tanto voglioso di viuere, che nell' vltima infermità non vi fù Santo, al quale non ricorresse: Et al suo Medico, perche gli promettea sempre di farlo viuere lungamente, daua ogni mese di salario dieci mila scudi d'oro, accioche facesse tutto il possibile per allungargli la vita, la quale e' finì pieno di angoscie, in età di poco più di sessant' anni. Così il Tillio (*a*).

Filippo il Bello, dall' auo Lodouico il Santo degenerò totalmente ne' costumi. Auido non meno di regnare, che di teso-

reg-

(a) *Tillio Cronica di Fran.dell'anno 1483.*

reggiare, aſpirò ad impoſſeſſarſi delle groſſiſſime rendite de' Caualieri Templarj. Queſto Ordine Caualereſco hebbe principio ſotto Baldouino II. Rè di Geruſalemme nell'anno 1122., e loro carica era di purgare le ſtrade dagli aſſaſſini, accioche fuſſe libero il viaggio de' pellegrini a quella Santa Città. In progreſſo di tempo diuennero padroni di Città, e di Prouincie; e nella Francia hauea queſt' Ordine moltiſſime, e ricchiſſime Comende. Quando negl'anni di Criſto 1314. fù eletto Papa, Clemente V. di nazione Guaſcone; queſti, a perſuaſione di Filippo il Bello, con grandiſſimo danno di tutta la Criſtiana Repubblica, portò da Roma la Sedia Pontificale nella Francia. Inclinando poi il Pontefice a fauorire il detto Rè Filippo, gli poſe queſti nell'animo la diſtruzione dell' Ordine de' Templarj, col ſuppoſto, che fuſſero queſti diuenuti ſcandaloſi, e ancora mal ſentiſſero della Fede. Si piegò facilmente l'animo di Clemente a' voleri di Filippo. Furono in vno ſteſſo tempo in tutte le parti del Regno imprigionati tutti que' Caualieri, e lo ſteſſo Gran Maeſtro, che ſi chiamaua Frà Giacomo di Borgogna. Cruciati con horribili tormenti non ſi accuſarono mai rei di alcun delitto; e nel punto che lo ſteſſo Gran Maeſtro con altri

Caualieri fù abbruciato viuo nella Città di Parigi, chiamarono con intrepidezza grande Iddio, e la B. Vergine in testimonio della loro innocenza. Certa cosa è, che essendo vno di questi Caualieri condotto alla morte, osseruò, che il Papa, & il Rè stauano sopra di vn palco osseruando quella tragedia: onde riuolto loro, e tacciandoli di crudeltà, dal giudicio loro si appellò al tribunale di Dio, dando ad amendue il termine di vn'anno a produrre innanzi al Supremo Giudice le ragioni della loro condannagione. Questa Storia è portata da Gasparo Bugati (*a*). Se giustamente, ò nò fusse estinto l'Ordine de' Templarj, rimetto la mia penna a ciò che ne riferiscono graui Autori. Sò che il Nauclero (*b*) porta l'autorità di Iacopo da Magonza, il quale scriue, che volendo l'Arciuescouo di Magonza publicare in Germania l'abolitione de' Caualieri Templarj; questi per testimonio della loro innocenza addussero, che essendo stati in Francia molti Caualieri abbruciati, si erano conseruati illesi dal fuoco gli habiti de' medesimi Caualieri, sopra de' quali era improntata la Croce del loro Ordine. Et il citato Bugati scriue, che Papa

Cle-

(a) *Gaspar Bugati hist. lib. 4.*
(b) *Gio. Naucl. vol. 2. Cronogr. generat. 44.*

Clemente, & il Rè Filippo, citati a comparire nanti il tribunale di Dio da' Caualieri, infra quell'anno amendue morissero: il che è pure chiaro dalle Storie. In questo conuengono tutti gli Autori, che Filippo Rè prese per se buona parte degli haueri de'Templarj. Lo dice il Francese Giouanni Tillio negli anni di Cristo 1308. (a) *Per hæc tempora Templarij vbiq; puniuntur: interea Rex bonam partem red itus illorum accipit:* Giouanni Nauclero nel citato luogo ascriue l'estinzione di que' Caualieri alla grande auarizia del Rè Filippo. Il Papa assegnò le rendite loro a' Caualieri di San Giouanni: ma perche il Rè, & alcuni Principi haueano occupato di già gran parte de'loro haueri; fù di mestieri, che i Caualieri di S. Giouanni pagassero loro gran quantità di danaro, per ricuperarli: così il Nauclero: il quale aggiugne, che il Rè, & i suoi figliuoli cominciarono da quel tempo a patire grandissimi trauagli, onde tutti li ascriueuano all'ingiusta persecuzione de' Templarj. Lo stesso pure dice il Tarcagnota: il quale dice, che Filippo, per autenticare la sua grande auarizia, dopo l'estintione de' Templarj, cacciò di Francia tutti gli Ebrei, che habitauano nel suo Regno; lasciando loro indosso vna sola veste,

(a) *Tillio Cronica an. 1308.*

veste, e prendendo per se tutte le grandi ricchezze, che possedeano (a).

Per venire a' tempi nostri; io truouo, che Luigi XIII. guerreggiò contro gli Eretici del suo Regno. Il fine apparente fù, di volere distruggere l'Eresia: ma il vero fù, il volersi impadronire il Rè delle Fortezze, le quali possedeano i nobili Eretici del suo Regno: a' quali quando hebbe leuato le Piazze, non si parlò più dell' Eresia, lasciando, che ogni vno viuesse conforme alla sua credenza. E vero, che il Regnante Luigi XIV. l'anno 1685. in ogni parte del Regno va perseguitando gli Eretici, togliendo loro i templi, priuandoli delle Cariche ne' Consigli, e ne' Parlamenti, e leuando gli haueri a' contumaci, & ostinati nella loro perfidia. E questa vn'azzione da gran Rè; ma mentre ciò eseguisce con la forza delle arme, mi persuado, che a ciò si muoua per ragione di Stato, acciòche i Grandi del Regno Eretici, da' quasi i Rè passati hanno patite tante molestie, e riuolture, non habbiano più la forma di alzare il capo; dichiarando, hora che egli è in Pace, suoi nimici quegli, de' quali può temere guerre, e sedizioni.

In quanto poi agli aggrauij de' sudditi, è certo, che la Francia contribuisce al suo

Rè

(a) *Tarcagnota par. 2. lib. 15.*

Rè immenſa quantità di oro, il quale ſi ritrae dalle gabelle, creſciute hora a ſegno eſorbitante in tutto il Regno. Filippo il Bello, di cui poco anzi parlammo, non contento di hauere in mille guiſe afflitta la Nobiltà della Francia, volle accreſcere il diſonore al ſuo nome coll'aggrauare tutti i ſudditi di contributioni inſopportabili. Prendea egli il motiuo hora di vna, hora di vn'altra Guerra, per ricauare da' ſuoi Vaſſalli ciò ch'e' volea. Nell'anno 1312. fù bandita in Francia la guerra contro Roberto Conte di Fiandra. Raccolſe il Rè per la guerra teſori immenſi. Il guaſto tutto ſi diè alle borſe de' Franceſi, non al paeſe del nimico, col quale toſto il Rè ſi pacificò. Hauea il Rè con l'occaſione di queſta intimatione di guerra, fatta coniare gran quantità di moneta di baſſa lega, per la quale ſi commoſſe a tumulto tutto il popolo di Parigi; il quale in aſſenza del Rè, sfogò il ſuo ſdegno contra i poderi, e la caſa di Stefano Barbetti, ch'era il Zecchiere del Rè, mettendo il tutto a ruba, e la caſa a fuoco. E perche in queſto tempo ritornò il Rè dalla Fiandra a Parigi; per tai diſordini, fù egli ſteſſo in pericolo della vita: tanto era grande lo ſdegno di quel popolo; ſi come ſcriue il Franceſe Giouanni Tillio (*a*). Carlo

(a) *Gio. Tillio Cronic. an.* 1312.

Carlo VI. per relazione del Gaguino Francese, pose tante Grauezze sopra i suoi sudditi, che il Regno tutto era pieno di risse, e di discordie. Portossi vn giorno in Corte vn gran Romito, il quale teneua in mano vna Croce rossa. Chiese questi più d'vna volta di essere introddotto dal Rè, a cui douea fauellare di cose importanti. Dopo lunga ripulsa, introddotto il Romito, espose al Rè Carlo, se essere stato da Iddio specialmente mandato a lui, accioche per sua parte l'auuisasse, che leuasse tante gabelle, & estorsioni, ch'e' facea a' suoi popoli; minacciandogli, quando non hauesse vbbidito, grandissimi gastighi; e conchiudendo, che per la sua tirannide non hauerebbe hauuto figliuoli. Vdì, con ispauento, le minacce il Rè; onde risoluette di leuare a' suoi popoli le Gabelle: ma per consiglio de' congiunti, gli quali ne lo dissuasero, non fece altro, che lasciar correre le Grauezze, & estorsioni ne' suoi infelici Vassalli (*a*).

Francesco I. hauea posta sopra suoi popoli vna Grauezza insolita, della quale eglino molto doleansi, e sconciamẽte sparlauano di lui. Ciò rapportato al Rè, come se fusse vn delitto di lesa Maestà; Francesco, non solamente non si commosse a sde-

(a) R. *Gaguino in Carolo VI.*

ſdegno per le maldicenze de' ſuoi ſudditi! ma ſogghignando diſſe a' relatori: *Laſciateli pur dire, che per i loro danari poßono ben parlare a loro modo*. Queſta Storia è recitata da Giouanni Botero (*a*). Ne voglio quì tacere ciò, che dello ſteſſo Rè narra il medeſimo Botero. Fù, dic'egli, il Cardinale di Ouergna anche Gran Cancelliere di Francia, ſotto Franceſco I., Miniſtro di grandiſſima riputatione, e di gran ricchezze. Non contento però del ſuo ſtato, ricercò il Rè, che lo voleſſe fauorire per il Papato, eſibendogli, per ſopire tutte le difficultà, quattrocento mila ſcudi. Riſpoſe il Rè, ch'e' ben credea, che poteſſe diſporre liberamente di tanti danari; ma che non volea impegnarſi nell'impreſa, per lo pericolo di non poterne riuſcire con honore. Ritornato il Cardinale a caſa, hebbe quaſi a mancargli lo ſpirito, conoſcendo, che hauea commeſſi due grandi errori; l'vno, per hauer moſtrato la ſua grande ambizione; e l'altro, per hauere manifeſtato al Rè gli ſuoi teſori. Eſſendoſi perciò di rammarico poſto a letto, mandò il Rè toſto a leuargli di caſa le robe, & i danari: e perche il Gran Cancelliere ſupplicò il Rè con vn polizino, che non voleſſe leuare il ſuo ad vn'antico, e fe-

(a) *Botero Detti mem. p. 1. l. 1.*

fedele seruidore, e Ministro suo; gli mandò a dire il Rè, che facea allora a lui quello stesso, che in altro tempo esso gli hauea consigliato, che facesse ad altri (a). Quindi è venuto il costume, ancor' hoggi praticato nella Francia, che si lasciano da' Finanzieri riscuotere i diritti del Rè in tutte le gabelle, e dogane del Regno: le quali essendo eccessiue, si vsano per riscuoterle inaudite tirannie; volendo i Finanzieri, sopra le Entrate che riscuotonsi da' popoli, a dismisura arricchire. Congregati poscia che hanno molti tesori; col pretesto di cattiuo maneggio, si citano gl'infelici a dare i Conti, ne' quali per lo più perdono la roba, e i loro sudori; essendosene veduto chiaro l'esempio nel Regno del presente Luigi XIV. nella persona del Finanziere Monsù Focquet; il quale hauendo delle sue industrie, & auanzi fabbricata nell' Oceano la Fortezza di Bellisola, e munitala di buon numero di artiglieria, fatta da lui gittare nell' Ollanda; dopo che è stata ben munita, e proueduta la Piazza, il Rè gliel'hà leuata, & insieme gli hà tolte tutte le sue facultà, hauendo hauuta per grazia la carcere perpetua nella Fortezza di Pinarolo, nella quale l'infelice hà terminata la vita.

Enri-

(a) *Botero iui par. 2. lib. 1.*

Enrico III. che regnò immerso in grandissimi trauagli, e morì vcciso, e scommunicato, afflitto dalle intestine riuolutioni; per mantenere gli eserciti, aggrauò i sudditi d'infinite Gabelle: onde scriue lo Storico Francese Homero Tortora, (a) che in vna sola volta impose ventisei gabelle, obbligando il Parlamento a pubblicarle, dalle quali doueа il Rè ritrarne per se tre millioni di oro; e ciò seguì nell'anno 1586. e benche queste imposte fussero cagione di sconcerti grauissimi in tutto quel Regno; ad ogni modo, perche il Rè volea tenere in piedi grossi eserciti, pur' estorse dal Clero molti soccorsi, e l'anno 1588. si come riferisce lo stesso Tortora nel libro 13., impose nuoue gabelle sopra il sale, e sopra le merci, che importauano poco meno di altri trè millioni d'oro l'anno.

Il primo, che cominciasse in Francia a caricare i popoli di gabelle esorbitanti, fù il Rè Filippo di Valois: il quale trauagliato dagl'Inglesi, dispensaua per danari i Benefizj Ecclesiastici: fece l'anno 1345. riscuotere da' suoi sudditi eccessiue côtributioni; e fù il primo, il quale pose gabella sopra il sale; si come scriue sotto quest'anno nella sua Cronaca Gio. Tillio. Accrebbe poi le gabelle sopra le merci, sopra il vino, e sopra il

(a) *Homero Tortora hist. par. 2. lib. 11*

il ſale il Rè Carlo V. nell'anno 1377., ſi come riferiſce lo ſteſſo Tillio, per ſeruirſi del danaro nelle guerre contra gl' Ingleſi. Queſte gabelle poi ſono andate moltiplicandoſi in infinito: a ſegno che il Rè d'hoggi caua da' ſuoi ſudditi il doppio di quanto mai habbiano cauato gli Rè ſuoi predeceſſori. Sopra il ſale, e ſopra il vino, il dazio è eſorbitante. Vna libra di ſale, vale in Francia dieci ſoldi Torneſi, cioè vn'ottauo di vn ducatone. Le gabelle ſi appaltano a perſone particolari. Quattro ſole gabelle del Regno, di preſente ſono affittate all'incanto, per ducento trenta, e più millioni di lire di Francia, trè delle quali fanno vno ſcudo bianco. Onde, hauendo diſcorſo più volte con perſone pratiche di Parigi, ſono venuto in parere, che dalla ſola Citta di Parigi, il Rè di Francia caua più danaro in gabelle, di quello caui il Rè Cattolico da tutta la Spagna. Le lettere della Poſta ſono cariſſime. Lo ſtagno, ſi bolla, e per ogni piatto di ſtagno ſi paga tanto. Si è trouata vna nuoua forma di leuare il guadagno anche a' Notai; perche ſi ſtampano in Francia certi Foglietti con l'Arma del Rè, ſopra gli quali diſteſa vna fede, vale quanto varrebbe vn'inſtrumento giurato; eſſendoui la taſſa ſopra ciaſcun Foglietto, per cui ſi deue pagare vn tanto
al

al Rè. Promuoue il Rè di Francia per suo proprio vantaggio, a tutto suo potere, la Negoziazione. Hoggidì gli Francesi hanno franco il traffico delle merci per tutta la Turchia, in Costantinopoli, alle Smirne, al Cairo, Aleppo, Alessandria, Alessandretta, Tripoli, Damasco, Algieri, Tunesi, e in ogni altro luogo della Setta Maomettana, colla quale mantengono buona amicizia. Trafficano nella Moscouia per i porti di Arcangelo, e di S. Niccola. Nauigano del continuo in Inghilterra, Ollanda, Dania, Suezia, e nel Mar Baltico. Hoggidì è pieno di Francesi il Regno della Persia, dalla quale ne traggono tesori: nell'Africa, e nell'Oriente si stendono con la mercatura, e per modo, che da ogni parte del Mondo traggono in Francia ogni anno immense ricchezze. E quantunque gli Francesi non habbiano le miniere del Rè di Spagna nelle Indie: hanno però tanti interessi sopra le Flotte, che di là vengono in Ispagna, che molti miglioni ogni anno si fa conto, che siano di ragione de' Francesi. Impiega il Rè di Francia tutto'l suo potere in mantenere libero il commercio ne' suoi sudditi, accioche questi con la mercatanzia mantengano il Regno abbondante di oro, e di argento, il quale con le esorbitanti gabelle và poi

tutto

tutto hà fine nella borſa del Rè: il quale ſucciando da' popoli il ſecondo ſangue, fà che queſti non habbiano forze di riuoltarſegli contro; perche col gran danaro, ch' egli ricoglie nel Regno, mantiene ſempre in piedi eſerciti formidabili, co' quali ſi aſſicura da' nimici sì eſterni, che interni. Vero è, che la maggior parte de' teſori Reali ſi conſuma in mantenere le amicizie, e le confederazioni co' Principi ſtranieri, pagando larghe penſioni a' Miniſtri di quaſi tutti i Potentati della Criſtianità, accioche ſtiano ſeco vniti negl'intereſſi.

L'abbondanza del danaro hà ſempre fatto gran giuoco nella Francia. Queſta ſorte di arme più di ogni altro le poſe in pratica l'aſtuto Lodouico XI. il quale con la forza dell'oro ſi fece amici gli ſteſſi nimici. Volendo queſto Rè trarre al ſuo partito il Duca di Bertagna, ſi preualſe degl'incanti del ſuono dell'oro col Signor di Leſcon, ch'era quello che raggiraua il Duca. Venuto queſti per Ambaſciadore del ſuo Principe in Francia, lo caricò il Rè di tanti doni, che fù aſſicurato Lodouico dell'aderenza del ſuo Padrone al di lui partito. La mercede data dal Rè a queſto Miniſtro, fù vna Penſione annua di ſei mila Franchi, ventiquattro mila ſcudi d'oro in danaro effettiuo, l'Ordine di San

Michele, la Contea di Cominges, e molte altre mercedi, si come riferisce Pietro Mattei (a). Delle medesime arme si valse lo stesso Rè per vincere l'Inghilterra. Il Rè Odoardo, si come scriue l'Argentone, risoluto di passare all'acquisto della Francia, prima di mettersi in Mare, mandò al Rè Luigi vn'Araldo detto Iartiere, naturale di Normandia, con vna lettera, nella quale chiedea a Lodouico, che gli rendesse il Regno di Francia, quale a se apparteneua; protestando, che in caso di rifiuto, sarebbe egli stato la cagione delle rouine, le quali fussero deriuate dalla guerra (b). Letta Lodouico la lettera, trasse in disparte l'Araldo: lo consigliò, che esortasse alla pace il suo Rè: & accioche il facesse volentieri, donò al medesimo trecento scudi in contanti di sua mano, promettendogliene altri mile, quando si fusse stabilita la pace. In pubblico fece dono il Rè al medesimo Araldo di vna pezza di Veluto cremesino, di misura di dieciotto canne, ò conforme essi dicono, di trenta alne. Promise l'Araldo ogni opra per l'aggiustamento, quale seguì: e il Rè Lodouico con poco oro si comperò vna pace, che non conclusa, haurebbe consumati tesori grandi nella guer-

(a) *Mat'ei hist. Franc. lib 6.*
(b) *Argentone in Vita Lud XI. uo.*

guerra. Et perche il Rè Lodouico conoſcea eſſere allora incoſtante, e volubile il genio degl'Ingleſi, onde di là temea nuoui torbidi contra il ſuo Regno;nel tempo,che durò la pace coll'Inghilterra, pagaua il Franceſe ogni anno ſedici mila ſcudi agli Fauoriti dell'Ingleſe; cioè al GranCancelliere, al Maeſtro degli Rotoli, al Gran Ciambellano chiamato il Signor di Aſtingues, a Tommaſo di Mongomery, al Sig. di Hauart, al Sig. Chaue Calanger Grande Scudiero, & al Marcheſe figliuolo della Reina d'Inghilterra del primo Marito. Oltre tante penſioni, daua Luigi doni ricchiſſimi del continuo a' detti Miniſtri dell' Ingleſe;e narra l'Argentone medeſimo,che al Sig.di Hauart,oltre la ſua penſione,diede in manco di duoi anni, in danari,& argenteria da ventiquattro mila ſcudi; & al Sig. di Aſtingues donò in vna volta mile marche di argento; & tutte queſte coſe ſono riferite dal detto Argentone. Sapea molto bene l'accorto Rè, di quanti danni fuſſe ſtata cagione allaFrancia l'Inghilterra;e che gli Rè ſuoi predeceſſori,vi haueano perdute molte Prouincie; perciò cercò Luigi di tenerſi amico l'Ingleſe, accioche altroue poteſſe volgerſi con tutte le ſue forze. Queſta maſſima di Stato è più che mai in vigore ne' tempi preſenti. Et è ben

noto al Mondo, quanto stretta confidenza passasse tra il defonto Rè Carlo II. d'Inghilterra, e Luigi XIV. Regnante nella Francia: perciò, oltre i molti tesori che mandaua Luigi a Carlo, si tenea legati con strettissimo vincolo di amicizia tutti i principali Ministri dell'Inglese, accioche questi mantenessero la buona intelligenza coll' Inghilterra. E ben si è osseruato, quanto bene l'Inglese habbia sposati gl'interessi di Francia, collegandosi seco gli anni passati a pregiudicio degli Ollandesi: e quanto poco fauoreuole si sia mostrato alla Corona di Spagna; mentre fattosi l'Inglese Garante della Pace di Nimega; nelle nuoue pretensioni della Francia contra la Spagna, in vece di obbligare quella Corona al mantenimento dell'accordato, hà preteso di farsi arbitro nelle differenze, le quali a lui toccauano, anche per la via delle arme, a decidere in fauore della Spagna, secondo il cõcordato tra le Corone. Nella vicina Ollanda non vi è stata ne' Consigli tanta discordia, e varietà di pareri, quanta dopo che il Conte di Auaux Ambasciadore del Crisstianissimo, coll' oro del suo Rè hà tirati molti voti al suo partito. Che se quella Repubblica per la sua formidabile vnione si è resa spaueteuole a tutto'l Mondo; hora pare che gli affari non possano se non an-

andare al precipicio, introdotta trà que' Membri la discrepanza, anzi la diffidenza, colla quale si è resa hoggi quasi la Frãcia arbitra di quelle Prouincie. Nella Germania poi, perche la Francia teme, e con ragione, la forza dell' Imperadore Regnante, al quale il Cielo per le sue eroiche virtù non mancò mai di assistere ne' pericoli; accioche Leopoldo non possa colle forze de' suoi Stati vniti mettere, si come facilmente potrebbe, in disordine la Francia; questa sparge negl' Alemani, auidi oltre modo del danaro, tesori grandi, co' quali nutrisce nell'Impero continue dissensioni trà suoi Membri; prendendo l'vno contra l'altro pretesti, benche rancidi, e mendicati, di maneggiare l'arme, le quali perciò obbligano l'Imperadore, come Capo ch'egli è di tutto l'Impero, di viuere in continua gelosia; onde stanno le sue arme in continuo moto, in difesa hora di vno, hora dell'altro. Non v'è al dì d'hoggi alcuna Corte di Prencipe della Germania, nella quale non risieda qualche Ministro di Francia: dal quale cattiuati con grossissime Pensioni, e grandi regali gli più confidenti de' Principi; fanno sì, che questi non si muouano per lo bene commune, e per la difesa dell' Imperio; tutto che veggano i Principi della Germania dilatarsi i

Franceſi nel loro paeſe, ſenza che punto ſi muouano a reprimere la baldanza degli aggreſſori. Voleſſe Iddio, che ancora nelle Corti de' Monarchi Auſtriaci non preualeſſe talora l'oro di Francia: la quale per ſapere quanto ſi tratta, e maneggia negli auguſtiſſimi gabinetti, non bada a verſare teſori immenſi, trouando pure chi ſi laſcia abbagliare dallo ſplendore dell' oro della Francia. Nel Regno di Luigi XIV. hanno i Franceſi occupata la maggiore, e la miglior parte de' Paeſi Baſſi Spagnuoli. Non ſi ſono acquiſtate tutte le Piazze colla forza delle arme: le hà bensì in buona parte eſpugnate la forza dell'oro: onde a ragione ſi chiamano inuincibili i Franceſi, percioche abbondando di teſori, a' ſuoi cenni raggirano l'Vniuerſo. Sono cinque anni, che la Città di Argentina è caduta in potere del Rè Franceſe. Vi ſi accoſtò bensì queſto colle artiglierie: mà non vollero que' Cittadini prouarne i colpi, perche i Capi che dominauano, erano già abbattuti colli arieti d'oro della Francia, alla quale ſpalancarono le porte. Mà hora pruouano quegl' infami Cittadini, quale ſia l'amico, che ſi ſono tirati nel proprio albergo. L'oro che gli Franceſi hanno verſato per ſoggiogare la Città, hoggi vogliono che loro renda mille per vno; veden-

dendosi e spogliari de' suoi haueri, caricati di grosse contribuzioni, spropriati delle loro facultà, priuati delle arme, costretti a pascere vna grossa Guarnigione, e finalmente spogliati dell'antica libertà; per difesa della quale, e della loro sacrilega Religione, sono stati sempre ribelli, e nimici della Casa di Austria, della quale Iddio con le arme de' Francesi hà presa la vendetta contro que' perfidi, & Eretici Cittadini.

Hora che mi truouo nella Germania; è noto al Mondo, che da alcuni anni in quà l'Elettore di Brandemburgo è pensionario di Francia, la quale gli paga grossissimi stipendj, accioche non gli attrauersi gli suoi disegni; hauendo già prouata la Francia il valore, e la fortuna di quel coraggiosissimo Principe: e a proporzione, tutti i Ministri dello stesso Elettore traggono dalla Francia grossi stipendj, accioche co' loro vffizj, e consigli fomentino, e conseruino nel Padrone la bona disposizione verso quella Corona. Anni sono la Suezia riceuea pensioni dalla Francia; il che è durato quasi dal Rè Gustauo Adolfo fino al presente Rè Carlo: al quale hauendo i Francesi, per atto di buona corrispondenza, vsurpato il Ducato di Dueponti, antico patrimonio della Casa Palatina hoggi

Regnante nella Suezia; si è perciò tolto quel Rè dalla fallace confederazione de' Francesi. La Danimarca, dopo l'vltima guerra colla Suezia, hà preso il giogo della dominazione Francese: la quale ciaschedun mese paga a que' Rè, accioche mantenga tanto numero di Soldati, e di Vascelli armati in Terra, & in Mare, grosse pensioni; e con la proporzione, sono stipendiati dalla Francia gli altri principali Ministri di quella Corona. Il Duca di Mechelburgo corre nello stesso arringo, fino da che si collegarono i Principi di quella Casa con Gustauo Adolfo Rè di Suezia. Il simile facea la Francia col Duca di Hannouer della Casa di Braunsuueigh, col Landgrauio di Hassia Cassel, col Palatino del Reno, col Marchese di Baden Durlac, co' Duchi di Virtembergh; e in vna parola, co' quasi tutti gli Eretici di Germania: gli quali volentieri traggono l'oro della Francia, per essere suoi Collegati, e protetti, e mantenuti nella loro Eresia.

Gli Elettori Ecclesiastici, Magonza, Treueri, e Colonia, per lo più sono parziali della Francia: imperoche essendo quegli Elettori creati per elezione de' loro Capitoli, e non essendo Principi hereditarj, e di successione; volentieri si lasciano abbagliare dall'oro di Francia; conciosiache

che ne' pochi anni che durano nel Principato, non hanno altro a cuore più, che di arricchire le loro famiglie; poco curandosi di sostenere le ragioni,& il decoro del Romano Imperio, il quale molte volte per cagione di questi Elettori si è veduto ridotto à bruttissimi termini; essendo fresco l'esempio dell'Elettore Arciuescouo di Colonia hoggi viuente, il quale con le chiaui d'oro della Francia, hà aperte le porte delle sue Piazze a' Francesi; il che è stato cagione di crudelissime guerre, le quali ancora del tutto non sono estinte. Li Cantoni degli Suizzeri, e li Communi de' Grigioni, per l'antica, e nuoua confederazione colla Francia, traggono da quella Corona abbondanti stipendj; non vi essendo Nazione più venale, nè che più dall'oro si lusinghi, quanto la Suizzera: la quale, e per le Eresie delle quali abbonda, e per esser eglino i popoli quasi tutti ribelli della Casa di Austria, stanno indissolubilmente vniti agl'interessi della Francia, la quale da quella Nazione è proueduta di numerosa, e valorosa fanteria. L'oro di Francia ha cõperato di nuouo Casale nel Monferrato, nel cui terreno sonosi piantati con profonde radici i gigli, gli quali sa Iddio quando si spianteranno. Non parlo di tante altre pensioni, le quali traggono dalla
 Fran-

Francia alcuni Principi d'Italia, e Ministri di Repubbliche, accioche cooperino a'loro vantaggi. Sono pure grandissime le spese, le quali hà fatte il presente Rè nel gran Cauo per l'vnione degli due Mari; benche in questa spesa siano per lo più concorsi gli erarj delle Prouincie vicine; spese, per quanto intendo, quasi tutte gittate; non volendo Iddio, che l'huomo si arroghi di alterare que' confini, gli quali egli ha posti al Mare, & alla Terra. Si spendono pure ogni anno molti miglioni nelle Fabbriche Reali del Louurè in Parigi, di Marly, di Fontanebleux, di S. Germano, di Versaiglies, e di altri molti luoghi di delizie di quel gran Monarca. E non ostante queste, & infinite altre prouigioni ch'il Rè mantiene del continuo in piedi; di Fortezze, in molti luoghi erette da' fondamenti, di vna copia grande di Ambasciadori, Residenti, Agenti, Inuiati, & altri Ministri, ch'egli mantiene in diuerse Corti fino de'Prencipi dell'Africa, e dell'Asia, non che dell'Europa; l'Erario reggio è sempre pieno di oro, e sempre al Rè moltiplicano i tesori: onde si può con giusta ragione conchiudere, che tutti gli sudori de' Francesi si rasciugano solo nello sciugatoio del Rè; che gli tesori, che da varie parti del Mondo portano gli Francesi alla loro patria, vanno a scari-

carsi nell'erario reggio; che questo è il Mare, il quale assorbisce tutti gli fiumi, gli quali rendono l'oro potabile alle labbra del suo Sourano. Pochi anni sono, essendomi io trouato con certi Religiosi Francesi, gli quali andauano a Roma, & hauendoli interrogati, se nella Francia gli Tempj sono sì belli, e maestosi come nell' Italia, e le Chiese così ricche di addobbi, suppellettili, & argenterie; risposero con vn sorriso: Che gli Religiosi nella Francia di presente sonò poueri, le Chiese mal' in ordine, brutte per lo più, e pouere; conciosiache il Rè, il quale vuole ogni cosa per se, non dia campo a' laici di arricchire le Chiese; e le rendite delle Chiese, e delle Abbazie pinguissime in quel Regno, la maggior parte secolarizate, sono di Ministri di Corte, di Prelati da quella dipendenti, da' quali ancora il Rè chiama souente grossi souuenimenti, col supposto, che molti godano Feudi, e diritti reali, sopra de' quali vogliono i Rè mantenere la padronanza. Et questa è la cagione, si come di sopra toccai, per la quale la Nobiltà nella Francia è vilipesa; essendo solo protetti, e fauoriti gli trafficanti, perche questi sono l'inesauste miniere del Rè, dalle quali e' caua quanto vuole per i suoi bisogni. Hora, perche i Francesi con la forza

dell'oro ſtendono il ſuo potere dall'vno all'altro Emiſpero; inuadono, & vſurpano gli Stati hora di vno, hora di vn'altro Principe, perche così loro comple a dilatare il ſuo Regno; è forza, che a queſto Capitolo ne ſoggiungiamo vn'altro, come frutto della legge Salica, di altre due Principeſſe eſcluſe dal retaggio del Regno; cioè

Giuſtizia, e Coſcienza sbandite dalla Francia.

CAP. III.

PArrà a ciaſcuno, a prima viſta, eſorbitante la propoſizione, che in Francia non ſi ſtimi nè la Giuſtizia, nè la Coſcienza. Per intenderla dunque, conuengono ſpiegarſi i termini. La Giuſtizia, per ſentimento di tutti i Leggiſti, viene definita così. *Iuſtitia eſt conſtans, & perpetua voluntas, ius ſuum cuique tribuens*; cioè, la Giuſtizia è vna inalterabile, & immobile volontà, la quale dà a ciaſcheduno il ſuo; così habbiamo nella legge Ciuile *l.* 10. *ff. de Iuſt. & Iur.* La Coſcienza dagli ſteſſi Leggiſti ſi chiama *Cum alio ſcientia, Cognitio cordis ſui, Cordis ſcientia*, appreſſo Alberico. Da Baldo è chiamata la Coſcienza *Angelus mentipræſidens*, ouuero *Lex intellec-*

tellectus: ſi che la Coſcienza, è vna ſcienza accompagnata da vn'altra coſa, che vuol dire, cognizione, ò ſcienza del proprio cuore: ouuero l'Angelo, che preſiede all'intelletto humano, ò, la legge del medeſimo intelletto: onde colui ſi dice che opera con buona coſcienza, quando conoſcendo bene ciò che fà, perduce ad effetto vna coſa, ſecondo il giuſto dettato dell'intelletto, il quale all'huomo preſcriue ciò che hà a fare. Hora vediamo ſe gli Franceſi hanno Giuſtizia, e Coſcienza, ò ſe da loro è sbandita. Se la giuſtizia laſcia ad ogni vno il ſuo, & ciò pure detta all'huomo tutto giorno la coſcienza; chi rapiſce l'altrui, è certo, che fa contro la giuſtizia, e la coſcienza. Il rapire gli Stati altrui, fù coſtume inuecchiato ne' popoli della Gallia, anzi che in eſſa entraſſero gli Franceſi. Trecentocinquantacinque anni, ſi come ſcriue Oroſio (a), dopo che fù fabbricata Roma, inuidiando i Galli la felicità de' Romani, ouuero diuenuti vogliosi di acquiſtare nuoui Regni, ſotto il loro Duce Brenno, in grandiſſimo numero ſceſero nell'Italia, e portatiſi a gran pa ſi verſo Roma, primieramente rupperò tutto l'eſercito de' Romani guidato da Fabio, che ſi fe' loro incontro a contraſtargli il cam-

(a) *Oroſio l. 2 c. 19.*

cammino; indi, ſenza altro contraſto, entrati in Roma, la manomiſero, vcciſero tutto il popolo, al quale, abbruciata la Città, diedero nelle loro rouine, ſepoltura. Eraſi ritirata la giouentù Romana nel Campidoglio, doue ſi erano ricouerati col meglio delle loro ſuſtanze; e benche i Galli faceſſero ogni sforzo per ſuperarlo; riuſcito loro vano il tentatiuo, dopo ſette meſi di aſſedio, ſi come ſcriue Plutarco nella Vita di Camillo, pattuirono cogli aſſediati la loro liberazione per mille libre d'oro: quello hauuto, abbandonarono Roma, e ritornarono con la preda al ſuo natio paeſe. Conſumata la preda, & il danaro de' Romani, di là a circa trent'anni ritornarono i Galli più che mai forti, e numeroſi contro Romani: ma perche cominciarono a guſtare le delizie del paeſe, oppreſſi nell'ozio, e ne' piaceri, furono oppreſſi, e battuti da' Romani vicino al fiume Anieno, quattro miglia lungi da Roma; eſſendo ritornati pochi alla patria, a portare la nuoua della loro ſconfitta; ſi come ſcriue il medeſimo Oroſio (*a*). Dopo alquanti anni, hauendo alcuni popoli dell' Italia congiurato contro Romani, chiamarono in loro aiuto in Italia i Galli (*b*). Furono

queſti

(a) *Oroſio lib.3.cap.6.*
(b) *Idem l.3.c.21.*

questi pronti all'inuito degli amici. Gli Galli mischiati co' Sanniti haueano va' esercito di cento quaranta mila, e trecento trenta pedoni, e quarantasei mila Caualieri. In vna sola Giornata rimasero di costoro più di quaranta mila estinti sul suolo. L'anno vegnente rinouarono i Galli, in compagnia de' Sanniti, la guerra contra Romani. Inteso ciò, mandarono i Romani, Ambasciadori a' Galli, perche seco volessero viuere in pace. Trucidarono i Galli, contra la legge delle Genti, gli Ambasciadori: indi azzuffatisi co' Romani, questi vi rimasero con Cecilio Pretore sconfitti, perdendo nella battaglia tredici mila de' suoi. Nel che è degno di ponderazione ciò, che riferisce lo stesso Orosio (*a*) in questa Storia: che ogni qualuolta i Galli hanno guerreggiato cōtra Romani, questi vi hanno perdute tutte le loro maggiori facultà. *Quotiescumque Galli exarserunt, totis opibus suis Roma detrita est.* Si che i Romani hanno molta occasione di ricordarsi de' Francesi, da' quali sono stati più volte con asprissime guerre trauagliati. L'anno di Roma 517. si vnirono di nuouo i Galli di quà, e di là delle Alpi, per atterrare la Monarchia de' Romani: questi per mantenerla, sotto due

Con-

(a) *Orosio lib.3.c.22.*

Consoli vnirono vn'esercito (*a*) di sopra ottocento mila combattenti. Furono questi fugati, e lasciarono sul suolo trè mila de' suoi estinti. Se ne vendicarono tosto i Romani, tagliando a pezzi quaranta mila Galli: indi a poco, altri ventitrè mila: dipoi altri noue mila furono posti al taglio delle spade, e fatti diecisette mila prigionieri. E poi compì la tragedia Claudio Consolo, il quale altri trenta mila ne vccise con Virdomaro loro Rè: ciò scriue lo stesso Orosio. Passati quindi circa altri trent'anni (*b*), vniti gli Galli di quà, e di là da' Monti contro Romani, furono sbarattati da Lucio Furio: vicino a Milano perdettero i Galli in vna battaglia dieci mila, & in vn'altra vndici mila braui combattenti. Mà tutte queste stragi furono piccole, rispetto a quella, la quale riferisce il medesimo Orosio (*c*) essersi fatta de' Galli, l'anno di Roma 628. Stomacati i Romani della loro insolenza, mandarono nelle Gallie vn' esercito guidato da Fabio Consolo. Andò incontro a' Romani, Bituito Rè dell'Auergna: il quale inteso il poco numero de' nimici, dicea, che non erano i Romani ne pure sufficienti a pascere delle loro carni

(a) *Orosio lib.4.c.13.* (b) *Idem l.4.c.20.*
(c) *Idem l.5.c.14.*

carni i Cani, ch'essi conduceano nell'esercito. Si venne al fatto d'arme vicino al Rodano: e pochi Romani ruppero vn' esercito di cento ottanta mila nimici, lasciandone cento e cinquanta mila parte distesi sul suolo, parte sommersi nel fiume. Nel medesimo tempo QuintoMartio Consolo, assaliti i Galli, gli quali habitauano vicino alle Alpi; questi vedendo chiusa la via allo scampo, vccise le mogli,& i figliuoli,per non venire nelle mani de' nimici, da se medesimi si cacciarono ad abbruciare nelle fiamme: e que' pochi che rimasero prigionieri, altri si appiccarono, altri si vccisero, & altri non volendo prendere alcun cibo, terminarono la loro vita. Così coloro, gli quali pretesero colle sue arme di distruggere il nome de' Romani, furono da questi dissipati, & annientati. Passati da questa strage de' Galli quattordici anni, si vnirono gli Tigurini,e gli Ambroni, e collegaronsi co' Cimbri, e Teutoni popoli della Germania, alla desolazione del nome Romano. Vicino al Rodano, si come narra parimente Orosio (a), fattasi la pugna, perdettero i Romani ottanta mila Combattenti. Terminata questa battaglia, hauendo risoluto i vincitori di penetrare da trè parti, e con trè distinti eser-

(a) *Orosio lib 5.cap.16.*

eserciti nell'Italia; incontrati da Mario i Galli soli, furono questi per modo abbattuti, che ducento mila di loro rimasero estinti sul suolo: ottanta mila furono gli prigionieri: e solo cinque mila si saluarono con la fugga; essendo restato vcciso il loro gran Capitano Teutobado. Finalmente que' popoli, gli quali si erano vantati di abbattere il nome Romano, e di volersi rendére padroni dell'Italia, da Cesare furono affatto soggiogati, e resi sudditi dell'Impero Romano: il cui giogo quantunque tentassero più volte di scuotere dal collo; dal medesimo Cesare vinti di nuouo, furono rimessi nella primiera seruitù. Si che quella nazione altera, la quale presumeua di porre il giogo durissimo a' Romani, da questi fù sottomessa ad vna dura, e perpetua seruitù.

Nella declinazione poi dell'Impero Romano, essendo scesi, si come di sopra accennai, dalla palude Meotide nella Germania i Franchi; questi, valendosi della congiuntura, tentarono più volte di penetrare nelle Gallie, per iui stabilire il loro Impero. Negli anni di Cristo 404. si come scriue Emilio (a), lasciate le prime loro sedi vicine al Reno, oltrepassarono i Franchi questo fiume, impadronendosi

(a) *Emilio hist. Franc. lib. 1.*

dosi della Città di Treueri, e delle vicine Regioni. Veduto poi, che il paese acquistato non era sufficiente a mantenere tanta moltitudine di gente, risoluettero di stendere, e dilatare le Conquiste: onde fatto di essi vn buono esercito, cominciarono a scorrere le conuicine Regioni, arriuando fino alla Sonna fiume, doue fermarono le loro sedi, innamorati della fertilità, e vaghezza di quel terreno, si come narra il Gaguino (a). Indi, essendo loro Rè Clodio Crinito, inuaghiti di maggiori acquisti, sapendo che la sola Gallia Belgica seguitaua gli stendardi Romani, conciosiache il rimanente delle Gallie fusse occupato da' Goti, Borgognoni, & altre Barbare nazioni; risoluettero di occupare quella Prouincia, nella quale erano debolissimi presidj delle Piazze tenute da' Romani. Passati dunque i Franchi colà, s'impadronirono delle Città di Cambray, e di Tornay, facendo tutto il paese di sua ragione.

Meroueo, il quale fù successore di Clodio Crinito, andò in aiuto di Ezio Caualiero Romano, il quale gouernaua per l'Imperadore le Gallie: imperoche essendo entrato Attila Rè degli Vnni con formidabile esercito nelle Gallie, per impadro-

(a) *Gaguino hist. Franc. lib. 1. cap. 1.*

rico. Quindi i Rè successori, ad emulazione l'vno dell'altro, soggiogarono tutte le Gallie, rendendosi a poco a poco padroni di tutto il paese chiuso dal Mare trà confini del Rodano, e del Reno.

Che se vogliamo dire, che gli primi acquisti de' Francesi nelle Gallie fussero giusti, e legitimi, trattandosi di Barbari, e di Eretici da loro vinti, e soggiogati; io non sò, se il medesimo si potrà dire di tante vsurpazioni di Stati, e di Conquiste accresciute da' Cristianissimi Rè, ne' passati, e nel presente secolo. Questo è certo dalle Storie di Francia, che gli più potenti nel Regno, sempre tentarono di vsurparne il Dominio a' legitimi posseditori. Chiaro è l'esempio di Pipino I. Principe della Francia. Gouernò questi, sotto gli vltimi Rè della supposta, e più volte imbastardita linea di Meroueo, il Regno della Francia, con titolo di Maestro del Palazzo, mentre gli stessi Rè attendeano all'ozio, & a' piaceri. Nel gouerno del Regno, altra mira non hebbe, che di stabilire la grandezza alla sua famiglia: al qual effetto raunò tanti tesori, che poi bastarono a' figliuoli per acquistarsi il Regno. Parla in ciò chiaramente Paolo Emilio (*a*) nella vita di Dagoberto II.

Prese

(a) *Emilio in Vita Dagoberti II.*

Prese prima costui in moglie, Plectruda femmina, dalla quale scriue Emilio ch'e' trasse alquanti figliuoli, il minore de'quali dice, che si chiamaua Grimoaldo. Mà perche vide, che le cose gli andauano a seconda de' suoi pensieri, ripudiata la legitima moglie, si affezzionò ad vna infame concubina per nome Alpaide: della qual cosa, per lo scandalo ch'e' daua al Mondo, essendo stato ripreso da S. Lamberto, fù questi da Dodone fratello della concubina trucidato. Figliuolo di costei fù Carlo Martello; il quale valendosi de' tesori paterni, giache la moglie, & i figliuoli legitimi erano cacciati di Corte, aiutato dalle arme, vsurpò il Regnò. Io sò, che gli Storici Francesi, per contrastare l'vsurpazione del Regno fatta da Carlo Martello, si sforzano di persuadere, che Pipino traesse origine da Angesiso, discendente da Alberico, figliuolo di Clodione, &c. Mà se Pipino hauea figliuoli legitimi, per qual cagione vno spurio è posto nel trono? A mio giudizio non si sarebbe quella generosa nazione voluta addossare vna taccia sì vergognosa, di lasciare vno legitimo erede, per vno spurio, se gli costui tesori non haueffero date a Carlo le arme in mano, dalla forza delle quali fù gridato, viuendo ancora gli successori di

Me-

Meroueo, Principe de' Francesi.

Non dissimile dalla seconda fù l'intrusione della terza schiatta nel possesso della Corona di Francia. Morto che fù Lodouico V. figliuolo di Lotario, pretese il Regno di Francia, Carlo Duca di Lorena, il quale era fratello dello stesso Lotario. Con l'oro, con le arme, e con gl'inganni andò contro di lui Vgone Capetto: dal quale assediato Carlo nella Città di Laon, per tradigione del Vescouo Anselino, fù dato con la Città nelle mani di Vgone, dal quale l'anno 990. fù mandato con la moglie nella Città d'Orliens. Imprigionato Carlo, non si trouando chi facesse resistenza ad Vgone, colla forza, e colle arme si fece prima da' Soldati gridare Rè nella Città di Noions, e di più consecrare nella Città di Rems, si come scriue il Tillio (*a*) nella sua Cronaca, & il Gàguino (*b*): il quale aggiugne, che Vgone, per istabilirsi nell'vsurpato Regno, fe' correre voce, che ciò gli era stato detto in visione da' Santi Valerico, e Richerio, perche hauea trasportati, & saluati dall'inuasione de' Nortmanni i loro Santi Corpi. Non contento di questa finzione, aggiunse, che gli toccaua il Regno per legitima successione, con-

(a) *Tillio in anno* 988.
(b) *Gaguino lib.*5.*cap.*8.

perche a se lo stimaua decaduto, essendo egli il più vicino parente dell'antica schiatta de' Rè di Francia, si come afferma il medesimo Tillio (a). Dunque, se gli stessi Francesi confessano, che gli sudetti Principi Carlo, & Arnolfo pretendeano il Reame, come a loro legitimamente deuoluto, & vsurpato da Vgone; segno è, che questi non hauea alcuna ragione alla Corona; tuttoche alcuni Moderni, per coonestare l'vsurpazione, lo facciano discendere da Feramondo.

Benche la diuisione de' Regni fatta da' primi Rè nel solo reame di Francia, habbia loro seruito di rouina, conciosiache molti paesi, che sono stati le primiere Conquiste de' Francesi, essendosi i loro Rè naturalizati nella Germania, all'Impero Alemano si siano incorporati; non per tanto de' crederfi, che il tutto, che hoggi posseggono i Francesi, sia di loro ragione, e di legitima padronanza; quando però le ragioni loro non sieno fondate sopra l'antica massima de' Galli, gli quali, allo scriuere di Tito Liuio, portatisi ad inuadere la Toscana, e ricercati da' Romani, Qual ragione vi haueffero per assalirla; arditamente risposero: Che portauano il loro diritto sopra la punta della

E spa-

(a) *Tillio anni 992.*

ſpada (*a*). *Quærentibus Romanis: Quid in Hetruria Gallis eſſet rei? In armis illi ſe ius ferre ferociter reſponderunt*. Con queſto Teſto Legale, dopo che Carlo vltimo Duca di Borgogna fù vcciſo a Nansi nella Lorena, il Rè Luigi XI. ſi portò armato nella Picardia, per vſurpare gli Stati del Defonto; gli quali alla Figliuola herede apparteneuano. Si appianò la ſtrada con l'oro al conſeguimento di alcune Piazze, le quali, ſi come ſcriue Emilio (*b*), furono ſoggiogate più con la forza del danaro, che con quella del ferro. Per opera dell'Oranges, che fù tratto dal Rè al ſuo partito, s'impadronì di amendue le Borgogne. Laſciarono poi i Franceſi la Contea, percioche ella era membro dell'Impero, & perche così deciſe la ſpada degli Auſtriaci, fatti legitimi ſucceſſori, & heredi della Borgogna, per lo matrimonio ſeguito trà Maſſimiliano Imperadore, e Maria figlia, & herede del Duca ſuo padre eſtinto. Hanno goduta gli Auſtriaci la Borgogna chiamata la Franca Contea, fino al preſente Rè Luigi XIV. Queſti, con mendicati preteſti, aſſaliti gli Stati del Cattolico, per due volte l'hà ſoggiogata. La prima, tutta a forza d'oro, fat-

tagli

(a) *Tito Liuio lib. 5. dec. 5.*
(b) *Emilio in Vita Ludou. XI.*

tagli cadere nelle mani dall'Abbate di Batteuille: il quale dopo sì bella impresa di hauere tradito il suo Rè, & la sua Patria, portatosi a Parigi, era da tutto il popolo segnato a dito per vn Traditore, e perciò da tutti fuggito, & abborrito. Restituita dipoi, poco l'hanno tenuta gli Spagnuoli; rapita loro di nuouo da' Francesi, gli quali ne sono in pacifico possesso, acquistatogli dalla forza, e dal ius delle arme, che è il legitimo titolo, che hanno gli Francesi per guerreggiare, e rapire l'altrui.

La vasta, e nobile Prouincia della Bertagna, detta Minore, a distinzione della Maggiore, che è l'Inghilterra, tutti gli Storici fauellano, in qual maniera peruenisse alla Corona di Francia. Portarò quì le parole di Giouanni Tarcagnota famoso Storico (a), accioche si sappia in che modo si vsurpasse la Francia questa Prouincia. *Massimiliano, per ordine dell'Imperadore suo padre, trattò di hauere per moglie Anna figliuola del Duca Francesco di Bertagna, che essendo morto senza figliuoli maschi, hauea questa figliuola lasciata herede. Il Rè di Francia Carlo, per hauere quel Ducato, procuraua il medesimo, benche si ritrouasse già sposato con Margherita d'Austria, figliuola di*

 Massi-

(a) *Tarcagnota hist. part. 2. lib. 21.*

Massimiliano, la quale in Parigi era. Questo Rè adunque, veggendo già conchiuso con Massimiliano il parentado, se ne entrò molto potente nella Bertagna, & hauuta a forza in suo potere la fanciulla, solennemente la sposò, e consumò il matrimonio. Questo atto così violento, col repudio della fanciulla Margherita, fù dal Mondo biasimato molto, ancorche Francesi molte ragioni in loro scusa allegaßero, e frà l'altre questa, che nè Carlo haueua mai assentito il matrimonio di Margherita, la quale, per la sua poca età, facea inualido il matrimonio; nè Massimiliano haueа ancora ratificato quello, che gli Oratori suoi fatto dello sponsalitio d'Anna haueano, &c. Si che, Anna herede legitima del Ducato, e sposata solennemente per Procuratore a Massimiliano, fù con violenza rapita da Carlo VIII. Rè di Francia: il quale aggiungendo perfidia a perfidia, rimandò a Massimiliano stesso, figliuolo dell' Imperadore Federico, Margherita sua figliuola, da se già presa in isposa. Questa violenza di Carlo, se potesse legitimare le sue ragioni sopra di quella Prouincia, ne rimetto al Lettore la decisione. A tutte queste cose si aggiungono altre non meno chiare, che legitime ragioni della Casa di Austria sopra gli Stati di Bertagna. Quando Filippo II. di glorioso nome, Rè

delle

delle Spagne, mandò aiuti alla Lega Cattolica di Francia contra Enrico IV. Rè di Nauarra Eretico, che volea per se la Corona di Francia, il Rè stesso Filippo mandò Don Mendes di Ledesma a dire al Duca di Mercurio, vno de' Capi della detta Lega, che e' non intendea di promouere colle sue arme gl' interessi suoi per la Corona di Francia; ma solo, ch'egli desideraua, che sua figliuola Isabella fosse riconosciuta per padrona dello Stato di Bertagna, alla quale legitimamente quello competiua. Pretendea Isabella, che la Duchessa Anna non hauesse potuto, in pregiudizio de' Successori, mutare la natura di quel Dominio, ch'ella hauea per successione hereditato, e molto meno gli Stati, gli quali erano naturalmente al loro Principe sottoposti, e soggetti, non superiori. Onde, essendo mancata la successione de' maschi della Casa di Bertagna, discendenti da Anna, & da Claudia in Enrico III. di Valois Rè di Francia suo Zio, e succedendo in quegli Stati le femmine in difetto de' maschi, tenea di essere ella sola legitima herede, essendo Isabella figliuola primogenita delle figliuole rimase di Enrico II. Tutto questo racconto è cauato da Homero Tortora (*a*) Storico della

 Fran-

(a). *Tortora hist. Franc. lib.* 18.

Francia, negl'anni di Cristo 1592. Queste ragioni, tuttoche fortissime, non sono state sin'hora valeuoli agli Austriaci per ricuperare così bella Prouincia dalle mani di chi l'vsurpa; conciosiache la Spagna, per la lontananza de' suoi Stati, non habbia forza di valersi delle arme, le quali di presente legitimano il possesso delle Prouincie agli vsurpatori.

Giache siamo entrati a fauellare del Rè Carlo VIII., non sarà fuori di proposito il riferire le sue gloriose imprese fatte in Italia. Hauea Lodouico Sforza vsurpato al nipote Gio. Galeazzo il Ducato di Milano, col pretesto, che essendo egli giouanetto, fusse inabile al gouerno di vn tanto Stato: onde Gio. Galeazzo era tenuto dal Zio in tante strettezze con la moglie, che ne menaua infelice vita. Isabella, moglie di Gio. Galeazzo, ch'era figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, e nipote del Rè Fernando di Napoli; non potendo tollerare, che il Duca suo marito, e lei fussero si vergognosamente trattati, col padre, e con l'auolo se ne dolse per lettere. Questi, hora per lettere, & hora con minaccie tentarono Lodouico, accioche rendesse al nipote l'honore, che gli si conueniua, e gli lasciasse il gouerno dello Stato. Ciò inteso Lodouico, e risoluto di

man-

mantenersi nell'vsurpato dominio, accioche nè Alfonso, nè il Rè Fernando glie lo frastornassero, mandò in Francia suoi Ambasciadori a Carlo VIII., consigliandolo a portarsi in Italia alla ricuperazione del Regno di Napoli, a se douuto. Ascoltati da Carlo gli Ambasciadori di Lodouico, chiamò il Rè il suo Parlamento, per intendere il parere di quei Sapienti. Dissero questi al Rè, ch'e' riflettesse non solo alla fortuna della guerra, mà alle qualità di Lodouico: il quale se pentito, si fosse accordato con Alfonso, & con il Papa, l'haurebbe potuto cogliere in mezo, e dargli molti trauagli. Che però il consigliauano, giache hauea risoluto di passare in Italia, d'impadronirsi prima dello Stato di Milano, del quale impossessato, haurebbe prosseguite felicemente le sue spedizioni, & hauuto al suo comando gli Marchesi di Saluzzo, e di Monferrato, dipoi gli Gonzaghi, gli Estensi, gli Bentiuogli, gli Sanesi, gli Firentini, e gli Veneziani. Et che quando anco il tutto gli fusse andato a trauerso de' suoi dissegni; impadronitosi dello Stato di Milano, vi hauerebbe potuto pascere gli suoi eserciti, aspettando la congiuntura di prosseguire il corso delle sue imprese. Questo fù il consiglio del Parlamento, dato al Rè, si come scriue

il Bugati (a) nelle sue Storie: il quale aggiunge, che risoluto Carlo al passaggio in Italia, mandò innanzi al passo delle Alpi la sua Caualleria, sotto la scorta di Capitani Italiani, per lo mantenimento de' quali cominciò Lodouico a sborsare a Carlo ducento mila scudi d'oro. Arnoldo Ferroni autore Francese, scriue (b) nella Vita di questo Rè, che gli Parigini, temendo vna lunga assenza del loro Rè dalla sua Metropoli, mandarono supplicandolo, che non partisse del Regno. Volse loro le spalle il Rè, senz'ascoltarli, dicendo, che tanti Consiglieri non gli abbisognauano. Il vero motiuo però fù quello, dell'essere il Rè sdegnato co' Parigini; perche hauendo loro chiesto danari per quella guerra, glie li haueano risolutamente negati. Partito di Parigi Carlo, negli anni di Cristo 1494., prima di passare in Italia, si fermaua hora in Molins, hora in Lione, acceso oltre modo nell'amore, e bellezza di quelle femmine: le quali facendo andare in diuersi luoghi, vi si portaua poi egli incognito, trattenendosi con esso loro tutto il giorno ne' conuiti, e di notte ne' piaceri amorosi. Quindi portatosi a Vienna Città del Delfinato, fù da Anna sua sorella maritata

(a) *Gasparo Bugati hist. lib. 6.*
(b) *Arnoldo Ferroni in Carlo VIII.*

ritata nel Duca di Borbone, acremente
ripreſo della licenzioſa ſua vita ; per modo, che poſtergati i penſieri di Venere, ſi
applicò feriamente alle impreſe di Marte. Vna coſa affliggea ſommamente il
Rè, che il danaro da ſe ammaſſato per la guerra, era già tutto conſumato ne' piaceri : al qual diſordine trouò queſto rimedio, che preſe ad vſura da molti Mercatanti Genoueſi, e Milaneſi gran ſomma d'oro, col quale aiuto e' ſi poſe in cammino. Nell'andare a Torino, fù ſplendidamente riceuuto da Bianca vedoua del già Duca Carlo : dalla quale, in ricompenſa dell'alloggiamento, fatteſi impreſtare le ſue gioie, nel medeſimo tempo le impegnò per dodici mila ſcudi d'oro. Dal Piemonte portatoſi nel Monferrato, vi fù pure a grande honore riceuuto dalla Marcheſa del Monferrato vedoua del fù Duca Guglielmo: dalla quale fattoſi pure preſtare le ſue gioie, le impegnò ſimilmente per cauarne danaro. Nel rimanente del ſuo viaggio, prendendo hora da' banchieri ad vſura, hora da' ſuoi Collegati gran quantità di danaro, dell'oro degl' Italiani ſi valſe a prouedere a' ſuoi biſogni, & ad abbattere gli medeſimi Italiani. Fù riceuuto il Rè dal Moro in Pauia con ſplendidezza degna alla di lui condizione:

quindi portatosi a Luca, obbligo que' Cittadini a sborsargli quaranta mila ducati, si come scriue il Bugati. Indi auanzatosi a Pisa, come se fusse di quella Città padrone, le restituì la libertà, leuata loro da' Firentini: nel territorio di questi arriuato, mandò loro a dire, che volea Sarzana, Liuorno, Pietrasanta, e libero il passaggio per la Citta di Firenze. Gli concedettero tutto per forza i Firentini; gli quali in oltre gli mandarono cento cinquanto mila fiorini d'oro, conforme riferisce lo stesso Bugati. Aggiugne il Tarcagnota (a), che Piero Medici, il quale era stato mandato da' Firentini al Rè per l'accordo, dopo hauergli consegnate le dette Piazze di Pisa, Sarzana, Liuorno, e Pietrasanta; ritornato a Firenze, fù preso in tanto odio per lo accordo fatto con Carlo, che fù lo stesso Piero co' suoi fratelli sforzato a fuggire dalla Città, doue furono le loro case poste a sacco dal popolo, il quale dissipò le grandi ricchezze, e massarizie di quella nobilissima famiglia: & ciò auuenne nel mese di Nouembre del 1494. Inteso da Carlo il tumulto de' Firentini, venne con esso loro ad vn nuouo accordo, e fù, che per le spese di quella guerra gli pagassero cento cinquanta mila

la

(a) *Tarcagnota hist. par. 2. lib. 21.*

la fiorini, promettendo di loro rendere le quattro Fortezze cedutegli nell'accordo fatto con Piero: il che poi non eseguì. Istradatosi poi il Rè verso Roma, fece in essa l'ingresso con 35. pezzi di Artiglieria, & con tutta l'Armata: prendendo il Rè in S. Marco l'alloggio: gli Soldati se lo presero da se nelle case de' Cittadini: trà quali fù gran tumulto, per l'insolenza de' Soldati Francesi, per cagione de' quali fù sparso sangue in più luoghi della Città. Il Papa ritirato in Castello S. Angelo, fù costretto a concedere al Rè ciò che voleua, per saluare se, e la Città: dalla quale partendo, volle presidiare alcune Fortezze, per hauere libero il passo al suo ritorno in Francia. Si affrettò poi a gran passi verso il Regno di Napoli, il quale era lo scopo de' suoi disegni. Gli si arresero in poco tempo tutte le Piazze, & per fine la stessa Citta Metropoli, nella quale entrò come in trionfo, partendosi il Rè di Aragona, e ritirandosi nella Cicilia. Entrato Carlo in Napoli, si fe' giurare obedienza, e vassallaggio: indi aggiustate le cose a suo piacere, cominciò a distribuire a' suoi Francesi in Feudo diuerse Terre, e Città, e donò a Stefano Versio, autore di quella impresa, la Citta di Nola, togliendola a Orso Orsini, che n'era Conte. Stando Car-

lo in Napoli, fù auuisato da Filippo Comine suo Ambasciadore in Venezia, che contro lui maneggiauasi vna gran Lega; Capi principali della quale erano il Papa, Massimiliano Imperadore, Fernando Rè di Spagna, gli Veneti, e Lodouico Sforza; onde il consigliaua ad affrettare il suo ritorno in Francia, accioche da' nimici, gli quali in diligenza si armauano, non gli fusse intercetto il cammino. Lasciato dunque il Rè per Vicerè del Regno Gilberto Borbone Duca di Montpensier, & in altre Prouincie del Regno altri suoi Capitani, si pose in viaggio per lo ritorno in Francia. Entrato nello Stato Ecclesiastico, toccò a' popoli prouedere lui, e l'esercito di vettouaglie. Giunto a Toscanella, e non volendo que' Cittadini riceuerlo, nè somministrare all'esercito le prouiande; fatte Carlo appoggiare le scale alle muraglie, con strage de' Cittadini entrò, e diede il sacco d'essa in preda a' Soldati. Lo stesso fece di molti altri luoghi della Toscana. Da Firenze, da Siena, e da Pisa cauò danari. Pontremoli fù saccheggiato da' Suizzeri, e Tedeschi, ch'erano nell' esercito: (*a*) fin quì il Ferroni. Il Tarcagnota scriue, che essendosi arresi gli Terrazani, furono da' Francesi, contro la data fede

(a) *Ferroni in eius vita.*

fede saccheggiati, e la Terra abbruciata. Hora mentre il Re Carlo ritorna in Francia, hauendo gli Francesi imbarcato lo spoglio di tutto il Regno di Napoli, per mandarlo come in trionfo nella Francia; l'Armata loro fù da' Genouesi nel Porto di Rapallo combattuta, e vinta, e perdettero quanto di tesoro haueano congregato. Il simile, dice lo stesso autore che auuenne alle naui mandate di Gaeta in Francia, le quali a monte Circello si affondarono, con entroui lo spoglio di tutta quella nobile Citta, non hauendo Francesi perdonato alle Chiese, nè a' luoghi sagri. Mentre dunque Carlo, agitato dal timore dell'esercito de' Collegati, s'incammina al suo esercito, & al Taro combatte con l'esercito della Lega: nel medesimo tempo perde l'acquistato Regno di Napoli, & con la medesima facilita, che l'hauea acquistato. Dell'acquisto, e cagione della perdita di questo Regno, cosi scriue il Bugati (a). *Haurebbe questa vittoria hauuto aumento felicissimo, quando i costumi de' Galli non l'hauessero macchiata, peggiorata, e danneggiata. Imperoche in Napoli, non che per la Campania, per Puglia, nell'Abruzzo, & in Calabria, oltre al saccheggiare sfrenatamente le Ville, e i Palagi*

(a) *Bugati lib.6.*

gi de' Partigiani Aragonesi; non perdonarono a' sagri Monasterj, doue tante Matrone si erano ritirate con le figliuole, nè alle Vergini Religiose: cose horride da leggere, non che da vedere. Sì brutte cose de' Francesi veggendo quelli, che allor vedeano; fecero sì, che molti pieni di fastidio, e di sgomento, abbandonarono le parti del Rè, e partirono dal Regno molti Legati d'Italia, & massimamente quelli de' Venetiani, Domenico Treuigiani, & Antonio Loredani, per parergli di veder homai di vedere Italia serua de' Galli; sì temerarj furono al Mondo all'hora, non rispettando le cose Diuine. Così parla lo Storico de' trattamenti fatti da' Francesi a Napoli; doue se furono come in atto di trionfo riceuuti, indi a poco, come empj e sleali ne furono discacciati; mà non per questo si perdette in Napoli, e nel resto dell'Italia la memoria de' Francesi: gli quali oltre i saccheggi, gli stupri, e le violenze, piantarono in quella bella Prouincia le indelebili insegne del loro amore corrotto, & abbomineuole, dico il mal Francese; peste, di cui non hà il Mondo la peggiore, se non gli stessi Francesi, che l'introdussero.

Non apprese dall'esempio di Carlo VIII., il suo successore nel Regno Lodouico XII., quanto sia fatale a' Francesi l'Ita-

l'Italia. Sdegnato Lodouico contra Lodouico il Moro, Duca di Milano, per essere stato promotore della guerra di Carlo in Italia, e poi essersi vnito in Lega co' nimici della Corona di Francia, per discacciarnelo; risoluette di tentare l'impresa di quello Stato. Per venire al fine del suo disegno, si collegò Lodouico co' Veneziani contro il Moro: il quale veduta tanta furia di eserciti contra di se, diffidando delle sue forze; presi seco gli suoi figliuoli, & i tesori che hauea, per la via degli Suizzeri, passò in Germania: onde rimaso lo Stato di Milano alla discrezione de' Francesi, fù da questi facilmente occupato. Acquistato Milano, hauendo nell' animo Lodouico di stendere i confini di quello Stato, per renderlo più sicuro, conchiuse vna Lega strettissima contra Veneziani, gli quali haueano occupato a diuersi Principi confinanti, parte de' loro Stati. Venuto Lodouico ad vn fatto d'arme, l'anno 1509. presso Gera d'Adda, furono vinti i Veneti: onde tosto Francesi s'impadronirono di Carauaggio, Crema, Bergamo, Brescia, Peschiera, e di Cremona; Città, nell' antecedente Lega contro il Moro, dallo stesso Luigi ceduta a' Veneti. Poco però e' godette di tanti acquisti: imperoche l'anno 1511., il Papa, l'Impe-
ra-

radore, Spagna, e Veneziani pacificatisi insieme, si collegarono contro Francesi: gli quali, si come scriue il Bugati (*a*) nelle sue Storie, erano diuenuti sì insolenti, che si temette, che volessero intieramente impadronirsi dell'Italia, essendo padroni già di Milano, e di Genoua. Vnitisi dunque gli detti Potentati contro Francesi, fecero loro crudelissima guerra. Durò alcun tempo la fortuna a fauore de' Francesi, hauendo questi ottenuta vna insigne, mà sanguinosa vittoria a Rauenna, per la quale i Francesi presero, e saccheggiarono cō inaudita barbarie quella Città: la quale essendo da loro assediata, veggendosi gli Cittadini a mal partito, si arresero a'nimici, a honesti patti: gli quali nè pure furono loro osseruati; mentre gli Guasconi entrati con furore per vna Porta nella Città, contro la data fede, si posero a saccheggiarla. Quiui, si come scriue lo stesso Bugati nelle sue Storie (*b*) dell'anno 1512., non fù grado, ordine, ò sesso rispettato, nè cosa sacra riuerita; hauendo questa empia milizia gettato il Santissimo Sacramento a terra, per rubare la pisside di argento. Questa barbarie, & empieta de' Francesi, fece correre tutti gli Popoli di Romagna a rendere

loro

(a) *Bugati lib.6.* (b) *Idem ivi.*

loro vbbidienza. Poco però godettero i loro acquisti i Francesi: imperoche rinforzato Papa Giulio da vn buon Corpo di Soldatesca, & accorrendo in aiuto de' Veneti gli Suizzeri, gli quali pure da vn' altra parte operauano in fauore del Duca Massimiliano Sforza; furono i Francesi costretti ad abbandonare prima la Romagna, e dipoi le altre Città del Dominio Veneto, e dello Stato di Milano; il Castello della quale Città solo si conseruò per i Francesi: gli quali rinouando contra lo Sforza la guerra, & assediatolo nella Città di Nouara, furono poi, dopo vna fiera battaglia, rotti dalli Suizzeri venuti in aiuto del Duca: il quale indi a poco ricuperò dalle loro mani il Castello di Milano, dopo hauerlo essi tenuto lo spazio di quattordici anni.

Francesco I. Rè di gran cuore, che successe a Lodouico negli anni 1515. inuogliato di piantare di nuouo nelle fertili campagne del Milanese gli Gigli di Francia; appena salito al trono, vnì vn'Esercito formidabile per inuadere la Lombardia. Portossi in persona all'Impresa, la quale perciò felicemente gli riuscì. Imperoche hauendo rotti gli Suizzeri a Melignano, gli quali erano la difesa di quello Stato, si sottomise il medesimo

Stato

Stato con la Città di Milano, doue fece prigione il Duca Massimiliano, obbligandolo a rendersi con quel Castello, nel quale si era ricouerato. Non tardò molto però a ricuperarsi da gli Sforzeschi con l'aiuto de' Cesariani quello Stato ingiustamente rapito: di che sdegnato Frãcesco, e risoluto di mantenersi a viua forza in quel Dominio, calò di nuouo con grosso Esercito contro lo Stato; del quale in buona parte s'impadronì, ritirandosi gli Cesarei, e fortificandosi in Pauia. Mà mentre il Rè Francesco pone in affetto l'acquisto di Milano, ingrossandosi a poco a poco gl'Imperiali, aspettarono di piè fermo il Rè Francesco, il quale era risoluto di assediare la Città di Pauia: vicino alla quale essendosi affrontati amendue gli Eserciti, e venutosi al fatto d'Arme, furono gli Francesi sbaragliati, rimasoui prigione quel Francesco, il quale poco fà hauea condotto in Francia suo prigioniero il Duca Massimiliano, Questa battaglia seguì il Febraio dell'anno 1525. Perdettero allora i Francesi il male acquistato Dominio di quello Stato, nè mai più hanno potuto con tutti gli suoi sforzi ricuperarlo. E da quell'hora in auanti, per l'odio grande concepito dagl'Italiani contro Francesi, non hanno questi mai po-

potuto ſtabilire in quella terra ferme radici.

Dopo che gli Franceſi, eſſendoſi con la forza dell'oro, e con gl'inganni impadroniti dello Stato di alcuni Principi ſuoi vicini, ſi ſono reſi potenti, non hà goduto mai vn ſolo momento di ripoſo l'Europa. Legitimano le loro guerre col preteſto, che Così gli ſtà bene. Sò che ne' tempi di Luigi XIII. Rè di Francia andò in volta vn Decreto, il quale ſi pubblicaua fatto dalla Sorbona, il quale conteneua: *Che quando il Prencipe vicino vaſſi ingrandendo, queſto ſia baſteuole, per potere giuſtamente mouergli guerra.* Io sò, che gli anni paſſati ſono ſtate pubblicate ſopra queſta dichiaratione molte Scritture: e perche alcuni perſonaggi di coſcienza non poteano perſuaderſi, che vna raunanza di tanti huomini famoſi haueſſe potuto dare vn giudicio tanto diſcordante dal retto; ſi ſono veduti libri, gli quali con ſoperchio zelo di quella famoſa Academia, non ſolo hanno atteſtato, eſſere ſtata dittatura vera di quella Vniuerſità il ventilato Decreto, ma con ſoffiſtici aſſiomi ſi ſono ancora sforzati di dare a intendere agl'ignoranti; Eſſere quel Decreto conforme al dettato della Natura. Di queſto Caſo di coſcienza diſcuſſo con

tanta

tanta facilità, se ne sono veduti, e tutt' hora se ne veggono gli effetti. Si marauigliano alcuni, che dopo l'ingrandimento della Casa di Austria, la quale è salita alla padronanza di tanti Regni, e di vn nuouo Mondo, vi sia stata quasi vna guerra continua trà questa, e la Francia, interessandosi per queste due parti tutti gli altri Potentati del Mondo, con deriso de' Turchi, gli quali alla Protezzione del loro falso Profeta ascriuono le discordie de' Cristiani. Come è possibile, dicono, che queste due Cattoliche Monarchie, in vece di Collegarsi alla distruzione sì degli Eretici, nimici più vicini, e de' Turchi, già padroni di vn mezo Mondo; contro le leggi del Vangelo, contro le ragioni del Sangue, e la scambieuole sicurezza, aguzzino le arme gli vni contra gli altri, e continuino guerre tanto arrabbiate, che simili non si costumano hoggi trà Barbari? Le cagioni di tante guerre sono sull'Alcorano della Francia: la quale dopo che ha veduto l'ingrandimento della Casa di Austria, temendo vn Vicino tanto potente, le hà solleuati i popoli, a lei per legge di natura soggetti, le hà concitati contro tutti gli Potentati della Cristianità, e per tutte le vie si è sforzata indebolire quella Potenza, della quale te-

:emeano ; ſupponendo, che gli dettati
lella coſcienza degli Auſtriaci ſiano ſi-
nili a quegli de' Franceſi, gli quali pren-
lono per giuſta cagione, e per legitimo
:itolo di fare guerra ad altri, ò perche
oro ſono vicini di Stato, ò perche Così
gli ſtà bene.

Queſto punto di coſcienza della Sor-
bona fù per gran tempo diſcuſſo ne' più
ſegreti gabinetti di Luigi XIII., e toccò
al Cardinale di Richelieù ſpianare al
Rè tutti li ſcrupoli, che poterono naſcere
nella ſua rettiſſima mente del fare vna
guerra ingiuſta alla Caſa di Auſtria, in
vn tempo principalmente, che queſta ſi
vedea ridotta a mal partito dall'vnione
lelle forze di tutti gli Principi Eretici
lella Germania collegati con la Suezia,
ı quale hauea co' ſuoi Confederati ri-
otte quaſi tutte quelle floride Prouincie
ıll'agonia. Inuidiando dunque i Franceſi
lle fortune de' Sueteſi loro buoni com-
agni, e vedendo che queſti con la preſa
lella Piazza importantiſſima di Filipſ-
burgo haueano poſto vn gran piede nell'
Alſatia, forſe la più nobile, bella, ferti-
e, e ricca Prouincia della Germania, &
ıntico Patrimonio della Caſa di Auſtria;
ıon volendo, che gli ſoli Suedeſi ne di-
ueniſſero aſſoluti padroni, l'anno 1634.
am-

ammassato vn potente esercito, lo mandarono a' confini dell'Alsatia; della quale, mentre erano in pace con gli Austriaci, accioche impossessandosi, non fussero tacciati nel cospetto del Mondo di tirannici, & empj vsurpatori; mandarono a tutte le Città più cospicue Personaggi di autorità, accioche persuadessero que' Popoli tutti Cattolici, accioche non cadessero nelle mani degli Suedesi Eretici, a porsi sotto la protezione della Corona di Francia, dalla quale in ogni euento sarebbono stati dalle violenze degli Eretici difesi, e custoditi. A questi Sirenici incanti aprirono le orecchie alcune Città dell'Alsatia, tra le quali furono quelle d'Aghenau, Reisoffen, & Hoenfels, le quali aprirono le porte a questi nouelli loro protettori. Questi acquisti della Francia furono assicurati con la cessione di Filipsburgo, che fecero gli Suetesi nelle mani de'Francesi: gli quali pure non pretesero di hauere rotta la Pace con gli Austriaci, mentre comperata haueano con l'oro quella Fortezza. Impadroniti di Filipsburgo diuorarono gli Francesi coll'immaginatiua tutte le Piazze non solo delle due Alsatie, mà di quante altre Prouincie a quella confinanti possedea la Casa di Austria: alla quale con impa-
reg-

reggiabile quiete andauano di giorno in giorno vſurpando il legitimo patrimonio; proteſtando ſempre di volere mantenere cogli Auſtriaci inuiolabile la giurata Pace. Ciò non oſtante, hauea il Rè Luigi dichiarato Mareſciallo di Francia, Guglielmo Landgrauio di Haſſia, e creatolo Tenente Generale delle ſue arme in Germania, con penſione di dodici mila ſcudi d'oro l'anno. Et perche a deprimere le forze degli Eretici Collegati era paſſato in Germania il Cardinale Infante Fratello del Rè Don Filippo IV. delle Spagne; & per guidare le Armate dell' Imperadore Ferdinando II. ſi era poſto alla Teſta de' ſuoi Eſerciti il Rè di Vngheria ſuo figliuolo; mentre queſti Gran Principi con altri pure Cattolici della Germania fecero quella famoſa giornata di Nordlinghen, nella quale fù ſcompigliato, e rotto l'eſercito degli Eretici; in queſto ſteſſo tempo, che ſi combattea nella Sueuia, il Rè di Francia cacciò il Mareſciallo della Forza con ſedici mila ſcielti Combattenti nel Ducato di Montbelgard, paeſe incluſo nella Franca Contea, mà ſoggetto alla Caſa di VVirtembergh; e quindi ſpiccando diuerſe Partite in varie parti dell'Alſatia, col già mendicato titolo di protettione, s'impadronì,

e pre-

e presidiò le Piazze di Schelestatt, Endesheim, Duchstatt, e molte altre; tentando ancora di cacciarsi nella Citta di Argentina; gli cui Cittadini, riconosciutó l'inganno, chiusero e le orecchie, e le loro Porte a' Francesi, tutto che loro amici, e buoni Eretici. Nè di ciò contenti i Francesi, fece il Rè Luigi quest'anno medesimo del 1634. Confederatione giurata co' Suezesi; in comprobatione della quale, nella Dieta, che tennero i Protestanti di Germania nella Citta di Francfort, l'Ambasciadore di Francia solennemente capitolò con tutti que' Rappresentanti Eretici, a nome del suo Rè, che haurebbe in ogni bisogno contribuito a' Suetesi in aiuto sei mila Fanti. In questo mentre, essendo seguita la famosa sconfitta degli Suetesi sotto Nordlinghen; riflettendo il Duca di Vaimar al Capitolato con la Francia, chiese all'Ambasciadore di quella Corona in Francfort il promesso soccorso, per sostenere le quasi abbattute forze del loro partito. Rispose allora l'accorto Ambasciadore, che, stante la grande strage degli Suetesi, per sostenere la debolezza del loro cadente partito, erano pochi sei mila Fanti al bisogno, & per mantenere la riputatione delle arme del suo Rè, allora che s'impegnassero nel
soc-

nel soccorrere gli suoi Confederati: che però l'assicuraua, che a Primo tempo sarebbe dalla Francia calato nella Germania vn giusto esercito di ben venti mila braui Combattenti, co' quali si sarebbero potuti impegnare in ogni impresa, e sostenere la loro vacillante fortuna, e riputatione. Frà tanto però lo pregaua, che stante la presente loro debolezza, volesse consignare nelle mani del suo Rè alcuna di quelle Piazze, le quali essi Suetesi conosceano come impossibile il poterle difendere, quando fussero attaccate da' loro nimici. Nominò allora l'Ambasciadore al Vaimar le Piazze, ch'e' pretendea gli fussero cortesemente cedute;& erano Magonza, Gustauemburgh, Benfeld, & altre di simile importanza: onde i Francesi diedero chiaramente a diuedere, che il loro animo era, di rendersi a poco a poco, e senza rompere la Pace con Casa di Austria, assoluti padroni di tutto il Renò; volendo esser chiamati di tutti questi Paesi protettori, ma non, quali veramente erano, vsurpatori. Rifletta per cortesia il Lettore, Che la Francia colorì sempre allora l'ingiusto possesso di tanti acquisti, col pretesto di difendere que' popoli Cattolici dalle tirannie degli Suetesi, & altri Eretici, gli quali saccomet-

 teano

teano indifferentemente il Sacro, & il Profano. Ma se voi, ò Francesi, prendete le Arme, e vi cacciate nell'Alsatia, per difenderla dagli Eretici; perche questa difesa non la prendete in fauore degli Austriaci, legitimi Padroni di quel paese, co' quali sete attualmente in pace? Anzi dirò, e perche collegarui cogli Eretici, se volete difendere dalle violenze di questi gli Cattolici popoli dell'Alsatia? Dirò di più. Se hauete zelo della Cattolica fede, e perche hauendo l'Austriaco Generale Giouanni di VVert, presa già la Città Eretica di Haidelberga, solita residenza dell'Elettore Palatino, mentre il medesimo assediando il Castello, sta in procinto di soggiogarlo, mandate contro Cattolici in fauore dell'Eretico Palatino, gli Marescialli di Bressè, e della Forza con esercito, che hauea in tutte le Insegne i Gigli, e soccorrete quella Piazza Eretica, doue potea ristabilirsi la Religione Cattolica? Questi Articoli di coscienza si trouarono allora sopra gli libri del Cardinale Richelieù. Ma quello, che più mi si offre ad ammirare nelle Storie di tutti gli appassionati Francesi, è, che tutti danno a Luigi XIII. il speciosissimo titolo di Luigi il Giusto; quasi che questo solo titolo basti a conualidare le ingiuste in-

intraprese delle sue arme, le quali, senza alcun preuio motiuo di disgusto con la Casa di Austria, con la quale erano gli Francesi in piena, e tranquilla pace, s'insignorirono, e rapirono vna sì bella Prouincia, e vna delle più ricche gemme, delle quali vanno fregiati gli Monarchi Austriaci. Strillino quanto sanno, quanto possono, e quanto vogliono tutti coloro, che hanno il mal Francese nelle ossa; non potranno giamai trouar titolo sufficiente, che basti a coonestare agli occhi del Mondo l'intrusione de' Francesi nell'Alsatia; se non rattificano per giusto assioma di Teologia Caluinista quello della Sorbona, Che sia guerra legitima quella, la quale si muoue ad vn vicino potente, per deprimerlo; onde l'Vsurpatore dell'altrui hauerà titolo sufficiente a chiamarsi Giusto.

In tanto venne l'anno 1635. di tutta consolatione per i Francesi. Eransi questi, si come di sopra accennai, fatta cedere dagli Suetesi la Piazza di Filipsborgo; e perche decantauano di conseruare inalterabile la pace con gli Austriaci, beffandosi di questi, con poca diligenza custodiuano vna Fortezza di tanta importanza. Informati di ciò gli Capi Imperiali, diuisarono il modo di sorprenderla; e riuscì l'impresa con maggiore felicità di quello

nè pure si sarebbono sognati. La sorpresa di Filipsborgo diede vn'allarma generale a tutta la Francia. Pubblicò Luigi in vn medesimo tempo rotta dagli Austriaci la Pace, onde in ogni luogo intimò loro la guerra. Pensi chi ha vn tantino di senno, se gl'Imperiali poterono in buona coscienza ripigliare Filipsborgo. Ogni legge sì humana, che Diuina dà il ius al padrone legitimo di vna cosa, di ripigliarla doue è, e in qualsiuoglia mano sia passata: nè si può dire, che alcuno perda la padronanza del suo, ancorche non si truoui nelle mani del primo vsurpatore. Chi compera vna cosa, la quale sà del certo, che è rubata, non si da alcuno Casista, ò Canonista, che non obblighi qualunque si sia che l'habbia, a farne della istessa restitutione. Voleano romperla i Francesi con gli Austriaci, già dalle lunghe guerre, e dalle forze di tanti, & sì arrabbiati nimici indeboliti. Sarebbe stata troppo patente l'infamia di quella Corona, il pubblicare vna guerra contro quegli, che quantunque più volte offesi, tuttauia conseruauano santamente la giurata Pace. Pretendendo egli dunque gli Francesi di essere stati gli primi assaliti in casa propria, (che proprio si faceano l'acquisto di Filipsborgo) aguzzarono le arme contra

tutti

tutti gli Stati sì dell'Imperadore,come del Rè Cattolico. Auidi perciò i Francesi di ridurre a perfettione l'vsurpatione dell' Alsatia, della quale si erano chiamati Protettori, a forza di danaro trassero al suo partito il Duca Bernardo di Vaimar, col suo Corpo non dispregieuole di Esercito. Questo Eretico, per l'odio innato verso la Casa di Austria, dalla quale erano stati gli suoi Maggiori per la nota Ribellione contro l'Imperadore Carlo V. legitimamente spossessati dell'Elettorato Sassonico;per secondare al genio de'Francesi, attaccò,e prese la Piazza importantissima di Brisacco,la quale poi per danaro si consegnò nelle mani de' Francesi: gli quali per gratitudine ad vn tanto benefattore, leuarongli la vita col veleno, accioche non potesse pentirsi della rinunzia. Con questa chiaue si fecero gli Francesi aprire le porte dalle altre Piazze di quella bella Prouincia, la quale anche hoggi geme sotto il loro giogo, essendosi ridotto il titolo di Protettione in vna chiara, & aperta vsurpatione.

Questo principio di guerra portò seco la rouina di meza la Cristianità, promossa con le armi del Cristianissimo: il quale dippiù inuaghito delle belle Prouincie del Paese Basso,di ragione del Cat-

tolico, contro questo giustissimo Monarca hà prosseguita per molti anni la guerra: nella quale hà la Francia, per depressione della Casa di Austria, interessata tutta l'Europa, & in particolare gli Eretici, si come più a basso discorreremo.

Le Massime del Cardinale di Richelieù dettate a Luigi XIII., furono dopo la di lui morte seguitate dall'altro Cardinale Mazzarino, nel Regno di Luigi XIV. hoggi viuente. Questi, nel proseguimento della guerra incominciata dal Padre, hà leuate alla Spagna le più belle Piazze del Paese Basso; alla perdita delle quali hanno validamente cooperato le Ribellioni del Portogallo, e della Catalogna: la quale ancor' hoggi per tal ragione, deplora lo smembramento di tutto il Rossiglione con la Piazza importantissima di Perpignano, e del paese di Conflans con la Fortezza di Villanuoua. Stabilitasi poi trà gli due Monarchi, già esausti dalle lunghe guerre, la Pace de' Pirenei; questa durò fino alla morte del Religiosissimo Rè Filippo IV. delle Spagne; imperoche appena spirato questo gran Rè, nella Minorità del figliuolo Carlo II, hoggi Regnante, poste dalla Francia in Campagna le pretensioni sopra la Fiandra, supposte appartenenti per retaggio alla Fi-

glia

glia del detto Rè Filippo sposata al Rè Luigi hoggi viuente; si rimise la decisione della causa non alle penne de' Leggisti, ma alle bocche di quaranta mila arcobusi, gli quali a forza, & all'improuiso inuolarono molte Piazze della Fiandra, in tempo, che lo stesso Rè Luigi douea per ogni buona legge, diuenire tutore, e difenditore degli Stati del fanciullo Ispano. Per non perdere il rimanente, fù forza che la Spagna cedesse a' Francesi le vsurpate Piazze: si stabilì nuoua Pace frà le Corone; che se bene giurata, fù più volte, con nuoue pretensioni da' Francesi infranta. In questo mentre, hauendo gli Francesi deliberato di soggiogare le Prouincie Vnite dell'Ollanda, perche trà queste e la Francia mediauano gli Paesi del Cattolico; contro ogni legge, s'inoltrarono gli Francesi nel paese Spagnuolo, tagliarono boschi sul Dominio del Re Carlo, spianarono strade, per le quali a viua forza condussero nell'Ollanda le loro formidabili Armate. Il soccorso somministrato agli Ollandesi dagli Spagnuoli, rinouò contro questi crudelissima guerra, che portò seco la perdita di molte Piazze, & in particolare della Contea di Borgogna, retaggio dotale della Casa di Austria, peruenuto all'Imperadore Massimi-

 liano,

liano, quando si prese in moglie Maria figlia di Carlo vltimo Duca di Borgogna. Con queste nouelle perdite fù stabilita la Pace di Nimega. Ma perche gli Francesi anelauano più che mai all'occupatione del rimanente delle Fiandre; sotto coloriti pretesti di Dipendenze, durante questa Pace, s'impadronirono di altre Piazze, & singolarmente di tutta la bella Prouincia del Lucemburgo, lasciando solo la Città Capitale con sediei Villaggi, a' quali attaccarono il fuoco, desolarono tutto il Paese, distrussero col ferro, e con la fame gli habitatori, e non lasciarono barbarie, la quale contro que' poueri popoli non commettessero. Vedendosi la Spagna obbligata alla guerra, perche la Pace le era più dannosa; non si può dire quante rouine sentissero dalla barbarie de' Francesi quegl'infelici popoli. Andauano gli Francesi a caccia de' Contadini, gli quali per fuggire il furore del ferro, ricouerandosi ne' boschi, quiui a guisa di fiere veniuano diuorati, sbranati, e fatti in pezzi dalla più che Turchesca loro barbarie. Basti il dire, che non perdonando quegli scellerati nè pure a' luoghi sagri, trucidauano sopra gli Altari gli Sacerdoti, spogliauanli degli ornamenti sagri, gittauano a terra il Santissimo Sacra-

cra-

cramento per rubare gli sagri vasi, commettendo tali eccessi di crudeltà, quali non si sono sin'hora letti essere stati praticati dagli Ottomani. Dagli Rappresentanti del Paese Basso fù fatto più volte intendere al Marescialle di Humieres, che gli souuenisse, Che le guerre si faceano trà Cristiani, e non trà Barbari. Egli rispose, Che hauea così l'ordine dalla Corte. Io sò di certo esserui stato vn Capo de' primi dell'Esercito Francese, il quale nell'inuasione del Brabante, e Prouincie vicine del Cattolico, essendosi impadronito, & hauendo saccheggiate, & incenerate alcune Città inabili alla difesa, scielse gran quantità di Dame, e fanciulle nobili, le quali condotte prigioniere nelle Conquiste del suo Rè da lui gouernate, si facea da queste tutte ignude, per loro maggiore scorno seruire alla tauola, in presenza di tanti altri Vffiziali, e Ministri della sua Corte. Non sò se possa di peggio trouarsi nelle Storie. Gli eccessi della libidine di quella inhumana nazione, oltre modo licenziosa nelle dissolutezze, stimo bene il porli sotto silenzo, che offendere con queste narratiue le caste orecchie del lettore.

Io ritrouo in ben fondati Autori, che quando il Monferrato era in mano de'

Francesi, & il Duca di Sauoia collegato co' medesimi guerreggiaua contro lo Stato di Milano, il Rè Filippo IV. di sempre gloriosa memoria, con replicati ordini incaricò più volte a' suoi Gouernatori di quello Stato, Che quando ancora haueffero le sue Arme potuto desolare le Prouincie confinanti de' suoi Nimici, vsassero con esso loro ogni clemenza, e per tutte le vie de' buoni trattamenti procurassero di cattiuarsi l'affetto di que' popoli, benche da quegli fussero stati in simile guise oltraggiati gli suoi Sudditi. La Francia tutto all'opposto, tiene per massima di Stato irrefragabile, Che quando gli suoi eserciti entrano nel paese nimico, debbano praticarui ogni barbarie, acciochè ridotti i popoli all'vltima disperatione, per sottrarsi da tanti mali, si sottraggano volontariamente dalla soggettione, & vbbidienza douuta al loro Souurano. Questa Politica Infernale hà giouato loro non poco nella Fiandra, in modo disolata dalle loro Arme, che gli secoli intieri non basteranno a rimettere quelle Prouincie nel loro primiero splendore. A tutti questi mali si aggiunse per vltimo l'Assedio, e la presa della Citta di Lucemburgo, seguita nell'anno stesso, nel quale tutta la Potenza Ottomana si armò contro

tro l'Imperadore, assediando la Città di Vienna sua Residenza: nella liberatione della quale si sono veduti manifesti miracoli della Diuina onnipotenza, la quale ne' maggiori pericoli assiste alla Casa di Austria, vnica difenditrice della Religione Cattolica.

Ma giache siamo entrati col discorso nell'Impero; non sarà fuor di proposito dargli vna brieue occhiata, per vedere come lo trattano gli Francesi. Fremendo la Francia, per vedersi priuata, per la Pace di Nimega, della Piazza importantissima di Filipsborgo, situata sopra il Reno, nel cuore del Palatinato, & nelle fortificationi della quale vi hauea consumati miglioni d'oro; non potea tollerare, che l'Imperadore, col possesso di questa Piazza rapitagli dal valore dell'Inuittissimo Marte Carlo V. Duca di Lorena, le hauesse rotta la padronanza, che hauea sopra tutti gli Principi del Reno, gli quali in buona parte tenea imbrigliati il Rè Gallo al suo partito. Quanto n'andasse gonfia la Francia per la Piazza di Filipsborgo, chiaramente si scuopre dall'Inscrittione posta sopra la Porta della medesima Fortezza, che così dicea.

Tuendis Rheni finibus:
Ludonicus XIIII.

Francorũ, & Nauarræ Rex Christianissimus,
Confecto in vtraque Germania bello,
Restaurata vbique Pace,
Munimentum hoc suæ virtutis,
Aßertaq; libertatis Germaniæ monumẽtum
Firmiori isthoc aggere extrui fecit,
Anno CIↃ IↃ C LXVII. perfecit
In terrorem Hostiũ, fœderatorum subsidium,
Liberorũ Præsidiũ, alterũ Galliæ Cis Rhenanũ
Propugnaculũ, ac Germanũ versus Ostium:
Brisaco inferius situ, non robore,
Quod ille claudit vtrumque, & nemo aperit,
Et nemo claudit.

Impadroniti poi che furono di questa Fortezza gl'Imperiali, alla fastosa Inscrittione, soppose vn bello ingegno questo Epigramma.

Turgide fastu, audax nimium, nimiumque proterne
Extollis robur siccine Galle tuum?
Quod claudit, dicis, tua clauis (Parcite verbis)
Claudere quod nemo, nemo aperire queat.
Si claues desunt, Iouis ales fulmina, nodum
Soluendique modum Cæsaris ensis habet.

E quantunque la Francia hauesse in parte risarcita la perdita di questa Piazza con l'acquisto di quella di Friborgo, vilmente cedutale da quel Comandante, corrotto, come ne corse la fama, con l'oro de' Francesi,

cesi; ad ogni modo, interpretando eglino a loro genio le Capitolationi della detta Pace di Nimega, con coscienza Francese si sono resi assoluti padroni delle dieci Città Imperiali dell'Alsatia, delle quali gli Rè di Francia, per la Pace di Munster, rattificata in quella di Nimega, solo godeano la Prefettura. Non contenti di questo gli Francesi, col medesimo titolo di Dipendenze, in tempo di viua Pace, si sono a forza d'arme impadroniti di moltissimi luoghi nel Palatinato del Reno, e di altre Signorie degli Elettori Ecclesiastici Magonza, Treueri, e Colonia; del fortissimo Castello di Arenbergh, Dominio antico de' Principi di questa Casa, che quindi prendono il nome; quale poi hanno smantellato, trouandolo bisognoso di acqua ne' tempi della State, hauendone prima asportate le artiglierie, e ciò che vi era di buono. Col pretesto poi delle ragioni del Vescouo di Argentina, alla quale Dignità con la forza della Francia era stato da quel Capitolo eletto il già ribello di Cesare, Principe di Furstembergh, si è vsurpata la Francia quella famosa Città, delle prime Franche dell' Impero; essendosi seruita, per introdurui gli suoi vessilli, degli aiuti dell'oro, gli quali espugnata la costanza de' Capi del-

la

la Reggenza, hanno spalancate le porte all'vsurpatore; il quale tosto vi hà piantata vna formidabile Cittadella, & obbligati que' Cittadini al mantenimento di grossissima Guarnigione.

Per ridurre la Francia queste Cabale al bramato fine, hà procurata vna valida diuersione all'Imperadore, le cui sole forze sono state sempre temute dà quella nazione. Il diuersiuo alla potenza di Cesare è stata la ribellione, procurata, promossa, sostenuta, & aiutata da' Francesi co' Ribelli dell'Vngheria. Per intelligenza di che, è da sapersi, che quando del 1663. fu rotta da' Turchi all'Imperadore la pace, e quegli con esercito formidabile entrarono nell'Vngheria, doue s'impadronirono di Nahyahysel, e di altre Piazze, ricorse Cesare a tutti gli Principii Cristiani, per essere assistito contro il Nimico commune. Mandò la Francia vn valido soccorso di cinque mille braui Combattenti, gli quali nella famosa battaglia fatta l'anno 1664. a S. Gottardo, doue fù rotto l'Esercito Turchesco nel passaggio del Fiume Rab, fecero pruoue rimarcabili di valore. Dopo questa battaglia, l'Imperadore condiscese alla progettata Tregua, la quale dall'ignorante Volgo fù biasimata come troppo precipi-

tata,

tata, essendo gli Turchi atterriti dalla perdita del miglior neruo del loro esercito, e gli Nostri in istato di potere ricuperare il perduto. Mostrarono gli Principi di Germania di non applaudere ad vn accordo tanto celeramente concluso: ma gli debolissimi aiuti dall Impero a Cesare somministrati furono il colore apparente di questa Tregua, dichiarandosi l'Imperadore, che con sì poche forze non potea stare a fronte di vn Nimico si formidabile. Quello però che diede a Cesare la spinta più gagliarda per accordarsi co' Turchi, fù, la perfidia da lui scoperta negli Vngheri, gli quali gia di gran tempo haueano fra loro risoluto di ribellarsi da Cesare, essendosi già nelle loro macchine mal' ideate diuisi i Capi della Ribellione fra loro i Regni, e le Prouincie Austriache, delle quali doueano impossessarsi, tolto che hauessero di vita l'Imperadore, si come haueano fra se stabilito, e l'impresa anco tentata: la quale Iddio dissipò con le macchine degli scellerati, gli quali con la vita pagarono la loro temerità. Hor dunque, mentre i Francesi si portarono a S. Gottardo tanto generosamente combattendo contra Turchi, cominciarono tantosto a fratellarsi co' gli Vngheri, già nella loro idea fatti ribelli di Cesare, strin-

gendosi

gendosi in amicizia co' gli due fratelli Niccolò, e Pietro Zrini, amendue disgustati dell'Imperadore, perche non hauesse a Niccolò conceduto l'assoluto comando di vn Corpo di Armata, con la quale prometteua alla Corte grandissimi vantaggi. Queste amicitie de' Francesi cogli Vngheri già scoperti in parte perfidi contro il loro Sourano, ombreggiarono talmente l'Imperadore, che l'indussero a stipulare quell'accordo così frettoloso; più insospettito della perfidia de' suoi Sudditi, che della presenza de' Turchi; temendo, e con ragione, che da quegli potessero venire al suo Impero disastri maggiori. Terminata la guerra col Turco, scoppiò a poco a poco la postema nel cuore degli Vngheri, ridotta oramai alla maturezza, hauendogli, per quanto corse la fama, de' più intelligenti, dati gli Francesi la Cerusa, accioche si aprissero le piaghe incancherite, e in ogni lato spargessero i Ribelli il pestifero vmore, del quale già pieno ne haueano il cuore. Prese Leopoldo in moglie l'anno 1666. l'Infante Margarita di Spagna, la quale l'anno seguente gli partorì vn figlio maschio, con giubilo vniuersale di tutta la Cristianità. Poco però durarono queste allegrezze: perche frà poco vscì di vita il figliuolo.

Fù

Fù questa morte forriera di molte altre sciagure dell'Imperadore. L'anno 1668. si abbruciò in Vienna l'Imperiale Palagio, che in buona parte si consumò, cõ il Quarto tutto dell'Imperadrice Leonora, la quale appena si saluò dal fuoco in camicia. L'anno 1670. hebbe a morire di veleno l'Imperadore, ò, per le mani de' Congiurati, in vna Caccia. Abortì pure quest'anno l'Imperadrice Margherita di vn maschio, la quale poi l'anno 1673. passò all' altra vita, con indicibile cordoglio dell' Imperadore marito. Tutte queste disgratie della Casa di Austria si sà, che le furono portate dalla perfidia degli Vngheri, si come poi Iddio chiaramente le manifestò. Ma il peggio è, che in questo fuoco soffiauano gli Francesi, essendo stata in Vienna costantissima opinione, che il Commendatore Gremonuille Ministro di Francia appresso Cesare, aiutò, e incarì tante iniquità, le quali inorridisco a raccontarle. Che il Cristianissimo Rè Luigi XIV. regnante operasse, e volesse l'esterminio della Casa di Austria, non se lo può persuadere vn'animo Cristiano; ma che i di lui Ministri non fussero i promotori, e forse i principali di questi eccessi, non l'hà negato il tempo, e le scritture de' Ribelli, ritrouate in Murano Fortezza

tezza del fu Palatino Veſſeleni, lo manifeſtarono. Hauea la Francia diuorate di gia con la ſperanza le Prouincie del Belgio Confederato: la quale impreſa, accioche non fuſſe da Ceſare diuertita, non laſciarono i Franceſi pietra intentata per lo conſeguimento de' nuoui acquiſti. Queſto è vn paſſo più innanzi del Caſo di Coſcienza della Sorbona. Per potere distruggere ſenza oſtacolo vn nimico, cercare prima la diſtruzione dell'amico, benche ſia Principe, ò Rè, finendo il tentatiuo contro di Dio, il quale pone nel Mondo gli Monarchi, e di eſſi, quando ſono giuſti, prende particolariſſima protezione: ſi come è chiaro nell'Imperadore regnante, il quale Iddio hà difeſo dal fuoco, dal veleno, dalle inſidie nella vita, dalle vſurpazioni de' ſuoi Stati; coſa che gli ſteſſi ſuoi nimici ſono sforzati a decantare per vn prodigioſo modo di proteggere, che hà Iddio queſti Principi, gli quali ſono l'vnico ſoſtegno nel Mondo del ſuo honore, e della ſua Fede.

Fù l'anno 1670. quello, in cui la perfidia degli Vngheri ſi ſegnalò, prendendo le arme i principali Magnati di quel Regno contro Ceſare, nel tempo, che queſto diſegnaua impedire le macchine de' Franceſi, dirette ad ingoiare tutte le Fiandre.

Andò

Andò male l'impresa de' contumaci, mostratosi di que' perfidi nimico il Cielo; essendo eglino caduti nella rete, per cui poscia perdettero la vita, per le mani di vn Carnefice. Fù prouidenza di Dio, che i Turchi sollecitati dagli Vngheri, e fomentati dall'Ambasciadore di Francia in Costantinopoli, non prendessero la protezione de' Ribelli; perche in tal caso del sicuro l'Vngheria gemerebbe forse hora tutta sotto il tirannico giogo dell' Ottomano: Hauendo i Turchi altre guerre per le mani, non badarono agl'inuiti de' Ribelli, da loro conosciuti sempre proterui, e di corrotta fede; onde fù facile a Cesare il soggiogarli, impadronendosi delle Fortezze del Regno, e priuandoi Ribelli de' loro Stati. Ma tutto che la spada del Carnefice recidesse i papaueri ingiganti, rimasero però sotto terra le sementi di vna nuoua, e più fiera ribellione, scoperta in questi vltimi anni, sotto le direzioni del Conte Emerico Tekeli. Non ostante che la Pace di Nimega hauesse aggiustati gli animi di Leopoldo, e di Luigi; perche il Francese sotto il manto di pace, copriua altri disegni sopra diuersi Principi dell' Impero suoi confinanti; a tutto suo potere promosse contro Cesare le nuoue Cabale, le quali

poi

poi condussero e gli Vngheri ad vna nuoua ribellione, e gli Turchi all' inuasione degli Stati Austriaci, miracolosamente saluati dalle vnghie del Tiranno dell' Oriente. Prima che diuampasse in vn funesto incendio questo gran fuoco, che hà posta in forse tutta la Cristianità, si cominciarono nella Transiluania, e vicina Polonia ad intauolare le più esecrabili congiure, che mai si siano lette nelle Storie. Sapendo i Francesi quanto fusse obbligato alle loro Luise il viuente Rè Sobieski, dalle quali fù portato alla Corona, pensarono di fare la Polonia asilo delle loro ribalderie, e intauolare colà tutti i Trattati, che si maneggiauano co' Ribelli Vngheri, con l'Abaffi Principe di Transiluania, e col Turco. Nel principio di questi moti, si sono veduti scorrere per la Polonia, & Vngheria molti Francesi, in compagnia del Bollanni, Capo de' Ribelli della Transiluania, gli quali andauano intauolando co' parziali del Tekeli le già note cospirationi. Il Sig. di Vitry Ambasciadore in Polonia del Cristianissimo andaua segretamente raccogliendo i voti, e pareri de' Congiurati; al qual negotio, perche pareagli che vi abbisognasse vna persona, la quale sola si applicasse alla vastità di questi affari; fece venire

nire di Francia in Polonia vn Miniſtro del Criſtianiſſimo, che fù Monsù di Vernay Boucauld, accioche con tutta la ſua diabolica ſagacità ſi applicaſſe a perfezionare queſte gran macchine, tutte tendenti allo ſterminio totale della Caſa di Auſtria. Queſto ſacrilego huomo, per potere velocemente accudire al tutto, e preſtamente eſſere informato di quanto ſi maneggiaua in Tranſiluania, e nella Turchia dall'Ambaſciadore del ſuo Rè colà reſidente, ſtimò luogo di tutti più addattato la Città di Leopoli, Metropoli della Ruſſia ſoggetta alla Polonia, eſſendo poſta in vicinanza dell'Vngheria, Tranſiluania, Moldauia, e Polonia, Prouincie tutte con eſſa confinanti. In queſto luogo più volte ſi riduſſero in conferenza il detto Du Vernay, l'Ackakia, Valentino Nemeſſan, Pietro Iaihel, il Kemeleski, & altri di ſimile farina mandati dalla Tranſiluania, e dal Tekeli: il quale, accioche incominciaſſe le ſue operazioni contro Ceſare ſuo legitimo Sourano, fù aiutato di danari dalla Francia, la quale facea le rimeſſe in Danzica al Banchiere Fromont, & erano riſcoſſe da' Miniſtri dell' Ambaſciadore Vitry, e da queſti cõſegnate al Du Vernay da diſtribuire alle perſone inuiategli dal Tekeli. Non ſi moſſe

il

il Tekeli a fare Campagna contro Cesare, che prima non fusse assicurato dell' assistenza de' Turchi dal detto Vernay, & dall'Ambasciadore Francese in Costantinopoli: onde l'empio ribello, dopo hauere tratte senza ferro al suo partito alcune Fortezze dell' Vngheria; con l'oro de' Francesi, & con gli Gianizzeri della Porta espugnò a viua forza la Piazza importantissima di Filleck l'anno 1682.; la quale era l'antimurale delle Miniere delle Città Montane nell'Vngheria Superiore; le quali pure, ritiratosi quindi il Conte Capraia, perche non hauea forze allora da contrastare a tanti nimici, furono dal ribello saccheggiate. Mandò il Tekeli di questa presa la nuoua al Vernay, scusandosi, che non hauea seguitati i progressi, perche gli erano scarsamente somministrati dal suo Rè gli promessi aiuti: e queste lettere intercette, capitarono nelle mani dell'Ambasciadore di Cesare in Polonia. Si seppe ancora in quel tempo, che detto Vernay hauea sborsati in mano del Nemessan da dodici mila scudi, accioche procurasse di corrompere il Presidio Tedesco di Zatmar, accioche cedesse quella Piazza al Tekeli: il quale, per la fedeltà degli Alemani, rimase deluso di sue vane speranze. In tanto, es-
sendosi

sendosi sparso per tutta la Polonia, che il Vernay fomentaua i Ribelli dell'Vngheria, e s'intendeua alla Porta con l'Ambasciadore Francese; accioche il Turco la rompesse apertamente cõCesare, abbracciando così propizia occasione d'insignorirsi di tutta l'Vngheria; il Sig. Zierouuski Ambasciadore di Cesare in Varsauia, inuigilando agl'interessi del suo Sourano, fù al minuto informato di tutte le operationi de'Francesi contro Cesare; le rimesse di danari che veniuano a Danzica, per essere fatte passare nelle mani del Tekeli, & quanto incalorissero gli Ministri del Cristianissimo la calata de' Turchi nell' Vngheria: delle quali cose tutte diede minuto ragguaglio al suo Sourano. Di questi abomineuoli, e detestabili maneggi de' Francesi furono fatte consapeuoli tutte le Corti de' Principi della Germania: & il Sig. Zierouuski si stimò in obbligo di rappresentare in pubblica Vdienza al Rè, e Senato di Polonia, Che operando hora mai gli Ministri di Francia smascheratamente contro il suo Imperadore, li supplicaua, di volere dare lo sfratto dal suo Regno al Vernay, come detestabile Cabalista di esecrande congiure contro vn Principe tanto piò, e tanto giusto, qual'era l'Imperadore. A tale proposta sto-

stomacato il Rè, & i Magnati della Polonia del temerario procedere del detto Vernay, fecero intendere al Sig. di Vitry Ambasciadore del Cristianissimo, che facesse ritirare fuori della Polonia quell' empio Cabalista del Vernay, essendo troppo chiare, e palesi al Mondo le sue detestabili orditure. Di tali procedure fatto consapeuole il Vernay, si ritirò in vn Monastero de' Monaci Basiliani Scismatici presso Iauoroua nella Russia. Ma perche ogni giorno più veniuano alla luce le di lui esecrande orditure, fù di nuouo dal detto Ambasciadore Cesareo supplicato il Rè, e Senato Polacco di venire vna volta all' espulsione totale di vn'huomo tanto abbomineuole dai loro Regno. Chiamatosi dal Rè il Du Vitry, & altamente parlando dell' infame procedere del Vernay, e che lo volea fuori del Regno, che non volea fosse l'asilo di vn' huomo sì scellerato: allora il Vitry, come buono Francese, e che beuea nello stesso bicchiero della perfidia, disse, Che in ciò e' non potea metter mano, essendo esso Vernay Ambasciadore vnitamente con esso lui del Cristianissimo. Tacquero, & ammutirono a tale risposta i Polacchi, gli quali con troppa clemenza tollerarono nel loro Regno vn

tal

tal Ministro di Satana : ma ben da questo procedere conobbe il Mondo, che la Corte di Francia, a tutto suo potere, promouea la distruzione della Casa di Austria, col fomento de' Ribelli, e con la chiamata de' Turchi nell'Vngheria. Hor mentre questo gran Ministro di Francia opera con tutto vigore alla distruzione di tutto il Cristianesimo ; il Sig. Stadniky Castellano di Presmilia offeso dall'esecrando procedere del detto Vernay, gli negò l'ingresso nel Castello di Nimirouia, e col mezo di persone pratiche delle strade, fece prendere varie persone, le quali reciprocamente portauano le lettere del Vernay al Tekeli, e da questo a quello. Queste lettere poi consegnate al Sig. Zierouuski, e spiegate le zifre, si venne in chiaro di tutte le orditure della Francia contro la Casa di Austria, l'assistenza data a' Ribelli di Cesare, e l'incalorimento delle Arme Ottomane alla desolazione della Cristianità. In fatti gli Turchi, per le gagliarde istanze dell'Ambasciadore di Francia, decretarono la guerra contro Cesare. Fù fatta questa risolutione nel Diuano di Costantinopoli, alli 30. di Decembre dell'anno 1681. in presenza del Mufti Capo della Religione Maomettana : & accioche si sappia quanta mano, & impulso vi hauessero

 fero

sero dati i Francesi a questa guerra, furono sparse per tutta l'Vngheria, e Transiluania lettere di congratulazione co'Ribelli, per hauere ridotti a buon fine i loro pessimi, e diabolici negoziati, innanimandosi scambieuolmente ad vna buona vnione, mentre le forze dell'Impero Ottomano sarebbonsi vnite a sostenere la loro ribellione, & a liberare i popoli dell' Vngheria dalla soggezione di Cesare. Si che, mentre i Francesi mostrarono di sapere, più di vn'anno prima, la deliberatione della Porta di fare a Cesare cudelissima guerra, non v'è chi dubiti, essere eglino stati consapeuoli; anzi gli promotori della rouina di tanti popoli Cristiani, gli quali sono stati trucidati, e consonti dalla barbarie Ottomana. Gli euenti hanno verificatô il concetto. Egli è venuto l'anno 1683. il Turco con esercito innumerabile a' danni di Cesare: hà assediata Vienna, tagliati a pezzi, e fatti schiaui infiniti Cristiani, abbruciato, e saccheggiato lungo tratto di paese dell'Vngheria, dell'Austria, e della Stiria. Ma Iddio, quando il Mondo credeua, & la Francia stimaua infallibile, secondo la sua diabolica orditura; la presa di Vienna, e la caduta del Romano Impero; con i prodigj proprj della sua destra, ha sotto Vienna abbat-

abbattute le forze del Barbaro inuaſore, e riuoltata contro l'Ottomano la funeſta ſcena delle rouine, & hà fatto sì, che ſi ſiano rintuzzate le Corna alla Luna Maomettana, anneentato l'orgoglio della perfidia de' Ribelli, a' quali già da Ceſare ſono ſtate leuate le Fortezze, e lo ſteſſo Capo de' Ribelli, Emerico Tekeli, da' medeſimi Turchi, gli quali l'haueano creato Principe dell' Vngheria, è ſtato imprigionato, & incatenato condotto nella Citta di Belgrado, ſtrapazzato dagli ſteſſi Turchi, gli quali lo chiamano l'autore, e principale miniſtro della rouina, che Iddio manda ſopra l'Impero Ottomano. Anzi che queſto moſtro di perfidia fuſſe incarcerato, poteano i Ribelli, con l'aiuto de' Turchi, mantenerſi alcun tempo nel Dominio di molte Piazze, ſottratte dall'vbbidienza del loro Souano. Caſſouia, tuttoche fortemente ſtretta da' Ceſarei, non haurebbe sì di leggieri piegata la ſua durezza in ricercare l'Imperiale Clemenza, ſe haueſſero i ſuoi contumaci Cittadini potuto perſeuerare ſotto l'ombra dell' infame Tekeli: il quale poſto trà ferri, laſciò la libertà agli oſtinati di aprire le porte a' veſſilli di Ceſare, & ottenere de' loro eccesſi il perdono. Reſtauano pur' anche nelle loro

 mani

mani le Piazze di Tokai, Pattak, Klein-VVardein, Vnghuuar, Kalò, Doboruska, Ibraynì, con molti altri Castelli in que' cōtorni, gli quali tutti poteano tenere impiegato per interi mesi vn giusto Esercito prima di soggiogarli. Ma Iddio, che hà cura particolare degli Austriaci, permise in tempo opportuno la prigionia di quell' huomo perfido, accioche Cesare senza sangue s'impadronisse di tante Fortezze, e Comitati nell' Vngheria Superiore, & abbattesse del tutto il partito de' Ribelli: gli quali vedutisi senza l'appoggio del loro Capo, e abbandonati da' Turchi loro Collegati, per non restare affatto rouinati, presero sano consiglio d'implorare dalla Cesarea Clemenza il perdono della loro fellonia: onde gli stessi Vngheri già contumaci, hanno dopo prestati rileuanti seruigi a Cesare loro Sourano. E vero, che quando il Mondo aspettaua di vdire il funesto fine della tragedia dello scelerato Tekeli, lo hanno gli stessi Turchi rimesso nella primiera libertà: ma si sà ancora essere stata questa opera de' Frācesi: gli quali in Costantinopoli, col mezo di vn' Agà Francese Rinegato, l'hanno raccomandato al Gran Signore, sù la speranza, che possa ancora rimettere l'abbattuta ribellione in danno di Cesare, e fare di bel

nuouo

nuouo vn potente diuersiuo alle arme Austriache: si che l'empio protetto dalla Porta,dalla quale è stato souuenuto di danari,e con altri anche hauuti dalla Francia, e da altri parenti fuori degli Stati di Cesare, ne' contorni di Giula,e di Varadino hà vnita qualche canaglia di Vngheri; gli quali come inesperti della guerra, alla vista delle Cesaree Truppe scompigliati prenderanno la fugga: nel che fare è riuscito fino a quest'ora marauigliosamente lo stesso Tekeli: il quale senza mai combattere, al primo tocco de' tamburri Austriaci, è stato sempre il primo a volgere le spalle a' vincitori; hauendogli insinuata la coscienza de' passati misfatti, che, venuto nelle mani de' Cesarei,sia per conseguirne quella mercede de' seueri supplizj, gli quali giustamente si è guadagnati. Ma, Viua Iddio. Con che buon' occhio potranno i Turchi vedere gli suoi diletti Francesi, **stati** gli promotori della loro totale rouina? Gia da Cesare sono state soggiogate le Piazze importantissime di Buda,Strigonia,Nahyahysel,Segedino,Zolnok,Colocza,Cinque Chiese,Simontorna,Kaposuuar,Tarda, Syclos, Sarauas,Varouizza, S. Niccola, S.Iob, Heues, Hattuan, Pesto, Vaccia, Vicegrado, Nouigrado,Surano, Setzin, Chanad,Tol-

na, Salanz, e molti altri Castelli, gli quali sarebbe lungo il raccontarli. Gia si veggono spiegate le insegne dell' Aquila, e con esse piantato lo stendardo della Croce in tutta la grande Penisola, che è trà'l Danubio, & il Tibisco; & oltre questo ancora si sono stesi gli confini Austriaci. Già Cesare si è reso padrone di tutto il Danubio dalla Piazza di Tottis, confine già de' Turchi innanzi alla presente guerra, fino doue sbocca la Draua nel Danubio, che saranno circa trecento miglia Italiane di Danubio acquistato, a seconda del quale si possono con poca spesa trasmettere alle Piazze acquistate, e agli Eserciti di Cesare le prouisioni. Si che con l'hauere i Turchi rotta prima del tempo la pace a Cesare, e l'hauere i Francesi con tutta lena soffiato in questo fuoco; il vento fauoreuole della Protezione Diuina sopra il pijssimo Imperadore, anzi, sopra tutto il Cristianesimo, hà riuoltato l'incendio contra gli stessi Turchi, gli quali per l'vnione delle Arme Cristiane, congiurate alla depressione della loro formidabile potenza, non si stimano sicuri nella stessa Metropoli di Costantinopoli: & di tutte queste loro fortune non deono gli Ottomani esserne obbligati a' Francesi, tanto loro parziali amici, e confederati?

derati? Se gli Signori Francesi non haueſſero il ceruello tanto ingombrato dalla paſſione, mi pare, che dourebbono arroſſire, vedendo, che il Dio degli Eſerciti protegge la ſua cauſa, e la ſua Caſa, eſſendo chiari i prodigj, che a fauore di Ceſare opera del continuo la mano dell'Onnipotente. In queſto modo Iddio hà cambiata la ſcena. Volea la Francia vedere ridotta al verde l'Auſtriaca Monarchia: & hora è sforzata vederla ingigantire, con lo totale ſterminio de' Ribelli, e confuſione de' Turchi: gli quali conoſcendo, che il Cielo contro di loro combatte, con replicati Meſſi chiedono ſupplicheuoli quella Pace, alla quale inuitati dallo ſteſſo Ceſare, diedero temeraria ripulſa; quando vnite tutte le forze della Ottomana potenza, pretendeano di ingoiare meza la Criſtianità. Nè è da tacerſi, per eterna infamia del nome Franceſe, qualmente, per dimoſtrarſi eglino buoni amici, e collegati col Turco, gli hanno mandato centinaia di Officiali dell'Artiglieria, Minatori, Bombardieri, Bombiſti, & altri ſimili Operarj delle fucine Infernali, gli quali l'anno 1684. ſi ſono intruſi alla difeſa di Buda, ſi come è noto a tutto quanto il Mondo. Anzi nel medeſimo tempo è vſcito ordine rigoroſo dalla Corte di

 Fran-

Francia, che proibiua sotto pena della vita, e confiscatione de'beni à chi che fusse, l'andare nell' Vngheria a militare in fauore di Cesare: il quale è l'vnico ostacolo a' vastissimi disegni della Francia, indiauolata per vedersi rotto il filo delle sue orditure, e diroccata la mal fondata macchina delle sue sognate grandezze; essendo pur troppo noto a tutto'l Mondo, che, stimando i Francesi, che Iddio douesse abbandonare la Cristianità, e lasciare cadere nelle mani de'Barbari la Città di Vienna; si erano eglino posti con formidabile Armata a'confini della Germania, acciochè, perduta Vienna, ricorrendo ad essi gli Alemani per aiuto, fussero questi obbligati, per gratitudine al loro liberatore, di eleggere in Rè de' Romani il Delfino, per rimettere sul capo de' Francesi quell' Imperiale diadema, che fù con giusta ragione leuato dal loro crine.

Gli punti di coscienza da' Francesi praticati nella Polonia, mi obbligano a dare vn'occhiata agli sconuolgimenti di quell' ampio Regno. Trouauasi senza figliuoli il Rè Casimiro, e con poca, ò nessuna speranza di hauere legitimi successori a quel Reggio Trono. La Reina, si come di nascita, così di genio tutto Frãcese, hauendo procurato, che il Duca di

An-

Anghien figliuolo del Principe di Condè, prendesse in moglie vna figlia della Principessa Palatina Anna Gonzaga sua Sorella, si come appunto seguì, come Donna di grande spirito, & arbitra del Marito, che a lei lasciaua la direzione degli affari principali della Corona; si pose nel pensiero d'innalzare al trono della Polonia lo stesso Principe di Condè, ò il figliuolo Duca di Anghien. Ma perche a fare questo passo dopo la morte del Rè, che era incerta, preuedeua le grandissime difficultà, che sarebbero insorte, lusingò il Rè suo marito, con larghe promesse della Francia, a rinunziare quella Corona, ritirandosi in Francia a vita priuata. Trouata la Reina piegheuole il Rè alle sue lusinghe, cominciò ad intàuolare la pratica del successore alla Corona; già che il Rè si era con quella Republica dichiarato, di volersi ritirare, ad attendere priuatamente alla sicurezza della sua salute. Per la prima intauolatura dell'affare, la Reina vnita con l'Ambasciadore di Francia, cominciò a toccare il polso a' Grandi del Regno, per intendere il loro parere, e per procurare di cattiuarsi quegli, gli quali conoscea contrarj a' suoi pensieri. Entrarono ne' sentimenti della Reina, guadagnati da lei con l'oro di

Francia, e con larghe promesse di Dignità dal nouello Rè, l'Arciuescouo di Gnesna, il Generale Sobieski, il Referendario Morstein, e molti altri. Contrastò apertamente questa nouità, come contraria alle leggi del Regno, il Principe Maresciallo LubomirsKy; forse inuaghito, dopo la morte di Casimiro, di riporsi sul capo il Reale diadema. La Reina, che per altro passaua di confidenza col Maresciallo, vedendolo sì apertamente attrauersare i suoi disegni, produsse contro di lui diuerse accuse, le quali sposate da Casimiro, obbligarono il Maresciallo ad allontanarsi dal Regno, ritirandosi nella Slesia; e il Rè a dichiarare il LubomirsKy reo di lesa Maestà, con la pena della vita, priuatione degli honori, e confiscatione de' beni; nella quale conformita ne vscì il reggio Decreto, sotto gli 22. di Decembre del 1664. onde nacquero torbidi tanto grandi, gli quali scompigliarono tutto quel Regno. Ciò non ostante, la Reina sempre fissa nel volére vn Rè Francese in Polonia, operò con il Rè, che si dassero in dote alla nipote sposa del Duca di Anghien, gli due gran Ducati di Oppelen, e Ratibor nella Slesia, confinanti alla Polonia; si come seguì. Questi due Ducati furono dall'Imperado-

re Ferdinando III.nel feruore delle Guerre con la Suezia, e con la Francia, per biſogno de' danari, l'anno 1645. impegnati al Principe Carlo Ferdinando fratello del Rè Vladislao, per la ſomma di vn millione, e cento mila fiorini; con condizione eſpreſſa nell'Iſtrumento, che reſtituendo Ceſare il danaro, gli doueſſero dal Polacco eſſere reſtituiti gli Ducati. Fatta dunque da Caſimiro la raſſegnazione di queſti due Ducati, con titolo di dote al Duca di Anghien, e credendoſi il Rè Franceſe, che l'Imperadore Leopoldo, per le freſche guerre del Turco, non ſi trouaſſe in iſtato di rendere il cont ante dell'Impegno, ſpedì a Vienna il Comendatore Gremonuille, per chiedere a Leopoldo l'Inueſtitura degli Ducati, in teſta del Duca di Anghien, al quale erano ſtati ceduti, come fondi dotalizj della di lui moglie. Inteſa l'Imperadore la dimanda, e riflettendo al diſegno de' Franceſi, ch'era di porre il piede trà ſuoi Stati, e la Polonia, e ſtabiliruiſi con nuoue Fortezze, coſe che ſarebbero riuſcite di grandiſſimo pregiudizio a' ſuoi intereſſi; trouò il modo di reſtituire il danaro preſo dal Polacco: onde ricuperati gli ſuoi Ducati, tagliò affatto lo ſtame, e l'orditura della Francia. Rotta, e diſſipata queſta gran-

macchina de' Francesi, e della Reina; non lasciò questa perciò di prosseguire co' Francesi le sue Cabale, tendenti alla distruzione di tutto il Regno. Dipendea frà tanto l'Esercito da' parziali del LubomirsKy, gli quali erano risoluti di sostenere le di lui ragioni, e di non volere, che per modo alcuno si parlasse, viuente il Rè, di eleggere il successore. Furono progettati molti accordi; ma riuscirono vani, non si fidando gli vni degli altri. Si fece qualche sospensione d'arme: alla quale il Rè acconsentì, non per volontà di accordarsi co' suoi Sudditi; ma a fine di armarsi meglio; essendo risoluta la Reìna, quando anche tutto il Regno douesse andare sossopra, che si venisse alla elezione, della quale l'esercito Confederato non volea, che si parlasse. In questo tempo riceuè Casimiro molti danari da Francia, a fine di assoldar gente: e dello stesso danaro anche si valse, per procurare di tirare gli Capi dell'Esercito al suo partito, abbandonando quello del LubomirsKy, vnica opposizione a' disegni della Reìna. Per cooperare a'di lui desiderj, fù mandato quest'anno 1666. in Polonia per Ambasciadore di Francia il Vescouo di Beziers, huomo di gran raggiri, pratico di negozi, e scaltro nell'operare. Questo

Mi-

Miniſtro, con le promeſſe, che fece a nome del ſuo Rè alla Repubblica di gente, e danari, parendo che compaſſionaſſe allo ſtato languente di quel Regno, quaſi il riduſſe a lla totale agonia. Il danaro, ch' egli portò per rimeſſe dalla Francia, valſe a comperare gli voti di molti Grandi; onde, ſi come ſcriue vn'Autore di grido, quaſi tutti gli principali del Regno, guadagnati ò con Cariche, ò con Penſioni, ò con contanti ſumminiſtrati dalla Francia, ſoffiauano nella fiamma di queſto fuoco, cioè, che fuſſe eletto vn nuouo Rè. Nella Dieta del detto Anno, nella quale fece il Rè gran folla, accioche fuſſe dichiarato il Succeſſore alla Corona, fù conferito il Generalato di Campagna al Sobiesky, per opera dell'Ambaſciadore di Francia, con cui paſſaua ſtretta confidenza. Queſta collazione inaſprì il Lubomirsky, & i ſuoi Parteggiani; per opera de'quali fù rotta la Dieta degli 4. Maggio, perche il Rè non volle acconſentire a rendere a quel Principe il Baſtone di Generale di Campagna. Vedendo dunque il Rè, che biſognaua vſare la forza contro gli ſuoi ſuppoſti nimici, fece, che l'Ambaſciadore di Francia negoziaſſe col Gran Cancelliere di Littuania, Pazzi, per far paſſare quell' Eſercito in ſuo aiuto. Vennero in Polo-

nia

nia gli Littuani, gli quali per ordine del Rè inuaſero la Gran Polonia, perche quei Nobili erano quaſi tutti contrarj a' ſuoi voleri. Furono tanti gli eceſſi di crudeltà commeſſi da' Littuani, che il Lubomirsky vniti in Eſercito gli Nobili ſuoi adherenti, ſi poſe in faccia dell'Eſercito del Rè, il quale maggiore di numero de' Collegati, comandò a' ſuoi, che li attaccaſſero. Si fece il fatto d'arme vicino al fiume Noteſzy, doue il Rè rimaſe ſtupido ſpettatore della ſtrage del ſuo Eſercito, sbaragliato da' Confederati. Queſta Rotta del Rè il piegò ad accordarſi col Lubomirsky, il quale gli ſi humiliò: ma perche temea le inſidie alla ſua vita, ſi ritirò di nuouo in Vratislauia nella Sleſia, doue morì li 3. Febraio del 1667. Morto il Lubomirsky, fù intauolato di nuouo il negotio della ſucceſſione alla Corona: alla quale tuttoche concorreſſero molti Principi, a niun' altro ſi badaua, fuori che a Condè, & Anghien, ſoli l'oggetto delle cabale della Reina. Mentre a queſto ſolo ſi attendeua nel Regno, preſa i Coſacchi ribelli la congiuntura, ſi ſottopoſero alla protezione del Turco: il quale comandò al Kam de' Tartari, che li aiutaſſe, nè laſciaſſe che i Polacchi poneſſero mai più il piede nell' Vkrania. Il Kam mandò il

Sul-

Sultano Naradino con quindici mila Caualli ad vnirsi col Dorozenzko Capo de' Ribelli Cosacchi, gli quali distrussero tutte le Truppe Polacche poste in que' confini, e penetrati col ferro, e col fuoco nella Volinia, e nella Podolia, scorsero sino in vicinanza di Leopoli, con tanto danno, e rouina di que' popoli, che nella rassegna fatta da' Tartari a Stadniza nella Valacchia, si contarono più di 140. mila prigioni, oltre a più di 28. mila morti nell' incursione; e trà morti, e prigioni furono trouati mancare più di 17. mila Sudditi del solo Duca Demetrio di Visnouisky. A questa gran rouina de' suoi Sudditi punto non badò la Reina; la quale fù costante opinione nella Polonia, che hauesse procurata la detta Inuasione, per obbligare i Polacchi a venire quanto prima all'elezione di vn Rè, il quale potesse rimediare a così grandi rouine; e questo volea che fusse il suo Condè, ò il di lui figlio. Varj motiui si sparsero per tutto il Regno, che la Corte hauesse promossa la rouina di tanti Sudditi; essendosi detto costantemente, Che il Kobeliorsky hauea di propria bocca confessato al detto Duca Demetrio, ch'egli stesso era stato spedito dalla Corte agli Tartari, e Cosaki, accioche inuadessero la Polonia; Che alcuni

cuni Nobili, gli quali si trouauano nell' Esercito a' Confini, fussero stati auuisati da Corte a ritirarsi, perche gli Tartari doueano entrare nella Polonia: &, Che gli stessi Tartari hauessero con enorme crudeltà rouinati gli Sudditi, & abbruciate tutte le Terre del detto Duca Demetrio; hauendo lasciate intatte quelle del Sobiesky frammischiate con le sue; hauendo anzi gli Tartari rimandato al SobiesKy due de' suoi Sudditi fatti prigioni, si come essi diceano, per errore. Molte altre cose si sparsero per comprobare, che tutti questi mallori degli afflitti membri della Polonia, haueano l'origine dalla corruzione del Capo. Frà questi torbidi, temendosi nella Polonia di nuoua guerra col Turco, fù dalla Corte spedito in Francia il Morstein, con colore veramente di chiedere a quel Rè assistenza nell' imminente pericolo; ma in verità, per ragguagliare il Rè Francese di quanto passaua, e delle graui difficulta, le quali s'incontrauano nella sostituzione di vn nuouo Rè: & fù allora insinuato al Rè Luigi; che in euento, che il Turco rompesse con la Polonia, sarebbe stato buon mezo, l'inuiare in quel Regno vn buon Corpo di agguerriti Soldati, dandosi loro per Capo Condè, il quale in tai frangenti haurebbe

faci-

facilitata la ſua promozione. Queſti negoziati del Morſtein induſſero il Rè di Francia a riſpedirlo con lettere credenziali all'Elettore di Brandemburgo, nelle quali l'eccitaua a cooperare all'eſaltazione al Trono di Polonia del Condè. Se ne ſcusò l'Elettore, allegando, eſſere ciò contrario alle ragioni de' ſuoi confini. Nella Polonia frà tanto l'Ambaſciadore de Beziers procurò con larghe promeſſe di trarre al ſuo partito il Caſtellano di Poſnania. Allegò queſti in iſcuſa, Che ciò non gli permettea la ſua coſcienza, (altre erano le leggi della coſcienza de' Franceſi), trattandoſi di rompere le leggi della ſua Patria; ſoggiugnendo, che quando fuſſe ſeguita l'elezione di Condè, gli Principi vicini haurebbero portate le arme contro la Polonia. Riſe in vdir queſto il buon Prelato, aſcriuendo a Panico timore quello del Caſtellano, ſoggiugnendo, che il Rè di Francia ſpingerebbe per l'Alſatia vn'eſercito formidabile contro l'Imperadore, che non rimarrebbe a Ceſare modo, nè tempo di penſare alla Polonia. Frà queſte procedure paſsò all'altra vita la Reina di Polonia; e fù commune ſentimento, che le fuſſe accelerato il ſuo trapaſſo, per hauere vdito, che il Pazzi Generale di Littua-

nia

nia non haurebbe mai acconsentito all' elezione del Principe di Condè; il che mosse la Reina a tanto più grande sdegno, quanto maggiore era la confidenza, che passaua trà lui, & il detto Generale. Il gelo di questa morte non raffreddò punto gli animi de' parziali di Francia, incaloriti nella promozione del detto Condè alla Corona reale. Accendeano il fuoco l'Arciuescouo di Gnesna, & il Generale Sobiesky: gli quali presa l'occasione di vn'Inuiato Turco, che chiedea per parte del Sultano, che non si molestassero i Cosacchi postisi sotto la protezione del Gran Signore; protestauano con libertà, che l'vnico rimedio a saluare la Polonia, era, che si eleggesse il Principe di Condè per Rè di Polonia. Sollecitauano in tanto i Polacchi zelanti del bene della loro Patria l'Imperadore, accioche dichiarasse, quale fusse il Soggetto, ch'ei desideraua promuouere a quella Corona. Cesare, benche fussero chiare le sue pretensioni a quel Regno, non solo fece per il Barone Mayerberg suo Ambasciadore in Varsauia protestare, quanto fusse il suo animo disappassionato in questi interessi, desiderando solo il bene di quel Regno; ma anche, essere sua mente, che di questa elezione

si

si aspettasse a trattarne dopo la morte del Rè. Ciò inteso da' Francesi, gli quali ben conosceano l'animo di Cesare lontano dalla promozione di Condè, tanto fecero col Rè Casimiro, che in fine l'indussero a fare vna solenne rinunzia della Corona, si come seguì nell'Agosto del 1668. Quello però, che alterò grandemente gli animi de' Polacchi, fù, che il Rè Casimiro, prima di deporre la Corona, chiamò alla Republica l'Economato di Mariemburgo, e di Grodna; essendo Mariemburgo la principale Fortezza della Prussia. Dubitarono i buoni, e fedeli Polacchi, ch'egli volesse vna Fortezza tale nella Prussia, per quiui riceuere da Danzica, bisognando, gli aiuti di Francia, e farli passare nel regno, per obbligarlo ad eleggere vn Francese: nè il sospetto fù vano, essendosi sapute le cabale de' Francesi, per certe lettere intercette, si come poco appresso si narrerà.

Dopo l'abdicazione del Rè, essendosi cominciato a trattare del successore; gli partegiani della Francia furono quegli, gli quali intauolarono il figliuolo del Duca di Moscouia, con molti finti argomenti, da' quali si scoprì, essere il loro fine principale di tirare le cose lungamente, onde ne seguissero imbrogli,

per

per tirare le cose al loro segno. Nel trattarsi de' Candidati concorrenti a quella Corona, tanto bene orò vn vecchio Senatore, che indusse quella Nobiltà ad eleggere vn Piastro, cioè vno del Paese, si come seguì, essendosi espresso il Conte di Schafgotschy Ambasciadore di Cesare a quella Dieta, che lasciaua in loro libertà di eleggere quel Soggetto, che più fusse loro piacciuto, non hauendo egli altra mira, che il bene, e la quiete di quel Regno. Il Vescouo di Beziers, non potendo digerire, che si escludesse dal Trono il Principe di Condè, dichiarò offeso il suo Rè, nè volle andare all'Vdienza del Senato; onde poi gli Deputati di quella Dieta il chiamarono Esploratore, non Ambasciadore. L'elezzione cadette nella persona di Michele Coribut Duca di Viesnouisky, assunto con vniuersale applauso a quella Corona nel mese di Giugno dell'anno 1669. Assunto Michele al Trono di Polonia, cominciarono di nuouo le Cabale de' Malcontenti: gli quali, perche vedeano il Rè inclinato ad vna buona corrispondenza cō la Casa di Austria, che hauea riceuuto il Tosone di Spagna, & hauea chiesta in Moglie l'Arciduchessa Eleonora di Austria Sorella del regnante Imperadore

Leo-

Leopoldo, intauolarono la di lui depressione, procurarono di sturbare il matrimonio, e finalmente di deporlo dal Trono. Questi torbidi subodorati, fecero accelerare le nozze al Rè, celebrate con gran pompa in Cestocouia. Dopo il matrimonio, chiamatasi dal Rè la Dieta, per risoluere varj affari a beneficio del Regno; si cominciarono a scoprire gli mali humori. Imperoche Giouanni Zielensky Cacciatore del Regno, Niccolò Smogolesky Starosta di Lipin, & il GordzinsKy tutti trè Nunzj della maggior Polonia, con molti altri dimandarono, che fussero licenziati dal Regno il Schafgotsky Ambasciadore Straordinario di Cesare, & il Barone di Mayerberg, quello, che hauea strauolta l'elezione di Condè, pure Ministro di Cesare, & il Marchese Ximenes. Partì lo Schafgotskv dopo fatto il nuzziale banchetto, per la quale funzione era stato colà mandato da Cesare. Il Mayerberg restò bersaglio dell'ira de' Malcontenti; perche a lui solo attribuiuano l'accelerazione delle reggie nozze, colle quali si erano deluse le loro speranze, di dare al Rè vna Moglie a loro piacere, ò di mantenerlo nel celibato, per poterlo tanto più facilmente deporre dal Trono.

In

In questo mentre, agli 11. di Aprile del 1669. furono sparse per la Città di Varsauia diuerse copie di vna Scrittura in lingua Polacca, la quale manifestaua chi hauea scritto, che alcuni Grandi del Regno, nella Dieta tenuta in Cracouia per la coronazione del Rè, haueano congiurato con l'Inuiato del Cristianissimo Conte di Lionnè, di deporre dal Trono il Rè Michele, e surrogarui il Conte di S. Paolo, figliuolo del Duca di Longauilla, e nipote per sorella di Condè, gia che il nome dello stesso Condè si era reso troppo esoso a' Polacchi. Di tutte queste Cabale fù a minuto informato il Rè, al quale erano stati apertamente riuelati i nomi de' Congiurati. Ma per chiarirsi meglio della verita, fece ritenere alli 11. Aprile 1670. nella Posta di Varsauia le lettere; le quali andauano a Danzica, e prendere in campagna agli 15. quelle, che da Danzica andauano a Varsauia. In queste valigie furono trouate quattro lettere in lingua Francese, vna delle quali era diretta al Conte di Lionnè a Parigi, e due altre scritte da Danzica ad vn certo Francese per nome Beluze: il quale auuisato in tempo, se ne fuggì a Konigsberga nella Prussia Ducale. Da queste lettere, tutto che al-

alcune fussero scritte con qualche ziffra, si venne benissimo in chiaro della Cospirazione ordita da' Malcontenti; gli disegni di cacciare il Rè dal Trono, e sostituirui colle arme il sudetto Conte di S. Paolo; d'impadronirsi delle Piazze della Prussia, per valersene a riceuere gli aiuti da Francia; che mentre gli Confederati si sarebbero messi in Campagna per abbattere il Rè, sarebbero nello stesso entrati gli Tartari del Krim nell'Vkrania, e Polonia, a metterla tutta in rouina, & iscompiglio; che il detto Conte di San Paolo con buone rimesse di danaro, si sarebbe incognito, circa le Feste di Pasqua ritrouato in Amburgo, per passare a Danzica a Primo tempo, e di la in quel luogo, che sarebbe stimato più a proposito da' Malcontenti; che si sarebbe tirata in lungo la Dieta fino al tempo dell'herba, che si potesse campeggiare, e così d'improuiso assalire il Rè, e leuargli lo Scettro. In vna di queste lettere scritte da Rugiero Acakia Francese in Danzica al Beluze pur Francese in Varsauia, sotto gli 11. Aprile 1670., si trouò inserta la Plenipotenza, la quale il detto Conte di S. Paolo figliuolo del Duca di Longauilla, hauea da Parigi, sotto il primo di Marzo 1670. trasmessa al detto Acakia,

kia, di concertare come, e con chi gli fusse piacciuto, il modo del suo innalzamento alla Corona di Polonia. Per sodisfare alla curiosità del Lettore, tradurrò quì dal linguaggio Francese vna di queste Lettere intercette, la quale era indirizzata a Varsauia al detto Beluze. Dice la Lettera in linguaggio Italiano.

In Parigi questo dì 28. di Marzo 1670.

Dopo hauerui auuisato, che le vltime Lettere, le quali io hò hauuto l'honore di scriuerui, sono degli 21. di questo mese, vi assicuro ancora della riceuuta delle vostre, le quali sono degli 28. del mese passato, & che io le hò subito communicate al Sig. Conte di S. Paolo, il quale vi hà letto con sua molta soddisfattione ciò, che contengono, intorno all'ottima dispositione in suo fauore, & l'vnione de' Capi dell'Armata; il progetto fatto da loro, d'impadronirsi delle Piazze della Prussia, conosciute al sommo importanti, per introdurre nel Regno i soccorsi della Francia, quando eglino ne tengano bisogno, e per il buon successo dell'impresa. Voi desiderate, ch'egli monti presto à Cauallo, al primo auuiso: & egli m'impone di assicurarui, che così farà. Procurate però in primo luogo d'inuiargli

le

le richieste lettere, e promessegli, le quali spera gli saranno portate dal Signor vostro figliuolo, il quale più di ogn'altra persona gli sarà accetto. In secondo luogo raccordate agli Amici, che disciolgano, e rompano la presente Dieta: e per terzo, & vltimo, a fare scoppiare la Confederatione dell'Armata; nel qual caso non vi sarà alcuna cosa che lo trattenga. Queste trè cose gli pare, che debbano essere i preliminari della facenda; ò almeno, che vi sia certezza, che si perdurranno ad effetto. Nè il Rè, nè Madama sua Madre, nè alcun'altro, il quale habbia autorità sopra il nostro Venturiere, vorranno, si come io credo, sofferire, che egli sorta dalla Francia, e s'impegni nella Polonia: ma quando si vedranno le sudette cose, voi potete stare sicuro di hauere, ad ogni vostro piacere, la persona del Principe, la sua borsa, la sua autorità, vn gran numero di buoni Vfficiali, e tali, quali voi li hauete richiesti: vi saranno ancora le buone misure prese contro gli Stranieri, in caso, che vogliano mescolarsi in questi affari. Oltre le trè cose sudette, le quali deggiono essere in primo luogo messe in esecutione, viene quì giudicato, che conuenga al bene, & buon'esito dell'affare, il Kokoß, l'Assemblea di vna Dieta armata, l'occupazione delle Piazze forti, e, se potrà riuscire,

la sorpresa ancora della stessa persona del Rè. Ma come che voi sete sopra il luogo, meglio di Noi potrete conoscere, ciò che così sia spediente di farsi, doue và del pari l'Interesse con la Gloria. Sua Altezza vi assicura, che non potrà appieno conseguire i buoni seruigi, gli quali da voi riceue in questa occasione, senza che vi esponiate agli pericoli, si come voi le hauete significato: e mi comanda di assicurarui, di vna tale, e tanta ricompensa, che hauerete occasione di rimanere pienamente contento, e soddisfatto. In quanto al Morstino, egli sarà padrone della Casa. A Dio, mio Signore. Io sono tutto vostro.

Non hauea questa Lettera alcuna sottoscrizione, essendosi lo scrittore inorridito di dichiararsi l'autore di eccessi sì abbomineuoli. Basti il dire, che fù l'autore vn Francese, per conuincere la Cabala piena di ribalderie. Tutte queste macchine furono atterrate con lo discoprimento de' Direttori. Vero è, che furono grandissimi gli torbidi di quell' infelice Regno, doue furono accusati di crime di lesa Maestà il Morstino, & il Castellano di Posnania, per lettere intercette del detto Morstino al Castellano. E perche il Rè s'insospettì, che vn certo Giza suo famigliare tenesse

cor-

corrispondenza co' Malcontenti, fece con diligenza cercare nella sua Casa: doue trà le altre fù trouata vna lettera del Gremonuille Ministro di Francia a Vienna, nella quale il pregaua ad abbruciare tutte le lettere per l'innanzi scrittegli. Furono ancora ritrouate due zifre, vna in lingua Polacca, l'altra in Latino; & in questa si riconobbero i nomi di Fabiano FarKasi, Nadasdi, VVoiensKi, Zrini, e molti altri; onde si scoprì, ch'egli hauesse intelligenza co' Ribelli dell' Vngheria; della qual cosa interpellato esso Giza, confessò, se essere stato mandato dalli Zrini, e RagozKi nel Maggio del 1669. con lettere in Francia, sottoscritte da amendue, dirette a quel Rè, nelle quali il supplicauano di protezione, e danari per fare solleuare contro Cesare la Croazia, e l'Vngheria. Gran cosa in vero è il considerare, che la Francia sia l'vnico asilo di tutti i Malcontenti della Cristianità, e che iui truouino aiuto, consiglio, danari, e protezione tutti i Ribelli de' loro Principi, principalmente quegli della Casa di Austria; perche di questa la coscienza detta a' buoni Francesi, che procurino a tutti i patti, & ò per fas, ò per nefas, la distruzione.

In queste interne riuolture della Polo-

nia trasse indi a poco origine la guerra mossa a quel Regno da' Turchi, gli quali gli leuarono vna delle più belle gemme della Corona, che fù la Piazza inespugnabile di Camenietz nella Podolia: la quale assediata, e non soccorsa, conuenne cedere al Barbaro inuasore. Nel mezo di tanti guai venne a morte il Rè Michele; e benche gli Francesi, vedendo il loro nome horamai diuenuto a quel Regno troppo esoso, non più tanto si riscaldassero, per promouere a quel Trono vno del Sangue Reggio della Francia; operarono però in tal modo, che mentre il Regno era tutto in Arme per la guerra del Turco, fusse promosso a quel Trono il Generale di Campagna SobiesKy: al quale riuscì l'impresa con ogni facilità, hauendo egli le arme in mano, col timore delle quali si fe' da que' Grandi solleuare al Regno. Aiutarono la facenda le Doppie di Francia, conciosiache il soggetto fusse de' più confederati di quella Corona; per compiacere alla quale hauea presa in moglie vna figliuola del Marchese di Betunes Francese, Caualier priuato. Dal valore del Sobiesky furono battuti i Turchi sotto il Castello di Cocino in numero di trenta mila; e benche questa vittoria potesse dare a' Polacchi speranza di ricu-

perare

perare la Piazza di Camenietz; assunto, che fù il Generale alla Corona, per instigazione de' Francesi, fù conclusa cō' Turchi la Tregua, cō lasciare loro Camenietz, volendo il nouello Rè applicarsi a bene, e sodamente stabilirsi nel real Trono.

Venne frà tanto l'anno del 1683. nel quale essendo minacciato l'Imperadore dalle formidabili forze della Potenza Ottomana, ricorse Cesare a tutti gli Principi Cristiani per aiuti, destinando frà gli altri vna solenne Ambasciería portata dal Conte di Valdestain al Rè, e Repubblica di Polonia, inuitandola a seco vnirsi in Lega, per reprimere de' Barbari l'orgoglio. Nella Dieta generale, che sopra ció si tenne nella Polonia, trouossi la maggior parte di quella Nobiltà, & il Rè medesimo inclinatissimo alle dimande di Cesare, le quali ancora portauano in conseguenza il bene della Polonia. L'Ambasciadore di Francia, che trouauasi in quella Dieta, proteggendo con ogni possibile ardore la causa del Turco, fece tutti gli sforzi maggiori, che potè, per distorre que' Grandi dall'impegno. Giunse a tale stato la dilui temerità, che alcuni di que' Primati stomacati, e scandalizati del di lui procedere, tanto contrario al carattere, ch'e' portaua di Ambasciadore di

Barbari, da loro consigliati ad assediarla; accioche tutto l'Impero, stando in pericolo della sua sicurezza, chiamasse alla sua liberazione il Rè Francese, il quale a tal' effetto tenea pronta a' Confini vna formidabile Armata, e per mercede de' suoi meditati trionfi, eleggessero il di lui figlio in Rè de' Romani, togliendo l'Imperiale Diadema dal Capo degli Austriaci, gli quali volea obbligare a ridursi allo stato di mendici Principi, inabili a pretendere inauuenire il comando sopra l'Impero, del quale volea la Francia il predominio. Atterrate queste macchine fondate sull' ingiustizia, e sull' empietà, volendo gli Francesi, che ad ogni modo, la Casa di Austria restasse sola in ballo contro tutto il potere dell' Ottomano Impero, offesi ancora, che il Senato Veneto, pieno di Personaggi armati di buon zelo verso il pubblico bene della Cristianità, fusse entrato per Terzo a reprimere l'orgoglio de' Barbari assalitori; perche il rimuouere questi sensatissimi Padri dall' impegno, lo conosceano impresa impraticabile; tutte le macchine della loro perfidia le riuolsero ad alterare, e seminare tali torbidi nella Polonia, che quella Nobiltà, e Guerriera Nazione, resasi nella liberazione di Vienna tanto gloriosa, negli

trè anni scorsi si è mostrata affatto addormentata, essendo a que'Grandi stato mandato il sonnifero dalla Francia, portato loro dal Marchese di Bettunes padre della Reìna: il quale sotto pretesto di vedere la figlia, portatosi in Polonia, hà seminato in quel Regno tante discordie, che doue la Polonia con le sue formidabili Armate potea gli anni 1684. 85. & 86. portarsi sotto le mura di Costantinopoli, non hà ne pure mandato in Campo forze bastanti a reprimere le scorrerie de' Tartari, gli quali nella Campagna del 1685. hanno inuasa parte della Volinia, e del vicino paese, con grandissimo danno de' poueri habitanti. Di queste metamorfosi tanto fauoreuoli al Turco, questo ne dee le grazie a' raggiri della Francia; la quale con tutte le sue arti và sostenendo la vacillante mole dell'Impero Turchesco: il quale depresso, potrebbe con ragione temere la Francia, che Cesare fusse in istato di ricuperare le Prouincie empiamente vsurpate alla sua Corona, e rimettere nella Lorena il suo natural Principe barbaramente spogliato, e scacciato da' proprj Stati. Ma così vogliono i Canoni della coscienza Francese: gli quali loro insegnano ad vsurpare l'altrui, e fare tutto il possibile, anche contro ogni legge di parentela; di ami-

amicizia, di natura humana, ò Diuina, per conseruare il possesso dell'acquistato.

Douunque giro con l'occhio, veggo a ventilarsi qualche Caso di Coscienza de' Francesi. Questi mi traggono con il discorso a dare vna brieue occhiata alla bella Città di Genoua, Reppubblica già potente, quando gli suoi Cittadini opravano concordemente per lo bene della loro Patria. Pare al dì d'hoggi, che questa sola Nazione tragga a se gli occhi, e forse ancora le risa di tutto il Mondo. Questa Città, regolandosi dal vento, hora fù soggetta a' Duchi di Milano, hora a' Francesi. Quando Luigi XI. intese, che Genouesi gli voleano dare la loro Città, e se medesimi; mostrandosi ben' informato della loro volubile natura, disse, Che li daua al Diauolo; sì come scriue il Botero (a). Li soggiogò, dopo hauer occupato agli Sforzeschi lo Stato di Milano, Luigi XII.: ma indi a poco furono gli Francesi cacciati da' Presidij, che haueano nella Lanterna. Adirato il Rè, di nuouo li sottopose al suo Dominio, fabbricando vicino al mare, per freno della loro instabilità, vna Fortezza, ch'e' chiamò la Briglia: ma fù pur questa distrutta, quando tutta l'Italia congiurò all'espulsione

H 5 de'

(a) *Botero detti mem. p. 1. l. 2.*

de' Galli dall'Italia. Riceuuti dapoi, fino del tempo dell'Imperadore Carlo V. sotto la protezione della Corona di Spagna, si sono dati que' Cittadini talmente a' traffici, & a' guadagni colla mercatanzia, che non vi è Dominio del Cattolico, doue non habbiano grosse rendite gli Genouesi. Le costoro ricchezze, dopo i disastri soprauenuti alla Monarchia Spagnuola, hanno fatto aprire gli occhi alla Francese, per modo, che sono già molti anni, che producendo la Francia contro quella Repubblica diuersi titoli, e rancide pretensioni, le hà ciascun'anno cauato dalle borse grossi sussidj: di modo, che la Francia, ad ogni suo bisogno di danari, ingelosendo con qualche nuoua pretensione i Genouesi, hà saputo con sì bell'arte prouedere alle sue necessità; correndo gli Genouesi a tributare a' Francesi gli suoi tesori, accioche gli lasciassero viuere in pace. Questo timore, anzi questa specie di soggezione introdotta a poco a poco ne' Genouesi, hà dato campo a' Francesi di fargli l'huomo addosso, e di ridurli a stato di schiauitù. Sono trè anni, che pretende la Francia ne' Genouesi vna totale dipendenza da' suoi voleri, a fine di ricauarne gli soliti sussidj de' miglioni; per non hauere quegli voluto ammettere

il

il total giogo di dura schiauitù, le hanno negate le sue ingiuste dimande. Incaloriti i Galli alla vendetta del supposto affronto, presa occasione dall' essersi da' Genouesi accresciuta la loro Squadra di due Galere, e da vno finto affronto pubblicato fatto in Genoua all'Arma del Rè di Francia, che poi si seppe certo essere stato fatto dagli stessi Francesi, per colorire il motiuo del risentimento, che voleano fare sopra quella Repubblica; non col suono delle trombe, e de' tamburri, ma con quello delle Bombe, e delle Carcasse pubblicarono, e incominciarono nel medesimo tempo contro quella Repubblica la Guerra, l'anno 1684. Da migliaia di questi fulmini inuestita quella vaga Città, in pochi giorni, sì per gl' incendj, come per le rouine rimase sì difformata, che non basterà vn secolo a cancellare dalle mura delle sue Case affumigate gl' impronti della barbara, e tirannica perfidia de' Francesi. Dopo infinite rouine scaricate sopra quel Popolo innocente, si ritirò la maritima Armata da quelle spiaggie; sforzata ad allontanaruisi non dall' horrore della loro fierezza, ma dal timore dell'irato Mare, che minacciaua di assorbire nelle acque que' Legni, gli quali haueano partorito tanto fuoco. Che

haurebbe di più fatto l'Ottomano, se si fusse auanzato all'assedio di così vaga Città? Non scoccò tanti fulmini l'anno innanzi contro l'assediata Città di Vienna il furore de' Maometani, quanti ne prouò in pochi giorni vna Citta Cattolica dalla barbarie de' Soldati Cristiani. Deplorò questa perfidia ogni angolo della Cristianità. Solo rise, e ride il Francese, perche col fuoco hà cacciati gli sorci dalla tana, e li hà obbligati a ricouerarsi in Francia; hauendo voluto il Rè Luigi, per freno del suo sdegno, qual Leone adirato, veder prostrarsi a' suoi piedi supplicheuoli i Capi di quel Gouerno. Ma siami lecito il dire, che si sono gli Genouesi meritati dalla Frãcia simili trattamenti; imperoche contro l'vso antico de' Vecchi saggi di quella prudente Repubblica, hanno gli Giouani cominciato coll'habito a vestirsi del genio de' Francesi; onde diuiso in fazzioni quel Corpo già tanto sodo per l'vnione indissolubile colla Spagna, separatesi trà di loro per la diuersità de' genj le membra, hanno ridotto il Corpo della Politica all'agonia: alla quale gli Francesi nouelli amici hanno portate le faci, per seppellire con decoro la loro già disperata libertà. Non trattò già così co' Genouesi l'Inuittissimo

Carlo

Carlo V. Imperadore; al quale, nelle maggiori discordie di quella Nobiltà, essendo stato offerto l'assoluto dominio di quella Repubblica; per la molta delicatezza della sua coscienza, non l'accettò; anzi compose quelle discordie, e le rese la primiera sua libertà. Et già che di Carlo V. mi è venuto a taglio di far menzione; io truouo appresso il Surio ne' suoi Commentarj storici dell'anno 1558. che essendosi rifugiato in Turchia appresso Solimano vn principale personaggio, il quale hauea abbandonato il seruigio di Carlo V.; interpellato dal medesimo Solimano, per qual cagione si fusse ritirato dal seruigio del suo Signore; Per trè cagioni, rispose colui; Per la sua grande auarizia, per la sua molta libidine, e per la sua tirannica ingiustizia. Io non lo credo, rispose Solimano; mentre dalle diligenti informazioni prese di lui, non truouo cosa che sia riprensibile nella sua vita, osseruando egli puntualmente la legge, e le ceremonie del suo Dio. Quindi contro colui adiratosi Solimano, lo cacciò dalla sua presenza, e lo perseguitò in modo, che lo fece sfrattare da tutta la Turchia. Non hanno i Principi Austriaci altra cosa più a cuore dopo Dio, che la Giustizia. Di tutti i loro Dominj, non ve ne ha pur vno,

che possa dirsi vsurpato. Iddio co' matrimonj hà resa al Mondo grande, e famosissima questa Casa, dalla quale non è mai declinata la Pietà, la Fede, e la Giustizia; priuilegj concessi singolarmente agli Austriaci, si come lo confessano gli stessi Turchi, loro nimici giurati, & implacabili.

Potrei addurre più cose, parimente de' tempi nostri per chiarissimi argomenti, Che dalla Francia, in virtù della lor legge Salica, è sbandeggiata la Coscienza, e la Giustizia. Lo pruoua l'infelice Italia, nell'ingiusta detenzione di Pinarolo, nell'occupazione di Casale, nel possesso di Monaco; & in mille altre guise altri Principi, perfidamente spossessati de' loro Stati. Con che ben danno chiaramente gli Francesi a diuedere, Che i punti della loro coscienza, mentre opprimono gli Vicini, sono fondati nel libro del Potere, e della Forza: onde a ragione sopra le loro artiglierie, a carratteri di bronzo, per testimonio delle loro ragioni, hanno scolpito a carratteri indelebili le parole. *Ratio vltima Regum*; perche le loro bombarde sono gli Testi, e le Chiose delle loro rancide pretensioni, colle quali decidono in proprio fauore la sentenza, cioè, Che sieno eglino gli padroni del Mondo; imperoche in ogni angolo della terra fanno vdire il

rima-

rimbombo delle sue macchine. Onde mi pare al Francese molto addattata la politica di Solimano Tiranno della Turchia: il quale per sicurezza de' proprj, assaliua, & vsurpaua gli Stati altrui: al qual'effetto tenea nella sua Sala affissi in lingua Schiaua alcuni Versi, gli quali dal Botero tradotti, così suonano.

Di lode, e di Clemenza non mi curo;
Purche lo Stato mio ponga in sicuro.

Amicizia, per la Legge Salica, esiliata dalla Francia.

CAP. IV.

FRA gli Simboli Pitagorici, si come attesta Plutarco nell'ottauo de' suoi Simposj, questo si decantaua: *Hirundinem domo non recipere, neque alere domi quod vngues haberet curuos*; cioè, che non si ammettano nelle case le Rondinelle, nè quegli vccelli, gli quali hanno le vnghie curue, e riuoltate. Due cose in questo simbolo gli Autori osseruano: la prima, del douersi escludere di casa le Rondinelle; e l'altra, il rassomigliarle agli vccelli rapaci; e conchiudono, essere simili quelle agli augelli rapaci, imperoche si pascono di carni; e perciò volano sempre a ter-

terra, per fare preda de' vermi da mangiare. Il perche poi debbano allontanarsi dalle case, è, perche mostrano vna fallace amicizia, odiano naturalmente gli huomini, a' quali la loro infedeltà le rende sospette. Quando vna rondinella hà in vna casa fabbricato il suo nido, per dare alla luce i suoi parti; dopo che li hà couati, & alleuati, tosto parte da quello albergo, e con atti d'ingratitudine paga il padrone dell'alloggio, lasciandoui per ricompensa le sue sozzure. Perciò Pitagora, per sentimento dello stesso Plutarco, ponendo la Rondinella per vn simbolo d'incostanza, e d'ingratitudine, dimostra, che non vuole, che quegli, gli quali solo nel tempo de' loro bisogni ci ricercano, sieno da noi accarezzati, nè si contragga cō loro famigliarità: tenendoli lontani dalle nostre case. Perciò gli dotti prendono la Rondinella per simbolo di vn finto amico, il quale solo cerca l'altrui amicizia per ingannarlo, e dopo riceuuto il beneficio, pagarlo con azzioni detestabili d'ingratitudine. Vuole la Legge Salica della Francia, che le femmine siano escluse dalla successione. Vna di queste femmine è l'Amicizia. La vera non conoscono, nè praticano gli Francesi. L'amicizia loro, è l'amicizia delle rondi-

nelle;

nelle; cioè, per mangiar la carne addosso al compagno, per essere ben trattato, & alloggiato, e per essere soccorso ne' suoi bisogni: ma finita la necessità, non truouano i Collegati della Francia di essersi guadagnato altro dalla loro Confederazione, che le lordure degli stessi Francesi, che è l'vnica corrispondenza della loro amicizia. Hora vediamo in qual maniera hà trattati, e di bel nuouo la Francia tratta gli suoi amici.

E inuecchiato il rigore, e la gelosia de' Rè Francesi verso gli stessi Principi del proprio Sangue. Il desiderio di mantenersi nel Trono, li rendeua vie più nell'animo sospetti, e vacillanti; essendo egli noto dalle storie de' Francesi della prima Linea, quante diuisioni di Stati, e quante guerre habbino l'vno contro l'altro suscitate gli discendenti di Merouco, fino al leuarsi con gli Stati la vita. Ridotta poi di diuerse Prouincie, e Regni, in vno solo corpo tutta la Monarchia Francese; dalla fecondità del suo Sangue, hanno sempre temuto i Rè Francesi di vedere sparsi i semi delle ribellioni: per sbarbicare le quali dalle radici, non vi sono crudeltà, che ne' passati secoli non si siano per l'emulazione, inuidia, ò gelosia praticate trà Principi del Reggio Sangue. Di queste

te riuolture della Casa Reale sonsi vedute anche a' nostri giorni moltissime metamorfosi: alle quali suppongono gli Francesi di hauere sradicata la radice, con l'hauere ridotto ad vna quasi mendicità, in riguardo al loro stato, tutti gli Principi del Reggio Sangue. Hora se gli Francesi non si fidano di queglì del proprio Sangue; qual capitale douranno fare gli altri Principi della loro amicizia?

La Normandia, che di presente è vna delle più belle, e nobili Prouincie della Francia, fù altre volte Duchea posseduta da' proprj Principi. Dopo la morte di Roberto Rè di Francia, douendosi il Regno al di lui figliuolo per nome Enrico; nel prenderne il possesso, thebbe per nimica la propria Madre, la quale volea installare nel Trono Roberto Duca di Borgogna pur suo figliuolo. Questa Donna, per nome Costanza, non si volendo piegare in fauore di Enrico, gli mosse guerra, hauendo tratti al suo partito molti Grandi del Paese, coll'aiuto de' quali si era impadronita di molte Fortezze. Enrico, temendo l'ira, & il furore materno, e volendo pur mantenersi nel Real Trono, si rifugiò appresso Roberto Duca di Nortmandia, chiedendogli aiuto, e consiglio contro il potere della madre.

Mosso

Mosso di lui a compassione Roberto, prouidelo di danaro, e di vn forte esercito, col quale fattosi forte Enrico, obbligò la madre a cedergli le Piazze acquistate, e lasciarlo nel Regno; mentre da vn'altra parte lo stesso Roberto presidiò tutte le Fortezze de' Confini spettanti ad Enrico, accioche non succedessero nouità. Stabilito per questa via il Rè Francese nel Trono; morì indi a poco Roberto: contro il cui figlio Guglielmo essendosi sollevati i Nobili della Normandia; Enrico, volendo seruirsi dell'occasione, per impadronirsi della Fortezza di Tilliers, lla quale di lungo tempo aspiraua, pose in Campo vn'Armata, colla quale assediò, prese a forza, & abbruciò la Piazza. Quindi auanzatosi alla Città di Argentone, tutta la spogliò, e rouinò: e ritornato alla desolata Fortezza di Tilliers, la ristorò, ponendoui grossa Guarnigione. Vedendosi Guglielmo così mal trattato da Enrico, gli mandò Ambasciadori, pregandolo a ricordarsi, ch'egli era figliuolo di quel Roberto, colle cui forze lo stesso Enrico era stato stabilito nel Regno. Enrico, in vece di riflettere alle sue obbligazioni, ingrato a' benefizj riceuuti da Roberto, con due Eserciti inuase la Normandia. Ma perche Iddio non potè tollerare

lerare la ingiustizia, e l'ingratitudine di questo Rè, permise, che Guglielmo rompesse in più luoghi, sotto gli occhi dello stesso Enrico, gli suo Eserciti; per il che riconoscendo il Rè la sua empietà, si rappacificò con Guglielmo, restituendogli le Piazze vsurpate: così il Gaguino nella vita di Enrico: la cui Politica si vede dalle Storie, che sempre fù praticata da Francesi, gli quali finattanto, che comple a' loro interessi, conseruano co' suoi fautori l'amicizia: la quale tosto sciolgono, passato il bisogno, tenendo anzi per nimici gli suoi fauoratori.

La Bauiera è vna vasta Prouincia dell'Alemagna, rettamente gouernata da' suoi antichissimi Duchi, gli quali inuiolata conseruano la Cattolica fede ne' suoi Dominj. Io truouo negli Autori Francesi, che Carlo Martello, vsurpatore del Regno di Francia, venendo a morte, lasciò a Carlomano l'Austrasia, la Sueuia, & altre Prouincie: a Pipino diede la Francia, lasciando senza Stati, nè Signorie Griffone suo vltimo figliuolo. Questi commosso a sdegno, per vedersi costretto ad vbbidire a Pipino suo fratello, ritiratosi in Germania, passò in Sassonia. Non fidandosi de' Sassoni, gli quali egli stimaua perfidi, e traditori, portossi nella

Ba-

Bauiera, doue a grande honore fù accolto, riceuuto, e trattato da quel Duca, per nome Tassilone. Quiui tratti Griffone a se molti Nobili Franchi, coll'aiuto di costoro s'impadronì della Bauiera, cacciando di quello Stato il suo albergatore, e legitimo Principe Tassilone: la qual perfidia, intesa da Pipino, calò con grosso Esercito nella Bauiera, nel quale Stato rimise Tassilone, cacciandone il fratello vsurpatore. Così trattano gli Francesi con quegli, da' quali col colore di amicizia sono in propria casa riceuuti. Se gli vien fatto il colpo, non badano a cacciare il padrone di Casa, supponendosi lecito vsurpare quel del compagno, perche dettano le leggi dell'amicizia, che *Amicorum omnia communia*; &, *Amicus, alter ego*. (a)

Il Palatinato del Reno è vn Paese, il quale rende il suo padrone Principe dell' Impero, & Elettore insieme. Quando all' Imperadore Ferdinando II. si ribellarono i Boemi, questi gridarono per loro Rè Federico Conte Palatino del Reno, l'anno 1619. Aiutato questo Principe da molti Eretici della Germania, osò porsi in Campagna contro l'Imperadore, in soccorso del quale accorse con forze confide-

(a) *Gaguino hist. lib. 3. cap. vlt.*

ſiderabili il Cognato Maſſimiliano Duca di Bauiera. Queſti, vnite inſieme le genti di Ceſare l'anno 1620. ſi azzuffò co'Ribelli ſul Monte bianco di Praga, nella quale battaglia rimaſe ſconfitto il Palatino, e diſcacciato dalla Boemia. Col feruore della Vittoria, leuarono gli Auſtriaci al Ribello gli Stati, prendendoſi gli Spagnuoli, compagni nella Guerra, il Palatinato del Reno; & il Duca di Bauiera, il Palatinato Superiore, & eſſendo nella Dieta Imperiale di Ratisbona ſtato dichiarato Federico non ſolo priuo degli Stati, ma della dignità Elettorale, ne fù di queſta inueſtito il detto Maſſimiliano, l'anno 1622. Sorte poi nell'Impero le crudeliſſime guerre, le quali tutto lo ſconuolſero, eſſendoui dagli Eretici ſtato chiamato Carlo Guſtauo Rè di Suezia: da queſta parte ſi tennero gli Franceſi, gli quali ſi collegarono, ſi come di ſopra ſi è riferito, collo Sueco; ma vnirono a' Proteſtanti le loro arme, dirette principalmente a riſtabilire Federico nel Palatinato. Coſa grande a capire, e pure è vera. Nel medeſimo tempo, che gli Franceſi moueano tutto il Mondo a fauore del Palatino, entrano in Lega ſegretamente con Maſſimiliano Duca di Bauiera: il quale inſoſpettito, che Ceſare, per finire

la

la Guerra della Germania, restituisse al Palatino gli Stati, e la Dignità Elettorale; per mantenersi nella dignità conferitagli, era entrato in Lega con la Francia, la quale l'assicurò della manutenzione dell'Elettorato nella sua Casa, tutto che apertamente all'opposto operasse in fauore del deposto Palatino. Si che i Francesi, per trarre al suo partito il Bauaro, volsero le spalle al Palatino, la cui causa in palese mostrauano di proteggere. Se ne videro poi gli effetti chiari nella Pace di Vestfalia, seguita l'anno 1648., in virtù della quale rimase Massimiliano (sempre però protetto da Cesare) nell'acquistato dominio dell'Elettoral voce, e Prouincia acquistata; essendo solo rimesso Carlo Lodouico figliuolo del ribello Federico Palatino nel Basso Palatinato, con esser dichiarato nuouo, & ottauo Elettore dell'Impero. Così la protezione di Francia seruì a leuare al Palatino la più nobile porzione de' suoi Stati, da' quali trassero sempre i Francesi, in occasione di guerre con la Casa di Austria, potentissimi aiuti di numerose truppe; conseruatasi sẽpre d'indi auanti la Casa Palatina sotto la protezione della Corona di Francia, colla quale si è mantenuta sempre Collegata, fino all'vltimo di questa linea, morto l'anno 1685.

1685. senza successione; hauendo prima del morire veduto gli Francesi suoi antichi, e buoni collegati, inuadergli a titolo di dipendenze dall'Alsazia, quasi tutto il suo Stato, dal quale hanno smembrato Germesheimb, Creutzenach, Seltz, & altre molte nobili Giuridizioni, delle quali con la forza anch'hoggi si mantengono padroni: e questo è l'vltimo frutto, che la Casa Palatina tanto benemerita della Francia, hà riceuuto dalle sue Collegazioni; le quali chiaramente danno a diuedere, che gli Francesi fanno capitale degli amici fino doue arriua il loro interesse, quale antepongono ad ogni amicizia, e parentela. Hoggi che è entrato al gouerno, & al possesso di quello Stato Elettorale il Cattolico Principe Duca di Neuburgo, come ramo della stessa Casa Palatina, sì come appare dall'Instrumento della Pace di Vestfalia *art*. 4. §. 10. che così dichiara. *Pacta quoque gentilitia inter Domum Electoralem Heidelbergensem & Neuburgicam a prioribus Imperatoribus super Electorali successione confirmata, & totius lineæ Rodulphinæ iura, quatenus hic dispositioni contraria non sunt, salua, rataque maneant*; gli Francesi non possono digerire questo boccone troppo duro, vedendo installata nella Elettorale

Di-

Dignità, e Stati quella famiglia, per doppio vincolo di parentela stretta con la Casa di Austria, la quale all'opposto de' Francesi, tiene grandissimo conto della parentela; onde gli Francesi non trouaranno sì di leggieri la strada per condurre a fine i loro disegni, essendo il generosissimo Duca Elettore appoggiato con gli interessi, e con gli affetti al Sangue Austriaco, dal quale può in ogni euento promettersi valida assistenza, e protezione a'suoi vantaggi; hora che la Francia mette in campo diuerse pretensioni sopra alcune giurisdizioni di quell' Elettorato, a cagione dell'hauere il Duca d'Orleans, fratello del Rè Luigi viuente, presa in Moglie vna Sorella del defonto Eretico Palatino.

La Suezia, perche il di lei Rè, che hoggi viue, è ramo della stessa Casa Palatina, mi obbliga a toccare di quel Regno le strauaganze. Quando Gustauo Adolfo reggea quel Regno, gli Francesi vniti a' Principi Protestanti della Germania, lo chiamarono dalla Scandinauia contro l'Impero. Si collegò la Francia con lo Sueco Eretico, aiutandosi l'vn l'altro, per abbattere la Monarchia Austriaca nella Germania. Di tanti Vescouadi, e Prouincie cedute nella Pace di Munster alla Sue-

zia, e suoi Collegati, si dee la gloria alla Cristianissima Francia, la quale ha volute sottratte affatto dall'vbbidienza della Romana Chiesa tante Prouincie. Carlo Gustauo, dopo la morte di Gustauo Adolfo Rè di Suezia, essendo Palatino di Due Ponti, e membro della famiglia Palatina Renana, in mancanza di legitimi heredi maschi, fù chiamato a quel Trono, retto da lui con varia fortuna, nella tentata vsurpazione della Polonia. Carlo figlio di lui, hoggi regnante, tuttoche al principio perseuerante nella Collegazione con la Francia, all'vsanza de' suoi Maggiori, hà poi in fine prouato, quanto capitale può fare di questi suoi amici interessati. Quando la Francia con eserciti formidabili, gli anni passati inuase le Prouincie Confederate del Belgio, entrò in ballo nella guerra anche il Rè Sueco, promettendosi da questa vnione gli vantaggi riportati altre volte dalla sua bellicosissima Nazione. Per reprimere il corso delle vittorie Galliche, mandò Cesare al Reno gli suoi Eserciti: e per frenare la potenza Suetese, si armarono a' di lei danni il Danese, e Brandemburgo, e la Casa di BraunsueiK. Intento il Francese a domare l'Ollanda, non si curò di osseruare a' bisogni dello Sueco suo collegato,
che

che anzi fù cagione della ſua rouina: imperoche l'Elettore di Brandemburgo, gran Politico, e gran Soldato, dopo hauere con patienza tollerato, che ſotto gli ſuoi occhi haueſſero gli Sueteſi guaſtata parte della Marca, con l'aſporto di ricchiſſime ſpoglie, e di beſtiami; ſaputo, che gli Sueteſi nella Pomerania viueano traſcurati, e quà, e là diſperſi ſotto il comando del giouane Conte di Kinigſmarch; vnito il ſuo Eſercito, tanto improuiſamente li aſſalì, che paſſando da vno ad vn'altro Quartiere, diſſipò tutto l'Eſercito de' nimici, a' quali reſe la pariglia, ponendo a ſacco tutta la Pomerania. Non potendo la Francia ſoccorrere il ſuo Collegato Rè di Suezia, hauendo molto che fare in difendere gli proprj Stati, l'Elettore di Brandemburgo s'impadronì di tutta la Pomerania Sueteſe, il Rè di Danimarca occupò Viſmar, Porto famoſo nel Ducato di MeKelburgo, & altre Fortezze nella Scania, con l'Iſola di Gotlandt; inoltre gli Duchi di Braunſueik leuarono agli Sueteſi la Città di Staden, con quaſi tutti gli Ducati di Bremen, e di VVerden; eſſendoſi il Veſcouo di Munſter ancor egli impadronito di Bremen Furden, e di altre Piazze negli ſteſſi Ducati; onde nello ſpazio di due

anni furono gli Suetesi affatto cacciati fuori della Germania. Vero è, che per la Pace, la quale dopo fù stabilita con precipizio, a cagione degli Ollandesi, gli quali abbandonarono gli suoi Collegati, ritornò la Suezia al possesso di buona parte degli Stati perduti; ma parte ancora ne rimase a Brandemburgo, parte al Luneburgese: ma gli danni apportati alla Suezia in queste guerre non potranno per lungo corso di anni risarcirsi: gli quai danni si come si trasse addosso lo Sueco, per volere mantenersi collegato con la Francia; così a questa deue conseruare l'obbligazione indelebile della rouina di tanti suoi Stati, spolpati, e intisichiti dal mal Francese. Ma non finiscono quì gli frutti della leale amicizia dello Sueco con la Francia. Conseruaua lo Sueco dal tempo, che il padre del Regnãte Carlo fù assunto al Regno di Suezia, il suo antico Ducato di Due Ponti, detto da' Tedeschi Zueipruken, trà il Palatinato del Reno, e l'Alsazia. Quando, dopo la Pace di Nimega, stoderando la Francia altissime pretensioni sopra gli Stati de' Principi Palatini sopra la Sarra; si sono a viua forza impadroniti gli Francesi di tutto il Ducato Pipontino, col titolo di paese dipendente dall'Alsatia, hauendo spogliato il buon'

buon'amico di quel Ducato, del quale da molti secoli ne hanno gli suoi Maggiori goduto il possesso. Con la stessa misura sono stati trattati gli altri Principi della Sarra, sì della Casa Palatina, come di quella di Nassau, padrona di Sarpruk, e Saruerden, e di altri molti. Se deggio dirla però, meritano questi Principi sì belli trattamenti da' Francesi; perche dopo l'introduzione dell' Eresia nella Germania, dichiaratisi eglino chi della parte di Lutero, chi di Caluino, con formidabile vnione di forze mostratisi aperti nimici della Casa di Austria, hora sono calati nella Fiandra ad aiutare gli Ollandesi ribelli, hora nella Francia contro gli Spagnuoli, & Cesarei Austriaci, gli quali da que' Principi hanno sempre patito danni grandissimi, tuttoche mai non fussero stati offesi dagli Austriaci: gli quali non essendosi mai mossi alla vendetta, l'hanno di presente veduta, per Diuino giudicio, a praticare dagli stessi Francesi; gli quali hanno desolato affatto gli Stati di quei Principi, fino al dissotterrare da' sepolcri gli cadaueri de' loro Antenati, per trarre dagli auelli il rame, & il piombo delle vrne sepolcrali, e gli ornamenti di oro, e di argento, co' quali furono sepolti gli stessi Principi.

Chi haueſſe veduto gli anni poco fà ſcorſi, la Francia intereſſata ne' vantaggi del Duca di Holſteim Gottorp cognato del Rè Daneſe, quando queſto Rè, in fauore della Lega dell' Impero, militaua contro la Suezia, pure parziale della Francia, creduto haurebbe, che diſcacciato il Rè Dano dal ſuo ſoglio, vi haueſſe a collocare lo ſteſſo Duca, il quale pure è del medeſimo Sangue. Terminata la guerra, gli Franceſi l'hanno laſciato nelle pettole. Gli hà tolti gli Stati di Sleſuuik, e Gottorp il Rè Daneſe: & perche queſto Rè ſi è fatto adeſſo penſionario della Francia, queſta non ſi muoue ad obbligare il Dano a reſtituire gli ſuoi Stati al Duca: anzi ſi sforza d'impedirne l'effetto, accioche, ſe per tal cagione ſi ſuſcitaſſe nelle parti del Nort vna cruda guerra, queſta poſſa ſeruire a fare vna potente diuerſione nell' Impero, e proibire gli aiuti, gli quali potrebbe da que' Principi confinanti ricauare l'Imperadore, a depreſſione del Tiranno dell' Oriente.

Vedendo la Caſa di Auſtria, che troppo le pregiudicaua l'interrompere il corſo delle ſue Vittorie contro la Potenza Ottomana, ſtimò men male il cedere alla Francia la Città di Lucemburgo nel Paeſe

ſe Baſſo, dopo tante Paci giurate, vltimamente preteſa dalla Francia. L'hà hauuto il Gallo, nè l'hà potuta ſoccorrere la potenza Auſtriaca, diuertita dalle Guerre degli Ottomani. Toſto che gli è ſtata ceduta dalla Spagna, a titolo di mantenimento della Tregua patuita di venti anni, e che ſi è reſa a' popoli la quiete, non è ſtato quieto ancora il Gallo. Sapendo, che il Duca di Lucemburgo, per antica conuenzione, hauea la protezione della vicina Città di Treuiri, membro dell'Impero, e Sede dell'Arciueſcouo Elettore; con queſto titolo il Rè di Francia hora padrone di Lucemburgo, ha cacciato il ſuo eſercito dentro di Treuiri, e per ſegno dell'amicizia, e buona corriſpondenza con quella Città Elettorale, l'ha fatta ſmantellare, diroccare a forza di mine le torri, & i baloardi, e ridottala alla quaſi conditione di vn Villaggio. Queſta è la protezione, che hanno gli Franceſi degli Stati altrui. Che buoni amici eh? Iddio ne guardi anche li miei nimici: a' quali il maggior male ch'io ſapeſſi deſiderare, ſarebbe, che entraſſero in Lega co' Franceſi, e alloggiaſſero in ſua caſa queſti buoni amici.

Il Ducato di Geldria hauea già i proprj Principi, gli quali erano della fami-

glia di Egmund. L'vltimo Duca, ch'era Carlo di Egmund, non hauendo successori, come suiscerato, ch'egli era de' Francesi, hauea determinato di dare loro il dominio di quella nobilissima Prouincia. Inteso ciò da que' popoli, si mossero a rumore, risoluti, essendo eglino di nazione Alemani, di non volere sottoporsi al comando de' Francesi. A tal'effetto, l'anno 1537. si come scriue il Surio (a), solleuatisi tutti d'accordo i popoli contro il loro Principe, si diedero all'vbbidienza, e vassallaggio di Guglielmo Duca di Cleues. Si vide il Duca Carlo in vno stesso tempo priuato dello Stato, & abbandonato da' Francesi suoi Collegati, onde di mero dolore l'anno seguente morì. Guglielmo in tanto Duca di Cleues, il quale già dicemmo, che hauea vsurpata la Geldria, fù per tutte le vie tentato da' Francesi a seco vnirsi in strettissima alleanza contro Carlo V., bramando eglino, che l'Imperadore hauesse nel cuore del Belgio vn possente nimico. Era l'anno 1540. quando Carlo V. si ritrouaua in Gant nella Fiandra, doue andò a trouarlo Guglielmo Duca di Cleues, per impetrare da Cesare, che gli lasciasse il libero possesso della Geldria. Negatagli da Cesare la petizione;

(a) *Surio histor. ann.* 1537.

ne; si strinse il Duca in Lega col Rè Francesco I., dalle cui arme si daua a credere di douer essere mantenuto nel possesso dell'acquistato paese. Per cattiuarselo maggiormente, diede Francesco al Duca per moglie, la sua nipote Giouanna, figliuola di Margarita Reina di Nauarra sua sorella. Questa Confederazione diede cuore a Guglielmo, accioche prendesse le arme contro Cesare; onde posto in Campagna vn grosso Esercito, si diede a saccheggiare le vicine Prouincie dell' Imperadore. Cesare adirato contro Guglielmo vnì Eserciti nelle Fiandre, gli quali si impadronirono di alcune Piazze del paese di Giuliers del Duca Guglielmo. Quando venuto l'anno 1543. risoluto Cesare di frenare l'ardire del nimico, si portò a Bonna sul Reno, doue nel mese di Agosto fatta la rassegna dell'Esercito, si portò diritto alla fortissima Piazza di Dura, la quale cinse di Assedio. Prima di batterla con le artiglierie, hauendo fatta la chiamata al Presidio, accioche si arrendesse, & hauutane la negatiua, la tormentò con tante batterie, che atterrate in poco tempo le mura, al quinto assalto fù presa da' Cesariani per forza, e posto tutto il Presidio, con buona parte de' Cittadini al taglio delle spade, e la Città tutta

 a sacco

a sacco da' Vincitori. Superata la Piazza di Duren, Cesare s'impadronì di Giuliers, Capo di quel Ducato; di Ruremonda, e di Venlò nella Geldria, e di molte altre Fortezze di que' contorni. Vedendosi Guglielmo in pericolo di perdere il rimanente, preso vn sano consiglio, col Principe Enrico di Braunsueik, & altri Grandi andò a trouare l'Imperadore a Venlò, supplicandolo a riceuerlo nella sua grazia, e perdonargli le passate ingiurie. Lo accettò Cesare come pijssimo Principe nella sua grazia, con certe condizioni; la prima delle quali fù, Che mantenesse la Religione Cattolica negli suoi Stati; e poi, che rinunziasse alle Confederazioni fatte co' Francesi, Danesi, e Suetesi; e gli cedesse per fine il Ducato di Geldria, e la Contea di Zutphen. Tutto questo è cauato dal Surio negli anni accennati. Hora mi dicano quegli, gli quali hanno lette le Storie di questi tempi; Quali aiuti somministrasse a Guglielmo la Francia sua confederata, in questi frangenti? Io non truouo, che si mouessero nè pure gli Francesi per aiutarlo, nè gli mandassero vn menomo soccorso. Bastò alla Francia l'hauere impegnato il pouero Duca in questa guerra contro l'Imperadore, perchè frà tanto le forze di Cesa-

re erano diuertite. Ma che il Duca restasse al di sotto, e vedesse rouinati gli suoi Stati, poco importaua a' Francesi; l'amicizia de' quali tende solo all'vtile della propria Corona, non a' vantaggi de' suoi Confederati.

L'Ollanda, dopo che si ribellò da Iddio, e dal suo Principe naturale, in vece di essere ridotta all'vbbidienza del suo padrone, fù sempre mantenuta nell'Eresia, e nella perfidia con gli aiuti, e col danaro somministrato a' Ribelli dalla Francia. Queste verità sono tanto palesi, che non possono mettersi in dubbio, essendo tale il rapporto di tutti gli Storici. Fù perciò stabilita Lega perpetua trà la Franica, e Prouincie Vnite, per la conseruazione de' Ribelli nella loro perfidia. Ma quando poi la Francia ha indebolite per modo le forze degli Spagnuoli della Fiandra, e leuato loro molte Piazze, hà stimato, che da questa parte non era più in istato di poter essere offesa; onde aspirando alla soggezione delle Prouincie stesse dell'Ollanda, sotto mendicati pretesti, sono pochi anni, che il Regnante Luigi con spauenteuole esercito hà inuase quelle Prouincie, e quasi tutte ridotte al suo vassallaggio; e ne godrebbe il dominio, se la Spagna, e l'Impero non si fussero armati

potentemente, & obbligata la Francia a lasciare tutto l'vsurpato. Siche, le desolazioni di quel fiorito paese, gli saccheggi di tante Piazze, e le rouine di tanti Sudditi sono i frutti, che gli Ollandesi hanno raccolti dalla amicizia, dalla buona vnione, dall'antica, e perpetua Confederazione fatta co' Francesi. Che strane metamorfosi si sono mai vedute in questo secolo?

Dell'Inghilterra tanto vicina alla Francia, sarebbe forse meglio il tacere, che il fauellarne. E perche questo bel Regno viene gouernato dalla Reggia, & Inclita famiglia Stuarda, la quale prima Signoreggiaua nella Scozia; sarà bene il ritoccarne, per notizia de' curiosi, qualche racconto, e quanto a questa famiglia habbia giouata la confederazione, & amicizia con la Francia. Giacomo il primo Rè di questo nome, amico giurato de' Francesi, diede in moglie a Luigi Delfino di Francia la sorella Margherita. Questo matrimonio commosse talmente a sdegno gl'Inglesi nimici allora de' Francesi, che dichiararono incontanente la guerra alla Scozia: la qual guerra diede campo ad alcuni malcontenti del Regno di leuargli barbaramente la vita; si come è noto dalle Storie. Queste discordie fecero

cero continuare la guerra trà gl'Inglesi, e Scozzesi; e furono ancora cagione, che Giacomo II. figliuolo del primo, nell'assedio di Risburgo perdesse la vita, vcciso da vna scheggia di bronzo di vn pezzo di artiglieria crepato. Giacomo III. che succedette al padre, vedendo quanto danno inferiuano al suo Regno gl'Inglesi, fece con essi la Pace. Indi però a poco tempo, rotta la fede, a instanza di Luigi Rè di Francia, col quale si era collegato, vnì di nuouo esercito contro gl'Inglesi; da quali posta in desolazione la Scozia, stomacati i Grandi del Regno del di lui pessimo gouerno, miseramente l'vccisero. Giacomo IV. volle anch'egli tentare la sua fortuna contro l'Inghilterra: ma andando male le cose della Guerra, col mezo di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, si rappacificarono le due Nazioni, e gli due Rè, Giacomo di Scozia, e Arrigo VII. d'Inghilterra. Entrato poi al comando dell'Inghilterra, per la morte del Padre, Arrigo VIII., questi nel 1513. apparecchiò grande Esercito per assalire la Francia: Luigi XII. il Rè Francese, chiamò tosto il Rè Giacomo in suo aiuto: e questi, senza riflettere alla piccolezza delle sue forze, entrato in guerra co'Francesi contro gl'Inglesi, fù da questi in vna

battaglia ammazzato; gli quali al di lui cadauero negarono all'vso de Cristiani la sepoltura, dicendo, non conuenirgli, come a Scismatico collegato con Luigi XII. dichiarato nimico di Papa Giulio II. Giacomo V. tutto che hauesse innanzi gli occhi l'esempio del cattiuo guadagno, che gli suoi predecessori haueano riportato dalla collegazione con la Francia; volle di nuouo vnirsi in lega con Francesco I. dal quale gli fù data Maddalena sua primagenita per moglie. Hor mentre con gli aiuti de' Francesi guerreggia contro l'Inghilterra, nel fiore delle sue speranze muore auuelenato, l'anno 1543. Carlo I. padre del regnante Rè Giacomo, dee in parte a' Francesi l'obbligò delle sue disauuenture, tutto che hauesse in moglie la Cattolica Principessa moglie di Enrico IV. di Francia; conciosiache gli stessi Francesi, a' quali compliuano i torbidi dell'Inghilterra, fomentarono la ribellione de gli Scozzesi contro il proprio Rè; da' quali poi, tuttoche fusse loro nazionale, tradito, e venduto agl'Inglesi, fù costretto a lasciare la vità per mano di vn Carnefice, con inaudito esempio, sentenziato a morte da' proprj sudditi.

Carlo II. il quale nelle sciagure del Padre, & esilio del Regno, fù lungo tempo

larga-

largamente souuenuto con l'oro degli Spagnuoli; ritornato al possesso dell' Inghilterra, si dimostrò apertamente Francese, sposando, nel prendere il possesso del Regno l'anno 1661. Catarina di Braganza, sorella del Reggente di Portogallo. Fusse politica, ragione di Stato, ò altro motiuo, stette Carlo quasi sempre strettamente vnito alla Corona di Francia; stimando forse, ò per la debolezza degli Spagnuoli, che gli Francesi soli potessero in vn bisogno assisterlo, e souuenirlo; ò perche hauendo la Francia con grossissime pensioni comperati i Grandi del Regno, dubitasse di qualche riuoltura, mostrandosi nimico de' Francesi. Egli è vero, che essendo antipatici di genio Inglesi, e Francesi, le continue proroghe de' Parlamenti hanno tagliate le strade alle rotture, le quali per più cagioni poteano succedere frà le due Nazioni. Essendo l'anno 1685. Carlo II. morto con grandissimo sospetto di veleno, restano sospesi gli animi de' Politici in credere, se quest'ò colpo sia stato maneggiato da' Francesi. Al morto Carlo è succeduto il glorioso Giacomo suo fratello, ch'era Duca di Iorch. Dichiaratosi Cattolico, hà tratto a sè tutte le benedizioni del Cristianesimo. Non mostra genio alla Francia, memore

di

di essere stato ne' tempi del suo esilio licenziato da quel Regno, al quale premea per interesse non disgustare i Ribelli d'Inghilterra. Vorrebbe la Francia, che seco Giacomo rinouasse la Lega de' suoi Maggiori: non lo hà fatto fin' hora, e forse non lo farà, tutto che queste negatiue siano l'origine delle zizanie, le quali vanno seminandosi ne' Parlamenti. Iddio proteggerà la Religione, e la giustizia. Se è vero, che le ribellioni fresche dell' Inghilterra, e Scozia, prodotte da' mal consigliati Capi, Duca di Monmuth, e Conte di Argille, siano fomentate, promosse, & assistite da' Francesi; non sò se il Rè prudentissimo d'Inghilterra farà capitale dell'amicizia di quegli, gli quali sotto mano pare che tentino di rinouare le metamorfosi di Carlo I.

Il Rè di Spagna, e l'Imperadore Austriaci, gli quali sono gli due fermissimi poli, sopra quali si aggira il Mondo Cattolico, è già gran tempo, che contraggono parentela strettissima con la Francia, dandosi vicendeuolmente in mogli le loro Principesse. Che se i matrimonj sono istituiti ancora per mantenere la scambieuole società, & amicizia trà gli huomini; è certo, che questa legge di sincera amicizia dourebbe maggiormente spiccare trà

questi

Principi, e Monarchi, frà se legati co' tanti, e sì stretti vincoli di parentela. E pure, chi non vede, da quanto tempo cospirino questi Rè l'vno alla depressione dell'altro, dirò meglio, la Francia all'abbattimento dell' Austriaca Monarchia, tanto da Francesi inuidiata, & abborrita? Mi pare che questi Principi, come gli primi del Cristiano Mondo, per mantenere inuiolate le leggi della natura, dourebbero aprire gli occhi sopra i loro maligni Consiglieri, gli quali corrotti dall'oro delle Potenze straniere (alcune delle quali hanno vsurpata buona parte degli Stati, che godono, e per conseruare l'acquisto suscitano a tutto potere discordie trà le prime Corone della Cristianità, con iscompiglio grande, e rouina de' loro Sudditi) senza coscienza, e priui di riputazione, istillano ne' cuori de' loro Monarchi azzioni contrarie al giusto, & al decoro di Principi Cristiani. Questi perfidi Ministri di Satana dourebbono dalla Cristiana Repubblica anneentarsi; e gli Monarchi seguaci della Fede di Cristo, conseruare tra se inuiolate quelle leggi della vera amicizia, lasciando, che ciascheduno goda pacificamente il suo, domi gli suoi Ribelli, e ricuperi gli perduti Dominj dalle mani di chi ingiustamente li hà

vsur-

vſurpati. Il Cardinale di Oſſat gran Miniſtro di Francia, e gran nimico ancora degli Spagnuoli, ricercato più volte, ſe fuſſe bene il romperla con la Spagna, per impedirle il ridurre gli Ollandeſi all'vbbidienza del loro antico, e legitimo Sourano; più di vna volta, ſi come appare dalle ſue lettere, conſigliò il contrario; e perſuaſe il ſuo Rè a mantenere la Pace, e l'amicizia con gli Spagnuoli, laſciando, che queſti in tanto s'infiacchiſſero, conſumaſſero, e rouinaſſero nelle guerre contro gli Ollandeſi. Mà perche nella Corte di Francia, preualſe il parere di coloro, che bramauano la guerra; dopo che ſi è illanguidita nelle Fiandre la potenza Spagnuola, e con gli patenti aiuti ſumminiſtrati del continuo a' Ribelli, e con le aperte inuaſioni fatte negli Stati del Cattolico, e dell'Imperadore; hanno dato molto a ridere a coloro, gli quali già temendo le forze Auſtriache, temeano di vn giorno eſſere da loro aſſaliti, e perdere quegli Stati, ſopra quali gli Auſtriaci hanno giuſte, e legitime pretenſioni. Così eſſendo guaſta trà le due vniſone corde della Potenza Franceſe, e Spagnuola l'harmonia, rimane diſſono, e diſcorde il concerto dell'Vniuerſo.

Ma egli è horamai tempo, che oſſeruiamo

niamo gli affettati innamoramenti de' Rè Francesi con la bella Italia. La vezzeggiarono più volte gli antichi Galli, a dismisura inuaghiti di vn paese sì bello, e di vn clima sì temperato: ma le ripulse, che n'hebbero da quella Principessa, la quale temea di attaccarsi il morbo Gallico, e le molte sconfitte de' loro Eserciti, si come di sopra habbiamo motiuato, hanno dato loro a conoscere, Che non era l'Italia vna Meretrice, la quale sì di leggieri si volesse dagli esteri lasciare prostituire. L'intese molto bene il Rè Pipino, il quale per secondare il desiderio del Pontefice Romano, discacciò i Longobardi dall' Esarcato di Rauenna; ma lo donò al Papa, conoscendo l'Italia terreno infruttuoso, & infecondo per i suoi gigli. E vero, che Carlo Magno, venuto contro Desiderio Rè de' Longobardi, gli tolse con la vita il Regno dell'Italia, e n'inuestì suo figliuolo Pipino. Ma nè quiui fecero alte radici questi gigli, de' quali il terreno dell'Italia in poco tempo consumò la sementa. S'inuaghì a dismisura della bellezza dell'Italia il Rè Carlo VIII., a cagione di vn vago ritratto, che di lei gli mostrarono Lodouico Sforza Duca di Milano, & il Cardinale della Rouere, che poi fù Papa col nome di

Giulio

Giulio II. Passò questi in Francia ad esibire in isposa a Carlo VIII. l'Italia, con obbligo però, che discacciasse i Borgia, che l'amoreggiauano, per la potenza di Papa Alessandro VI. ch'era di quella famiglia. Lo stesso inuito gli fece Lodouico Sforza, il quale contrasse co' Francesi stretta Alleanza, come nimico ch'era della Casa di Aragona posseditrice del Reame di Napoli, accioche le leuasse il ratto, che egli dicea fatto di sì bel Regno. A tanti inuiti aprì Carlo l'orecchio: con grossissimo esercito caiò in Italia, & vsatale violenza, se la fece, può dirsi, quasi tutta sua. Ma perche in vece di accarezzarla, la strapazzaua il Francese, e l'opprimea: quei buoni amici, che gli haueano data nelle mani così leggiadra pulzella, vedutala dalle loro insolenze spolpata, & intisichita, si vnirono insieme per leuargliela a forza dalle mani, accioche liberata dagli oppressori, si rimettesse nel primiero vigore. Ma vediamo come trattò Carlo VIII. questi buoni amici. Giulio II. che hauea chiamati in Italia gli Francesi, fù da loro vilipeso, e strapazzato. Lodouico Sforza altro non ricauò da questa nuoua amicizia con la Francia, che la rouina della sua famiglia, e la perdita irreparabile de gli suoi Stati. Ma perche hoggi l'Italia è

diuisa

diuisa in molti Principi, e Repubbliche; sarà bene il vedere, a chi di loro ha voluta l'amicizia de' Francesi, quanto gli sia stata pregiudiciale.

Il Piemonte, paese dell'Italia il più vicino alla Francia, posseduto dalla Real Casa di Sauoia, essendo nel mezo degli Stati degli due maggiori Monarchi della Cristianità, più di ogn'altro hà sentito gli cattiui influssi delle lunghe guerre, le quali hanno desolato la più bella porzione di quel florido Stato. Quando il Duca Carlo figliuolo di Filippo nel 1504. prese il Dominio de' suoi Stati, hebbe per nimica la propria sorella Luisa: la quale essendo nata innanzi Carlo, pretendea come primagenita la padronãza, & il retaggio degli Stati del padre. Era questa Luisa maritata in Carlo Duca di Angolemme, onde nacque Francesco I., che fù poi Rè di Francia, delle cui pretensioni seruendosi gli Francesi per motiuo di guerra, in euento che il Duca Carlo rifiutasse di cedere alla sorella gli ambiti Dominj; ridussero Carlo a stato, che per mantenersi in Pace co' Francesi, staua per cedere al Rè Francesco Nizza, e Villafranca. Lo diuertì la moglie Beatrice di Portogallo da così pernicioso accordo: onde il Rè Francesco assalita la Sauoia all' improuiso,

tutta

tutta se l'ingoiò: e nello stesso tempo si ribellarono al loro Principe le Città di Geneura, e di Losanna: le quali Città ancor hoggi per la perfidia de' Francesi, che così vollero allora, e vogliono di presente, si sono rese sentine di abbomineuoli Eresie. Leuò Francesco a Carlo anche la maggior parte del Piemonte; ritiratosi il pouero Duca a Vercelli, piccolo auanzo delle sue molte grandezze, ridotte al verde per l'amicizia, e parentela Francese. Lasciò Carlo al figlio Emmanuel Filiberto il miserabile auanzo della sua eredità. Ma essendo questo Principe di grandi spiriti, degni del suo alto Lignaggio, abbandonato il suo poco, portossi Venturiere in Fiandra a militare sotto il Zio Carlo V. Imperadore. Sotto questo Maestro apprese in modo il mestiere delle arme, che fatto Generalissimo degli Eserciti del Rè Don Filippo II., diede a' Francesi quella tanto memorabil Rotta sotto S. Quintino, nella quale si perdè il fiore della Nobiltà della Francia. Nella Pace, che fù fatta trà Francesi, e Spagnuoli, ritornò Emmanuel al possesso de' suoi Stati. E Carlo V. per dare al Mondo a diuedere la grandezza del suo animo Eroico, donò al Duca Filiberto la Contea di Asti, che hà vn'ampissimo, e fertilissimo

lissimo Territorio, & essendo quella Città ricaduta all'Impero, fù dall' Imperadore consegnata alla Cognata Beatrice, madre di Filiberto. Al figliuolo di questo Carlo Emmanuele l'amicizia di Francia giouò per fargli rouinare lo Stato tanto dagli Spagnuoli, quanto dagli Francesi. Vittorio Amedeo, il quale prese in moglie Cristina figliuola del Rè Enrico IV. secondo il suo genio contrasse stretta amicizia, e si collegò co' Francesi. Perdette molte Piazze, trà le quali Vercelli, la quale gli suoi buoni amici non hebbero mai animo, nè genio di ricuperare. Bensì è deplorabile la perdita fatta di Pinarolo, il quale Madama Cristina fece cedere alla Francia: la quale vi ha fatto vna Fortezza inespugnabile, e dalla quale in due hore possono gli Francesi portarsi in faccia di Torino; il che obbliga gli Duchi di Sauoia a stare vniti agl' interessi della Francia. Morì Vittorio Amedeo con sospetto di veleno: chi ne fusse l'autore, diuersamente ne discorre il Mondo, & io stimo meglio il riporlo sotto silenzo. Carlo Emmanuel II. nella piccolezza degli anni visse sotto la reggenza della Madre: la quale volendo il dominio dispotico del paese, indusse gli generosi Principi di quel Real Sangue ad aperte dissensioni,

ve-

vedendosi eglino esclusi dal gouerno, & con vn'appannaggio poco degno della loro condizione. Perche nell'interno parea più inclinato agli Spagnuoli, che agli Francesi, gli fù perciò accelerata la morte, la quale diede pur troppo motiuo di politici discorsi. Il regnante Duca Vittorio Amedeo, si è veduto obbligato a sposare gli interessi della Francia: la quale nella di lui piccolezza forse aspirando alla padronanza assoluta del Piemonte, indusse il giouane Principe ad assentire al matrimonio con l'Infanta di Portogallo. Iddio hà rotte con questo matrimonio, le orditure de' maligni insidiatori di questa Real Casa, e ha diuertite le rouine di tanti fedelissimi Sudditi al loro Sourano, da loro sopra ogni altro Principe della Cristianità amato, e seruito. Le Storie parlaranno ancora delle Cabale di questi tempi.

Gli Duchi di Mantoà hanno più di vna volta sperimentato quanto loro gioui l'amicizia di Francia. Terminata la linea di Vincenzo Duca di Mantoa, pretese gli Stati Carlo Duca di Niuers Francese della stessa famiglia Gonzaga. Gli fece opposizione il Duca di Guastalla Ferrante, il quale adducendo, che Carlo hauendo seruito in guerra il Rè di Francia contro l'Im-

l'Imperadore, era perciò decaduto dalle ragioni al feudo, & a se douersi quella Inuestitura. Trà queste controuersie hauendo ordinato Cesare, che il Feudo si deponesse nelle mani de' Commissarj, fino che si fusse veduto a chi di giustizia doueasi; Carlo resosi contumace all'Imperadore, assistito da' Francesi, e da' Veneziani, non volle vbbidire. Ciò fù cagione, che l'Imperadore facesse calare in Italia il suo numeroso Esercito, guidato dal Conte Rambaldo Collalto; dal quale desolato tutto il Mantoano, pose l'assedio alla stessa Citta, nella quale trouauasi il medesimo Duca. Fù presa, per intelligenza di que' di dentro la Citta, e dal vittorioso Esercito per trè giorni continui saccheggiata, con danno, sicome ne portò la fama, di diciotto miglioni di scudi. Ancor' hoggi deplora quella famosa, e rigguardeuole Città la sua desolazione; onde non basteranno secoli a ritornarla al suo primo splendore. E perche nello stesso tempo diede Carlo in mano de' Francesi la Cittadella di Casale; da questa per lungo corso di anni non sono mai voluti vscire, finattanto, che il Duca Carlo II. vedutosi spogliato di quel Dominio, del quale gli Francesi, di protettori, che prima erano, si erano resi vsurpatori; collega-

 tosi

tosi cogli Spagnuoli, delle loro arme si valse a liberare Casale dalle mani de' Francesi, la quale impresa terminò felicemente il Marchese di Caracena Gouernatore di Milano: il quale impadronitosi della Piazza colle arme del suo Rè, subito la consegnò al suo legitimo padrone, con ammirazione di tutto il Mondo, che in questo fatto conobbe, quanto sia diuersa l'amicizia co' Principi stranieri degli Spagnuoli, da quella de' Francesi. Ferdinando Carlo Duca hoggi regnante, alle cattiue persuasioni de' suoi Ministri, parziali quasi tutti della Francia, hà di nuouo rimessa la Fortezza di Casale nelle mani de' Francesi. Mostrarà il tempo qual frutto ne trarra egli, e suoi Sudditi dall' hauersi tirati in Casa questi nuoui hospiti, con tanto disdoro del nome di buon Principe Italiano.

La Casa Farnese riconosce le sue maggiori grandezze dal Pontefice Paolo III. il quale si come con l'aiuto de' Francesi ascese alla suprema Dignita di Vicario di Cristo, così istillò in suo figliuolo Pier Luigi l'affetto a quella Corona. Smembrò Paolo lo Stato Ecclesiastico, dando al figliuolo in Feudo molti Stati, trà quali Parma, e Piacenza: e perche Paolo ricercò a Carlo V. la confermazione di questi

Feu-

Feudi, la quale gli fù negata ; Pier Luigi si dichiarò apertamente Franceſe. Quindi cominciato a moſtrarſi chiaramente nimico di Carlo V., trattò col Conte del Fieſco di impadronirſi di Genoua, con l'vccisione di Andrea Doria fauorito dall' Imperadore. Don Ferrante Gonzaga, che gouernaua per Ceſare lo Stato di Milano, inteſi gli andamenti di Pier Luigi, & ſapendo quanto fuſſe queſti odiato da' ſuoi Sudditi, operò ſotto mano con alcuni nobili Piacentini per l'abbaſſamento del Duca: il quale da' Congiurati nel ſuo palagio trafitto, perdè la vita; onde il Gonzaga preſe a nome di Ceſare il poſſeſſo di Piacenza, come di vna Città decaduta all'Impero. Queſto guadagno traſſe il nouello Duca dall' amicizia di Francia, la quale l'impegnò in fargli perdere la Vita, & il Dominio. Rimeſſaſi poi quella Caſa nella buona intelligenza, e diuozione verſo la Caſa di Auſtria, godette pacificamente, e con accreſcimento di gloria, e di ricchezze gli ſuoi Stati. Quando il Duca Odoardo Farneſe, inuogliato di maggiori grandezze, e chimerizatoſi facile l'acquiſto dello Stato di Milano promeſſogli da' Franceſi, ſe con eſſo loro ſi collegaua, abbracciò di buona voglia il partito: onde vnita gente, ſi

K 2 portò

portò a' danni dello Stato di Milano: doue distrutte le sue poche forze, si trasse addosso l'ira degli Spagnuoli, e l'assedio di Piacenza nel 1637. Conobbe allora Odoardo con quanto cattiuo consiglio hauesse abbandonata l'amicizia degli Spagnuoli vicini, per attaccarsi a quella de' Francesi lontani: imperoche, da questi quasi del tutto abbandonato, vedendosi desolato tutto lo Stato, rouinate le Castella, e ogni cosa in desolazione, vicino a perdere la Città di Piacenza, fù costretto a capitolare cogli Spagnuoli, e separarsi da quella Lega, che gli hauea partorite tante rouine; obbligandosi il Duca in questa Pace a non più ristabilire alcuna delle Fortezze abbattute, nè accrescerne altre nel Piacentino. Da questi ammaestramenti premunito il Duca Ranuccio hoggi viuente, mostrando anche nella sua giouentù senno canuto, si è sempre conseruato nelle passate guerre trà gli Spagnuoli, e Francesi, in buona corrispondenza con amendue le Nazioni. E vero, che vn Francese fù cagione a questo generoso Principe di gran rouine: imperoche hauendo il Duca Odoardo preso per maestro della lingua Francese, Gauffrido, huomo di ordinaria condizione, entrato costui molto addentro nella

gra-

grazia del Duca, diuenne ſuo gran fauorito. Morto Odoardo nella piccolezza di Ranuccio gouernò quaſi diſpoticamente tutto lo Stato, onde co' ſuoi conſigli violenti reſe il Duca nimico del Pentefice Innocenzo X., il quale con la congiuntura dell' vccisione del Veſcouo di Caſtro, & per la ſuppreſſione de' Luoghi de' Monti Farneſi, mandò eſercito contro il Duca, a cui leuò la Città di Caſtro, la quale da fondamenti fù ſpianata, rimanendo lo Stato incamerato alla Sedia Apoſtolica. Riconoſciuto il Marcheſe Gauffrido autore di tanti mali, fù il Duca coſtretto a leuargli la vita, facendogli tagliare la teſta nella Città di Piacenza l'anno 1650. Ancora tra' diſguſti nati trà il Pontefice Aleſſandro VII., & il Rè di Francia; alloggiò Ranuccio ne' ſuoi Stati,& anche nella Città di Parma vn Corpo di gente Franceſe: la quale commettendo molte inſolenze, fù per alcuni diſguſti nati trà Soldati, e Cittadini, vicino a vedere poſta a ſacco quella bella Città dagli nouelli hoſpiti Franceſi. Nè voglio laſciare di dire, quanto ſi burlino i Franceſi de'Principi Italiani: imperoche ogni qual volta vengono a qualche diſcrepanza con la Sede Apoſtolica; moſtrando di fauorare gli intereſſi di Parma, pongono

in campo le pretensioni della restituzione, e scamerazione di Castro. Ma poi quando dal Papa hanno ottenuto quanto desiderano, lasciano Castro in silenzo, nè più si parla del Duca di Parma, il quale anch' hoggi è priuo di quel Dominio.

La Casa Estense, come stimata illegitima, fù priuata dalla Chiesa del nobilissimo dominio di Ferrara, della quale dalle Chiaui di Pietro riconosceua l'Inuestitura. L'essersi quella Casa fatta partigiana degli Austriaci, si rese degna di essere di nuouo infeudata degli Ducati di Modena, e di Reggio. Il merto di questi Principi fù con degni impieghi della loro nascita sempre ricompensato dagli Austriaci: contro gli quali essendosi poco fà veduto quasi congiurato il Mondo tutto; dalla debolezza Spagnuola ingagliardito il Duca Francesco I. di spiriti, & gonfiato da' Francesi di grandi speranze, volle a questi vnire le sue arme contro lo Stato di Milano: Vantaggiò questo Principe col suo valore la Fortuna de' Francesi, ma indebolì se medesimo, & i suoi Sudditi; vedendo buona parte del suo Stato dalle armi degli Spagnuoli con giusto risentimento rouinata. Che se morì di veleno, si come pubblicò allora la fama;

ma; dee questo fauore riconoscere da quegli stessi, gli quali seco parteggiauano con la Francia: la quale alla Casa Estense lasciò la gloria di qualche Piazza occupata agli Spagnuoli, & per mercede del ben seruito vna hereditaria diffidenza, la quale eternamente conseruaranno gli Austriaci verso questa Casa, alla quale la nouella amicizia della Francia non ha sin'hora portato in seno nè Stati, nè honori, nè grandezze, delle quali gia dagli Spagnuoli riceueano abbondante contribuzione.

La sola Casa de' Medici, si come riconosce dagli Austriaci la grandezza, e gli Stati, ch'ella possiede, così ha mantenuta con essi candidamente vn'ottima corrispondenza: onde gli Spagnuoli, per dimostrare il conto, ch'essi tengono di quella Serenissima Casa, con larghe ricompense di Pensioni, Abbazie, e Dignità confacenti al loro grado, contribuiscono allo splendore de' Principi cadetti di quella Casa, la quale per la parentela, & amicizia, che due volte contrasse con la Francia, non ricauò altro frutto, che di votare gli erarj de' tesori, & impinguare i Francesi di pretensioni, le quali non sò se ancora sieno terminate.

La Repubblica famosissima di Vene-

zia, come più ricca, & ingrandita di Stati sopra ogn'altro Principe d'Italia, conoscendo per valide le ragioni sì degli Austriaci Imperiali, come degli Spagnuoli sopra la miglior parte de' loro Stati posseduti nel Friuli, e nella Lombardia; stimarono cosa propria della loro sopprafina Politica il tenersi bene stretti, & vniti alla Francia, per conseruarsi sotto l'ombra de' suoi Gigli il pacifico dominio degli loro Stati. Trà molti capi però, onde questa Repubblica è obbligata all'amicizia Francese, il principale è, perche da lei riconosce il suo ingrandimento. Hauendo Carlo Magno ridotti alla sua vbbidienza gli Vngari, e Boemi, disegnando di conquistare ancora la Dalmazia, diede di ciò la cura a suo figliuolo Pipino, da lui creato Rè d'Italia. Desiderando Pipino di facilitarsi l'acquisto col fauore de' Veneziani, li ricercò perciò di vna nuoua, e più stretta Lega. Rispofero que' saggi huomini, Che voleano stare all'antica confederazione; onde mandarongli Oratori, per renderlo pago del loro buono desiderio. Entrato solo Pipino nella Dalmazia, comparue tosto vn'Armata di Mare guidata da Niceta Generale dell'Imperadore Niceforo, accioche mantenesse gli Dalmatini

nella

nella sede dell' Imperadore Greco. Ciò inteso Pipino, dissegnò in Rauenna vn grande armamento maritimo, per contrastare le forze degli Greci. Gli Veneziani frà tanto, a' quali meglio compliua fauorare gli Greci, a cagione de' loro traffici in Leuante, mandarono di ciò auuiso a Niceforo, accioche prouedesse a' casi suoi. Mandò subito l'Imperadore due suoi Capitani, con grossa squadra di Legni nell'Adriatico; vno de' quali per nome Niceta, portatosi a Vinegia, vi fù a grande honore dal Duce Ebelerio riceuuto. Hora mentre gli Veneti s'impiegorno in rappacificare queste due Potenze, disgustato chiamandosi Pipino de' Veneti, percioche asseriuà, essere i Greci stati da loro soccorsi di gente, e di danaro; riuoltò loro addosso la guerra della Dalmazia. Quando gli Veneti si viddero nimicò Pipino, attesero con somma diligenza à fortificarsi nelle loro paludi. Ciò non ostante, Pipino occupò alcune Isole, e luoghi di quel contorno, gli quali e' trouò vuoti di habitatori, essendosi ritirati tutti in Rialto, e quiui gagliardamente fortificati. Mandò allora Pipino ad intimare a' Veneti, che incontanente si dessero in potere de' Francesi, se non voleano prouare l'vltima loro rouina. Gli

Veneti, da queste minacce maggiormente incoraggiti, presero tutti le arme, risoluti di più tosto morire in difesa della lor patria, che arrendersi vilmente all' Auuersario. Creatosi dunque per loro Capo Vittore de Eraclea Capitano insigne nelle cose di mare; questi fece sì, che trasse l'Armata Francese nelle insidie; imperoche, per combattere i Veneti entrati gli Francesi colle sue grosse naui in quelle Lagune, in poco tempo rimasero arenate; onde i Francesi perdettero la gente, i Legni, e la riputazione, il che successe negli anni di Cristo 806. si come scriue il Tarcagnota (a). Perduta l'Armata, furono di leggieri gli Francesi cacciati dagli occupati luoghi: e gli Veneti raunati in Rialto, diedero principio alla fundazione della loro grandezza con la Città di Vinegia, la quale in questo tempo hebbe i natali. Vedutosi Pipino scornato, trattò accordo con que' Veneti, a' quali hauea minacciata la distruzione; onde si rinouò trà Greci, Francesi, e Veneti l'antica collegazione. La grandezza, e potenza degli Austriaci hà sempre tenuti i Veneti, per interesse di Stato vniti a' Galli: gli quali però vedendo in questi vltimi anni que' Sapientissimi Pa-

dri

(a) *Tarcagnota hist. par. 2. lib. 9.*

drì intereſſati nell' vtile del Criſtianeſimo, e nel ripoſo d'Italia, che gli Franceſi hanno tentato ſturbare; non poſſono digerire, che ſi truouino huomini di tanto ſenno, gli quali abbattono la vaſta mole de' loro diſegni, diretti, come ſi vede, alla Monarchia aſſoluta dell' Vniuerſo, al quale pretendono di preſcriuere le leggi.

La Repubblica di Genoua hà più volte ſperimentato a ſuo coſto, ſe l'amicizia de' Franceſi le è ſtata vna ſerpe tirata in ſeno. Nelle fazzioni de' Ghelfi, e Gibellini, fù a iſtanza di quegli dato da Carlo VII. Rè di Francia a' Genoueſi per Gouernatore il Gigante Buccialdo: il quale per lo ſuo arrogante procedere, fù a furore di popolo diſcacciato. Datiſi gli Genoueſi hora a' Duchi di Milano, hora a' Franceſi; di queſti ſempre hanno ſcoſſo il giogo, riconoſciuto troppo grauoſo alla loro libertà: nè valſe loro la Briglia poſta ſul Mare da Luigi XII. per freno della loro potenza, perche ſe la leuarono con la forza. Potea Carlo V. Inuitto Ceſare inſignorirſi di Genoua diuiſa in Parti; ma contentoſſi laſciarla in libertà, graziandola inoltre della ſua Imperiale protezzione. Non haurebbe ciò fatto Carlo V., ſe haueſſe potuto

preuedere, che indi a cento anni doueano gli Genouesi vestirsi dentro, e di fuori alla Francese. Nelle passate turbolenze della Monarchia Spagnuola, vedendosi gli Genouesi assicurata meglio la libertà, cominciarono a secondare il genio della Francia. Questa per lungo corso d'anni, sotto diuersi pretesti, ha cauato dalle mani de' Genouesi più oro, che se fussero stati Sudditi della Francia, la quale prendendo le loro contribuzioni per segno di soggezzione, in questi vltimi anni hà preteso obbligarla alle sue leggi: le quali essendo poi parse troppo dure a questi buoni amici della Francia, hanno suscitato lo sdegno del Rè Luigi, a fare loro nelle acque guerra col fuoco: per ispegnere il quale, sono stati costretti a versarui sopra grande quantità d'oro; non sapendo che l'oro, in vece di ammorzare, vie più accende la sete; per spegnere la quale, bisognerà, che vn giorno all'Idolo dell'interesse della Francia, sacrifichino la loro quasi immaginaria libertà, e vuotino i loro tesori nell'Oceano delle pretensioni dell'amica Francia.

La Città di Firenze fù già Repubblica, e per lungo corso di anni si mantenne in libertà. Nel tempo di Carlo VIII. Rè di Francia cominciò ad affezzionarsi a

quella

quella nazione, onde tiroſſi addoſſo la ſua rouina. Dopo il Sacco di Roma, volendo Carlo V. gratificare il Pontefice, promiſe di ſoggettare alla Caſa Medici la Città di Firenze, dalla quale ſi dichiarauano i Medici grandemente offeſi. L'anno 1529. vi mandò l'Imperadore all'Aſſedio il Principe di Oranges: il che inteſo da' Firentini; benche alcuni zelanti del ben pubblico conſigliaſſero ad humiliarſi al Pontefice; preualſe però la parte di coloro, gli quali voleano, che ſi poneſſe in difeſa la Città, inſperanzita di buoni aiuti da Franceſco I. Rè di Francia; il quale non fece altro in prò di quella Repubblica, che d'inuiarle Stefano Colonna, accioche manteneſſe nella loro oſtinazione que' Cittadini, paſcendoli di vane ſperanze, e di chimere: onde non vedendoſi mai da alcuno ſoccorſi, furono aſtretti ad arrenderſi a' vincitori, perdendo affatto l'antica libertà, la quale fù loro tolta dall'oſtinata lealtà, & affetto verſo Franceſi.

La Città di Siena nella Toſcana, fù lungo tempo vna famoſa Repubblica con ampio Territorio, e altre Città ſoggette alle ſue leggi. Dopo la venuta di Carlo VIII. Rè di Francia in Italia, eſſendoſi ſconuolto l'ordine di quel Gouerno, e diuiſa

nisa la Città in fazzioni; l'Imperadore Carlo V. s'interpose a pacificare que' Cittadini; e per tenere in assetto gl'inquieti, vi destinò al gouerno Diego Mendozza Spagnuolo, il quale vi alzò vna forte Cittadella, per freno degl'habitanti. In questo mentre, essendosi appicciata crudelissima guerra trà l'Imperadore, & il Rè di Francia Francesco I.; gli Francesi per diuertire le forze di Carlo V., mandarono segretamente suoi Ministri a Siena, consigliando que' Cittadini a rimettersi in libertà; assicurandoli, che haurebbe in loro aiuto mandata l'Armata di Mare, la quale vnita alla Turchesca haurebbe da tutto quel Dominio discacciati a viua forza gl' Imperiali. Al suono di libertà destatisi gli Senesi, con la forza, e con l'ingegno armatisi d'improuiso, obbligarono gli Spagnuoli a lasciare loro libera la Città, e la Cittadella, la quale subito gittarono a terra, riceuendo nel 1552. dentro la Città il Presidio Francese sotto gli Capi Niccolò Conte di Pitigliano, & Alessandro, e Carlo Conti di S. Fiora. Nel medesimo tempo per ordine del Rè Francese fù mandato a Siena il Cardinale Hippolito di Ferrara, per lo Gouerno Politico, e per lo militare, vi spedì da Parma Monsù di Termes. Da Napoli, dalla

Lom-

Lombardia, da Toscana, & altri molti luoghi calarono contro Senesi molte genti, che formarono vn grosso Esercito di Cesarei: Dopo la presa, che questi fecero di alquanti luoghi del Senese, fù finalmente assediata la stessa Città di Siena, alla cui difesa hauea il Rè Francesco inuiato Pietro Strozzi. L'impresa di Siena fù diretta dal Medici Marchese di Melegnano, famoso Capitano di Cesare. Raccolte lo Strozzi molte genti venute da Francia, compose vn'esercito formidabile di diuerse nazioni straniere; colle quali l'anno 1554. il Marchese vedendosi costretto a venire ad vn fatto d'arme; dispose questi con tanta accortezza il Campo per la battaglia, che fattasi la Giornata co' nimici, rimasero questi rotti, e lo stesso Strozzi ferito: onde declinando a poco a poco le forze de' Francesi, ridotti gli Senesi all' vltimo delle vettouaglie, nell' Aprile dell'anno 1555. si arresero agl'Imperiali: gli quali, dopo la presa di Siena, hebbero in loro potere le altre Fortezze di quello Stato molto grande, il quale tosto si perdette; e gli Senesi deggiono riconoscere la perdita della loro libertà, per vn frutto dell'amicizia Francese; non conoscendo quegli sconsigliati Cittadini, che gli Francesi non haueano

forze

forze sufficienti alla loro conseruazione, e che le lusinghe loro ad altro non seruirono, che a fare vn diuersiuo alle forze di Cesare, per potere con più vigore altroue agire contro gli di lui Stati.

Per vltima catastrofe degli effetti ammirabili dell'amicizia Francese, rimane ad esaminare ciò, che questi hanno fatto, in faccia di tutto il Mondo, sono pochi anni con la Città di Messina, principalissima nell'Isola di Sicilia. Godea già questa Città priuilegi tali, concessi loro dalla generosità de' suoi Rè antipassati, che più tosto si gouernaua a stato di Repubblica, che di Città soggetta ad alcun Principe. La sola Fiera di San Gio. Battista, nella quale entrauano con franchigia in quella Città tutte le Sete della Sicilia, e senza dazio alcuno si estraeuano, si dice, che portasse in Messina il valore di mezo miglione di scudi in danaro effettiuo. Mile altri priuilegj, de' quali a douizia godeano i Messinesi, li hauea resi sì altieri, & arroganti, che pretendeano di prescriuere leggi al loro Sourano. Spregiatori della Giustizia, e de' Ministri di Spagna, perche questi voleano porre il freno alla loro baldanza, cominciarono a tumultuare nel Gouerno del Principe di Ligne, a cagione di vn Nobile di quella Città,

per

per ſuoi eccessi condannato a morte. Partito quel Principe, si inaſprì la facenda nel Succeſſore, a tale, che diuenne quel Popolo ad vna aperta Ribellione contro il ſuo Sourano. Dalla qualità degli eccessi, stimando ſe steſſi indegni del Real perdono; chiamarono in loro aiuto gli Franceſi, nazione già memore delle carezze de' Siciliani nel famoſo Veſpro, nel quale tutti i Franceſi per quel Regno diſperſi, in vno steſſo tempo furono trucidati. Corſe Francia all'inuito, conoſcendo Meſſina vn grande acquisto. Ma appena entrati nella Città, prima leuarono le arme, e poi s'impadronirono delle ſuſtanze de' Cittadini, gli quali vendeano loro l'honore delle Donne, e delle Fanciulle per hauere del pane. Gli Chiostri delle ſagre Vergini non andarono immuni della loro antica libidine. Per inuolare le ſoſtanze de' più ricchi, co' mendicati pretesti, e per ogni leggier ſoſpetto, leuauano loro la vita. Le ſuppellettili ſagre, le argenterie delle Chieſe, e quanto vi era di buono, fù vn piccolo tributo, alla rapace ingordigia de' Franceſi. Gli quali poi vedendo quanto al Rè Luigi coſtaſſe quell'acquisto, conuenendogli prouedere a quell'ampia Città con gli alimenti mandati dalla Francia; dopo

ha-

no de' Franceſi, gli quali come buoni compagni vogliono eſſere padroni delle facultà, della vita, e dell'honore di quegli, che da loro pretendono eſſer protetti. Queſta è la ſcena dell'infelice Meſſina: la quale altiera per i ſuoi priuilegi; ha perduta la libertà, gli priuilegi, l'honore, e la roba; trouandoſene molti di que' Ribelli, che già ne' loro palagi paſceuano centinaia di perſone di famiglia, andare per l'Italia ramminghi, cencioſi, ſenza tetto, ſenza roba, mendicando vn tozzo di pane, per tenerſi in vita.

Tanti diſaſtri, gli quali ha portati all' Italia l'amicizia de' Franceſi, prouiene dal non eſſere queſti da' Principi Italiani conoſciuti. Conoſcendo i Franceſi l'ingegno degl'Italiani ſuperiore al loro, portano a quegli perciò vn'antipatica inuidia. Chi li riceue in caſa, toſto fa p[illegible]na della loro ſuperbia, e de' ſuoi vizi, [illegible]li quali eglino aſcriuono agl'Italiani. O[illegible]de [illegible]hi vuole l'amicizia del Franceſe, ſarebbe prima ben fatto, che leggeſſe l'epiſtola 11. di Enea Siluio, il quale così di loro ſcriue ad vn ſuo amico (a). *Mihi credas velim, nullam eſſe, quæ Gallorum ſuperet ambitionem: noſtri propterea inimici ſunt, nec vnquam noſtri ſanguinis hominem diligunt.*

Nam

(a) *Enea Siluio epiſt.* 11.

Nam cum sint ipsi pleni fastu, viderique optimi velint potiùs, quam esse, Italos oderunt, maximè quo se praeexcellunt. Et quia eos virtute nequeunt imitari, inuidia prosequuntur. Et quibus ipsi potissimùm abundant vitijs, ea generi nostro ascribunt. In conclusione io dirò, Che non torni a conto ad alcun Principe l'amicizia con la Francia: la quale lascia in impegno gli suoi Confederati, badando solo al proprio interesse. E se l'Imperadore Niceforo Greco, al riferire di Paolo Emilio, (a) disse, che bisognaua tenersi gli Francesi amici, ma non hauerli confinanti: *Francum amicum habeas, finitimum non habeas*: io dirò adesso asseuerantemente, che nelle circostanze presenti, non compie ad alcun Principe hauerli confinanti, e nè pure Amici.

Fede humana, in virtù della Legge Salica, sbandita dalla Francia.

CAP. V.

ALzarono i Gentili in Roma vn molto celebre Tempio alla Dea Fede: alla quale sacrificando il Sacerdote, di vn bianco velo portaua la destra coperta,

(a) *Paolo Emilio in Vita Caroli Magni.*

ta, secondo il comandamento di Numa Pompilio Rè de' Romani: anzi alcuni asseriscono, che non solo copriua col velo il Sacerdote la mano; ma ancora il capo, e quasi tutto il corpo. Quindi alzarono i dotti il simolacro della Fede humana, in vna Donna vecchia, di bianco velo in quasi tutto il suo corpo coperta. Le quali cose tutte chiaramente inferiscono, che la Fede, la quale ha per suo termine l'amicizia, dee essere tutto candore, e che si de' mantenere all'amico con tutta la possibile sincerità. Io non pretendo far satire, nè inuettiue contro gli Francesi, se li dimando mancatori di fede, perche non hò alla mano se non historie. La poca lealtà de' Galli mi obbliga credere, che anche questa politica della Francia tragga l'origine antica dalla Legge Salica, la quale escludendo le femmine dal Regno, da questa habbia scacciata anche la pouera vecchia della Fede, della quale non fanno gli Francesi vn tantino di capitale. Questo vizio da' Galli antichi è passato ne' Franchi per retaggio. Si sa, che la fede pubblica, & il *ius Gentium* fù stimato sì santo anche appresso le barbare Nazioni, che queste mai non osarono di toccare gli Ambasciadori, gli quali per legge inuecchiata appresso tutti i Popoli

por-

portano seco vn' ampissimo Saluocondotto. Da questa legge si mostrarono ripugnanti gli antichi Galli; conciosiache, se habbiamo a dar fede a Paolo Orosio, (a) negli anni di Roma 463. nel Consolato di Dolabella, e di Domitio, essendosi co' Galli contro Romani collegati i Toscani, furono da' Romani inuiati a' Galli alcuni Ambasciadori, gli quali da loro furono barbaramente trucidati. E benche Orosio non faccia alcuna menzione della cagione di questa Legazione: vuole però Polibio, che da Marco Curio fussero inuiati a' Galli questi Legati, per trattare con essi il riscatto de' loro prigionieri: al che non solo non diedero orecchio i Galli, ma contro ogni ragione delle genti empiamente li vccisero. Poco dissimile trattamento fecero i Galli del contorno di Varmes, e gli conuicini popoli della Bertagna a' Legati de' Romani, ne' tempi di Giulio Cesare, gli quali furono strapazzati, & imprigionati: eccesso, che mosse a tanto sdegno lo stesso Cesare, che allestita sù la Loyra vn'Armata nauale, entrò nell'Oceano, combattè, e vinse i nimici; rouinando, & abbruciando tutto il loro Nauile: e se bene per questa sconfitta si arrendessero a Cesare

(a) *Paolo Orosio lib.3. c.22.*

ſare tutti que' popoli; in vendetta dello ſtrapazzo vſato agli Ambaſciadori Romani, con grandiſſimi tormenti priuò di vita tutti gli principali, & i Grandi di que' Popoli, ponendo il rimanente in vendita pubblicamente come ſchiaui; il che ſcriue parimente (a) lo ſteſſo Oroſio. E queſti eceſſi non deggiono ſolo aſcriuerſi a quell'antica, e barbara progenie de' Galli; mentre a' giorni noſtri l'anno 1684. ſi è veduto imprigionato nella Baſtiglia in Parigi il Marini Reſidẽte a quella Corte per la Repubblica di Genoua, con ſcandalo di tutto il Mondo, che da vn Rè Criſtianiſſimo ha veduto violato il diritto di tutte le Nazioni.

S'io non erro, mi pare che nella Francia preualga la ragione diabolica di Stato, inſegnata dal Macchiauelli nel ſuo abbomineuole libro del Principe, doue aſſeriſce, Non douerſi il Principe curare nè di fede, nè di parola; ma fare tutto ciò, che comple alla ſicurezza degli ſuoi Stati. In fatti dice il Franceſe Gaguino nella Vita di CarloCaluo, Che quando i Principi temono di alcun ſiniſtro, accordano al nimico a quale ſi ſia condizione la pace, promettendo loro, e giurando ciò che vogliono: paſſato il timore, ſe la fortuna moſ-

(a) *Oroſ. lib. 6. cap. 8.*

mostra a tal vno il suo viso ridente, si truouano mile pretesti per rompere gli accordi, postillandosi, interpretandosi, e cauillandosi le conuenzioni. Così accadette a due figliuoli di Lodouico Pio, Carlo Caluo, e Lodouico. Poco innanzi la morte diuise Lodouico Pio ne'suoi trè figliuoli Lotario, Lodouico, e Carlo gli suoi ampissimi Stati: quando dopo la di lui morte, venuti gli trè fratelli a contesa per l'heredità, presero le arme l'vno contro l'altro; e in vna battaglia sanguinosissima essendo rimasoCarlo vincitore, per interposizione de'Ministri vennero tra loro ad accordarsi in tal modo, che a Lotario toccasse l'Impero, e la Lorena; a Lodouico la Germania, con la Bauiera, e a Carlo, la Francia. Resosi poscia Monaco, Lotario, lasciò a trè suoi figliuoli gli suoi Stati, essendo toccato a quello, che pure si chiamaua Lotario, l'Austrasia. Morto questo Lotario nipote di Carlo, questi s'impadronì di tutta l'Austrasia: il che fù cagione di nuoua guerra trà Carlo, e Lodouico. Questi mandò a dire al fratello, che se non gli lasciaua libera l'Austrasia, la quale era del nipote Lotario, l'haurebbe quindi tosto scacciato a forza di arme. Trà questi dispareri di due fratelli, vedendosi in riuolta l'Impero, e la Francia; per

mezo

mezo di Ambasciadori si venne a presto accordo, che ciascheduna delle parti si rimettesse a quello, che si fusse deciso per mezo di Arbitri. Accettate da' due fratelli le condizioni, accadette, che Lodouico ottenne sopra Vandali vna segnalata vittoria, con la prigionia del loro Generale: onde insolentito per questa fortunata impresa, protestò, che non volea più stare all'accordo giurato, e stabilito per i suoi Ambasciadori con quegli di Carlo suo fratello: e bisognò, che ambe le parti di nuouo prendessero le arme, per venire a' nuoui patti, & ad vn'altra diuisione degli Stati, si come seguì prendendosi l'vno, e l'altro de' fratelli la metà del Regno dell'Austrasia per ciascheduno.

Ma che diremo di Teodorico Rè di Metz, ò sia dell'Austrasia, figliuolo di Clodoueo? Dopo lunghe contese, ch'egli hebbe col fratello Childeberto Rè di Parigi, cercãdosi l'vn l'altro di leuarsi le Signorie lasciate loro per diuisione dal Padre; accordatisi insieme, determinano di vnitamente far guerra ad Ermofredo Principe della Turingia, il quale auisato del loro disegno, vnì vn grosso esercito, & azzuffatosi co' Francesi vicino al fiume Onstrut, vi perdette tutto l'Esercito, & Ermofredo stesso a gran forza fuggì. Ciò inteso

Teodorico, gli mandò vn Messo, inuitandolo ad andare a lui nel Castello di Tulbiaco, promettendogli in parola di Rè ogni sicurezza. Troppo credulo il Principe alla parola del Francese, corre a trouarlo, con animo di seco pacificarsi. Lo riceuette con allegro sembiante Teodorico; il quale condottolo a passeggiare sopra i merli della Fortezza; mentre seco discorrono famigliarmente, e se la passano con vicendeuoli facezie; Teodorico data con vn gomito vna grande spinta ad Ermofredo, lo gittò a precipizio da quelle mura, togliendogli per tal modo la vita. Non contento di questo tradimento, presi gli figliuoli di Ermofredo, leuò loro la vita, impadronendosi di tutto il Paese. Ma perche dubitaua Teodorico, che Clotario suo fratello Rè di Soissons, dal quale era stato aiutato in questa guerra, inuidiando alla sua fortuna; non gli vsurpasse la Francia, con questo solo sospetto, concepì vn'odio sì intenso contro di lui, che risoluette di priuarlo di vita. Dissimulò l'odio, chiamò a se il fratello nella Turingia, doue giunto Clotario, entrato nelle di lui stanze, osseruò, che sotto le tapezzerie staua nascosa quantità di armati; il che conobbe da' loro piedi, che vsciuano di sotto i ta-

tapeti. Questo fù la salute di Clotario: il quale vscito dalle insidie del fratello, si allontanò da lui, nè si accordarono insieme, se non quando si trattò di leuare la vita a' figliuoli di Clodomiro loro fratello, gli quali da Clotario furono barbaramente trucidati, si come scriue Gaguino Francese Storico nella Vita di Childeberto.

Non fù piccolo lo sconcerto, che al tempo di Papa Innocenzo III. si suscitò trà Giouanni Rè d'Inghilterra, e Filippo Augusto di Francia. Erano trà loro in pace questi Rè, quando la morte di Arturo nipote di Giouanni, datagli, come ne corse la fama, dallo stesso Zio, chiamò la Francia alle arme. Innocenzo, a cui premea l'Impresa di Terra Santa, mandò Legati ad amendue gli Rè, esortandoli alla pace, e minacciando censure, se non vbbidiuano. Giouanni, tutto che dichiarasse essergli da Francesi rotta la fede, si rimise a' comandi del Pontefice. Ma Filippo, il quale si vedeua fauoreuole la congiuntura di occupare con le arme molto paese, dispregiati i comandi del Legato, mentre appellaua al Pontefice, proseguì le sue Imprese, leuando all' Inglese tutta la Normandia, si come scriue Emilio nella Vita di Filippo Augusto: il

qual Rè non dubitò di rompere la fede all'Inglese, e disubbidire al Pontefice, per vsurpare vna sì nobile, e grande Prouincia.

Vna assai brutta ne fece Filippo il Bello Rè di Francia. Questi hauendo inteso, che Guido Conte di Fiandra hauea promessa la sua figliuola per moglie al Rè Odoardo d'Inghilterra nimico suo, cominciò a ordire gli suoi soliti tradimenti. Hauea Guido data parte a Filippo di questo matrimonio, al quale in apparenza applaudendo il Rè, inuitò Guido, e la figliuola a passare per Parigi nell'andare in Inghilterra, volendo darle qualche nobile trattenimento di feste, e di conuitti, si come scriue Emilio. Gaguino scriue, che si portò Guido in Francia con la figliuola destinata Sposa dell'Inglese, accioche il Mondo sapesse, che questo matrimonio si era conchiuso col beneplacito dello stesso Rè Filippo. Entrato Guido in Parigi, si vide perfidamente imprigionato, e la figliuola condotta ad alleuare fra le altre Damigelle della Reina, poco dopo morì. Il Conte Guido fù al principio diligentemente custodito: dipoi guardato negligentemente, hebbe fortuna di fuggire dalle mani del suo nimico, si come riferisce Emilio. Aggiungono

gono Autori degni di fede, che Filippo prese tutte le Damigelle, che accompagnauano la Principessa Sposa, le fece strangolare, e gittare nel fiume i loro corpi, e quanti Gentilhuomini seguitauano la medesima, furono tutti per comando del Rè barbaramente impesi. In questo mentre, rappezzatasi fra' due Rè di Francia, e d'Inghilterra vna Tregua di due anni; questa appena spirata, entrò di nuouo Filippo al guasto della Fiandra: onde Guido, vedendo gli suoi affari in cattiuo termine, per consiglio di Mediatori, col suo figliuolo Roberto si portò suppliche-uole al Rè Filippo, a chiedergli la sua grazia. Le accoglienze, che fe' Filippo a questi Principi, fù il farli porre amendue in strettissime carceri, separato l'vn dall'altro. Quindi entrato Filippo con potentissimo Esercito in Fiandra, tutta se la fece soggetta, inuestendone Iacopo Conte di S. Paolo. Trattando costui troppo inumanamente la Plebe Fiammenga, questi vennero alle arme, e fatta sedizione, fecero ancora grãdissimo macello della nobiltà Francese, essendosi a gran fatica saluato il Conte di S. Paolo. Morì Guido in Francia: e dopo la di lui morte essendo stato inuitato da Filippo il di lui figlio a venire in Francia per rattificare la pa-

 ce,

ce, già ſtabilita col defonto Padre; venuto il Principe con la moglie, furono amendue, contra ogni legge, & humanità incarcerati, e barbaramente trattati; per modo, che fù paragonato Filippo, anzi ſtimato peggiore di vn Nerone.

Se trattò male Filippo col ſuo nimico Guido, & i ſuoi figliuoli; tanto meglio fù il Rè Giouanni di Francia trattato da Odoardo Rè d'Inghilterra. Erano queſti Rè trà loro in guerra, la quale ad ogni potere procuraua di eſtinguere il Pontefice Innocenzo VI., accioche vnitamente riuolgeſſero gli due Rè le ſue arme contro gli Turchi. Poco però giouando le ammonizioni del Santo Padre in quegli animi incrudeliti; vennero gli due Rè ad vna grande battaglia vicino a Pottiers, nella quale rotti i Franceſi, rimaſe il Rè Giouanni col ſuo figliuolo Filippo prigioniero degl'Ingleſi, da' quali furono amendue con ogni ſplendidezza, & honore trattati. Quando il Rè Odoardo, per moſtrare la grandezza del ſuo animo, diede a tutti la liberta, con certe condizioni, che niuno de' Franceſi faceſſe più guerra, nè prendeſſe le arme contra l'Inghilterra. Stabilito l'accordo, e poſti gli prigioni in libertà, ruppero toſto la ſtabilita pace; il che obbligò Odoardo a mandare

nuouo

nuouo eſercito contro Franceſi, & a porre l'aſſedio alla Citta di Parigi, ſi come ſcriue il Platina nella Vita d'Innocenzo VI.

Carlo VI. ſi come fù Rè di poco ſenno, così fù ancora di poca fortuna, anzi, dirò, molto sfortunato, poiche perdette tante belle Prouincie del ſuo Regno; anzi la ſteſſa Reggia di Parigi, leuatagli da Filippo Duca di Borgogna, il quale la conſignò nelle mani di Arrigo V. Rè d'Inghilterra. Aſſentì Carlo, & i popoli della Francia al Decreto del Parlamento, per cui Carlo ſuo figlio il Delfino fù dichiarato incapace di ſuccedere alla Corona, a cagione della morte proditoria, e contra la fede data a Giouanni Duca di Borgogna. Col matrimonio poi della figliuola di Carlo, Catterina con Arrigo, ſi dichiararono meglio le pretenſioni degl' Ingleſi ſopra la Francia: la quale tutto che nella vita di Carlo VI. acclamaſſe Arrigo per Rè, & il Delfino indegno, e nimico della Corona: morto il Rè, voltò faccia: acclamò per Rè ſuo il Delfino, e tutto ſi poſe in arme contro quell'Arrigo, al quale haueano i Franceſi giurata fedeltà, e riconoſciutolo per Signore.

Chi voleſſe deſcriuere le cabale, e le finzioni di Luigi XI. gli abbiſognerebbo-

no volumi intieri. Impaziente della vita di priuato Principe, nella quale era tenuto da Carlo VII. suo padre, per due volte ribellatosigli, contro di lui prese le arme. Giouanetto, sdegnò l'educazione del Conte della Marca, al quale lo hauea dato in custodia il padre, accioche lo alleuasse ne'costumi degni di vn tanto Principe: onde vnitosi ad altri Principi disgustati dal Rè, contro di lui solleuossi, dicendo, Che a lui conueniua la direzione degli affari del Regno, mentre Iddio gli hauea dati sufficienti talenti per gouernarlo. Stretto dalle arme del Rè suo padre, gli si humiliò, e soppose a' di lui comandi. Ma perche la viuacità del suo spirito il mouea a cose grandi, & il padre per frenare i suoi impeti, lo tenea sì stretto, che appena gli somministraua il vitto, & il vestito; si ribellò la seconda volta da lui: dal quale perseguitato, fù costretto a ritirarsi fuori del Regno, ricouerandosi appresso Filippo Duca di Borgogna, nella Brabanza. Non si fidando di ritornare al padre, quasi dieci anni si trattenne rammingo appresso Filippo; e vi stette fino alla morte di Carlo suo padre: che allora portossi in Francia, a prendere il possesso del Regno, e pagò poi con vna crudelissima guerra fatta al Duca Filip-

po,

po, l'alloggio di tanti anni, ne' quali vi fù trattato alla reale. Et perche allo figlio di Filippo per nome Carlo hauea promesso di rendere le Città di Amiens, e di S. Quintino, già cedutegli dal Rè suo padre; non lo volle mai fare, allegando, essere morto il Duca di Ghienna, per timore del quale hauea promessa la restituzione di quelle Piazze: perciò era massima infallibile di Stato di questo Rè, Che, quando le cose si mutauano, più non valea la parola, e la fede de' contratti. Onde non si ponea scrupolo ne' suoi maggiori trauagli, di promettere gran cose a' suoi nimici, per disarmarli; quasi mai nulla osseruando di ciò che promettea, dicendo, Che, chi non sà simulare, non sà regnare. Era il Duca Carlo, si come scriue Emilio (*a*), collegato col Duca di Aquitania, e di Bertagna. Delle costoro forze temea Luigi. Questi vedendo Carlo voglioso di hauere le sudette due Piazze, promise dargliele, a condizione, che lasciasse la Lega de' sudetti Principi, a' quali il Rè hauea in animo di dichiarare la guerra. Sciolto dalla Confederazione il Duca Carlo, Luigi assalì l'Aquitania: e in questo mentre il Rè co' danari corruppe i Cortigiani del Duca di Aquitania,

 che

(a) *Emilio in Vita Ludou. XI.*

che perciò morì di veleno. Luigi s'impadronì del paese; non si mouendo Carlo: il quale perche non vidde mai farglisi la cessione di Amiens, e di San Quintino Piazze promessegli dal Rè Luigi, tardi, & in vano se ne dolse col Rè: dal quale fù deluso; onde fù forza al Duca venire alle arme per rihauere quello, che di giustizia asseriua appartenerglisi.

Simili procedure praticò Luigi col proprio fratello Carlo chiamato Duca di Bruges, e col Duca di Bertagna. Questi, vniti al Duca di Borgogna, lo ridussero a stato tale, che l'obbligarono ad accordare loro ciò che pretesero nella Pace, che fù chiamata di Confluenza, perche fù fatta trà Confluenza, e Parigi, l'anno 1466. Per questo accordo, fù data a Carlo fratello del Rè il Dominio della Normandia da lui pretesa. Poco però questa Pace durò: perche essendo il Duca Carlo di Borgogna, succeduto al padre Filippo, in guerra co' Lieggesi; Luigi, rotti gli accordi, leuò al fratello la Normandia, e portò la guerra sopra il Ducato di Bertagna: onde il Duca, & il fratello del Rè, priui del soccorso di Borgogna, furono astretti a pacificarsi con Luigi, con quelle condizioni, che il Rè loro prescrisse.

Quando il Duca Carlo vltimo di Borgogna

gogna morì vcciso in battaglia; tutto che trà Luigi, e la Casa di Borgogna, durassero ancora le Tregue, saltò il Francese in Campagna, & occupò molte Piazze nella Fiandra. Tirato poi al suo partito il Principe di Oranges, gli promise la restituzione degli suoi Stati, sì in Francia, che in Fiandra, & altroue, quando cooperasse a ridurre alla sua vbbidienza le due Borgogne. Alle lusinghe del Rè diede fede il Principe, e con la sua autorità ridusse quelle Prouincie a rendere vassallaggio al Rè Luigi: il quale, ottenuto il suo intento, secondo il suo costume, si dimenticò affatto del benefattore, e invece di restituire all'Oranges, giusta la promessa, gli suoi Stati, lo pose in vn cantone, come sè non sapesse chi egli si fusse, (a) della qual cosa tanto sdegno quel Principe concepì contro il Rè, che prese le arme in fauore della figlia di Carlo, fù in procinto di fargli perdere la Borgogna tutta, riducendo con le arme ad vn pessimo stato gli affari di Luigi; di che ne fanno fede Emilio nella Vita di Luigi XI., e Giouanni (a) Tillio nelle sue Cronache dell'anno 1478.

Ne è da lasciare in silenzo, per chiusa

(a) *Emilius in Vita Ludou. XI.*
(b) *Tillius Cron. 1478.*

delle prodezze di questo Rè, che trouandosi molto in trauaglio il Rè Don Giouanni II. di Arragona, per la solleuazione contra di lui fatta della Città di Barcellona, ricorse per aiuto al Rè Luigi, dal quale accioche fosse prestamente souuenuto, gli diede in pegno il Contado di Rossiglione ne' Pirenei: del quale il buon Luigi s'impadronì, anzi, che osseruasse le conuenzioni tra loro stabilite; nè volle mai per quante istanze glie ne fussero fatte, restituire quella Signoria, la quale tanto quadraua agl'interessi della Corona di Francia.

Carlo VIII. il quale fù figliuolo dello stesso Luigi, non degenerò dalle Massime del Genitore. Sono noti per le Storie gli trattamenti fatti da questo Rè a' Principi Italiani. Dopo che Lodouico Sforza vsurpò lo Stato di Milano al Nipote Gio. Galeazzo, temendo le arme di Fernando Rè di Napoli, parente del detto Gio. Galeazzo, chiamò in suo aiuto Carlo VIII. Rè di Francia, e il consigliò a portarsi con Esercito in Italia alla conquista del detto Regno. Venne Carlo in Italia con grosso Esercito, e con grande apparato di artiglieria. Nello Stato di Milano fù Carlo da Lodouico Sforza souuenuto di danaro, e di prouiande. Promise

Carlo

Carlo al Duca, quando gli fusse riuscita la Conquista di Napoli, di dargli il Principato di Toscana. Istradatosi verso Roma, estorse da tutti i Principi Italiani roba,e danaro. In Roma,si descriueranno più a basso gli eccessi ch'e' commise contro il Pontefice. Acquistò il Regno di Napoli ponendoui suoi Capitani, e Gouernatori. Aprirono allora gli occhi gli Principi d'Italia sopra l'ingrandimento de' Francesi: vnironsi pertanto in Lega, per discacciarnelo. In questa Lega entrò lo stesso Lodouico Sforza, che lo hauea chiamato in Italia, vedendosi beffato da Carlo, il quale non volle dargli il Principato di Taranto promessogli, con il supposto, Che non si fosse impadronito di tutto il Regno. Gli Pisani, gli quali per la venuta di Carlo, scosso il giogo de' Fiorentini, si rimisero in libertà, al ritorno di Carlo in Francia, furono da lui affatto abbandonati. Gli stessi Fiorentini furono dal Rè Carlo gli più scherniti. Oltre gran quantità d'oro, che gli contarono, quando entrò nel loro Stato, furono sforzati ancora a dargli alcune Piazze nelle mani, con promessa di renderle loro al suo ritorno in Francia. Ritornando, non parlò più di alcuna restituzione, solo, quando arriuò a Torino,

ob-

obbligò i Fiorentini a ricomperare da lui per vna gran somma di oro le loro Piazze. Sborsato il danaro non volle farci altro: onde vogliosi i Fiorentini di ricuperare le loro Piazze; promisero molto danaro a' loro Comandanti Francesi: con questo mezo i Pisani hebbero nelle mani la loro Cittadella, innalzata già da' Fiorentini con grandissima spesa, sborsando diciotto mile ducati a Dantranes, che vi era, per lo Rè Carlo, Gouernatore: così si liberarono dalle mani de' Francesi le Fortezze del Pisano, e del Luchese; e con molto danaro comperarono i Genouesi da' Comandanti Francesi la Piazza di Sarzana, e Sarzanella; il che seguì l'anno 1498. (a) si come narra il Bugati.

Di questo Rè ancora non dee porsi in silenzo ciò, che di sopra toccammo; cioè, Che essendo Carlo in parola di futuri Sponsali con Margherita figliuola dell'Imperadore Massimiliano, la quale, a questo effetto, era stata alleuata nella Francia; la rigettò, e rimandò al padre, prendendosi per moglie, Anna herede della Ducea di Bertagna, sposata già per Procura collo stesso Massimiliano; così sforzando quella Principessa ad adherire a' suoi

(a) *Bugati hist. lib. 6.*

a' suoi voleri, per prenderfi quello Stato, & vnirlo alla sua Corona. Ma non permise Iddio, che da questo matrimonio nascesse prole, come fatto contra ogni legge, e ogni giustizia, morendo senza figli, l'infelice Rè per vna caduta da vn palco, ò di sgoccia all' improuiso, si come riferisce il citato Bugati.

Luigi XII., che, dopo Carlo assunse lo Scettro, nel teatro del Mondo rappresentò metamorfosi non più vedute. Innaghito dello Stato di Milano, e pretendendone il Dominio, per le ragioni dell' Auola Valentina Visconte, a quell' acquisto indirizzò tutti gli suoi pensieri. Per non hauere chi gli frastornasse l'impresa, conchiuse stretta Lega co' Veneziani, gli quali furono cagione della perdita di quel Ducato, nelle mani de' Francesi caduto, e poi ancora della propria rouina, si come frà poco vedremo. Nella Lega fatta trà Luigi, e Veneziani, vi era vn Capitolo, per il quale si conueniua tra le parti, che nessuna di loro potesse con altri Rè collegarsi, senza il consenso dell' altra. Impadronitosi di Milano il Rè Luigi, hauendo l'animo a maggiori acquisti, fece Lega con Massimiliano Imperadore, e ne mandò la nuoua al Senato Veneziano: il quale molto sopra ciò

si

si turbò, allegando all' Ambasciadore del Rè Luigi, Giouanni Lascari, essere ciò contro il concordato; onde bramaua sapere, per qual cagione di questa Lega non ne hauesse prima il Rè data parte alla Repubblica. Addusse il Lascari molte scuse, le quali resero più sospetta la fede del Rè Luigi. Durò poco questa Lega con Massimiliano: il quale per molti capi disgustato col Rè Luigi, dal quale si doleua essere stato offeso, determinò di portarsi con Esercito in Italia, per cacciarlo dello Stato di Milano. Mandò Massimiliano a Venezia trè Ambasciadori, dando loro parte della sua risoluzione di venire in Italia, per portarsi a Roma: il che non potendo fare solo con sicurezza della sua persona, chiedea a quel Senato la facultà di passare armato per il suo Dominio; assicurando que' Padri, che si sarebbe ciò fatto senza veruno incommodo de' loro Sudditi. Et aggiunsero gli Ambasciadori, che se il Senato stimaua di non poterlo in ciò compiacere a cagione della Lega, che haueano col Rè Luigi, si ricordassero, Non douersi a quel Rè alcuna fede, e nessuna costanza, si come l'hauea prouato più volte il medesimo Massimiliano. Ciò non ostante, si mantenne quel Senato

nella

nella fede data al Rè Luigi: onde negato a Massimiliano il transito per lo Stato della Repubblica, si appicciò trà questa, e Massimiliano vna guerra crudele. Dopo molti combattimenti, si conchiuse per fine vna Tregua di trè anni; nella quale gli Veneti vollero includerui i loro Collegati, cioè gli Rè di Spagna, e di Francia. Hauuta il Rè Luigi la nuoua di questa Tregua, si turbò, e se ne dolse coll' Ambasciadore Veneto, Antonio Condulmiero. Accortosi poi dello sdegno mostrato all'Ambasciadore, per coprire le macchine de' suoi pensieri, rasserenò l'alterato sembiante, e promise al medesimo di sottoscriuere di propria mano quella Tregua, la quale ancora guardaua alla sicurezza dello Stato di Milano. In questo mentre trattandosi da' Ministri di Massimiliano la Pace stabile con la Repubblica, rispose il Senato, Che, accioche questa Pace fusse dureuole, volea, che fusse generale, e vi fussero inclusi tutti gli loro Alleati. Di questa risoluzione, ne diede parte al Senato il suo Ambasciadore Condulmiero appresso il Rè Luigi, con ordine di communicargli questi maneggi di Pace intauolati. Il Rè Luigi prese questa bella congiuntura, per isfogare il suo sdegno con-

contro la Repubblica. Fece perciò intendere a Massimiliano, che dal Senato Veneto gli erano stati communicati tutti i negotiati segreti, gli quali per mezo de' suoi Ministri egli andaua trattando con la Repubblica, affine d'introdurre trà lui, e la stessa Repubblica qualche differenza. Andò il tutto conforme al disegno di Luigi: il quale essendo voglioso d'ingrandire il suo Stato nell'Italia, e ricuperare dalle mani de'Veneti le Piazze da loro leuate allo Stato di Milano, conoscendo di non potere conseguirne l'intento, se non rendea Massimiliano di nuouo nimico alla Repubblica, con questa fina politica conseguì l'adempimento de' suoi disegni. Tiratosi da Luigi nel suo partito Massimiliano, si fece nella Citta di Cambrai vna raunanza di molti Potentati, del Papa, di Massimiliano, del Rè Luigi, e del Rè di Spagna: trà quali fù conclusa a nome de' loro principali vna stretta Alleanza, affine di ricuperare ciascheduna dalle mani della Repubblica ciò, che diceano ingiustamente vsurpato. Armatesi queste Potenze, & allestitosi il Rè Luigi alla Guerra; mandò questi a Venezia vn suo Trombetta ad intimare a' Veneti la Guerra. Per vna porta segreta fù il Mes-

so introdotto nel Senato, doue comparue vestito di fino drappo tessuto di Gigli d'oro. Entrato nel Senato, stando in piedi così parlò. *A voi, Signori Duca di Vinegia, & agli altri Cittadini di questa Terra, Luigi Rè di Francia comandato mi hà, che io denunzij la Guerra, si come ad huomini di mala fede, & che delle Città del Papa, e d'altri Rè per forza, & ingiuriosamente sete posseditori; et i quali tutte le cose di tutti gli altri con inganno sotto la vostra balia trarre, & ridurre artatamente procurate. Egli viene a voi armato, per ritorneli*; parole tolte, si come tutta questa Storia, da Pietro Bembo (a) nel lib. 7. della sua Storia Veneziana. Il Duce Loredano, che nel mezo de' Padri, ascoltò l'Ambasciata, sedendo, così rispose. *Questa Repubblica, alla quale tù Francese venuto sei, nessuna cosa possede ingiustamente, percioche ella con ragione fà tutto quello, ch'ella fà; nè manca di fede a persona. La qual fede, se Noi nel vero molto più, che non era il douere, al tuo Rè seruata non hauessimo; egli non haurebbe hora doue nel suo porre il piede in Italia potesse. Ma a noi gioua, etiandio con nostro pericolo, esser quegli, che stati sempre siamo; mentre il tuo Rè d'arroganza egualmente, e di*

(a) *Bembo hist. Ven. lib. 7.*

e di perfidia grande sia. Dalla Guerra, che tù denuntiata ci hai, con l'aiuto del Nostro Signor Dio ci difenderemo; & egli haurà lui per vendicatore ò quì, ò allo'nferno, della Lega a Noi rotta per sua scelleraggine. Ma noti ancora il Lettore, che, anzi che questa Guerra si bandisse dal Rè Luigi contro la Repubblica, fù dalla Francia licenziato l'Ambasciadore Antonio Condulmiero; & da Milano il Caroldo, che vi staua per quel Senato. E mentre questo andò a licenziarsi da Gio.Iacopo Triulzi, questo gli disse. *Io, Caroldo, veramente mi vergogno di questa guerra, che apparecchiarsi veggo; percioche ella è ingiusta; conciosiacosache in nessuna parte dir possiamo, che la Lega de' Francesi sia da Noi stata violata. Percioche tutto quello, di che il Rè di noi si duole d'intorno alla Triegua, è nulla. Con ciò fosse cosa, che la Lega vostra gli era solamente per le cose della Italia tenuta: nelle altre era libera;* parole pure tolte dal Bembo nel citato luogo. Dalle cose fin quà narrate faccia, chi hà vn tantino di senno, riflessione, quale si fusse di questo Rè la fede, da lui in tante guise, e con tanto suo disonore violata. E queste procedure della Francia furono cagione, che vedendosi gli Collegati di Luigi non mantenute le pro-

messe

messe loro fatte, e che Francesi vsauano in ogni luogo inauditi eccessi di barbarie, di assassinamenti; e di libidini, tutti d'accordo volsero al Rè Francese le spalle; e quegli stessi, gli quali l'haueano aiutato nell'acquisto dello Stato di Milano, richiamarono in quel Dominio lo Sforza, detestando la tirannide troppo barbara d'vn Rè nuouo, e forastiere.

Francesco I. auido di gloria, volle tentare la sorte col portarsi in Italia all'acquisto dello Stato di Milano. Nella Giornata che si fece a Merignano, e nella quale gli Suizzeri difenditori dello Sforza furono rotti, lo Stato di Milano venne tutto in potere de' Francesi. Mandò in Italia l'Imperadore Carlo V. vn potentissimo Esercito per ricuperare dalle mani di Francesco quello Stato; e nella famosa battaglia, la quale seguì nel Parco di Pauia, fù rotto il Rè Francese, rimase egli medesimo prigioniero de' suoi nimici. Condotto il Rè in Ispagna, accordò molte cose per la sua liberazione; la quale ottenuta poco, ò nulla osseruò; allegando trà le altre cose, del non essere vn prigioniero di sua ragione, mentre per lo timore non sà, che cosa risoluere; onde il risoluto non vale. Scusa indegna di vn Rè, in cui non può cadere violen-

za, nè timore, si che in nulla possano risolversi le loro, benche dalla necessità sforzate, deliberazioni; conciosiache, se questo motiuo valesse a rompere gli accordi, non si darebbe mai per legitima, e sussistente alcuna pace, fatta da due, ò più Principi nimici; imperoche il più debole non si accorda mai, se non per necessità, col più forte; e pure i patti de' Principi di buona coscienza Cristianamente si osseruano ancora quando all'inferiore, ò più debole viene mossa ingiustamente, e improuisamente la guerra. Trà gli altri Capitoli stabiliti in Madrid trà le due parti, si conuenne in questo, Che quando il Rè Francesco, allora che fusse posto in libertà, non hauesse pensiero di mantenere alla Spagna gli articoli accordati, fusse tenuto a ritornare prigioniero a Madrid. Questo Capitolo, benche in altri tempi fusse stato dal Rè Giouanni compiutamente osseruato col Rè d'Inghilterra, del quale il Rè Francese rimase in vn fatto d'arme prigioniero; fù rigettato affatto dal Rè Francesco: il quale risoluto di non osseruare l'accordo, per maggiormente burlarsi degli Spagnuoli, fabbricò vicino a Parigi vna casa di piaceri, alla quale diede nome di Madrid, nella quale riti-

randosi

randosi per suo diporto, pubblicaua di osseruare religiosamente la data fede di ritornare a Madrid, in caso, che non voless osseruare gli Capitoli accordati con Carlo V. Non contento di ciò, procurò d'intereſſare ne' suoi affari il Pontefice Clemente VII., accioche, per non lasciare in mano degli Spagnuoli l'Italia, anzi per discacciarneli, facesse guerra a Carlo V. nel Reame di Napoli. Concorsero in questa Lega gli Veneziani, ingelositi della potenza degli Austriaci. Questi due Potentati promisero al Pontefice cose grandi, per impegnarlo nella guerra: alla quale quando hebbe dato principio, mancarono sì i Francesi, che i Veneti de' promessi aiuti; onde il Pontefice altro non fece, che irritare, e prouocare contro se le forze tutte degli Spagnuoli, gli quali l'assediarono in Castello S. Angelo, l'hebbero prigione, e l'obbligarono ad vna pace decorosa con la Casa di Austria. Mentre Clemente VII. staua prigione in Castello, si vnirono in Lega gli Rè di Francia, e d'Inghilterra; amendue con l'apparente fine della liberazione del Papa; ma il fine di Francesco era di obbligare Carlo V. a rilasciare gli suoi due figliuoli mandati per ostaggi nella Spagna. Onde il Guicciar-

dini

dini nel lib. 18. delle sue Storie (a) asserisce della Lega degli due Rè. *Ancora che i fini del Rè di Francia fussero diuersi da quelli del Rè d'Inghilterra, perche per conseguire i figliuoli haurebbe lasciato il Pontefice, & Italia in preda; nondimeno era stato necessitato promettergli, di non far accordo alcuno con Cesare, senza la liberazione del Pontefice*. Per dar colore all' impresa, destinò il Rè Francese suo Generale in Italia, Lotrecco: il quale invece di portarsi sotto à Roma, in aiuto del Papa, si trattenne in occupare alcuni luoghi nella Lombardia. E benche con replicati Messi fusse stimolato dal Papa gagliardamente Lotrecco ad accostarsi a Roma, per torlo dal pericolo di accordarsi precipitosamente col suo nimico; s'inoltrò bensì a Piacenza il Generale Francese; ma non passò più oltre, per soccorrere agli estremi bisogni del Pontefice; perche il Rè di Francia badaua con questa guerra a liberare gli suoi figliuoli, di che stretto trattato si maneggiasse cogli Spagnuoli da' suoi Ministri. Vdiamo il Guicciardini nel citato luogo come discorre. *Vedeasi già manifestamente differire industriosamente Lautrech il partirsi; & benche alle-*

gasse,

(a) *Guicciard. histor. lib. 18.*

gasse, hauerlo ritenuto la espettazione de' Fanti Tedeschi, con vna banda de' quali era pure finalmente venuto Valdemonte, gli altri si aspettauano, & si lamentasse per tutto delle piccole prouisioni de' Vinitiani, nondimeno si dubitaua ne fusse stato cagione l'aspettare danari di Francia, ma la cagione più vera, & più patente, era, che il Rè sperando la pace, la pratica della quale era stretta con Cesare, gli haueua commesso, che dissimulando questa cagione, procedesse lentamente: da che anche era nato, che il Rè non era stato pronto a pagare la parte sua degli Alemani, che si conduceuano in luogo de' Suizzeri, nè quelli, che prima erano destinati a venire con Valdemonte &c. Dalle quali cose manifestamente appare, che il Rè di Francia, e gli Signori Veneziani imbrogliarono il Papa in questa guerra, per loro proprj intereſſi; questi per lo timore della potenza, e fortuna di Carlo V.; quello, per con tal mezo obbligare l'Imperadore a restituirgli gli suoi figliuoli. Queste cose succedettero nell' Ottobre dell' anno 1527. si come notano gli Autori.

Restituito il Pontefice in libertà, dimostrò chiaramente Francesco al Mondo, che, non per soccorrere il Papa, ma per abbattere il suo nimico hauesse pre-

se le arme ; imperoche, non hauendo potuto conseguire da Carlo V. ciò, che volea,ordinò a Lotrecco proseguisse,ehc con gran calore la guerra, e si auanzasse contro il Regno di Napoli. Acquistò l'Armata Francese in quel Regno molte Piazze, onde fù ardito Lotrecco di presentarsi all'assedio di quella Metropoli. Quando ingrossatosi l'Esercito di Carlo V. venne a Giornata campale,nella quale furono sbarragliati i Francesi,e dissipato quel loro formidabile esercito. Questa rotta de' Galli; l'hauere il Doria lasciato per disgusti il loro partito, e datosi a quello di Carlo V.,che leuò Genoua dalle mani de' Francesi; la Lega stabilita in Barcellona trà l'Imperadore, & il Papa contra Fiorentini,furono cagione, che si stringesse ancora trà Carlo, e Francesco la pace, la quale fù stabilita in Cambrai, l'anno 1529.Ma perche sempre fù grande l'inuidia,che Francesco portaua alla fortuna di Carlo;tentaua tutte le vie per fargli, ò ribellare i Sudditi, ò mouer guerra da gli esteri,& anche di prouocare i Turchi ad inuadere l'Vngheria, come diremo più a basso. Quindi racconta il Surio ne'suoi Commentarj Storici (a) dell' anno 1534., che hauendo Ferdinando Rè

(a) *Surio histor.* 1534.

Rè de' Romani, e fratello di Carlo V. leuato lo Stato ad Vlrico Duca di VVirtemberg, perche gli si era mostrato nimico, & hauea abbracciata l'heresia Luterana; il Lantgrauio di Hassia confederatosi col Rè Francesco, assoldò grosso esercito, col quale mosse guerra a Ferdinando, e rimise il Duca Vlrico nel possesso del suo Stato, & dell'heresia. L'anno vegnente, che fù del 1535. essendosi tutti gli Eretici di Germania congregati in Smalcalden per collegarsi in difesa dell' abbracciata Eresia; vi mandò ancora Francesco gli suoi Legati; gli quali vi furono da que' Principi riceuuti a grande honore, conciosiache, sperassero con la protezzione di vn tanto Rè, di potere perseuerare nella loro perfidia contra Dio, e contra Cesare, del quale, come Eretico, si dichiarauano apertamente nimici, & di ciò pure ne fa fede il Surio (*a*) sotto quest' anno, così scriuendo. *In hoc Smalcaldico Protestantium Conuentu fuit etiam Galliæ Regis Legatus. Rex ille Germanorum Principum captauit gratiam, vtpotè qui iam bellum in Italia gerere decreuisset.* Essendo quest' anno stesso morto Francesco

 Sforza

(a) *Surio Comment. ann.* 1535.

Sforza Duca di Milano, e pretendendo quello Stato il Rè Francesco, prese quindi motiuo di armarsi contro Cesare nell' Italia: al quale hauendo mandato a chiedere quello Stato, che gli fù costantemente negato da Carlo V.; Francesco, per non parere di essere il primo a romperla con l'Imperadore, determinò di assalire gli Stati del Duca di Sauoia, il quale hauea in moglie vna Sorella di Cesare. Cominciò il Rè Francesco contro il Duca la guerra l'anno 1536., col pretesto, che quello non gli volesse rendere la Città di Nizza nella Prouenza. Fù tanta l'inuasione de' Francesi contra gli Stati di quel Principe, che quasi tutte le Piazze gli leuarono: & nel medesimo tempo gli Eretici di Berna collegati con quelli di Gineura, gli leuarono gli Stati, gli quali possedea il Duca sopra il Lago Lemanno. Si fece poi alquanto di pausa alla guerra, perche il Rè Francesco era insperanzito dello Stato di Milano, che gli hauesse a cedere l'Imperadore. Ma quando vidde andare in fumo tutte le sue speranze, si risoluette a crudelissima guerra. L'anno 1541. strinse Francesco la Lega con Cristiano di Dania, e Gustauo Rè di Suezia, amendue Luterani contro di Cesare, e l'anno 1542. il Rè

Fran-

Francese attaccò da più parti la guerra, con somma desolazione de' paesi, e rouine de' popoli, assaliti all'improuiso, senza che fusse dichiarata la guerra, si come scriue sotto quest'anno il Surio nelle sue Storie, dicendo. *Hæc sæua Belgicæ vastationis procella eò fuit calamitosior, quòd nullum esset bellum indictum, & planè imparati obruerentur.* E quasi ciò non bastasse ad opprimere il pijssimo Imperadere, si collegò allora il Rè Francesco col Turco, con sua perpetua ignominia, e grandissimo danno della Religione Cristiana, si come in altro luogo più diffusamente racconteremo.

Enrico II. successore di Francesco, benche trouasse tutto il suo Regno in pace, la quale si era stabilita con Carlo V., hauendo spiriti troppo altieri, appena salito al trono, istradò tutti gli suoi pensieri ad vna fiera, e crudelissima guerra: alla quale diede principio con darsi a proteggere il Duca Ottauio Farnese, il quale era in disgrazia del Papa, e dell' Imperadore; ad onta de' quali pose presidio Francese nella Città di Parma. Implorò il Papa l'aiuto di Cesare contro il Duca, dicendo, essere l'Imperadore tenuto a ciò fare, come difenditore, ch'egli è della fede. Mandò a Papa Giulio, Carlo

 co-

copiosi aiuti : del che piccato Enrico, dichiarò guerra a Cesare, pubblicando, che questo, essendo con lui in pace, non potea mandar Soldati contro il Duca Ottauio da lui preso in protezzione. Questo fù il colore, che alla rottura della pace diede il Rè Enrico. Prima però, che si diesse cominciamento a questa guerra, che fù l'anno 1551., il Rè Francese fino del 1548. hauea a questo effetto stipulata Lega strettissima con gli Suizzeri, per hauere grosso numero di quella milizia, con le condizioni espresse diffusamente nella Storia di Mambrino Roseo (*a*). La perfidia maggiore del Rè di Francia fù, il rendere traditore di Cesare, Maurizio Duca di Sassonia, il quale da lui era stato al sommo beneficato, e nell'anno innanzi, cioè del 1550. era stato da Cesare preposto a' suoi Eserciti, i quali andarono a ridurre all'vbbidienza dell'Imperadore, e soggiogare la ribella Città di Maddeburgo. Nello stesso tempo dunque, che Maurizio daua nell'esteriore viui attestati della sua fedeltà verso di Cesare, per opera del Rè Enrico gli ordiua mile tradimenti: onde quando impensatamente Enrico dichiarò a Carlo V. la guerra, vscì in Campagna contro l'Im-

(a) *Mambrino Roseo hist. p. 3. lib. 6.*

l'Imperadore anche Maurizio, il quale pose a mal partito gli affari di Cesare. Quello però, di che il Mondo tutto prese grandissimo scandalo del procedere del Rè di Francia, fù, che trà gli altri motiui, per gli quali si espresse Enrico di far guerra all'Imperadore, diceua, che era a ciò venuto per liberare Gio. Federico Elettore di Sassonia, & il Landgrauio di Hassia, già ribelli, e poi prigioni di Cesare. Così scriue nella sua Storia il Surio (*a*) negli anni di Cristo 1551., il quale iui aggiunge, che tutti quegli, gli quali mossero Enrico a rompere la pace con Cesare, e lo indussero a questa ingiusta guerra, non vissero lungo tempo, e molti di essi ancor giouani di età miseramente perirono. *Quicumque huius in Cæsarem inexpectati belli authores fuere, non diù postea superuixere; & plerique omnes in in ipso ætatis flore dura morte periere.* Lo stesso Rè Enrico nel colmo delle sue glorie, e nel fine della sua eta sgraziatamente morì, vcciso in vna giostra dal Conte di Mongomeri Capitano della sua Guardia, Scozzese heretico; nel che si vidde chiaro il gastigo di Dio, essendo morto per mano di vn' Eretico quel Rè Enrico, il quale per difesa di due Eretici, e ribelli

(a) *Surio hist. ann.* 1551.

belli di Cesare, hauea intrapresa vna guerra ingiusta, e di tanto scandalo, e rouina al Christianesimo. Anzi però, che morisse Enrico, si pacificò col Rè Cattolico; onde lasciò a' suoi figliuoli il retaggio del Regno, e della Pace.

Francesco II. primogenito di Enrico, per quell'anno e mezo, ch'e' regnò, mantenne pace con la Corona Cattolica. Dopo la di lui morte, il fratello Carlo IX. la conseruò alcun tempo; ma mentre protestaua di voler pace con gli Austriaci, ò mandò, ò permise, che andassero gli suoi Francesi in soccorso de' Ribelli della Fiandra. Homero Tortora (a) nelle sue Storie di Francia dell'anno 1569. racconta qualmente l'anno 1568. gli Signori di Gianlis, Monsigliers, & altri Capi Francesi leuarono in Normandia, e nella Piccardia molte genti, le quali passarono in Fiandra in aiuto dell' Oranges contra il Rè Cattolico. Gouernaua allora la Fiandra a nome del Rè di Spagna il Duca di Alua, il quale vedendo, che in tempo di pace trà le due Corone, calauano grossi soccorsi di Francesi contro il suo Rè, mandò gagliarde querele di ciò al Rè Carlo, dimostrando per tal procedere grauemente offesa la Maestà

del

(a) *Tortora hist. p. 1. lib. 4.*

del suo Rè. Carlo, il quale non potea scusare il fatto, allegò, che quelle genti erano state leuate senza suo ordine: del che, accioche potesse restare sicuro, offerì di mandare in suo soccorso due mila Caualli in Fiandra contra Ribelli. Frà queste procedure camminaua a gran giornate l'Eretico Duca di Dueponti con grosso Corpo di Tedeschi in fauore dell'Oranges, e degli altri Eretici della Fiandra, e della Francia ancora. Et perche al Duca di Alua premeua di impedire la congiunzione del Duca con l'Oranges, mandò a ricercare il Rè Carlo, che gli mandasse il promesso soccorso di due mila Caualli, co' quali, & con le genti del suo Rè, pensare di potere frastornare l'vnione de' nimici Eserciti. Mostrò il Rè di volere cōdiscendere alle istanze del Duca d'Alua; & in fatti fece passare a' Confini molte Truppe a piedi, & a Cauallo, guidate dal Signor di Cotrè, con apparenza di volere sturbare l'vnione del Bipontino con l'Oranges. Ma in fatti non si mossero mai gli Frācesi in aiuto degli Spagnuoli, anzi passarono molte genti nel Brabante ad vnirsi coll'Oranges; al quale il Duca d'Alua con bell'arte fece consumare in Campagna tutto l'Esercito; e se hauesse allora ha-

tutti gli due mila Caualli promessigli dal Rè Carlo, si sarebbe anche opposto alla calata de' Tedeschi sotto il Duca di Dueponti: il quale, passata senza ostacolo la Lorena, e la Borgogna, benche hauesse il suo Esercito rouinato da' disagi del viaggio, assediò, e prese senza contrasto la Fortezza della Carità spettante al Rè Carlo; doue trouarono gli Alemani campo, e tempo per ristorarsi da' patimenti sopportati nel lungo viaggio; & il Rè Francese dal mancamento della sua fede trasse questo frutto, che perdette vna Fortezza di tanta importanza, la quale con poco aiuto, che hauesse somministrato al Duca di Alua, haurebbe di leggieri potuto conseruare, e preseruare dal sacco, che le fù dato da que' pestiferi Eretici. Meglio però dimostrò il Rè Carlo il suo mal talento l'anno 1571. si come riferisce il citato Storico: imperoche hauendo egli innalzato alla dignità di suo grande Ammiraglio l'Eretico Gasparo di Colignì, gli ordinò, che trattasse co' Principi Protestanti di Lamagna, e con la Reina d'Inghilterra vna Lega offensiua contra il Cattolico, al quale era risoluto di muouer guerra. Furono queste Leghe stabilite, & accordata al Palatino Eretico vna condotta di

di Alemani contra la Fiandra. Fù allestita vn'Armata maritima sotto la direzzione del Conte Lodouico di Nassau: & vn'altra quantità di Vascelli Armati guidata dal Miguitieres fù inuiata a depredare le riuiere dell'Indie Occidentali soggette al Cattolico. Ma volle Iddio, (a) che l'Armata, la quale costui condusse nelle Indie, venisse tutta in potere degli Spagnuoli, in vicinanza dell'Isole Spagnuole: onde tutti gli Francesi, che vi erano sopra, furono tagliati a pezzi, e mandato il Capo in galera. A queste cose si aggiunse lo sborso di vna immensa quantità di danaro fatta nelle mani dell'Ammiraglio, e del Conte Lodouico di Nassau, per le prouisioni delle Armate di Terra, e di Mare. Altra quantità ancora se ne mandò all'Oranges, accioche potesse agire con più vigore contra Spagnuoli. Si che, dopo fatte grandissime prouisioni per la guerra, fù questa dall'Ammiraglio, e dal Conte pubblicata per tutto il Regno; e trà gli altri furono particolarmente inuitati gli Vgonotti, accioche in diligenza si armassero, & andassero a vendicarsi degli Spagnuoli, gli quali loro, negli aiuti prestati alla Francia gli anni passati dal Rè Cattoli-

(a) *Tortora hist. lib. 6. p. 1.*

co, eranſi dimoſtrati così acerbi nimici. E vero, che il Rè Carlo moſtrò qualche diſinclinazione alla guerra, onde con la ſcuſa degli apparecchi delle nozze della Sorella col Rè di Nauarra, ſi venne al fine dell'anno 1571. Et l'Ammiraglio più che mai nella guerra infervorato, rappreſentò al Rè, La giuſtizia della guerra, fondata nelle antiche pretenſioni della Corona di Francia ſopra alcuni Stati del Cattolico, gli quali diceua eſſere ingiuſtamente da queſto poſſeduti; La neceſſità, perche la Francia era piena di guerra bellicoſa, auida di gloria, la quale in pace non potea tenerſi tra confini della moderazione; Et l'vtile, perche gli promettea ſicurezza di vittorie, e di grandi acquiſti, ſpecialmente nella Fiandra: & anche per riſtabilire appreſſo i Principi Criſtiani la riputazione delle armi della Francia, le quali appreſſo molti erano in grande ſcredito, non eſſendo più riuerito, che il nome Spagnuolo. Tanto maggiori acquiſti promettea il Miniſtro ſopra gli Stati del Rè Cattolico, quanto che queſto era molto trauagliato de' Ribelli Ollandeſi, & il neruo maggiore delle forze di quella Corona era impiegato nella Lega contro il Turco; onde rimaſi ſproueduti

ueduti i confini verso la Francia, sarebbe stato facile impadronirsi di molti paesi; principalmente, che non vedea, onde la Spagna potesse trarre soccorsi, essendo l'Imperadore impiegato contro il Turco, e gli Protestanti della Germania nimici giurati del nome Austriaco. Queste, & altre ragioni proposte dall'Ammiraglio, furono dal Rè date ad esaminare a Giouanni Moruiglier suo Ministro, huomo di gran prudenza, e riputazione. Questi, lette le infami proposizioni, & scandalosi consigli dell'Ammiraglio, con ben fondate ragioni rigettò la proposta. Ciò non ostante, il Rè ordinò, che si armasse, e si apparecchiassero le cose per la guerra contro il Cattolico. La qual cosa fù cagione, che gli Francesi, e molto più gli Eretici del Regno, corressero ad arrollarsi a gara sotto le insegne: onde portatisi a' confini, entrarono armati nel Paese Basso, commettendoui eccessi di barbarie. Indi col mezo di vn certo Antonio Pinter, traditore del Cattolico, il Conte di Nassau, con le genti di Francia s'impadronì della Città di Mons nell'Annonia, e tentò l'impresa di Valenciannes, con grandissimo danno degl' interessi del Cattolico; gli cui Ministri altamente reclamarono contro il pro-

cc-

tedere del Rè Carlo : il quale, con questa sua licenza, ò conniuenza, trasse nel suo Regno infinite sciagure, le quali sono diffusamente descritte nelle Storie di questi tempi.

Enrico III., che succedette al fratello Carlo, seguitando le vestigia de' suoi maggiori, mostrò più apertamente in faccia al Mondo, quanto poco capitale potesse farsi della sua fede. Si scoprì allora il suo mal talento, quando Filippo II. Rè di Spagna s'impadronì del Reame di Portogallo l'anno 1581. stimato a se deuoluto per la morte del Rè Cardinale Enrico: il cui fratello, per nome Luigi hauendo di se lasciato vn figliuolo naturale, che si chiamaua Antonio Priore del Crato; pretese costui, che a se quel Regno spettasse; & in alcuni luoghi del Regno fù gridato Rè. Le ragioni auualorate dalle arme portarono il Rè Filippo a quel Trono: dal quale essendo stato più di vna volta Don Antonio sconfitto, stimò questi miglior partito portarsi in Francia a chiedere a quel Rè, e Reina aiuti, per potere stare a fronte del Cattolico; conciosiache per lui si tenessero ancora le Isole Terzère, & altri luoghi. Fù nella Francia a grande honore riceuuto Don Antonio, principalmente della Rei-

na,

na, disgustata del Cattolico, perche non hauesse ammesse le sue ragioni, che allegaua sopra il Regno di Portogallo. Quindi cominciarono in Francia ad armarsi molti Vascelli; e lo stesso si facea in Inghilterra, per ordine di quella Reina, e nell a Ollanda, per comando di Oranges. Nel medesimo tempo disposero gli Francesi le loro macchine contra la Fiandra Cattolica: imperoche trauagliati l'Oranges, & i Ribelli del Principe di Parma; per fargli resistenza, chiamarono in Fiandra il Duca di Alansone fratello del Rè, huomo di ceruello torbido, & di spiriti inquieti: il quale portatosi in Inghilterra, e quindi con grossi aiuti, e gente traghettando in Fiandra, vi fù del 1582. riceuuto, e guidato Principe di quelle Prouincie, delle quali in habito Ducale prese il possesso. Prima, che ciò seguisse, considerando, & informati gli Spagnuoli degli apprestamenti della Francia in fauore de' Ribelli di Portogallo, e di Fiandra; fece il Rè Filippo per il suo Ambasciadore acri doglianze col Rè Enrico, perche essendo pace trà gli due Rè, così apertamente gli si mostrasse nimico, hauendo riceuuto con tanto honore in Francia Don Antonio, & apprestandogli naui per disturbare gli

suoi

ſuoi Stati; in oltre, che permetteſſe, che l'Alanſone ſuo fratello lo turbaſſe nella Fiandra, fauorendo, & aiutando gli ſuoi Ribelli; ſoggiongendo, Non meritare il Rè Filippo queſta corriſpondenza di tanto chiara ingratitudine, agli aiuti da lui mandati in Francia contro gli ſuoi Ribelli,& Eretici gli anni paſſati. A queſte doglianze riſpoſe il Rè Enrico, Che Don Antonio era ſtato accolto da ſua Madre Reina, come ſuddito, mentre hauea ella giuſtiſſime pretenſioni nella ſucceſſione alla Corona di Portogallo. Che le Armate del Mare doueano ſtimarſi di Corſari, e che come tali, ſe fuſſero preſi dalle genti del Cattolico, fuſſero gaſtigati, come perturbatori della pubblica quiete. La medeſima riſpoſta diede ancora il Rè al Papa per il ſuo Nunzio in Francia,& per Orazio Malaſpina, Prelato mandato in Francia, a diſſuadere quel Rè di aiutare i Ribelli del Cattolico. In quanto al Duca di Alanſone, riſpoſe Enrico, che lo hauea più volte ripreſo del ſuo procedere: ma che a perſuaſione di altri, non hauea ſtimati gli ſuoi comandi, volendo anzi ſeguire gli ſuoi capricci. Et accioche il Rè Cattolico fuſſe ſicuro della ſua buona mente di conſeruare ſeco la pace, e l'ami-

l'amicizia, soggionse Enrico, Che manderebbe gente in Fiandra in seruigio del Cattolico, con ordine a' Francesi di combattere ancora contra lo stesso Alansone suo fratello. Tutte queste, & altre promesse di Enrico suanirono in fumo. Imperoche, hauendo il Principe di Parma posto l'assedio a Cambrai; mandò bensì il Rè di Francia il Marescallo di Aumon Gouernatore della Piccardia in que' Cõfini con Fanti, e Caualli, facendo correr voce, che andauano in soccorso degli Spagnuoli: ma questo soccorso promesso da Enrico non comparue mai; che anzi vi comparue l'Alansone con grosso Esercito in fauore degli Assediati; onde il Duca di Parma fù costretto a sciorre quell'Assedio, tuttoche quella Città non potesse tardare ad arrendersi alla sua vbbidienza. Ciò fatto, si portò Alansone in Inghilterra, si come di sopra accennai, e con gli aiuti di quella Reina, entrò nella Fiandra, e nella Città di Anuersa fù, come Duca del Brabante, riceuuto, l'anno 1582. con grandissimo danno degl'interessi del Cattolico; il quale riceuea più danno da questa finta pace del Rè Enrico, che se hauesse hauuto seco aperta guerra. Ma non finirono quì gli trauagli del Rè Cattolico; mentre,

re, lo ſteſſo anno 1582.la Flotta maritima di Francia con alcune naui degl'Ingleſi,ſi portò con Don Antonio alle Terzere per rinouarui la guerra. Il Rè Filippo informato del fine, a cui tendea l'armamento della Francia, alleſtita vna Squadra di poderoſi Vaſcelli, l'inuiò ſotto il Marcheſe di Santa Croce in traccia de' nimici, alle Terzere: Doue venute alle preſe le due Armate, dopo longo conflitto, gli Franceſi perdettero la battaglia: nella quale eſſendo rimaſi molti Nobili prigioni degli Spagnuoli, furono tutti d'ordine del Santa Croce decapitati, & impiccati tutti gli altri Soldati, e Marinari, come Corſari, e turbatori della pubblica quiete; non eſſendo giouato a' Franceſi moſtrare le Patenti del loro Rè, per non eſſere puniti nella vita. Queſta nouella portata nella Francia, alterò molto l'animo del Rè: il quale paſſandone con il Ponteſice acri doglianze, hebbe in riſpoſta, Che non hauea Enrico ragione di querelarſene, mentre a' ſuoi Nunzj hauea detto più volte, che l'Armamento ſi facea di ſuo ordine, e non che eſſendo preſi i Franceſi dalle genti del Cattolico, furono gaſtigati come Corſari. Non diſſimile di lungo fù la fortuna del Duca di Alanſone, il quale abbandonato

donato della fortuna, fuori di quel paese, doue era stato per Principe acclamato, di creppacuore morì, dopo due anni soli, ch'egli tenea il titolo di Principe delle Fiandre. Et perche tanti affronti, gli quali il Rè Filippo nella pace con Enrico riceuuti, riusciuano vn boccone al suo dilicato stomaco indigestibili; gli suscitò nella Francia medesima tanti nimici, e tante riuolture, che quasi affatto desolarono quel fioritissimo Regno, e furono la cagione della violente morte, la quale da vn Religioso gli fù recata (a). Queste cose sono tratte dal gia citato Tortora nelle sue Storie di Francia *par. 2. lib. 9.*

Enrico IV. il Grande, Magnanimo, & intrepido, dopo la morte del suo predecessore, sarebbe più propinquo di sangue, senza contrasto alcuno, salito al Trono, se non fusse stato infetto dell' Eresia di Caluino, nella quale pretendea di mantenersi, e trarre alla totale ribellione dalla Cattolica Religione tutto quel Regno. Questa cosa fù cagione, che suscitossi nel Regno la Lega Cattolica, per escludere, si come giustamente potea, vn' Eretico da quel Regno. Per ordine del Papa si mosse Filippo II. di-

chia-

(a) *Tortora hist. Franc. par. 2. lib. 9.*

chiarato difenditore della Fede, a fauorare la Lega con le sue arme; cosa, che fù di grandissima rouina agl'interessi del Cattolico nella Fiandra. Fecero tanto le arme de' Cattolici; che preuedendo Enrico la rouina totale del suo Regno dalla continuazione della guerra, si risoluette abiurare l'Eresia, pur che dal Papa fusse dichiarato legitimo Rè della Francia. Et se bene, dopo essersi dichiaratoCattolico, hiauesse hauuto ad obbliare ciò, che il Rè F lippo per lo bene di quel Regno, hauea fatto; appena ribenedetto dal Pontefice, si collegò tantosto con gli Eretici d'Ollanda, e d'Inghilterra contra il Rè di Spagna, al quale poco appresso in timò la guerra. Ma non permise Iddio, che guesta guerra ingiusta sortisse il fine desiderato da' Francesi, a' quali gli Spagnuoli leuarono molte Piazze, per rihauere le quali fù costretto Enrico pacificarsi col Cattolico; il che seguì con la Pace chiamata di Vernins, la quale seguì l'anno 1598. così il Tortora *p.2. lib.22.*

Luigi XIII. da'Francesi è chiamato, non sò per Ironia, ò per grande adulazione, il Giusto. Trouò il suo Regno in pace, quando ne assunse il gouerno. Come poi mantenesse la fede agl'Austriaci, lo mostrano a sufficienza tutti gli Storici. Nelle

Guer-

Guerre, che fecero gli Spagnuoli nella Valtellina, già porzione dello Stato di Milano, e nella quale i Francesi non haueano vna menoma pretensione; vi si interessò di modo il Rè Luigi, che anche inuitò altre Potenze a seco collegarsi. Gli primi, ad entrare in questa Lega, furono gli Signori Veneziani, gli quali non voleano, che con l'occupazione della Valtellina, si tagliasse loro la via a' soccorsi degli Suezzesi loro Confederati. Spesero perciò gli Veneti grand'oro in aiuto de' Grigioni Eretici: mandarono quantità di danaro al Duca di Roano pure Eretico, accioche, vnito grosso Corpo di gente Francese, calasse in aiuto de' Grigioni. L'oro gli diede le ale: onde tantosto volò nella Valtellina, con quei danni della Fede Cattolica, de' quali ne sono piene tutte le Storie. Et per mostrare il buon Francese Eretico a' Veneziani, che questi gli haueano con l'oro rapito il cuore; volle, che dopo la sua morte, fusse il cuore mandato a Venezia, per rimanerui pegno de' suoi obblighi verso quella splendidissima Repubblica. Nel trattato di Monstre, che fù fatto singolarmente per le cose della Valtellina, si dice, che la Francia si obbligasse con la Spagna, che quel paese

ri-

rimarrebbe libero, e non soggetto a' Grigioni; a' quali però fusse tenuto pagare vna certa contribuzione. In oltre, promise Francia sotto la sua Fede, che haurebbe fatto, che in quelle Valli fusse inuiolabilmente mantenuta la Religione Cattolica, e non vi fusse introdotta heresia alcuna. Ma questa promessa degna di vn Rè Cristianissimo tosto suanì, essendosi, anche prima, che seguisse la Guerra trà le due Corone, riempite di Eretici quelle Valli, le quali gemono sotto il tirannico giogo di quegli Eretici, gli quali vi mantengono, spalleggiati dalla Francia, vna rigorosissima giurisdizione. Quello poi, che i Veneti cauarono dal procedere dalla Francia sua collegata, fù, che dopo hauere questa loro rapita quantità d'oro dalle mani, e di hauerli resi nimici degli Austriaci, si accordarono i Francesi con la Spagna, senza ne pure fare vna menoma participazioue del Trattato a' Veneziani; gli quali diceano i Francesi, che non haueano motiuo di dolersi di questo tratto, conciosiache siano soliti gli Principi Italiani essere da loro burlati: non essendo molto antico l'esempio di Carlo V., contra il quale hauendo la Francia impegnati, e gli Veneti, e gli altri Principi d'Ita-

d'Italia; dopo hauere da questi cauata la Francia quanto volea di danaro, di gente, e vettouaglie, nel più bello furono tutti piantati, e delusi; sendosi Francesco I. aggiustato con Carlo V. senza ne pur farne parola a'Collegati, gli quali, se ben tardi, si auuiddero, se debba farsi alcun fondamento della fede de' Galli, gli quali hanno per legge inuiolabile il Non osseruarla.

Negli affari di Mantoa, quando il Frãcese Duca Carlo di Niuers, s'impadronì di quello Stato, con dispregio degli Editti dell'Imperadore suo Sourano; l'Imperadore stesso, che fù Ferdinando II. si tenne in obbligo di mandare in Italia grosso Esercito all'espugnazione di Mantoa, dalla quale a forza s'impadronirono gli Alemani, ponendo a sacco quella nobile Città, frutto, che trasse quel Duca, dall'adherenza ostinata, al partito Francese. Gli Spagnuoli nel medesimo tempo posero l'assedio a Casale, e, quando erano in istato d'impadronirsene, seguì la Pace di Ratisbona, nella quale la Francia, che, essendo in Pace con gli Austriaci, volle interessarsi in queste accende, si obbligò di cauare la gente Francese di Casale, e di Pinarolo occupato al Duca di Sauoia, quando l'Imperadore

radore restituisse Mantoa al Duca di Niuers. Sù la fede de' Francesi, vscirono di Mantoa gli Tedeschi, gli Francesi appena restituito Pinarolo, voltarono faccia, e di nuouo l'occuparono. Così fecero di Casale: dalla qual Piazza, quando si ritirò il Marescialo della Forza, pattuì col Marchese Santa Croce, che sarebbono vsciti dalla Cittadella i Francesi, e ritornati senza indugio in Francia. Creduli a queste promesse gli Austriaci, gli quali erano in punto di dare la battaglia a' Francesi, nell'Ottobre del 1630., si ritirarono da quell'Assedio: e gli Francesi, fingendo di vscire della Piazza, vi rientrarono tosto, e la tennero per lungo corso di anni sotto le loro forze, al dispetto di tutte le promesse, della stipulazione de' Patti di Ratisbona, e di qual si sia altro Cristiano modo di procedere.

Ma osserui di più il Lettore, se hauea il Rè Luigi animo di mantenere con gli Austriaci la Pace, mentre, essendo questa in vigore, si collegò a' danni di Cesare cogli Suetesi, e tutti gli Principi Protestanti di Germania: accresce gli aiuti agli Ollandesi, accioche con maggior vigore agiscano nella Fiandra. Col pretesto di protezzione, s'impossessa delle

mi-

migliori Piazze dell'Alsazia, e si dichiara sempre di voler conseruare la Pace con Cesare; gli cui Stati a poco a poco vsurpando, fa peggio, che se hauesse con esso aperta la Guerra: la quale, perch'e' non hauesse motiuo di dichiarare, ecco, che gli si offre l'occasione già tanto tempo desiderata di romperla con la Casa di Austria. Hauea lo Sueco presa nel Palatinato a Cesare l'importante Fortezza di Filipsburgo. Questa gli Francesi comperarono dagli Suetesi. Custodita negligentemente dal Gallo, fù sorpresa la Piazza dall'Aquila vigilante: & ecco tutto il Mondo in Arme. Come se Filipsburgo fusse stata vna Fortezza già di gran tempo dominata da' Francesi, porse a questi motiuo di rompere la Pace a Cesare non solo, ma a tutta la Casa di Austria; con la totale rouina degli Stati Cattolici, strage di Popoli, desolazione di Prouincie, e con notabile profitto di tutti gli Eretici; gli quali con gran ragione festeggiarono la dichiarazione di guerra agli Austriaci del Rè Luigi, perche in tal modo dilatarono il loro veleno per tutti i Membri della Germania Cattolica, con irreparabile caduta di tanti Stati, & amplissimi Vescouadi rimasti alla discrezione di Lutero, e di Caluino.

Luigi XIV. regnante paſsò gli anni più teneri ſotto la Reggenza della Reina Madre, affidata a' conſigli del Cardinale Mazzarini. Queſto grand'huomo da vn'ordinaria fortuna paſsò alla Souranà di eſſere Primo Miniſtro, & arbitro di vn tanto Rè, e di vn sì gran Regno. Ritrouò la fortuna nella Corte Romana, doue paſsò a cercarla. Prima Cortigiano, e poi Soldato; laſciata la guerra, ſi poſe in veſte lunga al ſeruizio di vn Cardinale. Conoſciuto da' Barberini di ceruello pronto, & huomo di raggiri, fù da loro inuiato al Rè di Francia, per raddolcire l'animo di quel Rè verſo di loro, commoſſo a grande ſdegno per ſuppoſti diſguſti paſſati in Roma con i ſuoi Miniſtri. Era tutta in quel tempo l'Italia in arme, a cagione della Guerra, che faceano vnitamente l'Imperadore, e la Spagna al Duca di Mantoa. Il zelo di Vrbano VIII. procurò a tutto potere di accordare la Pace; e ſi conchiuſe, a condizione, che gl' Imperiali vſciſſero di Mantoa, della quale ſi erano impadroniti, e gli Franceſi laſciaſſero Caſale, doue, come Protettori del Duca, ſi erano intruſi alla difeſa. Per l'eſecuzione di queſto accordo, impoſe Vrbano a Monſig. Mazzarini,

che

che passasse, nell'andare in Francia, per Casale, e facesse sì, Che gli Francesi osseruassero l'accordato d'vscire da quella Piazza. Non inclinauano i Galli a lasciare quel nido, per cui haueano messo vn piede così forte nell'Italia. Mazzarini, per comperarsi l'affetto de' Francesi, prima di porre il piede nella Francia, per renderli contenti, propose loro vn' ottimo partito, il quale fù, che gli Francesi, per dimostrare di osseruare l'accordato, mostrassero di vscire da vna Porta di Casale, ch' egli frà tanto li haurebbe introdotti subito per vn'altra. Così fù fatto. Questa fù l'osseruanza de' patti della Francia: abbandonarono, per vn momento Casale, al possesso del quale si mantennero, fino che furono dal Caracena obbligati ad vscire con le arme. Questo colpo del Mazzarini, si come scandalizò tutto'l Mondo, così diede tanto nel genio de' Francesi, che conosciutolo per vn' huomo atto a mancare di fede, e tutto pronto a conformarsi al genio loro, con ragione il promossero a' più alti Gradi, fino al diriggere quella Monarchia, tutta disposta a secondare i raggiri del suo ceruello. Succeduto dunque al Cardinale di Richelieù nel Grado di Primo Ministro, fece prosseguire la

Guerra contro Spagnuoli, gli quali vi perdettero molte Piazze nella Fiandra, Catalogna, e Borgogna. La Pace de' Pirenei coronò le glorie di questo Rè, il quale salì al sommo della stima, e della riputazione. Ma perche lo spirito guerriero di Luigi parea illanguidito nella quiete; dagli vliui di pace, fece che germogliassero nuoui semi di guerra; imperoche condottasi in Isposa e Reina, Maria Teresa Infanta di Spagna, l'anno 1660. per la nascita del Delfino vscirono alla luce mile mostri di perniciosissime Guerre. Col supposto che la Reina sua Sposa fusse legitima herede, come primagenita, delle Fiandre, colle bocche di quaranta mila Moschettieri bandì Luigi d'improuiso la guerra al pupillo Carlo II. Rè delle Spagne. Fù in vn baleno violata la fede, solennemente giurata nel Congresso de' Pirenei. Dall'improuisa inuasione, molte altre Piazze, e Città ridusse sotto il suo Dominio il Rè assalitore. Fù sforzata a cedergliele la Spagna, per non azzardare il rimanente, sproueduto di gente, e di monizioni. Si stipulò la Pace in Aquisgrana. Questa durò pochissimo, cioè, fino all'inuasione che fecero gli Francesi nell'Ollanda. Si pigliarono i Galli dispoticamente il pas-

saggio

ſaggio per gli Stati del Rè Cattolico, tagliando alberi, e ſpianando ſtrade per condurui ſicuri gli ſuoi Eſerciti. Gli continui oltraggi, che in tai frangenti riceuette la Spagna da' Franceſi, l'obligò a dichiararli nimici. Contra la Spagna, e la Fiandra Cattolica riuolſe il Rè Luigi il furore delle ſue Arme. Diuorò la Borgogna, e molte Piazze in Fiandra: le quali la Spagna, vergognoſamente abbandonata dagli Ollandeſi, fù coſtretta nella Pace di Nimega a rilaſciare in balia de' Franceſi. Ne pure queſta Pace hebbe il ſuo effetto. Sotto titolo di Dipendenze preteſe Luigi gran tratto di Paeſe, il quale contro ogni accordo, e giuſtizia egli riduſſe ſotto il ſuo dominio. Colla proteſta di voler mantenere inuiolabilmente la Pace, vſurpò tutta la bella, e vaſta Prouincia del Lucemburgo, a riſerbo della Capitale, la quale poi ancora dalle ſue Arme fù ſoggiogata, e ridotta alla ſua vbbidienza: onde in tempo di Pace, ſi come decantaua il Franceſe, perduta hà la Spagna più Piazze, e più paeſe, che non haurebbe perdute in vna guerra effettiua.

Non minor male hà riceuuta ancora la Germania dalla Pace di Nimega, di quello haurebbe riceuuta da vna guer-

ra aperta. Col titolo di Dipendenze delle due Alsazie, si è impadronita la Francia della Città di Argentina, datagli nelle mani da' proprj Cittadini traditori della loro Patria; alla quale hà rotti tutti gli patti promessi allora, che se ne rese padrona. Collo stesso motiuo hà occupato Lauterburg sopra il Reno, del Vescouado di Spira: Germesheim, e Seltz dell'Elettore Palatino: tutti gli Stati della Famiglia Palatina, e di Nassau situati sopra la Sarra: hà demolite le Fortificazioni di Treueri, dopo occupata la Piazza di Lucemburgo; col pretesto, che il Duca di Lucemburgo sia Protettore della Città di Treueri. Che bella protezione di vna Città in rouinarla? E queste sono le finezze della fede de' Francesi in tempo di pace. Tralascio il riferire, che essendo la Francia in pace coll' Imperadore, habbia protetti, aiutati, e souuenuti di danari i Ribelli dell' Vngheria, e incalorita la mossa delle arme Ottomane contra l'Impero, accioche questo non potesse con le sue forze interrompere il corso delle loro vsurpazioni. Con queste leggi si rendono gli Francesi arbitri, se non padroni del Mondo. Ciò non ostante, con cento bocche pubblicano gli Francesi per mezo de' Ministri man-

tenuti

tenuti appresso tutti gli Principi di Europa, Che il Rè loro vuole santamente conseruare la Pace, ch'egli zela il bene della Cristianità, che le vsurpazioni di tanti Stati di Principi spogliati nella Germania, sono a quella Corona spettanti, per ragioni più chiare, si come eglino decantano, dello stesso Sole. E pure, mentre veggono tante ingiustizie coperte col mantello della Pace, gli Principi della Germania, ò non sanno, ò non vogliono aprire gli occhi a riflettere da senno, che la mira de' Francesi è di rendersel i schiaui, hauendo già l'esempio sù gli occhi della Lorena, dell' Elettorato di Treueri, di quello di Colonia, della Città, e Vescouado di Argentina, del Ducato di Montbelgard, di quello di Dueponti, del Palatino di Veldenz, del Principe di Oranges, de' Conti di Nassau, Sarpruk, e Saruuerden; del Principe di Phaltzburg, del Principato di Arenbergh, de' Marchesi di Baden, dell'Elettore Palatino, de' Conti di Hanau, e di molti altri Principi, e Signori, con la perdita de' loro Stati, gia per tanti secoli da loro posseduti, ridotti a pouertà, e fatti schiaui de' Francesi. E quello ch'è peggio, da' Ministri corrotti coll'oro della Francia, si lasciano persuadere gli poco

auueduti Principi dell'Impero, Che vuole seco la Francia buona amicizia, e che è pronta con le arme a difenderli da chi che sia pretenda turbare la loro quiete. Ma chi hà vicini gli Francesi a'suoi Stati, può chiaramente conoscere, quale sia la loro mira, se di difenderli, ò renderli loro schiaui; pretendendo hoggi la Francia, che la Germania tutta, non dal suo legitimo Sourano, qual'è l'Imperadore, ma da lei prenda le leggi; aspirando per questa via di rimettersi sul capo l'Imperiale diadema, di cui ne piange l'irreparabile perdita fatta da' suoi Maggiori: e già di questi fini della Francia se ne sono veduti chiarissimi contrassegni; hauendo Iddio scopritore de' cuori, colla sua destra potente rotto il filo di quelle esecrabili orditure, colle quali i Ministri Francesi dauano a diuedere essere lo scopo loro la distruzione della Casa di Austria, Colonna della Fede, & vnico sollieuo degli oppressi. Non credeua la Francia, che dal Dio degli Eserciti douesse sottomettersi Buda all' Imperiale Dominio del Gran Leopoldo. Fù tacciato di troppo ardire, e di quasi temerità quel Gran Principe, che la cinse di assedio, voglioso di fregiare con questa gemma la Corona, che cinge le tempia di Cesare. Le

forze

forze humane erano molto deboli per ſottomettere vna tanta Città, all'humano giudizio inſuperabile. Diamo dunque, che ſia ſtata la preſa di Buda opera miracoloſa della Diuina mano; dunque gli ſteſſi Franceſi ſono obbligati a confeſſare, che Iddio ſingolarmente aſſiſte al Criſtianeſimo, e ſopra tutti fauoriſce il Pijſſimo Imperadore. E pure queſta caduta di Buda hà talmente alterato l'animo de' Franceſi, che queſti, quaſi al diſpetto di Dio, che con le Spade Alemane vuol recidere il Capo dell'Ottomana baldanza, ſono ſtati in procinto di obbligare Ceſare a pacificarſi col Turco, hauendo contro Leopoldo poſte ſul tapeto tali pretenſioni, che ben moſtrauano di volergli interrompere, e diuertire gli acquiſti. Quaſi che Ceſare, come ſe fuſſe del genio de' Galli, fuſſe per mancare alla fede delle Tregue giurate, l'hanno obbligato al principio di queſt'anno 1687. a farne vna nuoua dichiarazione. E non oſtante, che Ceſare con l'Impero oſſerui religioſamente la ſtabilita Tregua, gli Franceſi ſul Reno fabbricano il Forte Luigi, contrario ad ogni accordato: alzano ſopra di vn Monte vicino alla Moſella a Traerbak, vna Fortezza nuoua chiamata Monte Reale, in paeſe

vſurpato all'Elettore di Treueri, per chiudere nel mezo queſta Capitale con le ſue Piazze, & obbligare quel Capitolo, & Elettore à raſſegnarſi a' comandi della Francia. Al Tekeli non manca tuttauia la Protezione, & il danaro Franceſe, accioche ſi mantenga in quella contumacia, che agl'intereſſi del Turco è tanto fauoreuole. E guai a Ceſare, ſe Iddio non gli haueſſe fatte a tempo ſcoprire le orditure della nuoua Ribellione; perche di nuouo ſi ſarebbe veduto immerſo in vn pelago tempeſtoſiſſimo di trauagli. Al voſtro diſpetto dunque douete confeſſare, ò Franceſi, che Iddio opera continui miracoli in fauore del ſuo Leopoldo: e ſe il Cielo rompe le voſtre trame, non vi querelate di Dio, ma di voi ſteſſi, che ve lo fate nimico, con dimoſtrarui auidi vſurpatori degli Stati altrui; mantici, gli quali attizzano il fuoco nel Criſtianeſimo; huomini ſenza coſcienza, e ſenza fede. Hora ſe in vna Nazione, la quale ſi profeſſa la Primagenita della Religione Cattolica, non ſi truoua più fede, pace, nè oſſeruanza di giuramenti ſolenni verſo altri Principi della ſteſſa credenza; douremo credere, che ſiamo per trouare fedeltà di parola ne' Turchi, ne' Barbari, & Idolatri?

forſe

forse meglio, che in Francia: doue, per ingiustamente rapire l'altrui, basta, che vn bell' ingegno sappia formare vna scrittura, che mostri dell'antico, & esponga qualche rancida pretensione, che subito colle bocche degli arcobusi se ne pubblicano le ragioni, & alla forza delle arme si rimette a decidere la validità delle pretensioni. Io crederei, che fusse hoggidì necessario, che viuesse vn'Iuone Vescouo di Chartres, il quale con Apostolica libertà, sopra la porta del Cõsiglio Reale facesse scolpire a caratteri d'oro ciò, ch'egli con sommo zelo ricordò al Rè Luigi il Grosso in vna sua lettera, con questi precisi sensi. (a) *Decet Regiam Maiestatem Vestram, vt pactum Pacis, quod Deo inspirante in Regno Vestro confirmare fecistis, nulla lenocinante amicitia, vel fallente desidia violari permittatis.* Ma se fusse hoggi viuo questo gran Prelato della Francia, non credo, che nè pure sarebbe vdito: al quale risponderebbero gli Ministri Francesi, che le Ragioni de' Regni, e delle Prouincie non si truouano registrate nel Calendario de' Preti, e de' Frati: a' quali tocca l'orare per i Rè, non prescriuere loro leggi: gli quali pruouano le loro ragioni col Codice, & il Digesto della Spada.

 Che

(a) *Iuo Carnotens. epist. 255.*

Se la Fede Cattolica, in virtù della Legge Salica, sia esclusa dalla Francia.

CAP. VI.

MEriterebbe senz'alcun dubbio di essere chiamato Eretico colui, il quale con temerario ardire presumesse asserire, Che da vn Regno Cristianissimo fosse sbandita la Fede, e la Religione Cattolica, e tanto più in questi giorni, ne' quali il glorioso regnante Luigi XIV. con raro esempio di Cristiana pietà, diuenuto persecutore de' suoi Sudditi Vgonotti, li obbliga ad abiurare gli pestiferi dogmi di Caluino, de' quali molti de' suoi Popoli andauano macchiati: laonde l'hauere da' fondamenti spianati gli loro Templi, e le Cattedre della Pestilenza, il non volere Luigi, che nel suo Regno vi sia altra credenza, che quella, la quale insegna la Cattolica Romana Chiesa; questa sola azzione è sufficiente a rendere ne' futuri secoli sempre gloriosa la di lui memoria, & il suo nome immortale. Vantano gli Rè Francesi per l'antichissima origine de' suoi Maggiori la loro fedeltà verso Iddio, onde perciò dal Cielo sono stati singo-

singolarmente, sopra gli altri della Terra priuilegiati. Il buon Rè Clodoueo fù egli il primo, il quale, a persuasione della B. Clotilde sua moglie, abbracciò la Fede di Cristo, l'anno di nostra salute 485., nel quale fù battezato dal Vescouo S. Remigio: nelle cui mani fù portata dal Cielo per vna Colomba vn'ampolla di olio preziosissimo, col quale dal Santo Vescouo fù vnto, e consecrato il Rè Clodoueo: e di quest'olio medesimo si vngono tuttauia nella loro Coronazione gli Rè di Francia. Vogliono ancora gli Autori, si come scriue nella Vita di questo Rè il Gaguino (a), che in quella stessa occasione fusse mutata l'Arma de' Rè di Francia, de' Rospi in Gigli d'oro. Aggiugne ancora, che nello stesso tempo gli fù dato dal Cielo vno Stendardo di seta di color rosso, di figura quadrata, che mandaua splendore d'ogni parte; del quale gli Rè di Francia si seruiuano per vessillo nelle guerre contra nimici della Fede: e si chiamaua questo Stendardo l'Auriflamma; il quale si conseruò lungo tempo nell'insigne Monastero di S. Dionigi; finattanto, che seruendosi di quello i Rè contro i Cristiani, scomparue, ne più si vide. Vogliono

però

(a) *Gaguino in Clodoueo cap. 3.*

però alcuni, ſi come ſcriue lo ſteſſo Gaguino, che queſto Stendardo foſſe dato dal Cielo a Carlo Magno, e non a Clodoueo. A queſti Priuilegj ſi aggiugne vn'altro dato da Dio a' Rè di Francia di toccare, e guarire il male delle Scroffole, praticato ſino al preſente da quei Monarchi.

Quanto ſiano ſtati oſſequioſi alla Chieſa, & al Vicario di Criſto alcuni degli antichi Rè, ne fanno indubitata fede tutte le Storie. Il primo Rè ch'io ritruouo, il quale con raro eſempio di Criſtiana pietà aiutaſſe i Ponteſici, fù Childerico, vltimo Rè della linea di Merouco. Reggea la Sede di Pietro il Ponteſice Gregorio III. in tempo, che Luitprando Rè de' Longobardi diſguſtato de' Romani, hauea apparecchiato di porre l'aſſedio a Roma. Ricorſe toſto Gregorio all'aiuto di Carlo Martello, il quale era il Gouernatore della Francia, viuendo lo ſtupido Childerico, accioche il proteggeſſe contro i nimici. Appena inteſe Luitprando, che Martello hauea preſa la protezione del Papa, che e' perdonò le ingiurie, e donò la Pace a' Romani. Morto Carlo Martello, il di lui figliuolo Pipino ſi fe' eleggere Rè della Francia da' Popoli, e fù mandata ambaſcieria a Papa Zaccaria, accio-

accioche l'approuasse per legitimo Rè, non vi essendo della linea di Meroueo, si come essi diceano, persona atta al gouerno di vn tanto Regno. Assentì Zaccaria, se bene con molta ripugnanza, all' elezione di Pipino: il quale per dimostrarsi grato alla Sede Apostolica, essendo succeduto a Zaccaria, Stefano II. Papa, & essendo questi perseguitato dal Rè Astaulfo de' Longobardi, si armò per proteggere il Pontefice: & essendosi Stefano portato in Francia, veduto il buon' animo di Pipino, lo consacrò Rè, e benedisse lui, & tutta la sua discendenza. Obbligò Pipino con le arme il Rè Astaulfo a pacificarsi col Papa, & a lasciare alla Chiesa gli Beni vsurpati: e vintolo, gli leuò lo Stato di Rauenna con tutto l'Esarcato, quale con singolare liberalità fù da Pipino donato alla Chiesa. Confermò Carlo Magno Rè, & Imperadore la donazione di Pipino suo Padre fatta alla Chiesa: anzi aiutò, e protesse Adriano I., e Leone III. Sommi Pontefici dalle violenze di Desiderio Rè de Longobardi, il quale fù da lui vinto, e imprigionato: onde Carlo assegnò alla Chiesa il Ducato di Spoleti, e di Beneuento. Da tanti beneficj fatti da Carlo alla Chiesa, mosso Papa Adriano, gli concedette la

libera elezione de' Vescouadi del suo Regno, & in oltre, che senza il di lui consenso non si potesse fare l'elezione del Pontefice Romano; priuilegio, il quale nella Sinodo tenuta in Roma di cento cinquantatrè Vescoui, & Abbati fù confermato; se diamo fede a Gaguino (a) nella Vita di Carlo Magno. In quanto a me però, stimo douersi dar fede a ciò, che sopra questo fatto scriue il Cardinal Baronio negli anni di Cristo 774. (b) cioè, che questa inuestitura delle Chiese conceduta da Adriano a Carlo Magno sia vn mero sogno di Sigeberto, il quale finse ciò, per fauorire le parti dello Scismatico Imperadore Enrico, per dare a credere al Mondo, che a lui spettasse l'elezione del Pontefice Romano. Certo è, che Sigeberto scrisse questo di Papa Adriano, trecento trentaotto anni dopo lui, e in tutto questo tempo di mezo non si truoua alcun'Autore, il quale faccia ne pure vna menoma menzione di questa Inuestitura conceduta a Carlo: la quale se fusse vera, non l'haurebbe lasciata di ricordare Eginardo Segretario dello stesso Carlo, il quale sempre l'accompagnò, e diligentemente scrisse la

(a) *Gaguino hist. lib.4.cap.1.*
(b) *Baronius Annal.ann.774.*

la di lui Vita. Nè meno si truoua nelle Storie alcuna menzione di questo viaggio di Carlo a Roma, nè del sudetto Concilio, ò Sinodo, in cui si dice approuato il Priuilegio da Adriano conceduto a Carlo; non ostante ciò, che scrisse Graziano *c. Adrianus 63.*, il quale trascrisse le parole dello Scismatico Sigeberto, non ponderando con quella attenzione che douea la verità. In contrario di questa Storia habbiamo gli stessi Canoni; conciosiache nel Capitolare di Carlo Magno, e di Lodouico Pio Imperadori, si come stà registrato nel Canone *cap. Sacrorum 63.* questi pijssimi Principi ordinano, che, inerendo a' Sagri Canoni, siano gli Vescoui eletti dal Clero, e dal Popolo, e promossi a quella dignità gli più meriteuoli. *Sacrorum Canonum non ignari, vt in Dei nomine Sancta Ecclesia suo liberius potiretur honore, assensum Ordini Ecclesiastico præbuimus, vt scilicet Episcopi per electionem Cleri, & Populi, secundùm statuta Canonum, de propria Diœcesi, remota personarum, & munerum acceptione, ob vitæ meritum, & sapientiæ donum eligantur, &c.* Sia detto questo per decoro de' Sommi Pontefici, accioche il volgo ignorante non creda, che gli passati Pontefici, per gratificare la

Fran-

Fancia, habbiano conceſſi a' loro Rè priuilegj ripugnanti al loro decoro, e diminutiui della loro ſuprema autorità.

Hora per far ritorno a Carlo Magno, egli è certo, che il pjſſimo Imperadore ſi applicò tutto a ſtabilire, & ingrandire il culto di Dio nella Francia, e nella Germania da ſe ſoggiogata; ſi come ne fanno fede gli ampjſſimi Veſcouadi da lui eretti con tanto luſtro, e grandezza della dignita della Chieſa: onde con ragione ſcriue nella di lui vita il Gaguino, (a) che non hebbe Carlo altra coſa più a cuore, che a dilatare la Fede di Criſto, e ſtendere i confini del Criſtianeſimo: nel che fù immitato Carlo dal figliuolo Lodouico, il quale per la ſua molta pietà, e zelo della Religione, meritò il cognome di Pio.

Carlo, cognominato Caluo, figliuolo di Lodouico ſeguitò la pietà de' ſuoi Maggiori. Et perche a' tempi ſuoi ſcorreano per la Campagna gli Sarracini; intimorito della loro vicinanza Papa Giouanni VIII., mandò a Carlo, pregandolo a grande iſtanza, che aiutaſſe la Chieſa in tante anguſtie. Vbbidiente Carlo, raunò Eſercito, col quale s'incam-

(a) *Gagu. cap.1.*

camminò verso Italia: & arriuato a Pauia, vi venne parimente il Pontefice, col quale si trattò del modo di fare guerra agli Sarracini: onde vnitamente si portarono a Roma, doue seguì la morte di Carlo: il quale pure lasciò altre memorie della sua somma pietà, essendo stata sua opera la fondazione del Monastero di S. Cornelio appresso Compiegne; hauendo ancora arricchito di molti fondi, e di preziosi apparati l'insigne Monastero di S. Dionigi.

Lodouico Balbo non fù inferiore al padre Carlo nell'ossequio verso la Chiesa: imperoche essendosi portato in Francia Papa Giouanni VIII. per essere aiutato da Lodouico, contro alcuni Conti d'Italia, gli quali haueano vsurpati molti luoghi della Chiesa; fù da lui assistito ne' suoi bisogni: onde il Papa conosciutolo suo difenditore, volle con le proprie mani incoronarlo come Imperadore.

Lodouico, detto il Grosso, della terza linea de' Francesi, hebbe fortuna di vedere in Francia cinque Sommi Pontefici, Vrbano II., Pasquale II., Gelasio II., Callisto II.,& Innocenzo II. Tutti questi Pontefici furono aiutati da Lodouico contra lo Scommunicato Enrico Imperadore, e contra l'Antipapa Anacleto,

leua-

leuatosi contra il Pontefice Innocenzo. Perfezionò quest'opera Lodouico il Giouane successo al Padre Grosso, dal quale per leuare la Scisma, fù ordinato vn Concilio. Fù questo Giouane molto zelante della Religione: imperoche inuitato da Lucio II. all'Impresa di Terra Santa, vi applicò l'animo; & essendosi portato nella Francia Eugenio III. che succedette a Lucio, trouò questo Pontefice, che già il Rè si era ascritto alla Sagra Milizia, alla quale per tutta la Francia daua grande stimolo la predicazione di S. Bernardo. Passato dunque il Rè in Terra Santa, iui fondò gli hospizj de'Caualieri di S. Giouanni, de' Templari, e de' Teutonici, a' quali tutti assegnò grosse entrate, accioche potessero con decoro mantenersi, e tenere netto il cammino a' Pellegrini. Anche Filippo Augusto si portò con Armata in Terra Santa: alla cui conquista aspirò pure Luigi IX. il Santo, il quale per due volte intraprese quella Guerra contra Infedeli. Altri Rè ancora si segnalarono nell' ingrandire la Chiesa, fauorare i Pontefici, & abbattere le Eresie, molte delle quali hebbero più volte a sconuolgere quel Cristianissimo Regno.

Se habbiamo però a confessare la verità,

rità, non sono mancati Rè nella Francia, gli quali hanno vsurpati i beni della Chiesa, trauagliati i Vicarj di Cristo, e più fiate alterata l'harmonia della stessa Chiesa. In primo luogo io truouo Clotario primo di questo nome, huomo perfido con Dio, e con la Chiesa. Imperoche, per la morte di Childeberto suo fratello, presosi il Regno di Parigi, coll'accrescimento di grandezze, si auanzò a tal grado nell'auarizia, che appena salito al Trono, fece bandire con pubblico, e rigoroso decreto, che nell'erario Reggio fosse portata la terza parte di tutti i beni della Chiesa: questo seguì l'anno di Christo 560. secondo il Tillio. Diedero il loro assenso tutti i Prelati del Regno; nõ volendo eglino disgustare il Rè, tuttoche si trattasse della causa di Dio. Il solo Vescouo di Turs chiamato Ingiurioso si oppose alle violenze di Clotario: dalle cui minacce spauentato il Rè riuocò l'ordine, al quale gli altri Vescoui si erano soscritti. Hebbe Clotario per nimico acerrimo il suo figliuolo Cranno, il quale ribellatosi al padre, era ricorso per aiuto a Conobaldo Rè di Aquitannia. Contrò questo Rè armatosi Clotario, lo perseguitò in modo, che sopraggiuntolo, e costrettolo a rifugiarsi in vna Chie-
sa

ſa dedicata a S. Martino, fattoui appicciare il fuoco, abbruciò e la Chieſa, & il nimico. Così ſcriue nella di lui Vita il Gaguino: il quale aggiugne dippiù, che hauendo Clotario per ſuo confidente vn principaliſſimo Caualiere per nome Gualtero Iuetoto di Cales; queſti, per inuidia degli altri Cortigiani, reſoſi ſoſpetto a Clotario, fù sforzato ad abbandonare la Francia. Si portò egli a' piedi di Papa Agapito, ſupplicandolo della ſua interceſſione, & autorità, per ritornare nella grazia del Rè. Gualtero, riceuute lettere efficaci del Pontefice al Rè, ritornò in Francia, e ſi preſentò innanzi a Clotario in vn Venerdì Santo, mentre egli ſtaua nella Chieſa a' Diuini Vffizj, penſando, che per la riuerenza di quel giorno, il Rè depoſto lo ſdegno, l'haurebbe riceuuto di nuouo nella ſua grazia. Preſentate le lettere del Pontefice al Rè, quando queſti riconobbe Gualtero, aſſalito da fiero ſdegno, preſa da vn Cortigiano vna Spada, con eſſa eſtinſe l'innocente Caualiere; non hauendo riguardo nè al giorno, nè al luogo ſagro: la quale enormità inteſa, che hebbe il Papa, lo minacciò di ſcommunica, ſe non daua alla Chieſa la douuta ſoddiſfazione; la quale in ciò ſi reſtrinſe, che

di-

dichiarò il Rè, che gli figliuoli di Gualtero possedessero in auuenire le loro Signorie, esenti da ogni giuridizione de' Rè di Francia. Questi enormi misfatti di Clotario tanto più in lui si resero detestabili, quanto che hauea in moglie la Santa Reina Radagunda: le cui vestigia in vece di seguitare, si demerse più tosto nelle lasciuie; il che fù cagione, che la Santa Reina si ritirasse a vita Religiosa, nella quale santamente consumò il rimanente della sua età.

Guntranno, vno de' figliuoli di Clotario, immerso dì, e notte ne' piaceri del senso, dopo la morte del padre, dichiarato Rè di Orliens, appoggiò la cura, e gouerno del Regno a Celso, a cui conferì l'honore del Patriziato. Costui gouernando il tutto a capriccio; resosi a dismisura auaro, molti beni della Chiesa aggregò alle sue rendite, spogliando Cristo per vestire se medesimo; si come scriue (a) Gregorio Turonese *hist. lib. 4. cap. 24.*

Chilperico Rè fratello di Guntranno mostrò grande perfidia verso Dio, e la Chiesa. Negò apertamente la Santissima Trinità, dicendo essere in essa vna sola Persona: sopra la quale Eresia osò di

(a) *Grego[illegible] Turon. hist. lib. 4. cap. 24.*

di mandare lettere al Papa, e a S. Gregorio Turonense, scriuendo loro, essere stato tale il sentimento de' Santi Agostino, & Ilario; si come narra Gaguino nella sua Vita. Per le accuse dell'empia Fredegunda, strapazzò, e cacciò in esilio Pretestato Vescouo di Roano: e non la passò netta ne' trauagli il Santo Vescouo Gregorio Turonese, incolpato di tradimento contro le Persone Reali. Basti il dire di lui, ciò che il Francese Gaguino registrò nel fine della di lui Vita; cioè, che Chilperico strapazzò al sommo i poueri, vilipese i Sagri Templi, si beffò dell'ordine Ecclesiastico; leggendosi solo di lui, che rispettò San Germano Vescouo di Parigi, perseguitando tutti i Prelati del suo Regno.

Clotario II. seguitò il padre nel perseguitare i Prelati; conciosiache per consiglio della Madre Fredegunda, nel principio del suo regnare, richiamato dall' esilio Pretestato, lo fe' il giorno di Pasqua nella Chiesa sacrilegamente ammazzare, il che successe negli anni di Cristo 589. (a) si come scriue il Tillio nella sua Cronaca. Debbo però ben dire, che Clotario si mostrò molto pietoso verso la Chiesa: in segno di che per-

(a) *Tillio Cronaca 58?*

perdonò a Laudemondo Vescouo Sedunese; il quale hauea congiurato contro la di lui vita: onde possiamo piamente credere, che la morte di Pretestato fusse tutta orditura della sacrilega Fredegunda, e non di Clotario: il cui figliuolo

Dagoberto, spogliò, come suole dirsi, vn'altare, per vestirne vn'altro: imperoche alzò da' fondamenti la Chiesa, e Monastero di S. Dionigi, per arricchire il quale, spogliò molti altri templi, e Monasteri del Regno, con grandissimo danno, e lamenti de' Religiosi. Et perche non vi fù forse Rè nella Francia al pari di lui dedito alle lasciuie, si che si legge, che tenea in molti luoghi del Regno Serragli pieni di femmine per le sue libidini; essendo per ciò ripreso dal Vescouo S. Amando, lo cacciò in esilio, accioche non vi fusse, chi osasse riprenderlo delle sue scelleratezze: così il Tillio negli anni di Cristo 637.

Clodoueo II. che fù figliuolo di Dagoberto, nel quarto anno del suo regnare, si come scriue Gaguino, vedendo oppressa da vna grandissima carestia tutta la Francia, percioche egli era oltre modo auaro, dal Tempio di S. Dionigi, fece leuare il tetto di argento fattogli da Dagoberto, distribuendolo a' poueri,

per loro fouuenimento. Lo fteffo fece de' tefori d'oro, e d'argento iui adunati dal padre, & dall'vrna fagra leuò vn braccio di S. Dionigi: onde, per vendetta del Cielo impazzò, e reftò fempre fino alla morte fcemo di ceruello.

Clotario III. il fratello prefe il comando del Regno: il quale appoggiando tutti gli affari ad Ebroino Maeftro del fuo Palagio; questi diuenuto infolente, e temerario, fece cauare gli occhi al Santo Vefcouo Leodegario, e cacciò della fua Sedia S. Lamberto Vefcouo di Lieggi. Dopo il regnare di coftui, fino al finire la linea de' Merouei, moftrandofi gli Rè difennati, andarono tutte le cofe fagre in perdizione. Si vfurparono i Nobili le entrate Ecclefiaftiche, arricchendo le loro famiglie: il quale abufo durò fino a' tempi di Carlo il Semplice, il quale negli anni di Crifto 900. per relazione del Tillio, obbligò gli vfurpatori delle Entrate Ecclefiaftiche a reftituirle alle loro Chiefe; e fece che in vn Concilio tenuto fopra ciò, foffero rimeffi i Vefcoui, e Prelati del Regno nel poffeffo delle loro antiche giuridizioni.

Carlo Martello, il quale nella ftupidezza degli vltimi Rè Merouei, gouer-
naua

naua dispoticamente la Francia, come Maestro, ch'egli era del Palagio reale, fù sempre occupato in crudelissime guerre: dalle quali vedendo estenuati i Nobili della Francia, applicò loro le Decime douute alla Chiesa, facendo, che in ciò concorressero i Vescoui col loro voto; promettendo, che se Iddio gli daua lunga vita, haurebbe largamente ricompensato alla Chiesa, quanto gli hauea leuato. Ma non mise ad effetto questa promessa; onde morendo reo di questo sacrilegio, Cuterio Vescouo d'Arli riferì, di hauere veduto in visione la di lui anima essere portata all'Inferno, si come nella di lui vita lasciò scritto Gaguino. Non però seguitarono le vestigia del padre, il figliuolo Pipino, e' suoi discendenti, gli quali mostratisi fauoreuoli alla Chiesa, & a' Romani Pontefici, meritarono non solo di reggere la Francia, ma di essere ancora creati Imperadori d'Occidente, nella quale dignita per lungo corso di anni si mantennero; fino à tanto, che terminata la discendenza di Carlo, e subintrata quella di Vgo Capetto; ne' successori di questo si videro strauagantissime metamorfosi, si come quì appresso riferiremo.

Prima però, non mi pare di trascu-

tarsi di ricordare ciò, che nella Vita de' figliuoli di Lodouico Balbo riferisce Gaguino, cioè, che detto Lodouico Balbo hebbe due figliuoli spurj, Carlone, e Lodouico; il quale Carlone lasciò nella morte il Regno al figliuolo Lodouico, il quale per la sua dapocaggine fù chiamato per sopranome, il Fa niente: imperoche di costui non si legge altro, se non, che, si come di sopra habbiamo toccato, si prese in moglie vna Monaca cauata fuori del Monastero Calense, della quale egli era pazzamente innamorato. Al tempo pure di lui entrarono gli Normanni di nuouo a desolare la Francia: a' quali solo si oppose l'Abbate Vgone, dal quale furono tagliati, e rouinati. Questo Vgone poi, e Roberto Conte di Parigi, furono i primi, gli quali vsurpandosi i poderi, e le entrate de' Monaci, e delle Monache della Francia, le assegnarono per mercedi a' suoi Soldati: e chiamandosi costoro Abbati, dauano a' Religiosi tanto solo, onde potessero vestirsi, e alimentarsi, ritenendo per se il rimanente delle facultà delle Chiese: e questa violenza durò fino a' tempi del Rè Roberto. Veniamo adesso ad

Vgone Capetto. Questi, per la morte di Lodouico figliuolo di Lotario, a

forza

forza d'arme s'impadronì del Regno: il quale essendo giustamente preteso da Carlo Duca di Lorena, e del Brabante, come fratello, ch'egli era di Lotario; perche tardò a prenderne il possesso, diede tempo ad Vgone di contrastarglie-ne il dominio. Dimorando Carlo nella Città di Laon, fù tradito dal Vescouo Anselmo, il quale diede la Città, & il Duca nelle mani di Vgone, dal quale fù con la moglie mandato prigione nella Città di Orliens, negli anni di Cristo 990. si come scriue Gaguino. Non contento di questo; per l'odio che portaua Vgone alla schiata di Lotario, priuò della sede, e pose tra' ferri imprigionato pure in Orliens, Arnolfo Arciuescouo di Rems, fratello bastardo del predetto Lotario, sostituendo in quella dignità Gilberto d'Aquitania Filosofo. Et perche Sauino (Sergio altri lo chiamano) Arciuescouo di Sàns publicamente sparlaua di questa iniqua carcerazione di Arnolfo, fù parimente, per ordine di Vgone posto prigione: dalla quale non fù liberato se non dopo trè anni, in compagnia del sudetto Arnolfo, per lo efficace comando di Papa Giouanni, si come scriue il Tillio negli anni di Cristo 992. Vero è, che il di lui figliuolo Roberto, & Enrico che

 da

da questo nacque, furono Rè molto giusti, e dati al culto di Dio; onde lasciarono dopo di se horreuole memoria. Ma il figliuolo di Enrico, che fù

Filippo I., per cagione di vna rea femmina, diede alla Chiesa grandissimi trauagli: imperoche innamorato pazzamente di Bertruda, ch'era moglie di Fulcone Aspro, ripudiò Berta figliuola di Balduino Conte di Hollanda, sua legitima moglie, e si prese in Consorte Bertrada, dalla quale ancora in tempo di queste illegitime nozze trasse figliuoli. Per l'amore disordinato, che Filippo portaua a Berta, fù il Rè talmente acciecato, che dal di lei arbitrio dipendeano gli affari tutti della Corona; si come scriue il Tillio (a) nelle sue Cronache. Il peggio fù, che in vn secolo tanto corrotto, si trouarono nella Francia molti Vescoui, gli quali in vn Conciliabolo, che raunarono, approuarono per legitime le incestuose nozze di Filippo, del quale, in vece di ripigliarlo, fomentarono, con graue danno, e scandalo tutto il Mondo, le di lui sfrenate libidini. Et perche il solo Santo Prelato Iuone Vescouo di Chartres disapprouò publicamente queste seconde nozze; fù questi con minacce

citato

(a) *Tillio Cron. ann.* 1086.

citato al Conciliabolo degli altri Vescoui a' quali ricusò di vbbidire, appellando dal loro illegitimo giudizio al giustissimo del Sommo Pontefice Vicario di Cristo; si come appare dalla lettera scritta dallo stesso Iuone a Richerio Arciuescouo di Sans, Capo di quel Congresso. Auuisò poi il Santo, e zelante Prelato con paterno affetto dello scandalo grande, che daua al Mondo, consigliandolo a rauuedersi, e a rigettare da se quella femmina impudica. Ma queste ammonizioni furono gettate al vento, e dirette a' sordi, che anzi il Rè sdegnato contro di lui, a istigazione dell'empia femmina, mandò a confiscargli i beni della sua Chiesa, de' quali priuo, si ridusse il Santo Pastore a non hauere pane con che cacciarsi la fame; si come egli stesso deplorò in vna lettera diretta allo stesso Rè, che è la 102. delle sue Pistole. Lo stesso gran Prelato non si può dire quante persecuzioni patisse dall'empia adultera; la quale nella Pistola 18. chiama vn'altra Iezabelle distruggitrice degli altari, e carnefice tiranna de' Profeti. Et perche tuttauia si vedea il Rè ostinato nella sua perfidia, il Sommo Pontefice Vrbano II., e dopo lui Papa Pasquale dichiararono il Rè

fcommunicato. Efibironfi perciò al Rè Filippo alcuni cattiui Pre ati, allettati da lui con promeffe di ampiffimi Benefici, di portarfi a Roma a Papa Vrbano, a difendere, e foftenere l'incefto del loro Rè; il che intefo da Iuone, ne fece precorrere ad Vrbano l'auuifo, auuertendolo a guardarfi dalle fraudi, & aftuzie di quefti maligni Prelati, gli quali con le loro adulazioni rendono il Rè più indurato nella fua perfidia. Leggafi quefta lettera, che è la 28., perche è degna di molta ponderazione.

Luigi chiamato il Groffo figliuolo di Filippo, non lafciò nel fuo regnare totalmente in pace la Chiefa, imperoche fi diede ad vfurpare gli di lei beni: & benche fuffe ripigliato di ciò fecretamente dall'Abbate S. Bernardo, non per ciò fi emendò; onde gli fù dallo fteffo Santo in pena del fuo facrilegio profetizato, che per la fua oftinazione, Iddio gli hauerebbe leuato di vita il Rè primogenito Filippo. E fi auuerò il vaticinio: percioche caualcando Filippo fuori delle mura di Parigi; cadutogli fotto il cauallo, egli fi fracafsò tutto, e la notte feguente morì. Così il Tillio nella Vita di Luigi Groffo, *lib.6. Hiftor.cap.2.*

Luigi, detto il Giouane, figliuolo del

Groffo,

Grosso, tuttoche si mostrasse molto zelante della Religione, e intraprendesse il viaggio di Terra Santa, ad ogni modo io truouo appresso il Tillio nella sua Cronaca dell'anno 1143., che adirato contro Stefano Conte di Bloy, gli distrusse da' fondamenti la Città di Vitry, tagliando a pezzi tutti gli habitatori; mile, e cinquecento de' quali essendosi ricouerati nel Duomo di quella Città, per fuggire l'ira del Rè, furono col Tempio stesso abbruciati viui; huomini, e donne, fanciulli, e persone d'ogni età, e cõdizione; del quale sacrilegio pentitosi Luigi, per consiglio di S. Bernardo, intraprese il viaggio di Terra Santa, scriuendosi alla Sagra Milizia.

Filippo cognominato Augusto portossi primieramente in Terra Santa, doue in compagnia di Ricardo Rè d'Inghilterra assediò, e prese Tolemaide. Ritornato nella Francia Luigi, prouò primieramente nimico il suo Collega Ricardo, appicciatasi trà questi Rè crudelissima guerra. Ricardo, ritornato che fù di Soria, entrato nella Francia, incrudelì contro il Clero della Città di Tours, e scacciò della Chiesa di S. Martino tutti gli Sacerdoti, spogliandoli di quanto possedeano. Il Sacrilegio di Ricardo seruì a Filippo di esempio di esercitare contra

la Chiesa grandissimi strapazzi, e cru-
deltà: imperoche entrato nel paese, ch'
era di giuridizione del Rè Ricardo, lo
guastò tutto, e cacciati da' sagri templi i
Ministri di Dio, delle loro spoglie con-
gregò grandissima preda. Non conten-
to di ciò, stese le mani sacrileghe anche
contra le Chiese poste nel suo Dominio;
obbligando i Sacerdoti, e Religiosi a pa-
garli grossissime gabelle, e contribuzio-
ni; palliando la sua rapacità col preteS-
to, che gli abbisognaua quantità grande
di danaro, per liberare la Terra Santa
dalle mani degl'Infedeli, gli quali poc'
anzi si erano impadroniti di Gierusa-
lemme, leuata a' Cristiani da Saladino
l'anno di Cristo 1187. nell'Ottobre. Il
vero motiuo fù, ch'egli hauea necessità
di danaro, per resistere agl'Inglesi: onde
permise agli Ebrei il ritorno nella Fran-
cia, traendone da essi quantità d'oro. Se-
guitando la guerra più che mai crudele,
obbligò Filippo (a) il Clero della Fran-
cia a pagargli ogni anno grosse pensio-
ni, tuttoche acerbamente se ne dolessero
gli Ecclesiastici, a' quali però conuenne
soggiacere al rigore del di lui comando.
Fra tanto, il Pontefice Innocenzo III.
zelando la quiete della Cristianità, man-
dò

(a) *Gaguino in eius vita.*

dò agli due Rè, Pietro Cardinale di Capua Legato, per accordarli. Mà non potendosi aggiustare la Pace, si stabilì vna Tregua di cinque anni; la quale parimente si ruppe frà poco. Essendo poi morto Ricardo, Giouanni Senzaterra, che gli successe nel Regno, pacificossi ben sì col Rè Filippo; mà durò la pace vn momento. Ripigliate le arme, mandò di nuouo il Pontefice suoi Nunzi in Francia, con espresso comando agli due Rè, che deponessero le arme, minacciando di scommunica il disubbidiente. Ma Filippo incrudelito nella guerra, appellò da' Legati al Papa; e in tanto proseguì le sue imprese contro gl' Inglesi. Quello però che diede maggiore scandalo al Mondo, fù, che essendo morta à Filippo la moglie Isabella, mandò Stefano Vescouo di Noion a Caino Rè di Dalmazia, a chiedergli la Sorella Ingeberga per moglie (il Tillio la chiama Gelberga) sorella del Rè di Dania; con la quale consumate le nozze, indi a pochi giorni la ripudiò, col titolo di parentela. Passati trè mesi si prese in moglie Maria figliuola del Duca di Boemia. Stomacato, & irritato Papa Innocenzo III. di queste nuoue nozze del Rè, mandò in Francia suoi Legati, gli quali chiamato

vn Concilio de' Prelati della Francia nella Città di Digion, intorno alla Festa di S.Michele, negli anni 1599., dichiarato per queste nozze scommunicato il Rè, e tutto il Regno soppose all' Interdetto. Bandita questa sentenza, il Rè per modo se ne mostrò alterato, che crudelmente perseguitò tutti i Prelati, gli quali si erano trouati a quel Concilio, & vsò loro quanti potè maggiori strapazzi. La qual cosa hauendo maggiormente irritato il Sommo Pontefice, mandò nella Francia altri Legati; gli quali raunato in Soisons vn'altro Concilio, per consultare il modo di raffrenare la baldanza del Rè, e punire gli strapazzi fatti alla Chiesa, & a' di lei Ministri; il Rè riflettendo da senno a' casi suoi, stimò miglior partito, ripigliare Ingeberga; si come fece, & racconta il Tillio nella sua Cronaca della Francia.

Filippo chiamato il Bello, con le sue brutte azzioni, rese se stesso al cospetto del Mondo, difforme, & abbomineuole. Appena preso il possesso del Regno, cominciò vna guerra crudele con Odoardo Rè d'Inghilterra; a' bisogni della quale trouandosi Filippo scarso di danaro, caricò di grossissime taglie gli mercatanti del suo Regno: e ciò nè pure essendo à suffi-

sufficienza, impose, e riscosse con sommo rigore il centesimo, e poi il cinquantesimo di tutti i beni, che possedeano il Clero Secolare, e Regolare, si come scriue il Francese Gaguino (a). Si aggiunge, che hauendo in animo Papa Bonifacio VIII. di rinouare la Sagra Lega de' Principi Cristiani per la ricuperazione della Terra Santa, inuitò a questa Impr[illegible] ancora Filippo: al quale pure gli concedè le Decime Ecclesiastiche di tutto il Regno, per cinque anni, si come scriue nelle sue Storie Giouanni (b) Tarcagnota, negli anni di Cristo 1311. Filippo riscosse bensì il danaro; ma non hebbe mai l'animo a quella impresa: alla quale il Pontefice per animarlo, mandò in Francia il Vescouo di Apamea. Ma perche questo Prelato non potè mai persuadere Filippo a quel viaggio; trattò dipoi seco bruscamente, e venne alle minacce. Dalla qual cosa inuelenito il Rè, fece porre il Vescouo in oscura prigione. Bonifacio di ciò auuisato, deputò l'Archidiacono di Narbona, huomo molto sagace, ad andare al Rè, chiedendogli la liberazione del Vescouo, & instandoli la riscossione delle Decime Eccle-

(a) *Gaguin. hist. lib. 7. cap. 5.*
(b) *Histor. lib. 15.*

clesiastiche; minacciandolo, che se non vbbidiua, lo dichiaraua decaduto del Regno, e deuoluto alla Sede Apostolica, assoluendo insieme i popoli dal giuramento di fedeltà; in oltre, che si sarebbe il Rè dichiarato per Eretico, come contumace alla Chiesa, e quello che nel suo Nunzio hauea violato il Ius delle Genti, & offeso grauemente Dio, e la Chiesa; Dalle minacce dell'Arcidiacono si mosse il Rè a liberare il Vescouo imprigionato. Ma burlandosi Filippo nel rimanente del Pontefice, chiamò a se gli Prelati del suo Regno: a' quali fatto vn discorso sopra gli affari, che passauano con la Sede Apostolica, li trouò tutti concordi, e risoluti nel mantenere la Persona reale, dalla quale protestarono di godere tutto ciò che posse deano. Così il Gaguino nella di lui Vita, & il Tillio nella Cronaca dell'anno 1302. Trouati Filippo gli animi de' Prelati fauoreuoli al suo partito, protestò, che essendo Bonifacio intruso con male arti nel Papato, e però non essendo legitimo Pontefice; dalle di lui Censure, e minacce appellaua alla Sede Apostolica, ch' e' dicea allora vacante, & al futuro Concilio; si come scriue il Platina nella Vita di Bonifacio VIII. Indi proibì il Rè

a' tutti

a tutti gli suoi Sudditi, che nessuno andasse a Roma, nè colà si mandasse alcun danaro, facendo per tal' effetto porre a' Confini esattissime guardie. Non molto dopo chiamò Filippo in Parigi vn' adunanza di tutti i Vescoui, e Grandi del suo Regno; doue i Ministri Regj rappresentarono, che Papa Bonifacio era homicida, & Eretico; delle quali cose poteano produrre chiarissimi testimonj. Onde i Prelati, dimenticati del douer loro verso il Romano Pontefice, risoluettero, non douersi dare vbbidienza a Bonifacio, nè stimarsi gli di lui ordini, e minacce, finattanto, che non si fusse purgato de' delitti imputatigli. Trà tanto numero di Prelati si trouò il solo Abbate di Cistercio, il quale non volendo sottoscriuersi a quanto si era determinato contro il Pontefice, partitosi di quel Congresso, fece ritorno al suo Monastero. E Giouanni Monaco, allora Legato in Francia del Papa, veduto quanto si trattaua colà in iscorno della Sede Apostolica, ritornò a Roma. Nel medesimo tempo, l'Arcidiacono di Costanza, e Niccolò Befaro, mandati dal Papa a pubblicare l'interdetto in Francia, arriuati, che furono a Troyes, vennero per ordine del Rè imprigionati; si come scriue il Gaguino.

no. Di ciò non contento Filippo, mandò a Roma Sciarra Colonna nimico di Bonifacio col Caualiere Guglielmo Nugareto Francese: gli quali portatisi in Anagni, doue si era rifuggito il Papa, nella casa Paterna d'improuiso l'imprigionarono, e condottolo a Roma, iui in pochi giorni di cordoglio lasciò la vita. Scriue Gaguino, che gli due sacrilegi mandatarj haueano ordine di Filippo di condurre Bonifacio in Francia: il che non fecero, o spauentati dal decoro della Maestà Pontificia, ò impediti da' Cittadini di Anagni, gli quali armati loro vietarono la presa risoluzione. Filippo scommunicato, fù assoluto da Papa Benedetto XI., con pensiero di trarlo nella Lega, che disegnaua per Terra Santa: ma la morte troncò in breue tutti i disegni del Santo Padre. Salì poscia al Papato, Bertrando Gotho, di Nazione Guascone, Arciuescouo di Bordeaux, il quale si fece chiamare Clemente V. Fù questo Papa di grandissimo danno a tutta la Cristianità, a cagione del trasporto della Sede Pontificia nella Francia, doue fermossi lo spatio di 70. anni. Volea il Rè, che condannasse il Papa la memoria di Bonifacio, al che fare non si potè mai indurre. Ben sì per compiacere Filippo,
estinse

estinse l'Ordine Militare de' Caualleri Templarj, gli beni de' quali furono tutti confiscati da' Reggj Ministri; e se bene rilasciò il Rè li fondi de' Templarj a' Caualieri di San Giouanni; questi però gli sborsarono vna quantità grande di danaro. Et perche il Rè Filippo haueà fatto grandissime spese nella guerra co' Fiamminghi; il Papa, con disgusto di tutta la Francia, gli concesse la riscossione delle Decime, & in oltre, la facultà di conferire i Beneficj vacanti a' Chierici, & a' suoi seruidori; si come narra nella Vita di Filippo il Gaguino. Dopo l'estinzione de' Templarj, morirono frà vn'anno il Rè Filippo, e Papa Clemente, che fù il 1314. Questo Pontefice, che per la sua dottrina si rese molto cospicuo, si screditò per le cose fatte per compiacimento del Rè Filippo: e fù ancora tacciato di auarizia, come quello, che fece quanto potè per lasciare ricchi i suoi; e perche si tenea quasi pubblicamente vnà bella figliuola di vn Conte in illeciti amori; se è vero ciò, che scriue il Tarcagnota nelle sue Storie *lib.* 15.

Filippo il Lungo figliuolo dell' antidetto, voglioso di congregare danari, col pretesto di andare alla Sagra Guerra, chiese a Papa Giouanni XXII. le

De-

Decime degli Ecclesiastici del suo Regno. Benche il Papa fusse Francese; concesse al Rè la facultà richiesta, con questa condizione, Quando i Prelati, e Vescoui della Francia giudicassero essere cosa giusta, e conueniente. Raunato il Clero della Francia, alle proposte del Rè, rispose, Che quando il Rè medesimo fusse voluto andare alla Sagra Guerra, ch' eglino e l'haurebbono seguitato, e largamente sumministrati gli haurebbono gli aiuti, si come scriue Emilio nella di lui Vita. Rimase il Rè deluso di tal risposta, come quello che ben si conoscea, che non hauea in animo di portarsi alla Sagra Guerra: onde riuoltatosi a chiedere a' Laici grosse contribuzioni, anche da questi gli furono negate; onde in tutte le sue speranze restò deluso, si come scriue il Tillio nella Cronaca dell' anno 1318.

Carlo chiamato il Bello, succedette dopo la morte del fratello Filippo nel Regno. Di questo scriue Emilio nella di lui Vita, che hauendo Papa Giouanni XXII. dichiarato suo nimico, e perciò hauendo ancora scommunicato l'Imperadore Lodouico Bauaro; richiese a Carlo il Bello le Decime degli Ecclesiastici della Francia, per fare la guerra allo

stesso

stesso Imperadore, come se questa fusse vna guerra sagra. Negò Carlo al Papa le richieste Decime: ma poi alle replicate istanze del Pontefice acconsenti, a condizione però, che anch'egli buona parte godesse di dette Decime; si come auuenne, impinguando il suo erario con le rendite della Chiesa.

Filippo Conte di Valois, ascendente de' premorti Rè, come più prossimo del sangue prese la Corona Reale. Le crudelissime guerre, le quali hebbe questo Rè co'gl'Inglesi, il ridussero in tanto bisogno di danaro, che si vendeano publicamente le Dignità Ecclesiastiche a chi più offeriua: così attesta il Tillio nella Cronaca dell'anno 1345. Lasciò Filippo herede infelice del Regno il figliuolo Giouanni, il quale in battaglia contra gl' Inglesi perduta la Giornata, rimase prigioniero, e condotto nell'Inghilterra, vi morì. Figlio di Giouanni fù

Carlo V. nel cui tempo nacque quel pestifero Scisma, per cui andò sossopra tutta la Cristianità, perche fù da' Francesi promosso, e protetto: onde da questo Rè, il quale salì al Trono l'anno 1364. secondo il Tillio, fino a' tempi presenti io truouo che la Chiesa è sempre andata nella Francia decadendo in riputazione,

fti-

stima, & autorità, si come a suo luogo sarà mostrato. Era morto l'anno 1378. Papa Benedetto XI. il quale da Auignone hauea riportata a Roma la Sede Pontificale: onde raunati in Conclaue gli Cardinali, per la elezione di vn nuouo Papa, il popolo Romano gridaua, che volea vn Papa Italiano. Erano allora pochi gli Cardinali, perche non passauano il numero di dicisette, tredici de' quali erano Francesi. Questi, gli quali pretendeano di mantenere il Pontificato nella loro Nazione, ne haurebbono di leggieri hauuto l'intento, se nata trà loro discordia, non si fussero accordati alla elezione di vn terzo. Trà questi disparerì, portatisi i Cardinali nel Conclaue per creare il Papa, d'accordo elessero Bartolomeo Arciuescouo di Bari, Napolitano, il quale era assente, e non era Cardinale. Prima però che gli Cardinali Francesi vscissero del Conclaue, si pentirono della elezione fatta da loro stessi, e per colorire il mal'animo, la pubblicarono fatta per violenza del popolo, il quale chiedea vn Papa Italiano: onde tutti fuggirono chi in vn luogo, chi in vn'altro. In tanto il nuouo Pontefice, che si chiamò Vrbano VI. venuto a Roma, e postosi nella Sede di Pietro,

operò

operò in modo, che ritornarono a Roma gli Cardinali partitisi, gli quali per vero Pontefice lo riconobbero, e per trè mesi continui gli resero vbbidienza. Ma perche il Papa, che era di ottimi costumi, & alquanto seuero, cominciò a riprendere i Cardinali Francesi del troppo esorbitante lusso delle loro Corti; ricordando loro, che gli auanzi de' Benefizj Ecclesiastici doueano dispensarsi nel mantenimento de' poueri, & impiegarsi nel risarcire le Chiese, le quali per tanti anni neglette, minacciauano in ogni parte rouina. Sapendo ancora Vrbano, che i Cardinali difendeuano cause ingiuste, e allargauano le mani in riceuere doni per i Benefizj; li ripigliò perciò seueramente, minacciando di rigorosamente punire chiunque hauesse ritrouato macchiato di Simonia. Queste & altre cose dette con buon zelo dal Santo Padre, fecero pessima impressione nell' animo de' Cardinali; alcuni de' quali essendo informato il Papa, che haueano vsurpati i tesori della Chiesa nella morte de' Pontefici passati; cominciarono a pensare a' casi loro; e col pretesto dell' aere estiuo pestifero in Roma, chiesero gli Francesi facultà al Papa di portarsi fuori di Roma, e se ne andarono in Ana-
gni.

gni. Indi,non si credendo sicuri in quella Città, passarono a Fondi, ch'era luogo della Reina Giouanna. Questa, che si temea del Rè di Vngheria, e perciò desideraua di hauere vn Papa Francese, dal quale fusse assistita, disse agli otto Cardinali Francesi colà rifugiati, che hauea in animo di fare vn'altro Papa: onde fatto citare Vrbano a Fondi, fù questi dichiarato illegitimo Pontefice, e come in Sede vacante crearono Pontefice il Cardinale di Gineura, il quale si chiamò Clemente VII. Costui, portatosi in Anagni, iui ricolse buon numero di Bertoni, e di altre genti straniere sparse per lo Stato della Chiesa, alle quali dato per Capo vn suo Nipote, le mandò a prendere alcuni luoghi della Chiesa, con ordine, che dipoi si portassero sopra Roma. Vscirono Romani disordinatamente incontro a questi Soldati; co' quali azzuffati presso al ponte Salano, furono rotti, e vinti. Indi a poco però riordinatisi, sotto la guida di Alberigo da Balbiano Caualiere Milanese, combatterono di nuouo con le genti dell'Antipapa, vicino a Marino, e li ruppero in modo, che pochi de' nimici hebbero la fortuna di saluare la vita. Per tal Vittoria hauendo Vrbano ingrossato l'Esercito; mandò

mandò a ricuperare i luoghi della Chiesa leuati loro da' Francesi : della qual cosa spauentato Clemente, si ritirò a Napoli dalla Reina Giouanna. Leuatisi a rumore i Napolitani, la Reina, & l'Antipapa non stimandosi colà sicuri, passarono in Prouenza, e si portarono in Auignone. Quiui Clemente spacciatosi per Pontefice; si fece riconoscere da molti Principi per tale; onde trà gli altri andò a lui il Rè Carlo V. di Francia *(a)*, il quale visitò, e come vero Papa adorò Clemente, si come scriue con altri il Tarcagnota. Mentre la Reina si fermò in Auignone, si addottò per figlio Luigi I. di Angiò suo Parente: il quale pure fù dal Papa solennemente nella stessa Città di Auignone incoronato Rè delle due Sicilie, e di Gerusalemme, si come scriue il Tillio nella sua Cronaca *(b)*. Informato di tutte queste cose Papa Vrbano, ritornata che fù a Napoli la Reina Giouanna, la dichiarò decaduta del Regno, come quella, che hauea tenuta mano nello Scisma della Chiesa, e protetto l'Antipapa : & in ordine a questa dichiarazione, per gratificare Lodouico Rè di Vngheria, inuestì del Regno di Napoli

Carlo

(a) *Tarcagnota hist. lib. 7.*
(b) *Tillius ann. 1382.*

Carlo III. di Durazzo, come nipote secondo del Rè Roberto, e che giouanetto dopo la decapitazione del padre Carlo, si era condotto in Vngheria. In tanto Luigi d'Angiò figliuolo addottiuo della Reina Giouanna, vnì esercito per fauorare gli interessi dell'Antipapa, dal quale era stato incoronato Rè di Napoli, & per discacciare Carlo di Durazzo richiamato al Trono dal vero Papa. Ma perche a ciò fare abbisognaua a Lodouico gran somma d'oro, come Gouernatore ch'egli della Francia, si sforzò di cauarne da' popoli della Francia co' noue gabelle, le quali i popoli leuatisi a rumore ricusarono di pagare. Voltatosi perciò a' Beni degli Ecclesiastici, ottenutane dall'Antipapa Clemente la facultà, con mano armata riscosse dalle Chiese le Decime, e grossissimi sussidj, riclamando indarno gli Ecclesiastici scorticati dalle violenze dello scommunicato Lodouico, e dello scelerato Antipapa; si come scriue il Tillio negli anni di Cristo 1381. Gli tesori vsurpati della Chiesa, poco giouarono allo stesso Lodouico: imperoche raunato vn grossissimo esercito, a segno che la sola Caualleria era di trenta mila braui combattenti; passato le Alpi, e portatosi nella Puglia, iui

sgra-

sgraziatamente lasciò la vita : e ne fà fede il Tillio negli anni 1382. Ma già siamo entrati nel regnare di

Carlo VI., il quale negli anni di Cristo 1380. dopo la morte del padre, prese la Corona reale. Essendo ancora giouanetto, fù la cura del Regno appoggiata al predetto Lodouico di Angiò, il quale essendo fautore dell'Antipapa, da lui, come poco hà si è detto, ottenne quanto seppe desiderare. Seguitò poi sotto questo Rè più che mai gagliardo lo Scisma nella Chiesa, percioche Carlo tenea per l'Antipapa : il quale hauendo in Francia trentasei Cardinali in suo fauore, questi a loro capriccio reggeano tutte le Chiese di quel Regno, disponendo a suo piacere de' Benefizj, non hauendosi riguardo a' Teologi dell'Vniuersità di Parigi : vno de' quali, per nome Giouanni Gessoriaco, essendosi presentato innanzi al Rè, & esclamato contro l'esazione delle Decime, la dissolutezza de' costumi, e lo strapazzo dell'Vniuersità, hauendone di ciò contezza Lodouico Reggente del Regno, lo fece di notte tempo imprigionare : & non si sarebbe mai liberato, se tutta l'Vniuersità non fusse la mattina corsa a Palazzo a chiedere il rilasso di Giouanni : il quale subito portatosi a

Roma, fù dal Pontefice benignamente accolto, e racconsolato. Haueа pure Lodouico dato l'ordine d'imprigionare il Rettore dell' Vniuersità: ma questo con la fugga si sottrasse dal pericolo; si come scriue nella Vita di Carlo VI. Paolo Emilio: il quale aggiugne, che hauendo il vero Pontefice Vrbano dalla sua parte la maggior parte de' Principi Cristiani; gli Rè di Castiglia, e di Vngheria inuiarono suoi Ambasciadori al Rè Carlo, facendogli a sapere, che dal Clero de' loro Regni essendo stato riconosciuto Vrbano per vero, e legitimo Pontefice, non era cosa da Principe Cristianissimo il fomentare lo Scisma, e mantenere nel suo Regno vn'Antipapa. Rispose loro Lodouico a nome del Rè, che Carlo V. padre del regnante hauea pure congregati i Prelati del suo Regno, per intendere da loro, quale hauesse a riconoscersi per vero Papa; e che hauendo essi approuata per legitima l'elezione di Clemente, come che quella di Vrbano fusse fatta per violenza de' Romani, a quello, e non a questo stimaua la Chiesa Gallicana, che si hauesse a rendere vbbidienza. Riuoltatosi poi all'Ambasciadore di Castiglia, disse, Marauigliarsi, che essendo egli il suo Rè coll'aiuto della Fran-

Francia stato riposto in quel Trono, non hauesse in questa parte del Papato i medesimi sentimenti col Rè Francese. In questo modo si mantenne per opera de' Francesi nella Chiesa lo spazio di trent' anni lo Scisma Diabolico, il quale pose in iscompiglio tutta la Cristianità. Nè dee porsi in silenzo ciò, che il Francese Gaguino scriue nella Vita di questo Rè; cioè, che hauendo l'Antipapa Clemente scritto al Rè Carlo lettere efficaci, esortandolo a portarsi in Auignone, per consultare seco gl'interessi del Regno di Napoli; rispose il Rè, che vi sarebbe andato. Ma per fare questo viaggio, scorticò Carlo i suoi Sudditi coll' accrescimento delle gabelle, delle quali in eccesso aggrauò tutto il Clero della Francia.

Carlo VII. fù quel Rè, il quale a tempo di Papa Eugenio IV. nel Concilio di Basilea estorse da que' Prelati, per lo Clero di Francia, la tanto abbomineuole Prammatica, per la quale si prescriueano al Pontefice medesimo seuere leggi, e quasi la di lui suprema autorità restaua abolita nella Francia. Questa Prammatica riferita con diligenza dal Gaguino nella Vita di questo Rè, essendo cosa di gran rilieuo, mi è parso bene porre in questo luogo alcuni Capitoli,

 da'

da' quali potrà il Lettore conoſcere il capitale, che fà la Francia del Romano Pontefice.

Il Pontefice Romano, ogni dieci anni, rauni vn Concilio Generale: ſe ſarà negligente in congregarlo, poßano i Prelati da ſe chiamarlo. Reſtino inuiolabili i Decreti del Concilio di Baſilea; leuata anche al Papa l'autorità di leuarli, ò di alterarli. Non poßa il Papa conferire le dignità Eccleſiaſtiche, & Abbaziali, doue è in vſo l'elezione: e il Papa, ſubito, che è eletto, giuri l'oſſeruanza di queſto Capitolo. Quando vna Chieſa è vacante, ſi elegga da quegli, a' quali ſpetta, il Succeßore: nè il Papa poſſa derogare a queſta Legge: la quale volendo egli violare, ſi porti l'appellatione al futuro Concilio. L'eletto ſia benedetto da quello, al quale ciò ſpetta: E ſe l'eletto ſi truoua nella Corte Romana, poſſa, ſe vuole, prendere la benedizione dal Pontefice. Sia tenuto il Papa di vbbidire, e di oſſeruare tutti i Decreti, e leggi, che ſaranno determinate in vn Concilio Generale. Il Concilio, come congregato dallo Spirito Santo, così da Iddio ſolo riconoſca la ſua autorità. Non ſi turbi, nè cacci alcuno da vn Beneficio, del quale per lo ſpazio di trè anni ſi truoui in poſſeſſo. Siano ſolo trenta Cardinali. Il Pontefice non poſſa riſcuotere Annate,

nate, nè Primizie, ò altro da' Benefizj. Non si possa scommunicare vna intiera Communità, nè vn Popolo; ma solo il puro delinquente. E molti altri, che quì per breuità si tralasciano.

Questi Decreti fece il Rè Carlo pubblicare in vna raunanza de' Prelati della Francia, nella Città di Bourges nel Berry, l'anno 1438. Questa Prammatica (soggiugne lo stesso Gaguino) fù sempre riprouata da tutti i Romani Pontefici, gli quali al pari di vn' heresia la detestano, come quella, la quale vergognosamente sminuisce l'autorità del Pontefice Romano. Questo scandaloso abuso introdotto dal Rè Carlo nella Francia, fù in modo mal'inteso da tutto il Mondo, che il di lui figliuolo

Lodouico XI., anzi che fusse Rè, promise a Papa Pio II., quando fusse salito al Trono, di abolirlo. Della quale promessa ricordeuole il Pontefice, preso ch' hebbe Lodouico il gouerno del Regno, mandogli suo Legato in Francia, Giouanni Monaco di S. Benedetto, e Cardinale Atrebatense, pregandolo a leuare dal suo Regno sì grande abuso. Riceuute Lodouico le lettere del Pontefice, le mandò al Parlamento, accioche con la sua autorità si determinasse ciò, che si

ſtimaua fuſſe conueniente. Giouanni Romano, Procuratore del Rè nel Parlamento, chiamando ſanta quella sì iniqua legge, deluſe le preghiere del Senato; ſi come ſcriue (a) Gaguino nella Vita di queſto Rè. Ma non per queſto il Papa ceſsò dalle iſtanze: onde fù affatto la Prammatica abolita, e reſtituita in quel Regno al Romano Pontefice l'autorità. Vero è, che eſſendo Pontefice Siſto IV., hauendo queſti, & il Rè Ferdinando di Napoli moſſa guerra a' Fiorentini; il Rè Lodouico, per iſpauentare il Papa, & diuertirlo dall' Impreſa, congregò nella Città di Orliens vn Sinodo de' Prelati della Francia, in cui propoſe, Eſſere il ſuo Reggio volere, che ſi rimetteſſe in piedi, e nel ſuo primo vigore la Prammatica; e che ſi leuaſſe l'vſo di mandare a Roma danari per le Bolle de' Benefizj. Non ottenne il Rè allora il ſuo deſiderio; ſolo, che ſi determinò, che nel vegnente anno ſi faceſſe in Lione vna nuoua raunanza del Clero, ſopra queſta materia; ſi come riferiſce Emilio nella di lui vita. Io truouo ancora appreſſo Autori di credito, che nelle diſcordie de' Fiorentini, eſſendo ſtato preſo Franceſco Saluiati Arciueſcouo di Piſa dalla Signo-
ria

(a) *Gaguin.hiſt.Fran.lib.10.cap.9.*

ria di Firenze, fù nello ſteſſo punto impiccato ad vna fineſtra, l'anno 1478. ſi come ſcriue il Tarcagnota nella ſua Storia; & il Cardinale Geronimo Riario nipote del Papa, fuſſe come in prigione trattenuto. Per lo quale eſecrabile miſfatto hauendo il Papa ſcommunicato i Fiorentini; il Rè di Francia mandò al Papa ſeueriſſime minacce, ſe non leuaua l'Interdetto a quella Città, la quale viuea ſotto la ſua protezíone. Et perche vno de' complici della morte dell'Arciueſcouo ſi èra rifugiato in Coſtantinopoli, il Gran Turco Mahomet non lo volle riceuere: azzione, la quale ſi come fù in vn barbaro molto celebrata; così reſe più deteſtabile quella del Rè Franceſe, che minacciaua il Papa, e vilipendea l'autorità, e la dignità del Vicario di Criſto. Aggiugnerò ancora col Platina, nella Vita di Pio II., che moſtrandoſi queſto Pontefice parziale della Caſa Aragoneſe, ſi come fece, proteſſe Ferdinando Rè di Napoli, così lo aiutò di gente contro Franceſi, gli quali lo haueano ridotto a cattiuo ſtato: il che fece il Papa, dubbioſo, che occupando i Franceſi quel Regno, ne diueniſſero inſolenti, e abbatteſſero la libertà dell'Italia. E benche il Rè Franceſe, per ſuoi

Ambasciadori, hora con promesse, hora con minacce tentasse di ritrarre Pio dalla protezione di Ferdinando, e di volgerlo in fauore di Renato; Pio, saldissimo nella presa risoluzione, non si potè mai piegare a fauore de' Galli. Leggesi ancora di questo Rè, che hauendo egli ordinato al Cardinale di Balua, Vescouo di Ebrus, di andare a Parigi a farui la Rassegna di tutti gli huomini d'arme di quella Città; il Cardinale vi andò, e fece la Rassegna vestito di bianco lino, sopra vna mula. Dato ch'hebbe il Rè quest'ordine al Cardinale, il Signor di Xabanes Conte di Dommartin, e Gran Maestro di Francia, si portò a Lodouico, pregandolo, che gl'imponesse di andare ad Ebrus, a riconoscere il Clero di quella Città. Marauigliato il Rè della proposta; il Ministro gli soggiunse, Che tanto a se potea spettare, *(a)* la Reuisione del Clero di Ebrus, quanto al Vescouo di Ebrus la Reuisione de' Soldati di Parigi. Questo stesso Cardinale di Balua, già tanto confidente di Lodouico, fù poi d'ordine di lui imprigionato, supposto complice di alcuni misfatti; nè fù posto in libertà, se non vndici anni dopo che fù posto in carcere; si come scriue il Tillio nella Cro-

(a) *Gaguino in eius Vita.*

Cronaca dell'anno 1480. Essendo poi il Rè sul fine de' suoi giorni; perche hauea concepito grandissimo odio contro Lodouico di Borbone Vescouo di Lieggi, percioche fauoriua la parte dell'Imperadore Massimiliano suo capitalissimo nimico, mandò gente, e danaro a Guglielmo Marchiano, accioche vccidesse quel Prelato; si come seguì: perche vscito il Vescouo della Citta con gran moltitudine di popolo; Guglielmo, che staua negli aguati, lo assalì, & vccise di sua mano, ponendo il di lui cadauero su la porta della Chiesa a vedere a tutto il Popolo. Così pone il Gaguino.

Carlo VIII. figlio, & immitatore di Lodouico XI. con le sue azzioni rese chiaro al Mondo lo strapazzo, ch'e' fece della Chiesa, e del Pontefice. Chiamato in Italia da alcuni Principi inquieti, gli quali gli pingeano facile la conquista del Reame di Napoli da lui preteso, con formidabile esercito pasò le Alpi, e prese il cammino di Roma. Giunto in Toscana, cominciò a scoprire il suo mal talento contro il Pontefice Alessandro VI.; perche hauendogli questi destinato per suo Legato il Cardinale di Siena, huomo, e Prelato de' più stimati nella Corte Romana; il Rè giunto a Luca si lasciò

intendere, che come Legato del Papa non lo volea riceuere; onde il Cardinale ritornossene addietro; si come scriue il Tarcagnota (a) nelle sue Storie. Anzi che giugnesse a Roma, fece intendere a que' Cittadini, che li assicuraua da quale si fusse molestia, quando hauesse trouato il passaggio,& il ritorno libero per quella Citta, e fusse stato abbondantemente proueduto di quanto gli abbisognaua per lo mantenimento del suo Esercito: il che non facendo eglino, si sarebbe ogni cosa procacciato a forza d'arme; si come scriue il Platina nella Vita di Alessandro VI. Il Pontefice vedendo, che non potea contrastare a Carlo l'ingresso in Roma, si contentò di riceueruelo con tutto l'Esercito. Entrò Carlo in Roma l'vltimo di Decembre del 1494. con tutto l'Esercito in ordinanza, di notte, per cagionare nel popolo spauento, essendo durata l'entrata dell' Esercito dalle trè hore fino alle vndici, hauendo seco trentacinque Pezzi di grossa Artiglieria. Entrarono col Rè in Roma due Cardinali nimicissimi del Papa, Ascanio Sforza, e Giuliano della Rouere; e gli due Colonnesi, Prospero, e Fabricio, gli quali haueano preso soldo da Francia.

Al-

(a) *Tarcagnota lib. 21.*

Alloggiò il Rè nel palagio di S. Marco, doue condusse ancora l'Artiglieria, e l'Esercito albergò nelle Case de' Cittadini. L'insolenza de' Soldati in questo tempo fù tanto grande, che andò sossopra tutta la Città, e si sparse in più di vn luogo molto sangue; si come scriue nel citato luogo il Tarcagnota. Io truouo ancora appresso Autori degni di fede, che essendosi il Papa rifuggito in Castel S. Angelo; il Rè mandò per lo territorio di Roma Soldati a dare il guasto alla Campagna, e per due volte cauò dal Palagio l'Artiglieria per battere il Castello, l'hauerebbe fatto, se a persuasione di alcuni Cardinali, non si fusse col Rè, & il Papa stabilita la Pace, la quale fù a' 13. di Genaio del 1495. conchiusa, con quelle condizioni, che il Rè pretese. Volle il Rè, che il Papa lo dichiarasse Imperadore di Costantinopoli, che gli diesse il Porto di Ciuità Vecchia per la sua Armata, che il Vescouo di Maclouio fusse fatto Cardinale, che il Cardinale Valentino figliuolo del Papa douesse come Ostaggio seguitare il Rè, e che gli fusse consegnato Zizimo fratello di Baiazette Gran Turco, col pretesto, che conquistato che hauesse Carlo il Reame di Napoli, volea portarsi in Turchia, per ten-

tare col mezo dello stesso Zizimo di fare ribellare i popoli a Baiazette. Partitosi Carlo di Roma, s'istradò verso il Regno di Napoli, doue il Rè Alfonso non si tenendo sicuro, rinunziato a Don Ferrante suo figliuolo il Regno, si partì; e dipoi lo stesso Ferrante lo seguitò, abbandonando il Regno, e ritirandosi in Ischia. Fù facile al Rè Carlo l'acquisto di quel Regno, impadronitosi della stessa Città di Napoli, in cui fece vn solenne, e maestoso ingresso. Come le cose passassero dappoi, lo scriue il Bugati (a) nelle sue Storie, le cui parole quì per appagare il Lettore, riporteremo. *Haurebbe questa vittoria hauuto aumento felicissimo, quando i costumi de' Galli non l'hauessero macchiata, peggiorata, e danneggiata. Imperoche in Napoli, non che per la Campagna, per Puglia, nell'Abruzzo, e in Calabria, oltre al saccheggiare sfrenatamente le Ville, & i Palagi de' partigiani Aragonesi, non perdonarono a' Sagri Monasterj, doue tante Matrone si erano ritirate con le figliuole, nè alle Vergini Religiose; cose horride da leggere, non che da vedere. Sì brutte cose de Francesi veggendo quegli, che allor vedeano, fecero sì, che molti pieni di fastidio, e di sgomento abbandonarono le parti del*

(a) *Bugati histor. lib. 6.*

del Rè, & partirono dal Regno molti Legati d'Italia, & massimamente quelli de' Venetiani, Domenico Treuigiani, & Antonio Loredani, per parergli hormai di vedere Italia serua de' Galli, sì temerarij furono al Mondo allora, non rispettando le cose Diuine. Da questi non fù escluso Carlo stesso, volendo, che'l Papa lo coronasse, & inuestisse del Regno, al suo dispetto. Queste procedure fecero aprire gli occhi a' Principi Cristiani per modo, che molti di essi si vnirono in Lega, per discacciare Carlo dall'Italia, si come auuenne. Intesa Carlo la Lega de' Principi contro di lui congiurati, affrettò il suo ritorno nella Francia. Ma prima procurò di ritrarre dall'vnione, a forza di lusinghe, Papa Alessandro: il quale trouato duro, e sdegnato, per hauerlo obbligato ad vna pace tanto vergognosa; il Rè pensò di chiamargli contro vn Concilio Generale, e leuarlo dalla Sedia di Pietro: così pure scriue il citato Bugati. Ma le guerre di Lombardia diuertirono questo Rè dalle meditate imprese; e la morte improuisa, tosto gli troncò il filo de' suoi disegni.

Lodouico XII. che succedette a Carlo, come più propinquo di sangue, puntò non discordò; anzi di lui si dimostrò peggiore

simo in ischiauitù; pacificatosi co'Veneti, si riuolse a proteggerli, e fauorarli. Giouanni Tillio Cronista Francese negli anni di Cristo 1510. parlando di questa riuolta del Papa a fauore de'Veneti contro il Rè Lodouico, dà titolo a Giulio di *Homo perfidiosus*; Huomo perfido. Se il Papa è chiamato huomo perfido, perche hauute da' Veneti le douute soddisfozioni, si volse a proteggerli dalla oppressione de'Galli; e che dourebbe hauer detto il buono Cronista del Rè Francese, quando dopo essere stato aiutato da' Veneti nell' acquisto dello Stato di Milano, per gratitudine, dichiarò loro la guerra? Questo è lo stile de' Galli: dichiarare Perfidi quegli, gli quali non ammettono la loro schiauitù; e battezare per Sacrosante le azzioni de' loro Rè, tuttoche apertamente piene d'ingiustizia. Et perche il Papa chiamò in suo aiuto altri Potentati, per difendersi dalle violenze de' Galli seco sdegnati; lo stesso Tillio con intollerabile sfacciatezza, e con infame strapazzo del Vicario di Cristo, nell'anno 1513. dà titolo allo stesso Pontefice di *Sceleratus*, *& Vecors* Hora, quando il Rè intese essersi il Papa aggiustato co' Veneti, contro di lui riuolse le sue arme: & essendo stato inuitato

tato da' Bentiuogli ad accostarsi a Bologna; hebbe in suo potere quella Città, la quale allora si perdette per colpa del Gouernatore, ch'era il Cardinale Francesco Alidosio, gran partigiano de' Francesi. Dichiarò il Papa Bolognesi scommunicati, se non ritornauano alla diuozione della Chiesa; e risentissi molto con tutti i Principi Cristiani del procedere del Rè Gallo: onde fù tosto soccorso dal Rè di Spagna, che richiamato di Barberia Pietro Nauarro col suo Esercito, lo mandò in Italia in fauore del Papa. Ciò che allora facessero Francesi, vdiamolo da vn famoso Storico, ch' è il Tarcagnota (a), che così scriue. *Il Rè Luigi, facendo poco conto delle Scommuniche, che fulminauano, per porre l'autorità di Giulio a terra, incitò Bernardino Caruagiale Spagnuolo, e Cardinale di Santa Croce, ch'era in Milano, perche co' suoi adherenti ne conuocasse contra il Papa vn Concilio. Costui, hauendo otto altri Cardinali seco, & allegando, che, perche Giulio in tanti anni ch' era Pontefice, non si curaua di celebrare, secondo i Canoni antichi, il Concilio, esso per lo bene de' Cristiani celebrare il volea; il fece per lo primo di Settembre futuro bandire in Pisa, e vi fece publici Editti, che* sù

(a) *Tarcagnota hist. lib. 22.*

sù le porte delle Chiese attaccò, citare il Papa stesso con tutti gli Principi dell'Europa. E poco dopo soggiugne. *Il Papa, non lasciando che fare, per interrompere il Concilio di Pisa, ne fulminaua del continuo con le Scommuniche contra il Rè di Francia, e contra tutti i Prelati, che vi assentiuano, delle loro Dignità, e Benefizj, priuandoli. E priuò nominatamente, e depose della sua Dignità due Cardinali Francesi, e due Spagnuoli, che a quel Concilio assentiuano.* Anzi però, che si congregasse il Conciliabolo di Pisa, vn'altro simile ne conuocò il Rè nella Città di Tours, l'anno 1511. si come scriue il Tillio: nel quale, si come truouo appresso graui Autori, fece Lodouico, che gli Prelati Francesi decretassero, Che Giulio II. non era vero Pontefice, ma con arti simoniache intruso nel Papato; ch'era egli più Soldato, che Pastore; e cose tali, che riempirono di scandali la Cristianità. Fù decretato ancora, che si facesse intendere a Giulio, quali cose si erano determinate dal Clero della Francia, obbligandolo ad osseruarle, e contrauenendo, sarebbe chiamato al Concilio. Dopo questo Congresso, se ne fece vn'altro in Lione; il quale poi fù trasferito a Pisa, e quindi a Milano: d'onde scacciati i Francesi dallo Sforza,

e da-

e dagli Suizzeri, con che i Cardinali ribelli si rifugiarono in Francia. Stando il Papa sospeso per la citazione del Concilio a Milano, pubblicò Papa Giulio il Concilio Lateranense in Roma: nel quale fù annullato quello di Milano, & scommunicato chi v'interueniua. Frà questo mentre essendo seguita la famosa Rotta di Rauenna, nella quale l'Esercito del Papa collegato cogli Spagnuoli fù vinto; da' vincitori fù presa la stessa Città di Rauenna. Ciò che colà seguisse, vditelo dallo Storico Bugati, negli anni di Cristo 1512., che così parla. *I Rauennati veggendosi a mal partito, si arresero a' Francesi. Ma mentre che co' Capi d'essi erano a parole di composizione, i Guasconi entrarono per vn'altra porta alla sprouista: doue, rotta ogni fede, cominciarono sì brutto sacco, che parmi sol miserabile il raccontarlo. Quiui non fù grado, ordine, o sesso rispettato: nè cosa sacra riuerita; hauendo questa empia milizia gettato il Santissimo Sacramento a terra, per rubargli il Tabernacolo di argento*. Queste disdette non ruppero punto la costanza del Papa: il quale sborsata gran quantità di danaro al Cardinale Sedunese, mandollo negli Suizzeri, onde era nato, a trattar Lega: e ne ottenne l'intento: onde

onde conduſſe vn fiorito Eſercito in Lombardia, doue diedero molte percoſſe a' Franceſi, e totalmente li ſconfiſſero ſotto Nouara. Onde il Rè di Francia, vedendoſi trauagliato da nimici così potenti, e che la Spagna, e l'Inghilterra ſi moueano a' ſuoi danni, trattò accordo cogli Suizzeri, co' quali ſi conchiuſe la pace, con queſte condizioni, Che il Rè leuaſſe l'autorità del Concilio di Piſa, & di Milano ritirato in Francia: che non ſi partiſſe dall'amicizia del Pontefice Romano, le cui giuridizioni non moleſtaſſe &c. lo ſcriue il citato Bugati: il quale aggiugne, che vedendoſi Lodouico in ogni parte combattuto, e conoſcendo eſſergli ciò auuenuto, per hauere nutrito lo Sciſma, ſi riſoluette di annullare il Concilio di Piſa, e di Milano, approuando il Lateraneſe. Queſte coſe però accadettero ſolo dopo la morte di Giulio II., e nel Pontificato di Leone X. il quale per gratificare il Rè Franceſe dell' vbbidienza data al Concilio Lateraneſe, perdonò a molti Cardinali contumaci, e reſtituì loro il Cappello; con detrazione però di quaſi tutto il Conciſtoro, & in particolare del Cardinale Seduneſe; il quale apertamente ripreſe il fatto, come cagione di nutrire Cardinali Sciſmatici

in

in Corte; trouandosi trà questi il Caruaiale, il quale già in Milano era chiamato Papa Bernardone: e ciò pure scriue nel citato luogo il Bugati.

Francesco I. preso ch'hebbe il possesso del Regno, riuolse l'animo alle cose d'Italia, risoluto di cacciare dallo Stato di Milano il Duca Massimiliano Sforza. Passate le Alpi con formidabile Esercito, ruppe i soccorsi mandati al Duca da Leone Pontefice; & indi a poco sbarragliato l'Esercito degli Suizzeri, s'impadronì di Milano, mandando prigioniero in Francia lo Sforza. Veduta Leone la fortuna fauoreuole a' Francesi, trattò con il Rè accordo, per mezo del Nunzio Lodouico Canossa Vescouo di Verona, e coll' abboccamento degli due gran Principi Papa, e Francesco in Bologna, fù stabilita la Pace. In questo accordo trattossi di leuare, & abolire in Francia la Prammatica Ecclesiastica, introdottaui fino dal tempo del Concilio di Basilea, sotto Eugenio IV., la quale con tanto scapito della dignità, & autorità Pontificia, si era fino a quest'hora rigorosamente osseruata. Si leuò questo abuso, *frementе, & tumultuante vniuerso Clero Gallico*, scriue il Tillio negli anni di Cristo 1517. e lo strepito degli Ecclesiastici fù a ca-

gione,

gione, che fù leuata al Clero, & a' Monaci l'elezione de' loro Prelati; la quale con forse altrettanto pernizioso consiglio, fù posta tutta nelle mani del Rè, al quale il Papa con Bolla particolare concedè la Nomina di tutte le Prelature del suo Regno; cosa che hà partorito, e partorirà sempre infiniti disordini, nella Chiesa di Dio, si come più a basso toccheremo. E ben di questi inconuenienti ne fù presago lo stesso Rè Francesco, di cui scriue il Botero (*a*) di hauer' vdito di bocca di vn principalissimo Caualiere Francese, che quando gli fù portata la Bolla della Nomina alle Prelature, rendendola al Gran Cancelliere, con poca allegrezza, e festa, disse queste parole. *Prendi la Bolla, che hà da mandar me, & i miei posteri in rouina.* Disse il vero; perche non gli diè l'animo, conoscendo il pericolo, di fuggirlo: imperoche, si come scriue lo stesso Botero, (*b*) *hauendo ottenuto da Leon X. la nominazione dell'Abbazie, e de' Vescouati, in luogo di prouedere à quelli di persone atte, e sufficienti; a intercessione di Dame, e di Mignoni, ne prouedeua Soldati, e Capitani, e gente peggiore, che cedendo il titolo a qualche* Pre-

(a) *Botero detti mem. p. 1. lib. 1.*
(b) *Idem Relationi Vniuers. p. 3. lib. 1.*

Pretuccio, riteneua per se le entrate, ò vendeua il fauore, e'l dono del Rè a chi li faceua partito migliore; parole dello stesso Botero. Abusò la Francia sì rari Priuilegj concessi dalla benignita del Sommo Pastore: onde resi insolenti nell' Italia i Galli, doue di nuouo haueano stabilito il piede, obbligarono il Padre commune de' Cristiani, a porgere sollieuo agli oppressi, legandosi Leone strettamente co' gli Austriaci, dalle arme de' quali sbaragliato nel Parco di Pauia l'Esercito Francese, e fatto prigioniero lo stesso Rè Francesco, fù dato a' Galli per sempre lo sfratto dall'Italia tutta. Di questa Rotta de'Galli ne sentì il Pontefice Leone tanto piacere, che vogliono alcuni Storici, che di pura allegrezza trapassasse; tanto si era reso esoso il nome Francese anche ad vn Pontefice, dal quale il Rè Francesco era stato tanto priuilegiato. Ne è da tacersi. accioche sappiasi il conto, che gli Francesi fanno del Papa, ciò che scriue il gia citato Botero (*a*) dello stesso Rè Francesco; cioè, che hauendo egli hauuta non sò qual mala soddisfazione dal Papa (non dice qual fusse il Pontefice) hebbe a dire a Monsignor Guidiccione, Nunzio appresso lui. *Sua*

San-

(a) *Botero detti memor. par. 2. lib. 1.*

Santità mi fà, e mi dice: mi darà alla fine cagione di rimuouere i miei popoli dall'obedienza della Sede Apostolica: a cui risposе l'accorto Prelato, *Ch'esso, con sì fatta risolutione perderebbe assai più, che'l Pontefice: perche nuoua Religione ne' popoli, porta seco mutazione di Principe.* Mostrandosi in que' tempi gli Francesi così poco affezionati alla Chiesa, ne venne, che i nimici della Chiesa apertamente fauorarono. Queste sono quelle due cose, le quali eternamente denigrarono il nome di questo gran Rè appresso i posteri: l'vnione cioè, e patrocinio ch'e' prese degli Eretici della Germania; e la Lega fatta con Solimano Gran Turco, a depressione del suo sempre riuale Carlo V. Imperadore. La protezione, che prese Francesco degli Eretici, fù la cagione di ridurre all'Eresia la maggior parte del suo Regno. Vdiamo, che cosa ne scriue Giouanni Botero (a) nelle sue Relazioni Vniuersali. *Francesco I. fece cose per prudenza di Stato; onde è proceduta vna graue rouina della Religione, e del Regno, e de' posteri suoi. La prima cosa fù la Lega, fatta da lui col Turco contro Cristiani, e la condotta dell'Armata di que' Barbari nelle viscere della Cristianità.* L'al-

(a) *Botero p. 3. lib. 1.*

raunanza nella Città di Smalcalden nella Sassonia, al qual Congresso assistette sempre a nome del Rè Francesco vn suo Ambasciadore: e in questa Dieta de' Protestanti, che fù tenuta l'anno 1535. scriue il Surio (a), che il Rè Francese si cattiuò l'affetto di tutti gli Eretici, perche il suo Ambasciadore fece loro a sapere, che il suo Rè hauea determinato di far guerra nell'Italia all'Imperadore. E in questa medesima Dieta fù risoluto di rigettare il Concilio dal Papa allora destinato in Mantoa; dicendo i Protestanti, che non voleano per giudice delle loro coscienze il Papa, che si era dichiarato loro nimico. E qual sorte di gente si ritrouasse allora in quella raunanza di Smalcalden, lo dice lo stesso Surio (b) nell'anno 1537. cioè, che v'interuennero li principali Predicanti di tutte le Sette heretiche della Germania; tra' quali si contano Lutero, Melanctone, Bucero, Osiandro, & altre simili furie vscite dall' Inferno. Anzi che si sciogliesse questa raunanza, che seguì li 6. Marzo del detto anno, scrissero que' Ministri di Satana humanissime lettere al Rè di Francia, per cattiuarsi il di lui affetto, & assisten-

Q

(a) *Surio Comment. ann* 1535.
(b) *Idem ann.* 1537.

sistenza. Et il Rè rispose loro con ogni cortesia, promettendosi l'vno, e gl'altri scambieuoli soccorsi contro l'Imperadore, si come riferisce il medesimo Surio; il quale negli anni 1531. scriue pure, che nel mese di Febraio scrissero i Protestanti di Germania agli due Rè di Francia, e d'Inghilterra, in difesa della nuoua Setta, che professauano. Quindi diuenuto Francesco fauoratore degli Eretici, quando l'anno 1538., per opera del Pontefice Paolo III. conuennero a Nizza l'Imperadore, & il Rè di Francia; questi hauea seco molti heretici di Germania (*a*), col corteggio de' quali si portò a baciare i piedi al Papa; ma se ne rimasero immobili Cristoforo Duca di VVirtembergh, Guglielmo Conte di Furstembergh, il Marescialla della Marca, e Giorgio Gluchio Ambasciadore del Rè di Danimarca, gli quali, con altri molti, seguendo il Vangelo di Lutero, non vollero inchinarsi al Sommo Pontefice; si come riferisce il Surio nell'anno stesso 1538. Nell'anno 1540. scriue il medesimo Autore, che tutti gli Protestanti di Lamagna scrissero al Rè Francesco lettere di molta sommissione, pregandolo, che quan-
do

(*a*) *Surio an.* 1538.

do fussero eglino dall'Imperadore trauagliati, fussero dalla di lui benignità abbondantemente soccorsi; che vuol dire, nella loro perfidia contra Dio, contra la Chiesa, e contra il loro Souvrano mantenuti. Hora, la cosa più notabile, che osseruano gli Storici nel Rè Francesco, si è, che egli morì nel medesimo anno, che morì l'Eretico, e scommunicato Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra: non essendo passati che due soli mesi dalla morte dell'vno a quella dell'altro, che fù l'anno 1547. nel qual tempo scriue lo stesso Surio, erano gli Protestanti di Germania, con solenni Ambascierie, ricorsi all'vno, e all'altro degli due Rè, per essere soccorsi contro l'Imperadore: onde intesa la loro morte, rimasero oltre modo atterriti tutti gli Eretici, gli quali ben vedeano, che loro erano mancate le colonne, sopra le quali haueano stabilito il fondamento, e la fabbrica della loro perfidia, e fellonia.

Quello però, che oltre misura screditò la riputazione di questo Rè, fù l'vnione, e la Lega da lui contratta co' Turchi, nimici giurati della Religione Cristiana. L'esecrando giuramento fatto dal Rè Francesco a Solimano Gran Turco, per lo mantenimento della Le-

ga, & amicizia, viene dagli Scrittori in tal maniera registrato.

Per Deum magnum, & altum, misericordem & benignum, formatorem cœli, & terræ, & omnium, quæ in eis sunt; Et per Sancta hæc Euangelia; Per Sanctum Baptisma, per Sanctum Ioannem Baptistam, & per fidem Christianorum, promitto, & iuro, quod omnia, quæ nouero, aperta erunt Altissimo Domino Sultano Solymano, & Imperatori, cuius regnum Deus fortificet. Ero amicorum suorum vnicus, & inimicus inimicorum. Ero redemptor captiuorum Turcarum ex vinculis hostium eius. Nihil in mea parte fraudolentum erit. Quod si hoc neglexerim, ero Apostata, & mandatorum Sancti Euangelij, Christianæque fidei præuaricator. Dicam Euangelium falsum esse. Negabo Christum viuere, & Matrem eius Virginem fuisse; super fontem baptismatis porcum interficiam, & altaris presbyteros maledicam; super altare fornicabor cum luxuria, & Sanctorum Patrum maledictiones omnes in me recipiam. Ita me Deus respiciat ex alto.

Noti il Lettore, che a quest'empio giuramento il solo Gran Cancelliere Antonio del Prato contraddisse. Tutti gli altri Consiglieri alla cieca soscrissero, non osseruando di quanto pregiudi-

cio

cio doueſſe queſta Lega riuſcire sì agli affari della Criſtianità, come dello ſteſſo Regno di Francia. Oſſerui ancora nel Giuramento, che il Rè Franceſco promette a Solimano di ſcoprirgli tutti i Trattati de' Principi, che intenderà farſi contro di lui. Et queſta clauſola vi inſerirono i Turchi per iſcorno maggiore del nome Criſtiano; volendo eglino con ciò additare, quanto bene fuſſero l'anno 1540. ſtati tenuti dal Rè Franceſco, allora quando, corrotti alcuni Nobili Veneti, e Segretarj di Stato, ſeppero la deliberazione preſa da que' Prudentiſſimi Padri di fare col Turco ad ogni condizione la Pace, ancorche gli doueſſero cedere Napoli, e Maluaſia, imperoche auuiſato dall'Anibaut Ambaſciadore del Rè in Venezia, Antonio Rincone Ambaſciadore del medeſimo in Coſtantinopoli, delle ſegrete commiſſioni date a Luigi Badoero, che andaua Ambaſciadore del Senato per la Pace al Turco, furono queſti maneggi ſcoperti a Solimano: il quale moſtratoſi conſapeuole delle riſoluzioni del Senato Veneto, l'obbligò a ſoſcriuere la Pace, con il rilaſcio a' Turchi di Napoli, e Maluaſia nella Morea; e di Nudino, e Laurana nella Dalmazia; ſi come ſcriue con molti al-

tri il Bugati (a) nelle ſue Storie: il quale aggiugne, che il Rè Franceſco promoſſe con ogni caldezza queſta Pace, ancorche fuſſe in gran danno del terzo, accioche ritornando i Veneti in grazia del Turco, Barbaroſſa Capitano Baſsà del Mare, poteſſe paſſare in ſuo fauore, a' danni dell'Imperadore: contro il quale hauea il Rè chieſto a Solimano la ſua Armata di Mare: la quale gli fù conceſſa; ſe bene non potè eſſere in tempo per l'anno 1542. ſi come la deſideraua Franceſco. Eſſendo poi venuto a Venezia Giunusbeio Ambaſciadore di Solimano, per far rattificare a quel Senato la Pace ſtabilita col Badoaro; entrò queſti nel Senato accompagnato da Polino, che andaua in Coſtantinopoli Ambaſciadore del Rè di Francia al Gran Turco, e vnicamente propoſero a que' Prudentiſſimi Senatori, a nome de' lo. o Monarchi, che ſarebbe ſtata coſa grata a' loro Principi, che la Republica ſi fuſſe ſeparata dall'amicizia di Ceſare, e vniſſe le ſue arme con quelle del Rè Franceſco a depreſſione dell'Auſtriaca potenza. Stomacato quel Senato di tale richieſta, coſtantemente riſpoſe, che volea riſolutamente la Pace di tutto 'l Mondo:

(a) *Bugati lib. 7.*

Mondo: onde non si passò più oltre dagli Ambasciadori nelle dimande. Hauendo in tanto Francesco stabilito con Solimano di assalire in vn medesimo tempo per Mare, e per Terra gli Austriaci; il Rè di Francia, l'anno 1542. da trè bande mosse la guerra agli Austriaci; Solimano entrò nell' Vngheria, e mandò Ariadeno Barbarossa famoso Capitano di Mare contro Cristiani. Vscì l'Armata Turchesca in Mare l'anno 1543. guidata da Barbarossa, e da Polino Ambasciadore del Rè Francesco a Solimano, il quale hauea rassegnato tutto il suo Nauilio alla disposizione del Rè; al quale mandò per lo stesso Polino cortesissime lettere, promettendo di fare nell'Vngheria crudelissima guerra all' Imperadore. Passato il Mare Ionio, arriuò Barbarossa sopra Reggio, Città della Calabria, la quale fù da' Turchi saccheggiata, & arsa. Quindi passò all' Isola Ponzia, indi a Teracina, e poi ad Ostia; il che pose in grande spauento la Citta di Roma, e l'Italia tutta. Mandò allora Polino ad auuisare il Cardinale di Carpi Legato, e Gouernatore di Roma, che quella Armata, essendo mandata da Solimano alla vbbidienza del suo Rè, non era in conto alcuno per of-

fendere lo Stato, ne'Sudditi della Chiesa. Per tal nuoua deposto il timore, portauano Cristiani al Mare molte prouisioni a vendere a' Turchi, prouedendo l'Armata di vittuaglie. Fermatosi a Ostia per trè giorni Barbarossa, doue fece acqua, e si prouuide di vino, veleggiò verso Marsiglia, per hauere dal Rè di Francia gli ordini delle imprese, che haueano a farsi. Fù risoluta dal Rè Francesco, (il quale da Solimano in questi tempi veniua chiamato fratello, si come scriue con altri il Bugati) l'impresa di Nizza in Prouenza, la qual Città e' desideraua togliere al Duca di Sauoia, solo, perche era parente di Carlo V. Vscì da Marsiglia l'Armata Turca dietro a quella di Francia Capitanata da Monsignor di Anghien della Real casa di Vandomo; e sbarcati gli Soldati, e le artiglierie, fù cominciata a battere la Città; la quale sforzata da' nimici, loro si arese, e fù quasi in procinto di essere saccheggiata da' Turchi. Si trattennero i barbari vogliosi di guadagnare la fortissima Rocca, guardata da Paolo Simeoni Castellano: il quale deluse in nudo gli sforzi tutti de' Turchi, e de' Francesi, che furono necessitati sciorre l'assedio, & abbondonare la Città; la quale fù da' Turchi

chi col Territorio ſaccheggiata, & abbruciata. Scriue il Surio ne' ſuoi Commentarj ſtorici (a), che fecero gli Turchi più di 5200. perſone ſchiaue, tra le quali ſi contauano ducento ſagre Vergini: & il ſacco fù ſtimato paſſare gli 600000. ducatoni. Barbaroſſa, per dimoſtrare a Solimano di hauere ben ſeruito sì lui, che'l Rè di Francia contro Criſtiani, caricò quattro gran naui della preda, e degli ſchiaui, per mandarli a Coſtantinopoli in dono al Gran Signore. Ma Iddio, il quale volle ſaluare tante anime innocenti, e tante ſue ſpoſe dalle zanne de' lupi, diſpoſe, che Don Garzia figliuolo del Vicerè di Napoli, con la ſquadra delle Galee del Regno, vnite a quelle de' Caualieri di Malta, dopo hauere depredate le Riuiere della Turchia con ſuo notabile profitto; nauigando verſo Sicilia, ſi abbattè in quelle quattro naui cariche di Criſtiani, e di tante ſpoglie: le quali da lui riconoſciute per nimiche, le inueſtì, e tutte le preſe liberando tante anime dalla duriſſima ſeruitù Maomettana. Ritiratoſi Barbaroſſa dall'impreſa di Nizza, con tutta la ſua Armata ſuernò in Tolone, paſciuta, e proueduta dal Rè Franceſco.

 Mentre

(a) *Surio ann.* 1543.

Mentre però Ariadeno si fermò in Tolone, mandò vna squadra di vinticinque galee ad assaltare le Spiaggie di Catalogna, doue i Turchi presero Legni, & huomini, saccheggiando fra gli altri il Porto di Roses. Passato poi l'Inuerno, fù dal Rè licenziato Barbarossa, e rimandato co' ricchi presenti. Staccatosi il Barbaro da Tolone, trascorse le Riuiere della Toscana, doue prese, e saccheggiò Talamone, e PortErcole: nell'Isola del Giglio fece schiaui tutti gli habitatori; il che pur fece dell'Isola di Lipari, e di molti altri luoghi delle costiere del Regno di Napoli; onde si calcola, che Barbarossa conduſse in schiauitù da sette in otto mila Christiani; frutto della gloriosa Lega fatta da Francesco con Solimano.

Muoue, e con ragione, a tutto'l Mondo le risa ciò, che di questo Rè scriue Vberto Velleio Storico Francese, nella Gionta fatta alla Storia del Gaguino. Per la bella Sposa de' Cantici descritta da Salomone, egl'intende la fede, la quale stà appoggiata al suo diletto, che si pasce trà gigli. Questo diletto della fede è il Rè Francesco (dice costui), il quale si truoua trà gigli, perche gli Gigli sono l'Arma del Rè Francese. Nobilissimo

bilissimo paragone. Trattando poi di quando fù il Rè Francesco sacrato Rè in Rems, lo paragona, anzi lo fà di più del Saggio Salomone vnto Rè in Gihon, Citta, la quale egli fa simile nell'interpretazione alla Città di Rems. Esagera di poi con tanto fasto le prerogatiue del nouello Rè, che dopo hauerle descritte a suo talento, inuita le Citelle di Parigi a vedere incoronato il loro Monarca, con le stesse parole, con le quali la Scrittura sagra parlando del mistico Salomone, inuita le figliuole di Gerusalemme a vedere il loro Rè. *Procedite igitur filiæ Parisiæ Hierusalem, adorate Regem Salomonem diademate insignitum, &c.* Non contento di questo il buon Francese Velleio, ritorce in fauore del suo Rè tanti sensi delle Scritture sagre, profetizato da Dauide, e da Salomone in persona di Cristo, che, non sò chi si fusse colui, il quale postillò il libro, vi pose in margine queste precise parole. *O miserabile Dei Verbum! quantam vim pateris.* Et doue fà maggiore di Salomone nella prudenza il Rè Francesco; il medesimo Postillatore mette nella margine queste altre parole: *Quomodò quæsò non nauseat, qui legat hæc omnia.* Veggasi se scriuo il vero nel Gaguino

con la Giunta del detto Velleio, stampato in Francfort dal Vechelio l'anno 1577. Volesse Iddio, che il Rè Francesco hauesse alquanto immitato la prudenza di Salomone. Questo gran Rè, per mantenere ricchi col traffico gli suoi sudditi, conchiuse vn'alleanza strettissima, si come habbiamo nella sagra Storia, col Rè Hiram, Principe giusto, e da bene: il che fù cagione, che andauano, e ritornauano le flotte di Salomone cariche di gran tesori. Al contrario di quello succedette al Rè Giosafatto, il quale collegatosi coll'empio Rè Ochozia fù cagione, che Iddio gli mandasse a male tutte le sue intraprese, e le sue Flotte, cariche di preziosissime merci, seruissero a saziare la non mai paga ingordigia del mare diuoratore. Non fece mai Francesco altra Lega, nè vnione, che con Turchi, & Eretici: e questa fù la infamia, che acquistò eternamente al suo nome; onde si trasse addosso l'ira di Dio, il quale rouinò il di lui Regno, e lui stesso, dandolo in mano de' suoi nimici, e la sua posterità, distruggendola, poiche terminò in Enrico III. morto scommunicato per mano di vn Sacerdote, che il priuò di vita.

Io truouo nel Roseo Hist. p. 3. lib. 5. che

che fauellando della morte del Rè Francesco accaduta nell'anno 1547. dice queste precise parole. *Dicono i Francesi, che dopo che questo Rè tornò in Francia con la vittoria conseguita a Marignano, e per voler mantenere la guerra in Italia, spogliò particolarmente d'oro, e di argento la Chiesa di S. Martino di Tors, prouocandosi forse l'ira di Dio contra; in tutte quasi le sue imprese fatte, doppo hebbe la fortuna contraria.* Sia detto questo, accioche si sappia, di quai mezi si valesse il Rè Francesco per mantenere tanti Eserciti di Eretici, e di Turchi a' danni de' Principi Christiani.

Enrico II. successore del Padre Francesco I. seguitò in tutto le pedate del genitore, rinouò la Lega col Turco, e si strinse con tutti gli Eretici di Germania contro Carlo V. Il Roseo fauellando dell' alterazione de' Principi Eretici di Lamagna, per la prigionia del Sassone, e del Landgrauio custoditi da Cesare, dice, che risoluettero di fare di nuouo guerra all'Imperadore, e ne ricercarono l'aiuto dal Rè Enrico. Le parole dell' Autore sono queste (a). *Gli Principi di Lamagna, se bene vedeano l'Imperadore intricato in nuoua guerra col Rè di Francia, non si conosceuano bastanti di poter trarre a fine*

(a) *Roseo part. 3. lib. 5.*

a fine questa impresa, senza le spalle di esso Rè, mandarono secretamente a ricercar lo del suo aiuto. Et il Rè, che più non sapea desiderare, che vna sì bella occasione, promise di soccorrerli con grosso esercito in persona: di che si rallegrarono tanto i Principi nimici di Cesare, che per ciò concessero al Rè il titolo di Protettore del Sacro Imperio. Queste pratiche si conchiusero l'anno 1552. delle quali cose essendo stato auuertito Francesco Cardinale di Tornone, con zelo di Prelato Cristiano, non mancò di rimostrare al Rè, quanto ciò fosse sconueneuole al titolo di Rè Cristianissimo, e quanto darebbe a dire a tutti quegli, gli quali hauessero zelo della Religione Cattolica. Quand' ecco improuisamente vno de' principali Ministri del Rè, accostatosi al Cardinale, (a) sfacciatamente gli disse, *Che gli affari di Stato non si regolauano secondo il Breuiario;* parole tratte da Giouanni Botero ne' suoi Detti memorabili. Il medesimo Autore nelle sue Relazioni Vniuersali discorrendo della Francia, e del Rè Enrico II. così parla, (b) *Arrigo si preualse dell'opera de' Turchi contra Cristiani, anche più del padre: e si fece Protettore*

(a) *Botero lib. 2. par. 2.*
(b) *Relazioni part. 3. lib. 1.*

tettore de' Protestanti d'Allemagna contro Carlo V., che fù perciò sforzato à conceder loro, ò a dissimulare molte insolenze in materia di Religione, che da quel tempo in quà è sempre giù declinando in Germania: e poco dopo soggiugne, *Arrigo II. figliuolo di Francesco, entrando in molte, e grauissime guerre, e non potendo con le entrate ordinarie soddisfare al creditori, cercaua d'aiutarsi col dare loro in preda le Abbazie, & i Vescouati. Onde vsando gli Eretici, ogni arte per entrare, e per diffundere il loro veleno nella Francia, e restando le Chiese senza Pastori, che si contraponessino all'impeto, e agl'inganni loro, fù cosa ageuole, ch'eglino dilatassino a lo- o- piacere la loro perfidia, &c.* Queste tante amicizie conchiuse dal Rè Enrico con gli Eretici, sì come gl'infettarono tutto il Regno, così furono cagione della sua morte datagli per giusto gastigo di Dio, per mano di vn Eretico. Odasi Omero Tortora Storico della Francia, come discorre in proposito delle Eresie accrescìute nel tempo di questo Rè: (a) *Enrico II. occupato nelle guerre, ò trascurò, ò non si auuide, che le ceneri de' morti al tempo di Francesco suo padre, e le ruine di' tanti luoghi haueano coperto, ma non estinto il fuo-*

(a) *Tortora lib. 1. par. 1.*

fuoco, e non hauendo vegghiato, com'era mestieri, sopra sì graue accidente; scoperse in vn tratto essersi l'incendio dilatato tanto, ch'era fino nella sua Corte penetrato, e che ardendo frà Grandi, consumaua la sua autorità; perche essi, col pretesto di poter credere a modo loro, tal volta la douuta vbbidienza gli negauano; col fauor loro si predicauano le nuoue Eresie pubblicamente, concorrendo a quelle prediche con gran frequenza ogni sorte di gente, non prezzando nè gli Editti, nè le minaccie del Rè: il quale vedendo il suo pericolo così vicino, fù costretto accettar la pace col Rè Cattolico, &c. e poi soggiugne, che, *fù vcciso in giostra dal Signor di Mongomerì Scozzese, Eretico, il quale hauendo trouata la celata mal serrata, gli ficcò la lancia in vn'occhio.* Ecco, come si trasse Enrico la serpe in seno. Fauorì, & aiutò gli Eretici di Germania, per compiacere a' quali riempì tutto il suo Regno di Eresia, onde pur da vn' Eretico fù priuato di vita.

Francesco II. fù bensì successore, & herede del Regno lasciato dal padre Enrico, ma fù pochissimo il tempo, che lo godette, hauendolo gouernato poco più di vn'anno. Non meritò la Francia di hauere in que' tempi vn Rè sì giusto, e zeloso della Religione Cattolica, mentre

in

in tutto'l Regno gli Eretici poneano ogni cosa in iscompiglio. Contro di lui fù ordita vna sacrilega congiura, chiamata d'Ambuosa, la quale fù a tempo scoperta, con la morte di molti de' Congiurati. Non si estinse però questo fuoco, che anzi vie più si accese, percioche in esso soffiauano due gran mantici infernali Caluino, e Beza, scelleratissimi Eretici, gli quali dalla vicina Geneura costituita da loro per catedra della pestilenza, spargeano quà, e là per la Francia i loro pessimi Ministri ad infettarla, & a mouerla a sedizione contro il loro Cattolico Principe. Tante rouine, che nel suo breue regnare prouò Francesco, furono l'eredità lasciatagli dal genitore, per lo fomento dato agli Eretici, lasciando in loro balìa, e discrezione le Chiese, le quali priue di buoni Pastori, andarono le cose humane, e Diuine tutte sossopra. Trà questi affanni lasciò la vita il Rè Francesco, la cui morte ridusse quasi all'agonia della fede tutto quel florido Regno. Succeſſe a lui nel Regno il fratello

Carlo IX. in età di soli dieci anni, onde fù retto alcun tempo dalla Reina sua Madre. Di questo Rè è da sapersi, ch' egli fù quello, il quale a cagione delle Eresie, delle quali era piena la Francia,

chia-

chiamò istantemente al Papa vn Concilio Vniuersale, accioche potessero i Francesi sapere in qual maniera haueano a regolare le loro coscienze. Venutosi poi al fine del Concilio di Trento, comparuero a Parigi, nel Febraio dell' anno 1564. col Nunzio del Papa gli Ambasciadori di Cesare, del Rè di Spagna, e Duca di Sauoia, gli quali vnitamente il pregarono a portarsi a Nansi nella Lorena, doue si sarebbe fatta la pubblicazione del Concilio di Trento, e a contentarsi di farlo bandire per tutto il suo Regno: in oltre gli proposero strettissima Lega per estirpare totalmente dal suo Regno gli Eretici: supplicandolo in fine, a non valersi della licenza poco fà ottenuta dalla Sede Apostolica di alienare quantità di Beni Ecclesiastici, offerendogli in vece ogni aiuto, accioche potesse rimettere nel suo Regno la fede Cattolica. Ad alcuna di queste proposite non volle acconsentire il Rè, sbrigandosi con parole generali dagli Ambasciadori: a' quali, si come a tutti i Cattolici della Francia, parue cosa strana, ch'ei non volesse accettare quel Concilio, da lui con tanta sollecitudine richiesto. Onde operando il Rè con politica più humana, che Diuina, pensò di stabilire

lire nel suo Reame la pace, concedendo agli Eretici la libertà di coscienza: il che fù cagione, che alcuni Prelati della Francia apostatarono, e ne furono perciò dichiarati scommunicati gli Vescoui di Valenza Giouanni Monluc, il quale osò di predicare le Eresie in presenza degli stessi Rè, e Reina; Antonio Caracciolo Vescouo di Troia, quegli di Lecture, di Chartres, di Vzez, di Oleron, e l'Arciuescouo di Aix; sì come ne fà fede il Tortora (a) nelle sue Storie dell'anno 1564. Si fece poi nell'anno 1570. vn nuouo accordo tra il Rè, e gli Eretici, a' quali furono conceduti molti Indulti: onde il Rè hauendo mandato agli Principi Eretici di Germania gli Capitoli di questa Pace, fù da loro con allegrezza approuata, non essendo valse a ritrarne il Rè da questo accordo, le preghiere del Rè Cattolico, il quale con molte promesse di aiuti ne lo dissuase; sì come scriue il medesimo Tortora (b) negli anni di Cristo 1570. Nè è da lasciare in silenzo, che questo Rè, per mantenere co' Turchi l'Alleanza, e corrispondenza stabilita da' suoi Maggiori, non si riputò a vergogna, il dare più volte ricet-

to,

(a) *Tortora par. 1. lib. 3.*
(b) *Idem par. 1. lib. 5.*

to, e rinfreschi in Marsiglia a' Vascelli Turcheschi, gli quali tutto dì scorreano, e depredauano le spiaggie del Cattolico, & di altri Principi Cristiani; del che acerbamente collo stesso Rè se ne dolse l'Ambasciadore del Rè di Spagna, per relazione dello stesso Tortora, negli anni 1564. Queste conniuenze di Carlo con gli Eretici, trasfusero alcuna cosa della loro pestilenza nel fratello, e successore

Enrico III., il quale per la di lui morte, abbandonata la Polonia, al cui Trono era stato innalzato frettoloso, portossi all' Ereditario Regno della Francia, il quale e' trouò sconuolto per le inimicizie dell'Ammiraglio Colignì Eretico con la Casa di Ghisa, che fauoriua i Cattolici. Questi per reggere dispoticamente il suo Regno, non perdonò a cose humane, nè Diuine. Rinouò la Lega de' suoi Maggiori con tutti gli Eretici della Germania; a persuasione de' quali non volle, che si pubblicasse in Francia il Concilio di Trento, e stimolò gli Suizzeri a fare il medesimo: & perche di ciò molto il Mondo si marauigliò, onde fù consigliato il Rè a leuare lo scandalo, che e' daua alla Cristianità, *Quanto alla fede*, rispose, *in Francia si crede tanto, quanto basta: Quanto alla riforma degli Eccle-*

siastici,

siastici, io voglio farla con le mie prammatiche, non conforme agli ordini de' Preti. Di queste sue Prammatiche si valse Enrico, allora che il Duca di Alansone suo fratello si fece protettore, e difenditore de' Ribelli Eretici della Fiandra, ad onta del Rè Cattolico, col quale la Francia era in pace. Imperoche conoscendo Enrico il ceruello torbido del fratello, per leuarselo dagli occhi, acconsentì, che passasse in Fiandra. Sentì il Papa tanto disgusto di questa risoluzione dell'Alansone, che spedì a posta in Francia per suo Nunzio Monsignor Fabio Mirto Arciuescouo di Nazaret, perche appresso il Rè, e Reina, & il Duca si adoperasse a diuertire gli sconcerti imminenti alla Cristianità. Ma il Rè diede al Nunzio buone parole, e cattiui fatti; & il Duca, che all'entrata del Nunzio in Francia, si era portato in diligenza nella Fiandra, al medesimo Nunzio, che volle andarlo a trouare, rispose, *Essere giusta cosa souuenire i più deboli, quando sono oppressi da più potenti*; si come narra il Tortora, (a) negli anni 1578. nel qual tempo ancora il Rè si collegò cogli Eretici di Germania, col Rè di Nauarra, di Danimarca, e d'Inghilterra, e con gli Olandesi.

Anco

(a) *Tortora par. 2. lib. 9.*

Anco nell'anno stesso inviò Enrico suo Ambasciadore a Costantinopoli il Marchese di Canigliac, accioche si adoperasse efficacemente in porre accordo trà Persiani, e Turchi, accioche questi, liberi da quella guerra, potessero impiegare tutte le forze loro contro la Casa di Austria; promettendo il medesimo Enrico al Turco, che nello stesso tempo attaccherebbe anch'egli li Stati del Cattolico in compagnia degli Eretici nel Paese Basso Cattolico: tanto pure scrive il Tortora nel detto anno. Ma perche il Rè machinava la totale rovina de Ghisi, acciochè questi non fussero assistiti dal Rè Cattolico, *risolse di prendere nella sua protezione i Rubelli di Fiandra, e distrignersi per tal cagione, con nuova Confederazione, la Reina d'Inghilterra, a cui sapea non poter fare cosa più grata, che seco vnirsi per la difesa degli Eretici di quel paese*; parole del detto Autore (a) negli anni 1584. Volendo però Enrico appresso il Mondo, con qualche azzione di Cristiana pietà, coprire il mal concetto, che di lui correa nelle bocche di tutti, fondò vna Compagnia, la quale e' chiamò de' Penitenti, perche in essa si esercitavano atti di penitenza; & fece fabbricare

(a) *Tortora par. 2. lib. 10.*

care vn'altro luogo al bosco di Vincennes, doue egli andaua con que' della sua Corte a vestirsi dell'habito de' Frati di S. Geronimo, & in que' Chiostri, sotto quella Regola viuea. Poco però fù il credito, ch'e' si acquistò con questo modo di viuere; *perche i popoli non vedendo corrispondere a questi atti di diuozione le altre sue azzioni, più tosto faceano di esso mal giudicio; e considerando le immoderate spese, le estorsioni, che perciò senza termine erano fatte senza necessità, ma solamente per saziare la sete di alcuni; le Decime, che senza licenza di Roma e' riscuotea, erano malissimo soddisfatti, e ne mostrauano manifesti segni, &c.* parole dello stesso Tortora nel citato luogo.

In qual maniera e' trattasse la Chiesa, appare chiaro da ciò, ch' e' fece l'anno 1575. imperoche sforzato ad accordarsi col fratello, & con alcuni Capi degli Vgonotti con poco honeste condizioni; vedendo, che questi ad ogni modo tumultuauano, per hauere danaro da assoldare gente, ricorse al Clero, e alla Città di Parigi. Ma rimase deluso di sue speranze, anzi oltre modo afflitto da vna chiara rimostranza, che gli fecero i Parigini, attribuendo al suo mal gouerno tutti gli scandali, e rouine del

Re-

Regno. (*a*) *Cominciando dagli Ecclesiastici, diceano, Ch'essi trascurando il debito vfficio, haueano lasciate le anime alla cura loro commesse in abbandono, nè ad altro attendeano, che a riscuotere, e spendere in cattiui vsi le rendite delle Chiese, e che tanto disordine nascea per le male prouisioni, ch'erano fatte de' Benefizj, i quali erano collocati in persone incapaci, che haueano moglie, e che anche fino alle donne erano distribuiti; con che gl'Instituti Ecclesiastici si perdeano, le Chiese, la cura, & i Fondatori di esse veniuano defraudati, & Iddio mal seruito &c. Non vedere, che in quindici anni, nel quale spazio di tempo haueano pagato sessanta milioni di lire gli Ecclesiastici, e la Città di Parigi trentasei, senza i sussidj, le imposte, e gli altri straordinarj pagamenti, sufficiente somma, non solo per conseruare il Regno di Francia, ma per far la guerra a tutto il Mondo, hauessero solleuato il popolo da tante calamità;* così il Tortora (*a*) nel sudetto anno 1575. il quale di più scriue, che l'anno 1585. ottenne il Rè dal Clero la promessa di vn miglione e dugento mila scudi; e dal Papa la faculta di alienare tanti Beni di Chiesa, che facessero l'entrate di

(a) *Tortora lib. 8. par. 2.*
(b) *Idem lib 12.*

di cento mila scudi, la quale alienazione fù poi, per le istanze del Clero, ridotta a minor somma dal Papa. Nè quì finirono gli aggrauj del Clero, perche anche l'anno 1588. richiese loro grosse somme di danaro, per soccorso della guerra.

Quello però, che diede l'vltimo crollo alla riputazione di Enrico, fù la morte de' Guisi, personaggi tanto benemeriti della Corona. Per gli seruigi prestati al Regno, e per essere eglino stati acerrimi difenditori della Religione Cattolica, erano saliti ad vn grado sì alto di autorità, che parea dalla loro, e non da quella del Rè stessero tutti i popoli pendenti. Enrico, il quale non volea, che altri, che lui dominasse nel suo Regno, ingelosito al sommo della potenza de' Guisi, determinò in vn sol colpo di dissiparla, leuando a' Capi della famiglia la vita. Compissi questa tragedia nell' adunanza degli Stati della Francia chiamati in Bles; perche volendo vn giorno entrare nel Consiglio il Duca, giunto nella Sala, fù incontanente assalito da molti armati, gli quali traffittolo con più colpi, lo distesero morto a terra; il che seguì li 23. di Decembre del 1588. Furono poi incontanente imprigionati il

Cardinale di Guisa fratello del Duca, l'Arciuescouo di Lione, & altri amici, e parenti del morto. Questi due gran Prelati andauano l'vno l'altro consolandosi, & aspettãdo la morte;per prepararsi alla quale, fù anche loro negato il Confessore. Quand'ecco, il giorno vegnente cauato di prigione il Cardinale, fù fatto passare in vno stretto corridore, doue assalito dalla gente appostata, fù anch' egli con più colpi di alabarde traffitto, e lasciato tutto quel giorno il di lui cadauero in quel luogo, doue furono infiniti gli strapazzi, che dalla più vile canaglia fatti gli furono. Due dì continui il cadauero del Duca stette al bersaglio delle insolenze della chiurmaglia di Corte, col qual'atto si acquistò il Rè il titolo di barbaro, & inumano. Dopo poi, gli cadaueri di amendue furono in vna torre di quel Castello abbruciati, e nel dì del Natale di Cristo sparse al vento, e gittate le ceneri nel fiume. Portata a Roma la nuoua di questo eccesso,non si può credere il rammarico, che ne mostrò il Pontefice Sisto V., il quale raunato il Sagro Collegio, con viui sentimenti di dolore, esagerò il delitto commesso da Enrico, e tanto maggiormente di lui si dolse, quanto che non mostraua alcun

segno

ſegno di pentimento, e nelle lettere da lui ſcritte al Papa, procuraua di mantellare l'eccesso da ſe commeſſo, ſenza però richiederne l'aſſoluzione. Deputò perciò il Papa vna particolare Congregazione, per eſaminare il delitto, e venire alla pubblicazione delle Cenſure: il che inteſo da Enrico, e temendo, che nelle congiunture preſenti, poteſſero gli ſuoi intereſſi, per lo ſdegno della Sede Apoſtolica tracollare, inuiò a Roma Claudio di Angenes di Rambuglietto Veſcouo di Mans, huomo ſagace, ma di poco buona opinione nelle coſe della Religione, ſi come ſcriue il Tortora, (a) a fine ſolo di quietare il Papa, ma nõ per chiederne l'aſſoluzione, ſe non ſotto condizione: le quali procedure, in vece di mitigare, alterarono maggiormente l'animo del Pontefice. In tanto, ſparſaſi per la Francia l'vccisione de'Guiſi, poco meno che tutto quel Regno ſi riuoltò contro il Rè, & in difeſa della Caſa de'Guiſi: gli quali ſi ſupponeano vccisi, perche erano difenditori della Religione Cattolica. In fatti Enrico, in vece di humiliarſi alla Chieſa, trattò ſtretta Alleanza co' nimici di eſſa, collegandoſi col Rè di Nauarra Eretico oſtinato, per cui gli

 affari

(a) *Tortora hiſt. lib. 14.*

affari della Religione si ridussero a pessimo stato; poiche gli Eretici, in faccia allo stesso Enrico, nella Città di Tours inuasero il Conuento de' Certosini, e lo spogliarono di quanto v'era di profano, e di sagro, profanando la Chiesa, e ponendo sotto a'piedi la Santissima Hostia, riducendo poscia la stessa Chiesa in stalla di caualli: nè di ciò contenti, martirizarono il Priore, e'l Vicario del Monastero: azzione tanto horrenda a sentire, quanto al Rè d'infamia, e di marauiglia al Mondo, si come precisamente scriue il Tortora (a) nell'anno 1589. Fulminò il Papa frà tanto le Censure contro il Rè, ed i Complici dell'vccisione del Cardinale di Guisa; al che maggiormente s'indusse, dal vedere, che il Rè non volea liberare di prigione il Cardinale di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, non che dare alla Chiesa soddisfazione del misfatto commesso. Ma perche Iddio non volea, che Enrico si pregiasse di vn' azzione tanto enorme, e di tanto scapito della Chiesa, diede le arme in mano ad vn Religioso per nome Giacomo Clemente, accioche fusse ministro della sua giustizia, coll'vccisione del Rè. Tenea questo strettamente assediata la Città di

(a) *Tortora ann.* 1589.

di Parigi, quando fù auuisato, che vn certo Religioso volea parlargli, e dargli lettere di grandissimo rilieuo. Di buon mattino fù introdotto il Frate dal Rè, il quale diede vdienza al Religioso, mentre staua sedendo per le sue naturali necessità. Inginocchiatosegli innanzi, gli porse vna lettera: la quale mentre il Rè stà intento a leggerla, cauatosi il Religioso vn coltello dalla manica, lo cacciò nell'anguinaglie di Enrico, e mortalmente il ferì. Enrico, conoscendosi ferito a morte, in vece di riconoscere da Iddio quel colpo in pena de' suoi misfatti, e mostrarne pentimento, chiamò a se il suo Collega Eretico il Rè di Nauarra, con cui per alquante hore discorse: quando appena partito il Nauarra, Enrico sopraipreso dallo spasimo, morì, si come narra il Tortora nel detto (a) anno 1589. Morì Enrico impenitente, e scommunicato; onde il Papa non volle, che in Roma gli si facessero esequie, si come è costume di farsi co' Rè Cristianissimi. Morì ancora nello stesso luogo traffitto Fra Clemente; ma la sua morte fù celebrata per tutta la Francia; come di vno, che hauesse vcciso vn Tiranno, vn barbaro, e vn'Ateista. In fatti si so-

(a) *Tortora iui.*

no veduti in Francia stampati libri in commendazione del fatto di questo Religioso, il quale tutti ammettono, ch'egli fusse Ministro della Diuina giustizia contro di Enrico.

Enrico IV. Eretico prese il retaggio del Regno, essendo rimasa estinta con la morte di Enrico III. la linea di Valois. L'Eresia, nella quale era inuolto, lo rese nimico a tutti i buoni Cattolici della Francia: gli quali se contro di lui non hauessero prese le arme, Dio sà, se mai quel Rè riduceasi ad abiurarla. Non vollero mai i Cattolici riconoscerlo per vero Rè, se prima non abiuraua l'Eresia: onde si prese appresso tutto'l Mondo in deriso l'empio decreto, che fece allora il Parlamento di Parigi, allora quando ardì di pronunziare, *Essere Eresia il dire, che vn Rè Eretico non possa essere riconosciuto per Rè, se prima non è ribenedetto, e riconciliato con la Chiesa Romana*. Questo Editto mi pare in tutto contrario a quell'altro, che fù chiamato Editto di riunione de' sudditi Cattolici, pubblicato, e solennemente dal Rè Enrico III. giurato sopra il Santissimo Sacramento, sopra l'altar maggiore della Cattedrale di Roano, li 21. di Luglio 1588., nel quale, trà le altre cose in esso contenute,

il Rè *ordinaua, che ognuno giuraße, si come egli hauea solennemente fatto, di non riconoscer mai per suo successore, nè diricenere per Rè di Francia persona Eretica, nè fautor alcuno di Eresia*, (a) parole del Tortora nel sudetto anno. Hora dunque, dimenticata la Francia di ciò, che poco innanzi hauea col Rè antecessore giurato, ammette vn' Eretico per vero Rè, e se non si fusse suscitata la Lega Cattolica, assistita dal Papa, e dal Rè di Spagna, forse a quest' hora la Francia haurebbe poche reliquie di Cattolichissimo. Al giudicio delle arme rimise Enrico la decisione della sua causa, la quale, perche era assistita anche da molti Cattolici politici, cagionò grandi riuolture in tutto quel florido Regno, doue andarono sossopra le cose humane, e Diuine: Essendosi il Rè Enrico impadronito l'anno 1589. della Piazza di Vandomo, vi fe' impiccare il Gouernatore Cattolico, a cui diede per compagno nella morte il Prouinciale de' PP. di San Francesco, huomo insigne di lettere, e di costumi, incolpato di sedizioso, perche hauesse esortati que' Cittadini a difendersi contro Enrico, e a mantenersi per la Lega Cattolica: così pure

R 4 scriue

(a) *Tortora lib. 13. par. 2.*

ſcriue (*a*) il Tortora nel detto anno: il quale parimente aſſeriſce, che nell'anno 1591. hauendo i ſeguaci di Enrico preſa la Piazza di Caudebec, il Mareſciallo di Birone vi fece con molta crudeltà ſtrangolare il P. Carlo Broſſon Domenicano inſigne Predicatore, perche non volle riconoſcere il Rè di Nauarra Eretico per legitimo Rè di Francia. In tanto Enrico aiutato dagli Eretici ſtranieri, & in particolare dall' Inghilterra, facea tutti gli sforzi poſſibili per renderſi aſſoluto padrone della Francia con la forza delle arme: il che ben conoſciuto da Papa Gregorio XIV., per rimediare a' pericoli della Chieſa Cattolica, mandò in Francia per Nunzio Marſilio Landriani: il quale fece affiggere, e pubblicare in alcune Chieſe del Regno alcune Bolle Pontificie, e Monitorj, ne' quali vietaua il Papa agli Eccleſiaſtici il riconoſcere, & vbbidire ad vn Rè Eretico, eſortando tutti i Grandi, e popoli del Regno a fare il medeſimo. Piccoſſi di ciò Enrico grandemente, e pubblicò Editto di pochiſſimo riſpetto verſo il Papa; onde alcuni Parlamenti di Francia dichiararono gli Monitorj del Papa eſſere Libelli famoſi, ſparſi per muouere a ribellione il Regno

gno

(a) *Tortora par. 3. lib. 15.*

gno contro il suo legitimo Sourano: & il Parlamento di Tours ordinò, che fussero abbruciate le Bolle della facultà del Landriani, & che lui stesso, se si potesse hauere nelle mani, fusse imprigionato. A questi scandali se ne aggiunse vno peggiore: perche molti Prelati raunati a Chartres, dichiararono nulli gli Monitorj, e le Censure pubblicate dal Landriani: alla quale dichiarazione diedero mano gli Cardinali di Vandome, e di Lenoncurt: gli quali pure hauendo riceuuti alcuni Breui dal Papa, li fecero rendere al Trombetta, che li portò, dicendo, che non erano, nè li teneano per veri. A questi ordini del Parlamento di Tours, e di Chalon contraddisse costantemente quello di Parigi, il quale dichiarò gli Decreti fatti da quei due Parlamēti contro il Nunzio Landriani contenere punti Scismatici, & Ereticali, & indirizzati a sottrarre i popoli dall'vbbidienza della Sede Apostolica, e del Vicario di Cristo. Queste cose, tuttoche gran timore cagionassero nell'animo di Enrico, non lo diuertirono però dall'indebolire l'autorità de' Cattolici, ancora ne' paesi, che seguiuano le sue parti: onde, quantunque hauesse promesso, anzi giurato dopo la morte di Enrico III. di
 ren-

renderſi Cattolico; co' fatti ſe ne dimoſtrò molto lontano: imperoche l'anno 1591. dimorando il Rè in Mans, con marauiglia del Mondo, fe' pubblicare vn'Editto, per cui annullaua gli Editti fatti in fauore della Religione Cattolica negli anni 1585., e 1588. ne' meſi di Luglio da Enrico III., con che rimiſe in piedi quello fatto di Gennaio del 1587., con tanta contraddizione, e ſcapito de' Cattolici, ſi come nota il citato Autore, (a) ſotto l'anno 1591. Per dare fine a' torbidi della Francia, col conſiglio de' ſuoi Politici, riſoluette di abiurare l'Ereſia, e dichiararſi Cattolico; onde li 25. di Luglio ſi fece in S. Germano la ceremonia della ſua Coronazione; tuttochè cōtraddiceſſe il Legato del Papa, il quale fece pubblicare, che il giudicio della cauſa di Enrico, come Eretico relaſſo, ſpettaſſe ſolo alla Sede Apoſtolica: la quale in fine, per non perdere quel Regno Cattolico, ſi contentò di ammettere la ſua Conuerſione, e ſolennemente ribenediſſe Enrico, dichiarandolo legitimo Rè di Francia: contro la cui conuerſione non mancarono di ſcriuere perſone dottiſſime dello ſteſſo Regno, le quali da alcune azzioni di lui, la giudicarono finta,

(a) *Tortora par. 3. lib. 17.*

ta, e non legitima. Si sà in fatti per tutte le Storie, che Papa Clemente VIII. amaua molto Enrico, e lo aiutò in ogni miglior guisa, accioche si rendesse assoluto Signore del suo Regno: ma quando si hebbe stabilita la Corona in capo, mandò subito il Duca di Buglione in Ollanda, per confermare la Lega con quegli Stati, e con la Reina d'Inghilterra, si come nell'anno 1596. scriue il Tortora: la qual cosa inteso, che hebbe il Papa, ne mostrò sommo dolore, conoscendo, che era stato ingannato, e deluso dall'ingrato Rè, si come ne fà fede il Cardinale di Ossat nelle sue lettere. Ma queste sue Leghe, e gli aiuti prestati agli Eretici della Fiandra, trassero addosso ad Enrico l'ira di Dio; mentre gli più accreditati Scrittori di que' tempi, raccontando la morte data a quel Rè da vn vileplebeo, l'ascriuono all' ingratitudine da lui vsata con Dio, mentre fomentaua gli Eretici, e le Eresie, dalle quali era stato con ispeciale prouidenza cauato.

Luigi XIII. da' Francesi chiamato il Giusto, hereditò dal Padre Enrico il Regno, ingrassato nelle Eresie tollerate, e conseruate dal genitore. Gli Politici della Corte, molti de' quali erano aper-

 ta-

tamente heretici, istillando nel loro Monarca spiriti eccelsi, e inuitandolo alla gloria, con promettergli acquisti grandi sopra gli Stati altrui; il trassero di leggieri non solo a conseruare l'Alleanza stabilita da' suoi Maggiori con gli Ottomani, ma ancora a collegarsi strettamente con l'Inghilterra, con l'Ollanda, con la Suezia, e con tutti gli Principi Eretici della Germania. Questa diabolica alleanza trasse da ogni parte gli Eretici scatenati a guisa di tante furie infernali, gli quali tutti a gara col Rè di Francia loro Confaloniere, corsero, e s'incalorirono alla depressione della Casa di Austria, può dirsi, a' nostri tempi vnico sostegno della Religione Cattolica. Il frutto di queste guerre è stato, che il Vangelo di Caluino si è dilatato nelle più belle Prouincie, e Città del Paese basso, doue è stata abolita ogni memoria di Cristiana pietà. La Suezia corteggiata, e seguitata da tutti gli altri seguaci di Lutero, ha desolata meza la Germania. Deggiono gli Eretici dell'Alemagna riconoscere da' Francesi quest'obbligazione, che si sono assorbiti, e fatti Principati laici tanti ampjissimi Vescouadi; come quello di Maddeburgo, ch'era il Primate della Germania,

di

di Minden, di Bremen, & di VVerden dallo Sueco; di Alberſtat, di Camin, & altri diuorati da Brandemburgo; di Halla, da Saſſonia; di Suerin, e di Ratzeburg, da' Duci di Mekelburgo, gli quali ancora poſſeggono le Comende di Mirouu, e di Nemerouu della Religione di S.Giouanni; di Oſnapruk, dalla Caſa di Braunſuuik, la quale ſi è appropriati ancora gli Monaſteri di VValkenried, e di Groningen; la Caſa del Landgrauio ſi è vſurpata la inſigne Abbazia d'Hirsfelden, la Prepoſitura di Gellingen, e molti altri Benefizj Eccleſiaſtici; il Duca di VVirtemberg, vn gran numero di Chieſe Collegiate, Abbazie, e Prepoſiture, le quali erano ſparſe ne' di lui Stati; e molti altri Principi ſi ſono reſi padroni d'infiniti altri Benefizj, Chieſe, e Comende; tutti frutti della Pace di Munſter, e di Oſnapruk, nella quale la Francia accommunò a'ſuoi proprj gli vantaggi di tutti gli Eretici della Germania: gli quali ingraſſati dall'vſurpazione di tante rendite Eccleſiaſtiche, ſi ſono ſin'hora reſi, e ſi renderanno vie più ſempre difficili alla conuerſione; non volendo eſſi perdere tanti Dominj acquiſtati col fauore della Francia: la quale à depreſſione della Religione Cattolica, ha arricchiti tutti gli

Eretici col Patrimonio di Cristo, che è la catena, per cui stanno strettamente legati col Diauolo. Onde, se in questi tempi si è tanto inuigorita l'Eresia, de' la Chiesa riconoscere questo suo spoglio, e tante cicatrici dalla Francia, la quale nel Regnare di Luigi XIII. auantaggiò di tanto gl'interessi di Lutero, e di Caluino. Si fece ne' tempi di questo Rè la guerra della Valtellina, Paese tra' Grigioni Eretici, e lo Stato di Milano Cattolico; perche i Grigioni padroni di quel paese, l'haueano riempito di Eresia, con pericolo di stenderla nella vicina Italia. Ma la Francia hà sostenuti i Grigioni suoi Collegati, a' quali hà dato aiuto, accioche si conseruassero nel loro possesso: che se bene nella Valtellina non si predica attualmente il Vangelo di Caluino; non mancano di quegli, che lo sieguono in palese, & altri, che nel nome Cattolici si professano, in fatti dansi a conoscere per Politici, che vuol dire, quasi Ateisti; professione al dì d'hoggi introddotta in alcune Corti del Cristianesimo, doue tanto si mostra di credere, quanto bisogna per il proprio interesse. Ne de' parere difficile il credere, che la Francia hoggidì abbondi di questi tali, gli quali con titolo specioso si chia-

si chiamano Politici, percioche sono fratelli carnali di tutti gli Eretici dell'Inghilterra, Ollanda, Suizzeri, e Germania, gli quali nel nome seguono chi Lutero, e chi Caluino: ma *in re* sono essentialmente veri Ateisti.

Questa grande amistà de' Francesi co' gli Eretici, hà portato seco in groppa lo strapazzo de' Pontefici, e della Sede Apostolica; conciosiache gli Eretici niuna cosa tanto abborriscano, quanto il nome di Papa; onde essi chiamano gli Cattolici, per dilegio, Papisti. Diede motiuo al disfalco dell'autorità Pontificia il libro stampato dal P. Antonio Santinelli Giesuita, in cui chiaramente intende à prouare, che il Papa, *de iure Diuino*, hà potestà spirituale, e temporale insieme sopra il Cristianesimo, il qual libro fù pubblicato l'anno 1625. Contro di questo libro alzarono tosto il capo gli Sorbonisti, gli quali arrogandosi la decisione de' punti di coscienza spettanti solo alle Chiaui di Pietro, decretarono, essere la sudetta dottrina nuoua, falsa, & erronea, che derogaua alla suprema autorità de' Rè, e che conciliaua l'odio alla dignità Pontificia. Questo loro Decreto pubblicarono que' Dottori li 4. Aprile del 1626. Et perche il P. Giesuita

era ſtato il propugnatore della ſentenza contraria, vollero i Sorboniſti, che molti Padri di quella Compagnia ſottoſcriueſſero al nuouo Decreto; al che alquanti di loro acconſentirono, non perche così ſentiſſero, ma perche a ciò fare furono violentati; temendo eglino, ſe non vbbidiuano, di hauere di nuouo lo sfratto dalla Francia, dalla quale nel Regno di Enrico IV. per falſiſſimi ſoſpetti furono eſiliati. Et accioche il Mondo fuſſe appieno informato delle violenze vſate loro da' Dottori della Sorbona, con vna nuoua dichiarazione ritrattarono l'operato, dichiarandoſi anzi pronti a ſoſtenere mile morti più toſto, che a derogare in vn menomo che all' autorità Pontificia, della quale ſi dichiarauano voler' eſſere acerrimi difenditori. Non reſta però che la Francia non habbia inteſo, & intenda ancor di preſente, l'affare a ſuo modo. Si ſtima hoggi da' Franceſi il Papa, più per politica, che, perche credano di eſſere a ciò tenuti; non volendo più eglino riconoſcere ne' Pontefici quell' autorità, dalla quale Pipino, & i ſuoi diſcendenti forza è, che riconoſcano il loro innalzamento a quel Trono, che loro di giuſtizia non competiua.

Luigi

Luigi XIV. hoggi Regnante, hà reſo appreſſo i poſteri ſempre immortale il ſuo nome, con l'eſtirpazione delle Ereſie, dalle quali con incredibile fatica, & immenſe ſpeſe và procurando di eſpurgare totalmente il ſuo fioritiſſimo Regno. Non ſi dee però negare, che gli di lui Miniſtri non habbiano alquanto denigrato il candore della ſua mente in molte azzioni, contrarie al zelo, & al titolo di Criſtianiſſimo Principe. Hanno quegli nella Francia hoggi ridotta l'autorità della Sede Apoſtolica quaſi ad vna ſemplice ombra, & apparenza. Il titolo della Regalia, modeſtamente vſato da' Rè predeceſſori, hoggi hà ridotti in vn totale, e diſpotico dominio della Corona gli ampiſſimi Benefizj della Francia. Per notizia di ciò, è da ſaperſi, che

Regalia, ſignifica vn diritto particolare, per cui il Rè gode le rendite di vn Veſcouado vacante, e conferiſce *pleno iure* tutti gli Benefizj non hauenti cura di anime, finattanto, che il nuouo Veſcouo habbia preſtato il giuramento di fedeltà al Rè, per ragione de' Feudi, che poſſiede, & anco preſo il poſſeſſo del Veſcouado. Onde ſi vede, che la Regalia, parte è ſpirituale, e parte temporale: quella dice la collazione aſſoluta de' Be-

nefizj,ſenza cura di anime;queſta, il godimento delle entrate,durante la vacanza del Veſcouado. Queſto ius di Regalia vogliono alcuni,che fuſſe dato a Clodoueo, altri a Carlo Magnò; & altri il fanno più antico della ſteſſa Monarchia. Ne'primi ſecoli della Monarchia Franceſe, non fù mai praticata, nè meno vdito il nome di Regalia; vſandoſi il Concilio Calcedoneſe, per cui da vn' Economo ſi ſerbauano le entrate delle Chieſe vacanti per i ſucceſſori. Dopo, alcuni Rè cominciarono ad vſurpare i Benefizj Eccleſiaſtici, dando le entrate delle Chieſe vacanti a' loro Soldati; il che poſe in pratica Carlo Martello, & altri dopo lui; gli quali dauano a'Secolari gli fondi delle Terre delle Chieſe vacanti; non però mai per ſe preſero le entrate vacanti, le quali più toſto depoſitauanſi in mano degli Economi. Steſero poi i Rè in proceſſo di tempo ſopra le Chieſe la loro autorità; imperoche non contenti, col preteſto di conferire i feudi al nuouo Veſcouo, di promouere chi loro piacea alla dignità Epiſcopale, vennero poi a riſcuotere le entrate delle Chieſe vacanti, & ancora le Decime, delle quali ſi vſurparono il Dominio, chiamandoſi Protettori delle Chieſe; il

quale

quale abuſo cominciò a praticarſi da Luigi il Giouane, e Filippo Auguſto. Vero è, che ancora innanzi a queſti Rè s'introduſſe di conferire i Rè le Prebende, e Canonicati, ch' erano della collazione de'Veſcoui, col preteſto, che queſte collazioni fuſſero parte de' frutti del Veſcouado: il qual coſtume ſi praticò ne' tempi di S. Luigi, e Filippo il Bello; quantunque ponendo eglino i frutti in Regalia, non poneſſero mano nella collazione de' Benefizj: nella quale, perche Filippo il Bello volea porre la mano; gli ſi oppoſe gagliardamente Papa Bonifacio VIII., il quale virilmente ſoſtenne, che la Regalia non diceſſe collazione de' Benefizj. Queſt'vſo poi fù introdotto in alcune Prouincie della Francia: nelle quali però i Rè non ſi vſurpauano le entrate Eccleſiaſtiche, ma le aſſegnauano al culto di Dio, e diſpenſauano a Benefizio delle Chieſe. Ne' tempi di Enrico III. fù trattato di mettere in Regalia tutte le Chieſe del Regno; al che benche fuſſe viuamente contradetto; ad ogni modo ſi introduſſe di prendere le rendite delle Chieſe vacanti, col preteſto di Protezione, la quale vogliono i Franceſi, che habbia il Rè ſopra tutte le Chieſe del ſuo Regno. Enrico IV. poi

nell'

nell'anno 1606. si dichiarò, ch'e' non volea la Regalia, se non doue ella era in vso; benche corressero in questo diuersi abusi: & il Decreto di Enrico fù confermato da Luigi XIII. nel 1629. Finalmente, a' tempi nostri, essendosi ventilata questa facenda nel Parlamento di Parigi, l'anno 1673., fù publicato a nome del regnante Luigi XIV. vn' Arresto, in virtù del quale fù dichiarata la Regalia essere inalienabile, indiuisibile, & imperscrittibile dalla Corona di Francia, in tutte le Chiese del Regno; anche doue non fù mai vsata la detta Regalia, & che hauesse il Rè piena facoltà di conferire i Benefizj vacanti; pretendendo il Rè di hauere nel suo Regno autorità quasi maggiore del Papa, quale non vuole essere sottoposto alle Regole del Ius Canonico, e alle Constituzioni Pontificie, ammettendo di propria autorità la Ressignazione de' Benefizj, & imponendo sopra di quegli le Pensioni. Si che adesso la Corona di Francia si è arrogata la piena disposizione di tutti i Benefizj del suo Regno; tanto di quegli, che hanno, come di quegli, che non hanno annessa la cura di anime. Ma quello, che reca marauiglia maggiore, è il vedere la prouisione, che si fa delle

Abba-

Abbazie,& in particolare de' Monasterj di Monache, ne' quali il Rè mette di sua autorità, e crea le Abbadesse, e Priore, eleggendo a questo grado anche Religiose di diuerso Monastero, e di diuerso Instituto; si come in questi vltimi anni si è veduto nella elezione dell'Abbadessa di Claronne; nel quale tutto che le Monache, con facoltà Pontificia hauessero eletta vna Abbadessa del Corpo del loro Monastero; il Rè vi mandò, e ne creò vn'altra di altro Monastero, e di diuersa Regola; la quale perche da quelle Monache non fù ammessa, il Rè in dispregio, hà fatto desolare, e spiantare quel Monastero da' fondamenti. Quindi ne nasce, che accadendo giornalmente in Francia simili elezioni, se si truouano ne' Monasteri alcune Monache, le quali ripugnino a riconoscere quella forastiera postaui dal Rè, il Rè le manda, come in esilio, in altro Monastero, lontano talora 50. e 60. leghe, doue, come solitarie sono sforzate a finire i suoi giorni. Queste strane mutazioni le fà talora il Re a persuasione de' suoi Grandi, & Vfficiali: imperoche vi sarà per esempio vn Marresciallo pouero, il quale sarà informato essere morta l'Abbadessa del tal Monastero: egli tosto se ne và al

Rè,

Rè, al quale, per ricompensa de' suoi seruigi, chiede la prouisione di Abbadessa di quel Monastero per vna sua Sorella, nipote, cugina, e che sò io. Allora il Rè, il quale con niente del suo può soddisfare quel suo Ministro, gli fa spedire il Breuetto con la elezione della tale per Abbadessa, la quale tutte le Monache, quantunque fussero di diuerso Instituto, sono sforzate a riceuere, & vbbidire. Il frutto poi, che caua quell' Vfficiale da questa elezione si è, che quel Sig. Marescciallo, il quale in tempo d'Inuerno non hà da stare in Campagna, và a fare il suo Quartiere nella foresteria di quel Monastero, alle spese del quale mantiene lautamente se medesimo, la famiglia, gli seruidori, e buon numero di Caualli: e guai alle pouere Monache se osassero di aprire bocca per lamentarsi, vedendosi in tal modo scialacquate le sue sustanze, e dissipato il patrimonio di Cristo.

L'altro disordine, che regna nella Francia dalla libera elezione de' Vescoui, che fa il Rè a suo piacere, si è, che essendo que'Prelati tutti obbligati a quella Maestà per la grazia del Benefizio, di leggieri condescendono a tutto ciò, che è in piacere del Rè; si come in quesi

ti

ti vltimi anni ſi è veduto in diuerſe adunanze fatte dal Clero della Francia, nelle quali i Veſcoui, tutto che obbligati nella loro aſſunzione con giuramento a ſoſtenere le ragioni della Sede Apoſtolica, definiſcono tutto dì coſe contrarie all'autorita Pontificia; la quale di preſente poco, ò nulla ſi ſtima nella Francia, doue i Prelati, per condiſcendere al genio del Monarca, non ſi reputano ad aggrauio di coſcienza ſminuire a tutto potere l'autorità del Pontefice Romano, il quale molti di loro ſtimano per Politica, e non per obbligo. Et perche il zelo del Criſtianiſſimo Rè non vuole ſconci maggiori nel ſuo Regno; guai alla Francia, ſe i Prelati poteſſero operare a loro talento, perche a queſt'hora ſi ſarebbero di nuouo ſuſcitati pericoloſiſſimi Sciſmi nella Chieſa di Dio, anelando que' Prelati ad vna quaſi totale indipendenza dal Pontefice Romano.

Si ſono ancora rinouate in queſti tempi più ſtrettamente le Leghe con gli Ottomani; e benche gli Ambaſciadori del Criſtianiſſimo ſieno ſtati alcune volte maltrattati da' Viſiri in Coſtantinopoli, a' quali per lungo tempo hanno ancora negato il Sophà nelle Vdienze; ad ogni modo i Franceſi ſi ſono inghiottiti

queſti

questi strapazzi, per non incontrare l'inimicizia della Porta; cosa, che non haurebbono fatta con alcuno Principe della Cristianità, co' quali ogni piccol'ombra di mala soddisfazione, sarebbe stata a' Francesi cagione principale di giustificare vna crudelissima guerra. Io non voglio però dare alcun credito a coloro, gli quali danno per infallibile, essersi nel Diuano di Costantinopoli decretata, e concertata questa vltima guerra contro l'Imperadore Leopoldo, a sommossa dell' Ambasciadore Francese residente alla Porta. Se ciò è vero, Viua Dio, che sono andate in fumo le macchine de' Francesi, gli quali sopra le rouine dell' inuidiata Potenza, si erano chimerizati di alzar colossi alla propria fortuna, e di prescriuer di nuouo a quell' Impero le leggi, dall' abbattimento del quale si prefiggono infallibile la Monarchia di tutto l'Vniuerso.

Tutti gli buoni Cattolici mandano fino al Cielo le loro strida contro gli Francesi, correndo nella mente loro costante opinione, che negl' Eserciti dell' Ottomano si truouino più Officiali Francesi, che Turchi. Che da Vienna, & altre Corti dell'Impero, per fidatissime spie, da' Ministri di Francia si mandino

dino a' Direttori della Monarchia Ottomana gli auuisi più sinceri di quanto trattasi ne' gabinetti de' Principi, gli quali hanno prese le Arme contro gli empj seguaci di Maometto; Che da Francia si proueda d'Ingegnieri, Bombardieri, e di altri simili operarj il Turchesco Esercito; Che con la Sciabla alla mano in grosse truppe combattono contro Cristiani, a depressione della Cattolica Religione; Che ciò si sia praticato palpabilmente nella famosa battaglia seguita li 12. Agosto 1687. vicino a Darda; essendo venute relazioni veridiche, che migliaia di Francesi habbiano combattuto col turbante in capo; annouerandosi trà questi molti famosi Guerrieri, & altri Personaggi di gran lignaggio, gli nomi de' quali per vergogna, che ne hò in registrarli, stimo spediente il porli sotto silenzo; Che gli stessi Francesi habbiano di là della Draua sotto Essek fatto quel famoso trinceramento: dal quale però non potè mai il Marte del nostro secolo cauare que' timidi conigli; Che quando il Duca di Lorena si ritirò dal Drauo, vn Gentilhuomo Francese di quegli della Corte dell'Inuiato Residente in Vienna, corresse per la Germania, spargendoui tutto disfatto, & dis-

perso

perso l'Esercito Imperiale; con mille altre cose, delle quali il tempo ne porrà in chiaro la verità. In fatti, se così è, si è veduto come Iddio hà dissipate le macchine di questi Apostati. Si è veduto a chi si è rotto il capo. Il Dio degli Eserciti hà dissipato l'Esercito Ottomano. Gli Soldati Imperiali si sono arricchiti delle spoglie nemiche. Hà trionfata la Fede; & del trionfo presto se ne vedranno, si come spero, gli fortunati successi.

A questo fine, si come è noto a tutto 'l Mondo, si è fomentata, & alimentata da' Francesi la Ribellione del Tekeli, e degli altri Vngheri suoi seguaci, mantenuti col danaro della Francia, e tratti poi nell'vnione colla Potenza Ottomana, a depressione di tutto il Cristianesimo. Ma quel Dio, il quale singolarmente protegge la giustizia dell'Imperadore Leopoldo, hà in modo distrutte tutte le macchine de' suoi nimici, che il Turco, in vece di acquisti, non conta se non disfatte de' suoi Eserciti, perdite di molte Piazze, e di Prouincie, e non è ancora contro di questi barbari affatto terminata la tragedia. Gli Vngheri ribelli, gli quali si erano vsurpate tante Piazze, e Comitati nell'Vngheria, ne sono stati a viua forza spogliati, e disc-

cac-

cacciati ; onde perduti gli priuilegi, e spogliati delle Fortezze, sono, e saranno sforzati a riceuere quel giogo, il quale eglino si persuadeano di porre al collo di Cesare Regnante ; si che delle loro perdite, ne deono i Turchi, e gli Vngheri a' Francesi la maggior parte dell'obligazione.

Per quello poi, che concerne agli altri Principi Eretici, si è conosciuto pur troppo, quanto i Francesi ne habbiano coltiuata l'amicizia, e procurati i loro vantaggi. E non occorre, che gli Francesi dicano, che, se non fusse stato l'Imperadore, e gli Spagnuoli, sarebbe hoggi l'Ollanda tutta ritornata nel grembo della Cattolica Fede ; perche il motiuo della Guerra, che gli anni passati mossero i Francesi all'Ollanda, fu per mera auidità di assoggettare al suo impero quelle doniziose Prouincie ; del che gli stessi Francesi ne hanno data chiarissima testimonianza, mentre nella Pace con essi conchiusa, tuttoche hauessero molte Piazze in mano de' nimici, non si parlò ne pure di ristabilire la Religione Cattolica : alla quale gli Ollandesi haurebbono di leggieri acconsentito, quando fussero loro restituite le Piazze, come seguì.

Biso-

Bisogna ad ogni modo confessare la verità, che la distruzione delle Eresie fatta di presente dal Rè Luigi, è forse la più insigne azzione, che habbia mai praticato alcun'altro de' suoi Maggiori. Si sono demoliti gli famosi tempj degli Eretici in Bordeaux, in Chiarantone, Lione, Metz, Sedano, e in somma tutti gli altri, che possedeano gli Vgonotti si sono ragguagliati al suolo, hauendo con questo fatto voluto il Rè abolirne totalmente la memoria. Vero è, che non sò se siano in maggior numero gli tempj del Diauolo distrutti dal Rè, delle Chiese Cattoliche abbruciate, e disolate nelle Fiandre, nelle Alsazie, nel Treuirese, & in altre Prouincie da' suoi Soldati; inoltratisi gli anni passati a spogliare gli Sacerdoti sin quando celebrauano negli altari la Santa Messa, dalla quale, a forza di bastonate, erano diuertiti, e costretti a vedere il Santuario di Dio cambiato in stalle, e consecrato a Vulcano. Quale sia stato il motiuo di obbligare con la forza gli Eretici della Francia alla conuersione, ne parla ogni vno a capriccio, e secondo la passione. Ben'io mi persuado, che tanto il zelo della fede Cattolica habbia preualso nel Rè, quanto vn punto politico della quiete, e sicurezza del di lui

Re-

Regno; essendo questo chiaro da' Manifesti pubblicati alle stampe, ne' quali dichiara il Rè di vsare con esso loro la forza, per ridurli alla Religione Cattolica, essendo state dalla Maestà Sua intercette Scritture, per le quali chiaramente si conosceua, hauer' essi nell'animo di sconuolgere la loro patria, eccitando dissensioni, e solleuazioni nel Regno. Che che sia di questo, mi rimetto alla verità. Vero è, che alcuni disapprouano la forma praticata di ridurre gli Eretici alla confessione della vera Fede, con la forza delle Arme. Gli Forrieri del Vangelo sono stati per la Francia i Dragoni, mandati ad alloggiare a discrezione nelle case degli Vgonotti: gli quali, per isfuggire la forza, e per non perdere i beni, che possedeano, hanno la maggior parte inclinato alla conuersione. Se così presto Eretici tanto perfidi, & ostinati, si come sono gli Caluinisti, possano dirsi veramente conuertiti, rimetto la decisione al giudicio de' più prudenti. Soggiugnerò bensì ciò, che io truouo scritto appresso Giouanni Botero (a) ne'suoi Detti Memorabili, in queste precise parole. *Il Commendatore di Giò, che morì Imbasciatore*

(a) *Gio. Botero Detti Memor. p. 1. lib. 2.*

tore della Lega di Francia in Roma, volendo l'ostinazione de' Caluiniani nella loro empietà esprimere, soleua dire, Che a vn' huomo di quella Setta, che tratti di conuertirsi, e di ritornare alla verità della Fede Apostolica, non se gli deue credere, se non in caso, ch'egli non si possa più disdire; cioè in caso di morte, quando, hauendo abiurato la fellonia di Caluino, gli si toglie, per la morte immediata, la possibilità di riuocare quel, che hà fatto. Se ciò dunque è vero, come potranno dirsi hauere veramente abiurata l'Eresia quegli Vgonotti, gli quali non per la cognizione della Cattolica verità, ma per la violenza de' Dragoni si sono ridotti ad abbracciare la fede Romana? Conoscono gli buoni Cattolici Francesi questa verità, perche sanno quanto gli Eretici siano contumaci, & ostinati nella loro falsa credenza: ma bensì soggiungono, che essendosi loro leuati dal fianco gli Satannici Predicanti, gli tempj, i libri, & ogni altro fomento dell' Eresia; se non tutti i padri, almeno i loro figliuoli, per mezo delle Apostoliche fatiche de'buoni & esemplari Missionarj, venendo istrutti nella Cattolica Fede, in essa sodamente si manterranno. Tanto appunto si spera dall'assistenza dello Spirito Santo, il

quale

quale toccherà il cuore di que' meschini, illuminandoli con la sua santa grazia, e accendendo i loro cuori nel Diuino amore. Quest'opera del Rè Luigi lo rende, e renderà per tutti i secoli immortale, hauendo esiliato da tutto il suo florido Regno il Vangelo di Satana predicato dagli Eretici, e in ogni luogo piantata, e stabilita la vera, & Apostolica Religione. Volesse il Cielo, che gli Ministri di sì glorioso Rè, spogliati della politica del Mondo, il persuadessero ancora a seruirsi delle sue arme in depressione della Ottomana perfidia, mostrando il suo buon zelo della Religione Cattolica, in mandare gli suoi Eserciti ad abbattere in tante Prouincie soggette a Mahometto, la Luna, inalberandoui lo stendardo del Crocifisso; ed in vece dell' Alcorano, introducendoui il Vangelo di Cristo. Oh questo sì sarebbe il compimento delle sue glorie. Ma, oh maladetta ragione di Stato, che non permette il dilatare colà il Vangelo, doue possano stendersi le Aquile con le sue ale! Non vogliono i Francesi abbattuto il Turco, accioche sopra le rouine della Potenza Ottomana, gli Austriaci non stabiliscano, e rendano formidabile al

Mondo

Mondo la loro grandezza. Ma, Viua Dio; che anche al dispetto dell'Inuidia, spero, che Iddio assisterà per modo l'vnione de' Principi Cristiani alla depressione della Setta Maomettana, che si habbiano a vedere le Moschee dedicate al falso Profeta cambiate in tempj, oue si adori il vero Dio del Cielo.

Cortese Lettore accetta, ti prego, questa piccola Operetta, non per Satira, ò inuettiua contro Francesi, ma per vn semplice racconto delle cotidiane operazioni di quella Nazione. Mentre il quì riferito, tutto è cauato dagli Scrittori classici, e la maggior parte Francesi, non hai motiuo alcuno d'incolparmi di mordace, essendo questa fabbrica innalzata sopra gli altrui sicurissimi fondamenti. Per disinganno del Mondo hò fatta questa ricolta di historiche narratiue, accioche sappiano i Principi il fondamento, che fare possono sopra le finte promesse della Francia; la quale, se vuole il titolo di Primogenita della Chiesa, non hà tutti que' merti, gli quali il Volgo ignorante và trassognando; essendo stati pochissimi que' Rè, gli quali l'hanno ne' bisogni soccorsa, e moltissimi quegli, che l'hanno in più guise

guise trauagliata. Se alcun Francese hauesse qualche Storia più veritiera, l'Autore la bramerebbe, per suo disinganno; essendogli in tanto lecito il credere ciò, che è scritto, e pubblicato alla memoria de' posteri con le Stampe.

Viui felice.

§ § § §
§ § §
§ §
§